TRATTATO
DELLA SINTASSI
DELLA LINGUA GRECA ANTICA

DEL

CAV. C. ASSOPIO

Professore di Lettere Greche nella Università d'Atene

TRADUZIONE DAL GRECO MODERNO

DEL

S. DOTT. DAVID FANFANI

Prezzo — Paoli 9.

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1852

BIBLIOTECA ELEMENTARE

PER LO STUDIO

DELLA LINGUA GRECA ANTICA

VOL. I.

Il Traduttore dichiara contraffatti gli esemplari di quest' Opera cui manca la seguente sua firma.

TRATTATO
DELLA SINTASSI
DELLA LINGUA GRECA ANTICA

DEL

CAV. C. ASSOPIO

PROFESSORE DI LETTERE GRECHE NELLA UNIVERSITÀ D'ATENE

TRADUZIONE DAL GRECO MODERNO

DEL

S. DOTT. DAVID FANFANI

Σοφία γὰρ μόνη τῶν κτημάτων ἀθάνατον

Isocr.

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1852

PREFAZIONE

Il Prof. Viviani scrivendo delle istituzioni scientifiche del secolo XIX diceva «Le Lettere Greche, che emigravano da Costantinopoli, trovarono campo fecondo in Italia, onde germogliare vigorose, ed abbandonare la ruvida loro corteccia, e vestirsi della luce divina del nostro cielo. Per tale concorso di cose le menti degl' Italiani acquistarono nuove idee ec.» Con queste parole dimostrava la necessità dello studio della Lingua Greca. La medesima necessità riconobbe Silvio Pellico, Vittorio Alfieri, Goethe.

Mentre che sopra uno dei Teatri di Berlino si rappresentava in Greco una Tragedia d'Euripide, si stampava l'opera del Dott. Ek. Munk Geschsichte der Grisch Litteratur *e quella di K. F. Hermann* Lehrbuch der griechischen Antiquitaten, *ed in Inghilterra vedeva la luce l' opera celebre di Connop Thirwall* Storia delle origini della Grecia antica.

*In Francia sono state stampate opere di somma importanza, l'*Histoire de la litterature Grecque et Romaine *par M. Pierron* — Abregè de l'histoire Grecque et Romaine *par M. Victor Duruy, tralascio rammentare altri autori come Burnouf, Noël ec. perchè noti ai cultori dei classici studi. Il Ministro della Pubblica Istruzione M. Fortoul istituì una Commissione sotto la presidenza del Bar. Thenard onde facesse un rapporto sulla riforma dell'insegnamento scientifico dei Licei, M.*

Dumas dell' Istituto fu il relatore (Luglio 1852), e sviluppò chiaramente l'insegnamento della lingua Greca.

Un Decreto di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, riformando lo studio dell'insegnamento primario, stabilisce che in tutti i ginnasi del Granducato debba insegnarsi la Lingua Greca.

Se è necessario tale studio è necessario altresì che vi siano libri elementari onde possano fare apprendere solidamente e perfettamente la Lingua d' Omero, e tali libri devono esser fatti con ordine e con metodo affinchè portino chiarezza e non confusione nella mente dei giovani. La grammatica della Lingua Greca, come quella di qualunque altra lingua, si divide in quattro parti Ortoepìa, Ortografìa, Etimologìa o Tecnologìa, Sintassi, alle quali si deve aggiungere la Prosodìa e l'Arte Metrica. Quale sia il significato di queste voci, e di cosa trattino queste parti è facile conoscerlo. L'insegnamento della Grammatica Greca in alcuni luoghi della Italia si restringe solo alla Etimologìa, poco occupandosi della Ortoepìa ed Ortografìa, trascurando la Sintassi e la Prosodìa. La omissione di tale insegnamento produce difficoltà nell' apprendere profondamente la Lingua Greca; e questa mancanza deriva in parte a causa del difetto di libri elementari facili all'acquisto ed atti allo scopo.

Per provvedere a tale deficenza, mi son proposto stampare le seguenti opere, alcune tradotte dal Greco moderno, altre originali: 1.° Trattato della Sintassi della Lingua Greca antica. 2.° Arte metrica della Poesìa Greca. 3.° Ortoepìa ed Ortografìa. 4.° Prosodìa Greca. 5.° Tecnologìa od Etimologìa Greca.

Bisogna nulladimeno confessare che rapporto alla Greca Sintassi sono stampate in Germania molte opere importanti. Il celebre filologo Hermann dopo aver com-

posto il Trattato della Ellissi, e del Pleonasmo della Lingua Greca, *scrisse quattro libri rapporto all'uso della particella potenziale ἄν, scrisse pure intorno all' uso Omerico del pronome αὐτός. Bouttmann compose una Grammatica in cui è trattato diffusamente della Sintassi. Un'altro autore scrisse quattro libri sull'uso Omerico di καί, fatica eccessiva, e non sò di quanta utilità, simile a quella di un certo poeta che consumò la sua vita a togliere la lettera* Sigma *dalla Odissèa. Sono altresì note le opere di Brunck, Matthiae, Boeckh, Keimer ec.*

Dalla maggior parte dei Filologi è riconosciuto nocivo all'insegnamento il metodo di Robertson, perchè superficiale, senza fondamento, pure A. Dussert ha adoperato tal metodo nel Cours Pratique, analytique, Théorique, et Synthétique de Langue Grecque, *così E. Boulet nel* Manuale pratico della Lingua Greca, *quali siano le regole Sintattiche che possiamo ricavare da tal metodo, rispondano gl' intelligenti.*

Alcuni Filologi dicono come i Greci Moderni non studiano la lingua Greca Letterale, e perciò non possono formare autorità in tale materia. Queste parole contengono calunnia e menzogna, e fanno conoscere ignoranza delle cose Elleniche in chi le proferisce. Dopo che il celebre Coray stampò in Parigi il Πρόδρομος τῆς Ἑλληνικῆς Βιβλιοθήκης (1805) *sorse un grand'amore per lo studio del Greco antico in Germania ed in Grecia. Il detto Coray tradusse nella Lingua Greca Moderna le opere Germaniche riguardanti il Greco Letterale. Cominciò allora quella Plejade d'uomini illustri Ellenici che faticarono e faticano a formare la Greca Letteratura, quali sono Kuma, Oeconomos, Assopio, Venthylo, Gennadio, il rinomato Traduttore di Schoell Tipaldo Cefaleno, ed i Poeti Solomos, Alessandro e Panagino Soutzo, Salteris, Gryparis ed il Tragico Boulgareo.*

Il Cav. C. Assopio Prof. di Lettere Greche nella Università d'Atene, uomo versatissimo in molte letterature della Europa, erudito senza ostentazione, compose l'opera, Εἰσαγώγη εἰς τὴν Ἑλληνικὴν Συντάξιν *(Corfù* 1841, *vol. di pag.* 850*), ma vedendo come questo libro non poteva esser un manuale per i giovani, perchè di molte pagine, lo compendiò nel* Περὶ Ἑλληνικῆς Συντάξεως *(Atene* 1847*) della quale opera il presente libro è la traduzione. Il medesimo attualmente scrive l'opera,* Storia dei Poeti e Scrittori Greci secondo serie cronologica ed idrografica *ec.*

Nella traduzione della presente opera, io ho procurato restare fedelissimo al Testo originale, nulla curandomi di bello stile. Alcune volte ho dovuto, specialmente nella Tecnologìa, usare in Italiano vocaboli Greci, quando o non esisteva parola Italiana, o non era perfettamente corrispondente al Greco significato. In alcuni passi difficile ad intendersi ho consultato l'opera prima Εἰσαγώγη εἰς *ec. L'autore dopo alcuni esempi ha posto lo schiarimento per mezzo del segno aritmetico =, tale schiarimento talvolta ho tradotto in Italiano, talvolta ho riportato in Greco secondo che più conveniva a conservare il vero valore.*

Per amore della verità e della giustizia devo ringraziare la Greca Gioventù, che studiosa non è degenere dagli antichi, per i consigli e per i mezzi che mi elargì onde dirigermi nello studio della lingua Greca Moderna. Se questo mio secondo lavoro sopra la Lingua Greca non è riuscito quale doveva, chiedo scusa al lettore, pregandolo riguardare il buon volere di giovare ai miei connazionali.

IL TRADUTTORE

INTRODUZIONE

DELLA SINTASSI E DEL SINTATTICO

DIVISIONE DEL PRESENTE TRATTATO

1. La *Sintassi* in grammatica è la retta e regolare tessitura delle parole nella costruzione del discorso. Il *Sintattico* è la parte della grammatica, che tratta della sintassi ed insegna le regole secondo le quali quella tessitura si fa rettamente.

2. L'oggetto del *sintattico* è triplice, 1.° consiste nell'insegnare a che serve ogni specie delle parole nella costruzione del discorso e secondo quali regole si pone, 2.° nel mostrare i modi, secondo i quali il discorso si congiunge ad un altro discorso, 3.° nel notare certe tollerabili violazioni della sintassi regolare ed ordinaria, le quali si chiamano *Figure*, ed *Idiomi*. Così s'acquista la compiuta cognizione della regolare tessitura delle parole per la costruzione del discorso, il che compie la sintassi.

1

3. Per ciò il presente trattato si divide in tre sezioni. La prima tratta del primo dei tre detti oggetti, e s'intitola, *Della Sintassi propriamente detta.* La seconda si occupa del secondo oggetto, e si chiama, *Della Congiunzione dei discorsi, e delle loro parti.* La terza si aggira intorno alle violazioni tollerabili, ed ha nome, *Delle Figure sintattiche, e degl'Idiomi.*

SEZIONE PRIMA

DELLA SINTASSI PROPRIAMENTE DETTA.

CAPITOLO I.

Del Discorso.

1. Lo scopo del discorso, parlato o scritto, consiste nello spiegare i sentimenti, o i pensieri del parlante, o dello scrivente. I mezzi per questo scopo sono le differenti specie delle parole, adoprate secondo il bisogno, ora in numero maggiore, ora in numero minore, e differentemente unite insieme, come si adoprano le lettere alla formazione delle sillabe, e le sillabe alla formazione delle parole.

2. Il discorso può essere breve o lungo, secondo la circostanza, ed il bisogno, ed ancora può essere lunghissimo e composto di molte parti. Il più breve di tutti, ed in certo modo l'elemento, in cui tutti gli altri discorsi si analizzano, è quando si spiega, che una persona, un'animale, o cosa ha quella, o questa proprietà, o semplicemente la esistenza, come Ἀριστείδης ἐστὶ δίκαιος — ὁ λαγὼς ἐστιν ὠκύπους — τὸ τεῖχός ἐστιν ὑψηλόν — ὁ θεός ἐστιν ὑπάρχων — Discorso più breve di questo non esiste.

Art. I. — *Semplice Proposizione.*

3. Quel discorso brevissimo, nel quale gli altri si analizzano, si chiama *semplice proposizione,* che significa un giudizio espresso per mezzo delle parole.

4. La *semplice proposizione* è composta di tre parti, come dimostrano gli esempi, del *soggetto*, dell'*attributo*, e della *copula*. Il soggetto significa la persona, l'animale, o la cosa intorno a cui è il discorso; l'attributo significa la proprietà, attribuita al soggetto; la copula la connessione e la unione del soggetto, e dell'attributo, come ὁ θεός ἐστι δίκαιος. Si scioglie poi questa unione delle due idee, e si fa la separazione, aggiunta la particella negativa οὐ — ὁ Φίλιππος οὐκ ἔστι δίκαιος — ὁ Ἀριστείδης οὐκ ἔστιν ἄδικος.

5. Il *soggetto*, l'*attributo*, e la *copula*, con la particella negativa o senza, compiono il discorso, che può ricevere aggiunte, ma non può mancare di una delle sue parti, e fanno un discorso perfetto, il quale contiene un senso completo.

Art. II. — *Comprensione della Copula nell'Attributo.*

6. La *copula* si trova compresa nell'*attributo*, e ciò accade con tutti i verbi, eccettuato il verbo εἶναι ed altri, che sembrano, in certa maniera suoi diversi modi di esprimere, e variazioni. Questi specialmente sono ὑπάρχειν, πέλειν, γίγνεσθαι, φῦναι, τυγχάνειν, κυρεῖν ec. Così si dice, Σωκράτης ὑγιαίνει = Σωκράτης ἐστὶν ὑγιής — σωφρονεῖ Πλάτων = Πλάτων ἐστὶ σώφρων.

7. Da ciò deriva, che sono duplici le proposizioni, quelle che hanno l'attributo separato dalla copula, come Σωκράτης ἐστὶ σώφρων, ἁγνός, ἥσυχος ec. e quelle che hanno l'attributo compreso nella copula, come Σωκράτης σωφρονεῖ, ἁγνεύει, ἡσυχάζει ec. Le prime composte col verbo εἶναι ed affini, le chiamiamo, per brevità *esplicite*, le seconde composte con gli altri verbi, sono dette *implicite*, o *sviluppate* ed *inviluppate*.

Art. III. — *Mancanza della Copula.*

8. Quando la *copula* facilmente s'intende da se stessa, si omette, come Ἕλλην ἐγώ — σὺ γὰρ ὁ αἴτιος — τὸ μέλλον ἀόρατον. Ordinariamente si omette la terza persona singolare, specialmente nelle massime morali, σοφὸν τὸ σαφές, οὐ τὸ μὴ σαφές (Eur.), nei proverbi, κούφη ἡ γῆ, ὥσπερ ὁ λόγος, nei sostantivi ἀνάγκη, χρεών, θέμις, negli aggettivi φροῦδος, ἄξιος, δυνατός, αἴτιος, ῥᾴδιον, χαλεπόν, nei nomi verbali finiti in τέος, e specialmente nei neutri, nelle parole οἷόν τε, θαυμαστὸν ὅσον, ἀμήχανον ὅσον, e simili. Con ἕτοιμος si omette ordinariamente ancora la prima persona, e senza ἐγώ.

9. E ciò nel principio del discorso; nel seguito poi si omette la copula, quando si prende dal membro precedente, come αἱ λῦπαι αἱ μὲν χρησταί εἰσιν, αἱ δὲ κακαί (Pl.), o viceversa quando si trasporta dal seguente nel membro precedente, come μέτρον δὲ αὐτῷ οὐχ ἡ ψυχή, ἀλλ' ὁ νόμος ἐστιν (Senof.).

10. Il membro che manca della copula, la prende per analogìa, cioè secondo la persona ed il numero, che richiede il verbo della proposizione principale, a cui si riferisce, come ἐκεῖνος μέν ἐστι φίλος, σὺ δὲ (εἶ) ἐχθρός — σοφὸς μὲν ἐκεῖνος, ὑμεῖς δὲ ἄφρονες, dove nel secondo membro si prende per analogìa ἐστέ dall'ἐστί implicito nel primo membro. Similmente rapporto al tempo, come ὁ μὲν πατὴρ δίκαιος ἦν, σὺ δὲ ἄδικος (εἶ).

Art. IV. — *Omissione del Soggetto.*

11. Il *soggetto* manca nel seguito, come ancora nel principio del discorso. Nel seguito del discorso manca, quando si prende dal membro precedente, e ciò per analogìa, come τῶν Ἰβήρων ἀλκιμώτατοι μέν εἰσιν οἱ

Λυσιτανοί· φοροῦσι δ'ἐν τοῖς πολέμοις πέλτας μικράς — Σωκράτη δ'ἐξαιρῶ λόγου· ἱκανὸς γὰρ καὶ ἀμφότερα (Pl.) — τὸν ἰσθμὸν ἐτείχεον, καί σφι ἦν πρὸς τέλεϊ (Erod.), cioè si sottintende τὸ τεῖχος — πορεύσομαι εὐθὺς πρὸς τὰ βασίλεια, καὶ ἢν μὲν ἀνθίστηται (Sen.), cioè ὁ βασιλεύς.

12. Nel principio del discorso manca il soggetto nella prima, e seconda persona, quando non si richiede distinzione, come σέβομαι τοὺς πρεσβυτέρους — ἄγωμεν — τίμα τοὺς γονεῖς. Manca nella terza persona, ed in molte circostanze, specialmente nelle seguenti: 1.° nelle azioni fatte da un'uomo, che le ha per propria occupazione, ἐσάλπιγξεν (ὁ σαλπιγκτής) — ἐκήρυξεν (ὁ κήρυξ) — τὸν νόμον ὑμῖν ἀναγνώσεται (ὁ γραμματεύς), 2.° coi verbi φασί, λέγουσι e simili, quando generalmente s'intende οἱ ἄνθρωποι, 3.° dove s'intende il pronome indeterminato τὶς, come ἡδὺ τὸ οἴεσθαι τεύξεσθαι ὧν ἐφίεται, 4.° con i verbi ὕει, νίφει, χειμάζει, σείει, cioè Ζεύς, ovvero θεός.

Art V. — *Mancanza dell' Attributo.*

13. L'*attributo* può mancare solo nel seguito del discorso, preso dal membro precedente; giammai si omette nel principio, come ἐγὼ μὲν ἰατρός εἰμι, σὺ δὲ οὐκ εἶ (ἰατρός); così pure manca quando, essendo compreso nella copula, il verbo è completo con questo, ὁμολογεῖς ταῦτα; ἔγωγε (ὁμολογῶ). Nel principio del discorso non può omettersi, per cui nell'esempio Σόλων ἐστί possono sottintendersi più attributi.

14. Ancora il *soggetto,* e l'*attributo* contemporaneamente possono mancare nel seguito del discorso, come ἔστι Σωκράτης σοφός; ἔστι (Σωκράτης σοφός), manca talvolta l'attributo, e la copula, κάτοπτρον εἴδους χαλκός ἐστ', οἶνος δὲ νοῦ (κάτοπτρόν ἐστι).

Art. VI. — *Mancanza dell'intiera Proposizione.*

15. La intiera proposizione si omette, nelle benedizioni e nelle maledizioni, nelle proibizioni, esortazioni e simili, come *ὦ πρὸς θεῶν* (*ἱκετεύω* = *ἐγώ εἰμι ἱκετεύων*) — *εἰς κόρακας* (*ἄπιθι* = *ἔσο ἀπιών*) — *μὴ δράσῃς* (=*ὅρα μὴ δράσῃς*).

Art. VII. — *Determinazioni della Proposizione.*

16. La semplice, e nuda proposizione non basta sempre allo scopo del discorso; laonde bisogna aggiungere molte, e differenti parole per ottenere quello scopo; così p. es. bisogna dire Κῦρος ὁ νεώτερος — Σωκράτης ἦν υἱὸς Σωφρονίσκου — Περικλῆς ἦν ὅμοιος Πεισιστράτῳ — Πλάτων ἐστὶ δεινὸς τὴν διαλεκτικήν ec. Tali aggiunte si chiamano ***Determinazioni della Proposizione***, la quale per mezzo di quelle può essere aumentata, ed ampliata.

17. Le determinazioni sono *nominali*, es. *ῥήτωρ δεινός*, *avverbiali*, *ὀρθῶς λέγεις*. Nelle prime sono comprese le *pronominali*, le *articolari*, le *participiali*, e quelle espresse per mezzo degli *avverbi presi aggettivamente*, e che per conseguenza sono *come nominali*, *οὗτος ἀνήρ* — *ἡ γυνή* — *οἱ πεπαιδευμένοι ἄνδρες* — ugualmente Περικλῆς *ὁ πάνυ* — *ἡ λυδιστὶ ἁρμονία*.

18. Nelle seconde si comprendono le *avverbiali*, e quelle espresse per mezzo *di casi obliqui* con preposizione o senza, ancora esprimendo concetto avverbiale, e perciò sono considerate *come avverbiali*, *ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ* = *τήμερον* — *ἐν Ἀθήναις* = *Ἀθήνησι* — *τὴν παρελθοῦσαν ἡμέραν* = *χθές* — *τρίτην ταύτην ἡμέραν* = *προχθές* — *τοῦτον τὸν τρόπον* ovvero *κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον* = *οὕτω*, *τοιουτοτρόπως* ec.

19. Le determinazioni nominali, o quelle come nominali, convengono ugualmente al soggetto delle proposizioni esplicite ed implicite, *ὁ δίκαιος Ἀριστείδης ἦν Ἀθηναῖος — ὁ Μακεδὼν Ἀλέξανδρος τετίμηται — οἱ πάλαι ἄνθρωποι ἦσαν ἄγροικοι.*

20. All'attributo, che è separato dalla copula, come accade nelle proposizioni esplicite, convengono ugualmente le determinazioni nominali, come *οὗτός ἐστιν ἀγαθὸς γεωργὸς, ἱππεὺς, ἰατρὸς, αὐλητὴς, τέκτων, χαλκεύς.* Essendo racchiuso nella copula, come accade nelle proposizioni implicite, si usano propriamente le determinazioni avverbiali o quelle come avverbiali, *καλῶς καὶ εὖ παιδεύει — ὀρθῶς ἔλεξας — τούτῳ τῷ τρόπῳ ἀπέθανε Σωκράτης.*

21. Talvolta poi ancora nelle proposizioni implicite, alcune classi dei verbi ammettono l'attributo, come se fossero esplicite, es. *χθαμαλὴ κεῖται ἡ νῆσος — ζῇ ἐλεύθερος — ἔρχεται ταχύς.*

22. Le determinazioni nominali determinano in molti e vari modi la *patria*, l'*età*, la *qualità*, l'*accidente* ec. come *ὁ Ἀθηναῖος — ὁ νεώτερος — ὁ λεπτός — ὁ χωλός.* Le determinazioni avverbiali determinano il *luogo*, il *tempo*, la *qualità*, la *quantità*, il *modo*, ec. come *διατρίβει Ἀθήνησιν — ἐνθάδε κεῖται — σήμερον δώσει δίκην — βαρέως φέρω — ἄγαν λυπεῖσθαι — νομαδικῶς ζῆν.*

23. Le determinazioni avverbiali, che hanno il carattere di nome per mezzo dell'articolo, passano tra le nominali o come nominali, come *οἱ ἐκεῖ — οἱ πάλαι — Περικλῆς ὁ πάνυ — ὁ ἄγαν φόβος — ἡ ἄγαν ἐπιμέλεια.* Dalla natura del verbo, e della proposizione formata da questo, si conosce quali determinazioni si richiedono nelle differenti circostanze, *Ἀρχιμήδης ἦν μέγας γεωμέτρης — Φίλιππος διέτριβε τότε ἐν Ἐλατείᾳ — Ἐπαμινώνδας ἐτελεύτησεν ἐνδόξως.*

Art. VIII. — *Oggetti della Proposizione.*

24. Il discorso espresso per mezzo della semplice proposizione può spiegare, non solo che esiste il soggetto, o che ha quella o questa proprietà, o che si trova in questa o quella condizione, ma che fà quella o questa azione, e la fa in questo o quel modo. Perciò oltre le determinazioni già dette, conviene spiegare ancora queste cose, come, *κτίζω οἶκον, ναόν — οἱ ἰδιῶται ἄγουσι δῶρα τοῖς βασιλεῦσιν — διδάσκω τινὰ τὴν ῥητορικήν* — Queste cose si chiamano *oggetti*.

25. Ciò si è detto rapporto alla sintassi in generale ed alle cose ad essa riferite; ma per avere idea più completa della cosa, bisogna determinare più precisamente a cosa serve, nella costruzione del discorso, ciascuna specie delle parole, e secondo quali regole posta, ciò si ottiene.

CAPITOLO II.

Dei Nomi.

1. I nomi si usano nel discorso per spiegare i *soggetti*, gli *attributi*, le *determinazioni*, gli *oggetti*.

Art. I. — *Dei Nomi come Soggetti ed Attributi.*

2. Siccome i sostantivi significano qualche cosa da se esistente, e per conseguenza potente a servire come base, per questo tali nomi propriamente sono destinati ad indicare il *soggetto*, come *ὁ θεός ἐστι δίκαιος — ὁ Φίλιππος οὐκ ἔστι δίκαιος*. A questa classe appartengono i pronomi personali *ἐγώ, σύ*.

3. Nulladimeno possono porsi come soggetto del discorso ancora gli aggettivi, i participi, ed i pro-

nomi aggettivali, come *οἱ θνητοί εἰσιν ἐφήμεροι — οἱ φιλοσοφοῦντές εἰσι τίμιοι*. Di più ogni specie di parola, o parte del discorso possono usarsi come soggetto, es. *ἡ περί ἐστι δισύλλαβος — ὁ ἐπεί ἐστι προτακτικός*.

4. Ugualmente si usa l'infinito, l'analisi dell'infinito, ed il discorso completo, che ha unità per mezzo dell'articolo, come *τὸ μανθάνειν ἐστὶν ἡδύ — τὸ εὖ λέγειν δεινόν — ὅτι οὐ στήσεται δῆλόν ἐστιν*. (Dem.) — *δεινὸν ἂν εἴη εἰ οὕτως ἔχοι — ὅταν συνειδῇ κακὰ .... δουλοῖ = τὸ συνειδέναι κακά,.... δουλοῖ*.

5. Siccome poi, al contrario, gli aggettivi significano le qualità dei sostantivi, per questo tali nomi specialmente si usano a significare l'attributo, il quale, caratterizzando il soggetto, compie con questo per mezzo della copula una intiera proposizione, e discorso, es. *ὁ θεός ἐστιν ἀγαθός — οἱ λόγοι ἔσονται βραχεῖς*.

6. Le cose dette intorno al soggetto valgono ancora intorno all'attributo, cioè, che il sostantivo, ed ogni parte del discorso, più o meno, si possono porre come attributo, es. *ὁ Σόλων ἦν νομοθέτης — ἐγώ εἰμι ἐκεῖνος — ἅλις τὸ κείνης αἷμα — σῖγα πᾶς ἔστω λεώς*. Ugualmente l'infinito, e l'intiero discorso, es. *τὸ αἰσθάνεσθαι ἐπίστασθαί ἐστι — τὸ γνῶθι σαυτόν ἐστιν ἂν τὰ πράγματα ἴδῃς τὰ σαυτοῦ καὶ τί σοι ποιητέον*. (Dem.).

7. Come le parole, che tengono il luogo di soggetto prendono il carattere di sostantivo, perchè altrimenti non sono soggetto, (il quale suppone qualche cosa esistente da se, e capace ad essere come base) così per il contrario quelle parole, che hanno il valore dell'attributo prendono il significato aggettivale, che determina il soggetto, es. *ὁ ἄνθρωπός ἐστι ζῶον = ἔχει τοὺς ζωϊκοὺς χαρακτῆρας — ὁ χρυσός ἐστι μέταλλον = μεταλλικὴ οὐσία*.

Art. II. — *Concordanza dell'Attributo col Soggetto.*

8. L'attributo, quando è declinabile, deve concordare col soggetto in genere, numero, e caso, come ὁ Κῦρος ἦν καλός — τὼ ἄνδρε ἤστην βιαιοτάτω — ἀθάνατοι μόνοι εἰσὶν οἱ θεοί – ἡ δικαιοσύνη ἐστὶν ἀρετή.

9. L'attributo, essendo aggettivo e sostantivo, può differire dal soggetto: 1.° nel genere, es. ἡ σοφία ἐστὶν ἀθάνατον, cioè qualche cosa immortale in generale — ὁ Ὄλυμπός ἐστιν ὄρος 2.° nel numero, οἱ παῖδές εἰσιν ἀνιαρόν — αἱ μεταβολαὶ λυπηρόν (Eur.) — τὰ πρόβατά ἐστι πλοῦτος, 3.° nel caso, ὁ Σωκράτης ἐστὶ τῶν σοφῶν — Πρωταγόρας ἐστὶ τῶν σοφιστῶν.

Art. III. — *Concordanza del Verbo col Soggetto.*

10. Le cose dette di sopra intorno al genere, ed al caso valgono per le proposizioni esplicite, nelle quali l'attributo è separato dalla copula. In queste, e nelle proposizioni implicite, nelle quali l'attributo e la copula, essendo uniti, compongono il verbo, domina la regola generale, che la copula o il verbo deve concordare in numero, e in persona col soggetto, che è la base del discorso, ἐγὼ εἰμι ἀθλία — ὥσπερ σὺ λέγεις — ὑμεῖς ἐστε φίλοι — οἱ Ἕλληνες φιλοσοφοῦσιν.

11. Rapporto al numero sono permesse alcune irregolarità, almeno apparenti, ed eccezioni. La lingua Greca costruisce: 1.° il soggetto singolare col verbo plurale, come Ἀθηναίων τὸ πλῆθος οἴονται καὶ οὐκ ἴσασιν (Tucid.), 2.° il soggetto plurale col verbo singolare, es. ἆθλα τίθεται — τὰ ζῶα τρέχει, con piccole eccezioni presso gli Attici.

12. La prima delle dette irregolarità accade nei nomi *collettivi*, i quali nel numero singolare signifi-

cano molte cose, perciò l'anomalìa è apparente, *τὸ πλῆθος οἴονται = οἱ πολλοὶ οἴονται — τὸ στρατόπεδον ἀνεχώρουν = οἱ στρατιῶται ἀνεχώρουν.*

13. La seconda irregolarità forma la sintassi detta Attica, della quale parleremo nella sezione terza, come pure parleremo dell'*ὕμνοι τέλλεται* (C. I. N. 12). Differente da questa è la circostanza, in cui l'attributo, essendo sostantivo o aggettivo neutro, ed essendo più vicino, trae il verbo al suo numero, così *οἱ σοφισταὶ φανερά ἐστι λώβη τε καὶ διαφορὰ τῶν συγγινομένων* (Pl.) — *ἔστι δὲ φύσει ἀνθρώπειον μάλιστα ἡδοναί* (Tuc.). Questo modo è più raro.

14. Apparente ancora è la irregolarità rapporto alla persona, cioè quando il nome, che è sempre di terza persona, si costruisce col verbo di prima o seconda persona, così *ἅπαντές ἐσμεν εἰς τὸ νουθετεῖν σοφοί = ἅπαντες ἡμεῖς — αὐτοὶ ἔφητε = ὑμεῖς αὐτοί.*

Art. IV. — *Della Proposizione composta o congiunta.*

15. Possono essere nel discorso più *soggetti* o *attributi*, o nel medesimo tempo più *soggetti* ed *attributi*. Allora la proposizione si chiama *composta* o *congiunta*.

16. Nella proposizione *congiunta* con soggetti animati omogenei, il comune *attributo* epitetico si pone in numero plurale nel genere dei soggetti, come *Σωκράτης, Πλάτων, καὶ Ἀριστοτέλης ἦσαν σοφοὶ — ἡ μήτηρ, ἡ θυγάτηρ, καὶ ἡ ἀδελφὴ ἦσαν καλαί.* Congiunta con soggetti eterogenei, si pone l'attributo secondo il soggetto più nobile. E poi più nobile il mascolino del femminino e del neutro; il femminino del neutro, *ἡ γυνὴ καὶ ὁ ἀνὴρ ἀγαθοί εἰσιν* (Pl.). Lo stesso s'intende intorno alla determinazione aggettivale, *ἄνδρες καὶ γυναῖκες*

ἑστηκότες — γυναῖκες καὶ παιδία καθήμεναι — συνεληλυθότες ἐκεῖσε ἄνδρες καὶ γυναῖκες καὶ κτήνη (Sen.).

17. Con i soggetti omogenei inanimati il comune *attributo* epitetico si pone, 1.° conforme il modo già detto, *οὐκ ἄχρηστοι αἱ πέρυσι πρεσβεῖαι ἐκεῖναι καὶ κατηγορίαι* (D.), 2.° secondo il nome più vicino, *καὶ νόμος καὶ φόβος ἱκανὸς ἔρωτα κωλύειν* (Sen.), 3.° nel genere neutro in singolare, *μέθη γε φύλαξιν ἀπρεπέστατον καὶ μαλακία καὶ ἀργία*, 4.° nel genere neutro in plurale, *εὐγένειαί τε καὶ δυνάμεις καὶ τιμαὶ δῆλά ἐστιν ἀγαθὰ ὄντα* (Pl.). Lo stesso vale per i nomi eterogenei, *λίθοι τε καὶ πλίνθοι καὶ ξύλα καὶ κέραμος ἀτάκτως ἐῤῥιμμένα οὐδὲν χρήσιμά ἐστιν* (Sen.). Ciò si dica ancora con i nomi animati ed inanimati, *πολιτεία καὶ ἀνὴρ λοιπὰ ἂν εἴη* (Pl.).

18. Il verbo con molti soggetti, 1.° si pone avanti in plurale, *ἔρχονται ἀπὸ τῶν οἴκοι τελῶν Ἄρακός τε καὶ Ναυάτης καὶ Ἀντισθένης* (Sen.), 2.° si pone dopo nel medesimo numero, *λήθη καὶ δυσκολία καὶ μανία ἐμπίπτουσιν* (Sen.), 3.° antecede nel singolare, *ἦλθε Χρυσάντας τε ὁ Πέρσης καὶ ἄλλοι τινὲς τῶν ὁμοτίμων* (Sen.), 4.° succede nel medesimo numero, *ἆθλοί τε καὶ μισθοὶ καὶ δῶρα γίγνεται — οἱ παῖδες καὶ τὸ γένος ἅπαν περιπίπτει* (Ly.).

19. Essendo due i soggetti, l'*attributo* si pone in duale, quando, particolarmente considerato l'uno e l'altro, apparisce il concetto del duale, *ἥ τε πολιτικὴ καὶ φιλοσοφία ἀξίω λόγου ἐστόν* (Pl.). Si pone in plurale, quando, ambedue i soggetti considerati nel medesimo tempo, niuna attenzione si fa al numero duale, *Ἀγάθων καὶ Σωκράτης λοιποί* (Pl.) — *δύο ἔτι λοιπὰ ἥ τε σωφροσύνη καὶ δικαιοσύνη* (Pl.). Ugualmente si dica del numero del verbo, *σοφία καὶ νοῦς ἄνευ ψυχῆς οὐκ ἄν ποτε γενοίσθην* (Pl.) — *δικανική τε καὶ ἰατρικὴ σεμνύνονται* (Pl.). Ciò ancora vale quando il soggetto è uno, ma

di numero duale, τὼ ἄνδρε ἐγενέσθην φύλακε (Sen.) — τὼ ξένω τώδε σοφὼ καὶ φίλω ἐστὸν ἐμοί (Pl.) — ἀδελφὼ δύο ἦσαν καλοί (Eur.) — τὼ ἀδελφὼ ἄπαιδε ἐτελευτησάτην (Iseo) — νὼ θεασώμεθα (Arf.).

20. Essendo differenti le persone dei soggetti della proposizione, il verbo si pone nei seguenti modi: 1.° in singolare, secondo la persona più vicina, οἶδα σαφῶς καὶ ἐγὼ καὶ σὺ (Pl.) — ἐγὼ λέγω καὶ Σεύθης τὰ αὐτά (Sen.) — δοκεῖς σύ τε καὶ Σιμμίας (Pl.) — σύ τε Ἕλλην εἶ ἡμεῖς (Pl.) — οὔτε σὺ οὔτ' ἄν ἄλλος δύναιτο ἀντειπεῖν (Sen.), 2.° in plurale, in prima persona, quando esiste soggetto di prima persona, ξυμφωνοῦμεν ἐγώ τε καὶ ὑμεῖς (Pl.) — ἐγώ τε καὶ ἡ μήτηρ ἐλάχομεν, in seconda persona quando non esiste la prima, οὐ σὺ μόνος οὐδὲ οἱ σοὶ φίλοι πρῶτοι καὶ πρῶτον ταύτην δόξαν περὶ θεῶν ἔσχετε, (Pl.) in terza persona, quando precede, ἐνίκων οὐδὲ οἱ ξένοι καὶ ἡμεῖς μετ' ἐκείνων (Dem.). Si dice ancora ἡμεῖς δὲ καὶ Στράτιος καὶ Στρατοκλῆς παρεσκευάζοντο ἅπαντες (Iseo).

CAPITOLO III.

Dei Nomi come Determinazioni.

1. Per mezzo dei nomi si fanno le determinazioni nominali già dette, come per mezzo delle particelle articolate si fanno le determinazioni come nominali, ὁ χρηστὸς ἀνήρ — ἡ σώφρων γυνή — τὸ δυσμεταχείριστον ζῶον — οἱ τότε ἄνθρωποι — οἱ ἐκεῖ πολῖται — ὁ μεταξὺ τόπος.

2. Queste determinazioni si pongono al *soggetto*, all'*attributo*, ad ambedue, es. ὁ σοφὸς Ἀριστοτέλης ἦν Σταγειρίτες — οὗτός ἐστι Πρωταγόρας ὁ κλεινός — Ἀλέξανδρος ὁ Μακεδὼν ἦν μέγας στρατηγός.

3. Può porsi la determinazione della determinazione, e di nuovo un altra di questa, e così si fà

una serie di determinazioni, come nell'aritmetica si fa la frazione della frazione, o una serie di frazioni, Ἀλέξανδρος Φιλίππου ἦν υἱός, υἱοῦ Ἀμύντου βασιλέως τῶν Μακεδόνων.

4. Le determinazioni nominali, e quelle come nominali si pongono in tre modi: 1.° *per schiarimento,* Ἀλέξανδρος ὁ Μακεδών, 2.° *per mezzo delle proposizioni parentetiche,* πᾶς ὅστις κλέπτει ἄδικός ἐστιν, 3.° *per mezzo dei casi obliqui,* ἡ μάχη τῶν Ἑλλήνων.

ART. I. — *Delle Determinazioni per schiarimento.*

5. Si dicono le determinazioni per schiarimento, inteso generalmente, quando, senza interporre nuova copula o verbo, si aggiunge al soggetto una nuova idea, la quale considerata come sua parte, compie con questo un intiero concetto. Il soggetto e la nuova idea si congiungono coll'attributo, come Κῦρος ὁ νεώτερος ἦν γενναῖος. Ugualmente ancora rapporto all'attributo, come οὗτός ἐστι Δημοσθένης ὁ ῥήτωρ — οὗτός ἐστι Πρωταγόρας ὁ κλεινός.

6. Si applicano a queste determinazioni le cose dette intorno all'attributo, cioè si può mettere come determinazione l'aggettivo, il sostantivo, e qualunque altra parola, che possa avere concetto epitetico, come χρηστὸς ἀνήρ — ἀγαθὴ γυνή — ἀνὴρ τύραννος — ἀνὴρ ὁπλίτης — ἀνὴρ ἰατρός.

7. Ugualmente si applicano a queste determinazioni le cose già dette intorno all'attributo ed al soggetto, cioè si pone il determinante secondo il determinato, nel suo genere, numero, e caso, come Ἀλέξανδρος ὁ βασιλεύς — Κλεοπάτρα ἡ βασίλισσα. Ciò vale ancora per i casi obliqui, βιβλίον Προδίκου τοῦ σοφοῦ — ἔργον Φειδίου τοῦ Ἀθηναίου.

8. Le diversità già osservate nascono ancora nelle determinazioni, *νοῦς σωτηρία καλουμένη* per *καλούμενος* — *ποτήριον τεχνήματα τοῦ τεχνίτου* — *Διονύσιος τῶν τυράννων γενόμενος.*

9. Si osserva poi un'altra anomalìa tanto comune, che è necessario, presa questa come regolare, stimare eccezione solo il contrario. Ciò accade nel numero duale, il quale con genere femminino nel nominativo ed accusativo ammette l'articolo mascolino. Mentre che si dice nel singolare *ἡ τέχνη, ἡ ἡμέρα, ἡ χείρ*, nel plurale *αἱ τέχναι, αἱ ἡμέραι, αἱ χεῖρες*, nel duale non si dice *τὰ τέχνα, τὰ ἡμέρα, τὰ χεῖρε*, ma *τὼ τέχνα, τὼ ἡμέρα, τὼ χεῖρε.*

Art. II. — *Delle Determinazioni per mezzo delle proposizioni parentetiche.*

10. Le determinazioni per mezzo delle proposizioni parentetiche si pongono, quando per mezzo di una certa interposizione si determina la proposizione principale del discorso. Ciò si fa in diversi modi, specialmente per mezzo dei pronomi relativi, come *πᾶς ὅστις εἰς δόξαν βλέπει ἀνελεύθερος* dove il soggetto *πᾶς*, essendo generalissimo, è determinato per mezzo dell'*ὅστις εἰς δόξαν βλέπει.*

Art. III. — *Delle Determinazioni per mezzo dei casi obliqui.*

11. Le determinazioni per mezzo dei casi obliqui si fanno, quando si pone a tale oggetto il *genitivo, dativo,* o *accusativo.* I nomi, i quali sono determinati dal *genitivo, dativo,* o *accusativo,* si dicono esser costruiti col *genitivo, dativo,* o *accusativo.*

§. I. — *Dei Nomi costruiti col Genitivo.*

12. I nomi costruiti col genitivo, che tengono il luogo sia del *soggetto*, sia dell'*attributo*, sia della *determinazione*, sono doppi, sostantivi ed aggettivi.

A. — *Dei Sostantivi costruiti col Genitivo.*

13. Questi nomi sono: 1.° quelli che significano una certa cosa che appartiene ad una tal persona o cosa, con relazione qualunque, 2.° gli opposti dei primi, cioè quelli che significano la persona o la cosa alla quale appartengono le cose.

N.° 1. — *Dei Nomi che significano una certa cosa che appartiene ec.*

14. I rapporti, secondo i quali una cosa appartiene ad una tal persona o ad una tal cosa, sono molti e differenti. Presentemente si notano i più essenziali, dai quali direttamente o indirettamente procede ogni altro rapporto. Appartiene pertanto una certa cosa a tal persona o a tal cosa, e conseguentemente si costruisce col genitivo tutto ciò che può considerarsi: 1.° come *possesso* di una persona, ἀγρὸς Περικλέους, 2.° come *dominato*, Μακεδόνων ὕπαρχοι, 3.° come *discendente* o *parente*, τέκνα πατρός — ἀδελφὸς Πλάτωνος, 4.° come *lavoro* ed *opera*, sia rapporto all'autore, sia rapporto alla materia di cui è composta, εἰκὼν τοῦ ζωγράφου — Ὁμήρου ποιήματα — ναὸς μαρμάρου — ἀνδριὰς χαλκοῦ — ξίφος σιδήρου. Ugualmente l'azione delle cose dette considerata in astratto, ἐργασία Φειδίου — πρᾶξις ἀνθρώπου, 5.° come *parte*, μέρος σώματος — ἡ κεφαλὴ τοῦ ἀνθρώπου, 6.° come *contenuto*, οἱ ἔνοικοι τῶν Ἀθηνῶν — νῆες τοῦ λιμένος — οἱ ἰχθύες τῆς θαλάσσης, 7.°

come *doni*, αἱ χορηγίαι τοῦ Ἀλκιβιάδου – τὰ δῶρα τῶν ἐχθρῶν, 8.° come *proprietà*, *disposizione*, *accidente*, λευκότης χιόνος – ἡ εὐμένεια τοῦ ἀνδρός – ugualmente δόξα ἀνδρός — ἀδοξία γυναικός — πλέθρον γῆς.

15. Poichè la cosa determinata per mezzo del genitivo può essere attiva verso una cosa, passiva verso un' altra, per questo si possono porre contemporaneamente due genitivi col medesimo sostantivo, uno invero attivo, l'altro passivo, come ἡ Πέλοπος Πελοποννήσου κατάληψις (Isocr.) — ἡ Χειρισόφου ἀρχὴ τοῦ παντὸς κατελύθη (Sen.), cioè ἡ παναρχία. La cosa è differente, quando un genitivo dipende dall'altro, come ὁ τῶν τοῦ βασιλέως ἱππέων στρατηγός. Qui ha luogo, come già dicemmo, la determinazione della determinazione.

N.° 2. — ***Dei Nomi che significano la persona o la cosa ec.***

16. Quelli che significano: 1.° il *possessore* o *padrone*, κτήτωρ χωρίων — δεσπότης τοῦ δακτυλίου, 2.° il *dominatore*, βασιλεύς Περσῶν – ἀρχὸς οἰωνῶν, 3.° il *genitore* o *parente*, πατὴρ τέκνων — θεῖος Πλάτωνος — Κρέοντος κηδεστής, 4.° il *fattore* e l'*autore*, ἐργάτης τῶν καλῶν καὶ σεμνῶν ἔργων — εἰκόνων γραφεύς — νηῶν τέκτονες. Ugualmente si dica della materia, χαλκὸς ἀνδριάντος — σίδηρος ξίφους, 5.° il *tutto*, σῶμα τῆς κεφαλῆς — ἀγέλη βοῶν — σωρὸς σίτων, ξύλων, λίθων, 6.° il *continente*, ἄστυ ἀνθρώπων — ἄρκτων φωλεός, 7.° il *donatore*, δαπανημάτων δοτῆρες — βραβευτὴς τοῦ δικαίου, 8.° la *sostanza* della proprietà, della disposizione, dell'accidente, πτέρυξ χιόνος λευκῆς ovvero χιονόλευκος – ἀνὴρ μειλιχίου τρόπου — τραύματα αἵματος ovvero αἱματόεντα — ἀνὴρ δόξης — ποταμὸς πλέθρου — δένδρον πολλῶν ἐτῶν.

17. Nella prima classe (N.° 14) il nominativo si-

gnifica il *possesso*, il *dominato*, il *discendente*, l'*azione*, la *parte* ec. il genitivo il *possessore*, il *dominante*, il *genitore*, l'*autore*, il *tutto* ec. Nella seconda classe (N.° 16) all'opposto il nominativo significa il *possessore*, il *dominante*, il *genitore*, l'*autore*, il *tutto* ec. il genitivo il *possesso*, il *dominato*, il *discendente*, l'*azione*, la *parte* ec. es. οἶκος δεσπότου e δεσπότης οἴκου. Ugualmente δόξα ἀνδρός e ἀνὴρ δόξης – μειλίχιος τρόπος ἀνδρός e ἀνὴρ μειλιχίου τρόπου. Questo vale ancora per i casi obliqui, es. δοῦλον δεσπότου, e δεσπότην δούλου – ἡσυχίαν βίου e βίον ἡσυχίας (Eurip.).

18. Molte altre relazioni, procedenti direttamente o indirettamente dalle precedenti, si esprimono naturalmente nel modo stesso. I nomi astratti dei precedenti, dove esistono, ammettono la medesima sintassi, quindi come si dice δεσπότης τῶν ὅλων così δεσποτεία τῶν ὅλων — ακροατὴς μαθήματος così ἀκρόασις μαθήματος.

B. — *Degli Aggettivi costruiti col Genitivo.*

19. Col genitivo si costruiscono specialmente le seguenti classi degli aggettivi: **1.°** quelli che significano *famigliarità* e l'opposto, οἰκεῖος τῆς χώρας — οἱ δὲ κίνδυνοι τῶν ἐφεστηκότων ἴδιοι (Dem.) — οὐδὲν ἀλλότριον ποιῶν οὔτε τῆς ἑαυτοῦ πατρίδος οὔτε τοῦ τρόπου (Dem.), **2.°** *plenitudine*, *partecipazione*, *occupazione*, *potere*, ed i loro contrari, ὑποψίας καὶ δείματος μεστός — μέτοχος ἀρετῆς — ἐγκρατὴς ἡδονῶν — ἀρετῆς ἔρημος (Sen.) — ἐνδεὴς χρημάτων — παρέστηκεν ἀγὼν μέγας, πλήρης στεναγμῶν, οὐδὲ δακρύων κενός (Eurip.), così ἐλεύθερος, καθαρός, πένης, **3.°** *esperienza* ed *inesperienza*, ἔμπειρος πολέμου — ἐπιστήμων εἰμὶ τοῦδε — γραμμάτων ἄπειρος — ἀδαήμων μάχης, **4.°** *diligenza* e *negligenza*, *premura* e *trascuratezza*,

o *incuria*, ἐπιμελὴς τῶν θείων – προμηθὴς τούτου — ἀμελὴς χρημάτων, 5.° *buon successo* e *cattivo successo*, ἐπιτυχὴς τῶν καιρῶν – ἀτυχὴς συνέσεως, 6.° *rimembranza* e *dimenticanza*, μνήμων φόρτου — γράμματα λήθης μνήμοσυνα (renduti come sostantivi) — ἀμνήμων τῶν κινδύνων — τῆς ἐμῆς διαθήκης ἐπιλήσμων, 7.° *avarizia* e *prodigalità*, φειδωλὸς χρημάτων — ἀφειδὴς ἑαυτοῦ, 8.° *separazione*, *divisione*, *allontanamento*, οἱ λοιποὶ τῶν Ἀθηναίων — μόνος τῶν πολιτῶν – ὀλίγοι τῶν πολλῶν — ὧν δὴ ἐγὼ οἶμαι εἷς εἶναι (Pl.) — ἀπωστὸς γῆς, così φυγὰς πόλεως, 9. *cambio* e *valore*, αἵματός ἐστιν ἡ ἀρετὴ ὠνία – δόξα χρημάτων οὐκ ὠνητή (Is.) — οἱ φιλόσοφοι δοκοῦσιν εἶναι τοῖς μὲν τοῦ μηδενὸς τίμιοι, τοῖς δ' ἄξιοι τοῦ παντός (Pl.), 10.° i *verbali attivi* in ικός, come παρασκευαστικὸς τῶν εἰς τόν πόλεμον (Sen.) — πρακτικὸς τῶν δικαίων, 11.° i nomi *dominativi* e *soggettivi*, κύριος τῆς Ἀσίας — ὑπήκοοι τῶν γονέων, 12.° i nomi *diaforici*, ἐπιστήμη ἐπιστήμης διάφορος (Pl.) — ἕτερον τὸ ἡδὺ τοῦ ἀγαθοῦ (Pl.), 13.° i *comparativi* e *superlativi*, κρείττων καὶ φίλων καὶ ἐχθρῶν (Is.) – νέοις τὸ σιγᾶν κρεῖττόν ἐστι τοῦ λαλεῖν (Men.) — ἄνθρωπος πάντων θηρίων θεοειδέστατός ἐστιν (Ant.) — μέγιστόν ἐστι τῶν ἀγαθῶν ἀρετή (Is.) — τὸ νικᾶν αὐτὸν πασῶν νικῶν πρώτη τε καὶ ἀρίστη (Pl.), 14.° gli analoghi dei comparativi, οὐδενός δεύτερος — ὕστεροι τῆς συμβουλῆς — περιττὰ τῶν ἀρκούντων (Sen.).

20. I nomi astratti di questi, dove esistono, ugualmente si costruiscono col genitivo, come gli astratti dei sostantivi (N. 18.), come ἁπάντων ἐστὶ πλησμονή — μέθεξις οὐσίας (Pl.) — ἀρετῆς μετουσία (Dem.) — αὕτη μανίας ἔχει κοινωνίαν τινά (Gn.) — ἡγεμονία Ἑλλάδος.

§. II. — *Dei Nomi costruiti col Dativo.*

21. I nomi costruiti col dativo sono propriamente

aggettivi con pochi analoghi sostantivi. Si riportano qui specialmente le seguenti classi: 1.° quelli che significano *identità*, *somiglianza*, *uguaglianza* ed *accordo*, con i loro opposti, οὐ ταὐτὰ γίγνεται τ' ἀγαθὰ τοῖς ἡδέσιν, οὔτε τὰ κακὰ τοῖς ἀνιαροῖς (Pl.) — οἱ πονηροὶ ἀλλήλοις ὅμοια (Pl.) — λέγεται δὲ ἴση εἶναι ἡ νῆσος τῇ Κυρηναίων πόλι (Erod.), così παραπλήσιος, σύμφωνος, σύμψηφος, ἀνόμοιος, ἀσύμφωνος, 2.° *parentela*, *unione*, *mistura*, *commercio mutuo*, τὸ γὰρ ὅμοιον τῷ ὁμοίῳ φύσει συγγενές ἐστι (Pl.) — τῇ Ἑλλάδι πενίη μὲν αἰεί κοτε σύντροφός ἐστι. (Erod.) — ξύμπλους Θησεῖ — ὡς ἡδὺ συνέσει χρηστότης κεκραμένη (Me.). Ugualmente i loro contrari, ἄμικτος τῇ πόλει, 3.° *vicinanza*, πλησία τῷ νυμφίῳ — ἀστυγείτονες Ἀθηναίοις, 4.° quei nomi che spiegano l'idea dell'*adattato* ed *inadattato*, della *convenienza* e non *convenienza*, γυναικὶ ἁρμόδιος — ἀνάρμοστόν ἐστι τὸ αἰσχρὸν παντὶ τῷ θείῳ (Pl.) — πρεπωδέστατα γυναιξίν (Sen.) — μέθη φύλαξιν ἀπρεπέστατον (Pl.), 5.° quelli che significano una *disposizione amica* o *nemica verso una persona*, i quali nomi dai grammatici si chiamano *officiosi* ed *inofficiosi*, come φίλος, ἐχθρός, εὔνους, ἡδύς, ἐπωφελής, ἐπίκουρος, βοηθός, σύμμαχος, χρήσιμος, κακόνους, ἐπίβουλος, βλαβερός, ἀηδής, ἐναντίος, ἄχρηστος ec., es. οἱ ὅμοιοι τοῖς ὁμοίοις εὔνοί εἰσιν (Sen.) — οὐδεὶς θεὸς δύσνους ἀνθρώποις (Pl.) — Λύσανδρος κακονούστατος ἦν τῇ πόλει (Lys.) — μὴ κάμνουσιν ἰατρὸς ἄχρηστος, καὶ μὴ πλέουσι κυβερνήτης, (Pl.), 6.° *ubbidienza* e *sommissione*, εὐπειθὴς τῷ ἄρχοντι — ἅπαντα τῷ πλουτεῖν ἐσθ' ὑπήκοα, 7.° i nomi *verbali passivi*, ῥητόν μοί ἐστιν — μισητὸς Φίλιππος ταῖς πόλεσιν — ὠφελητέα μοι ἡ Ἑλλάς — ἡ ποθεινός (= ποθητός) φίλοις, 8.° ma alcuni nomi *verbali attivi* dei verbi costruiti col dativo, presentano ancora il concetto del participio, δοτήρ τινι — ἡγεμών τίνι = ἡγεμονεύων τινί.

22. Siccome la sintassi procede secondo il significato delle parole costruite, per questo molte parole delle già spiegate, cambiando il significato, o essendo osservate sotto un altro aspetto, cambiano la sintassi. I nomi φίλος, ἐχθρός, πολέμιος, i quali come aggettivi si costruiscono col dativo, prendendo il carattere di sostantivi, ed annoverati tra i *possessivi* o come *possessivi*, sono costruiti col genitivo, τῇ ἀρχῇ τῇδε δυσμενεῖς (Sen.) — ἄνδρα δυσμενῆ χθονός (Sen.) — ξένος βασιλεῖ, e ξένος βασιλέως (Sen.) — ἀλλότριός τινος, e ἀλλότριός τινι. Al contrario δοῦλος, il quale come significante possesso, si costruisce col genitivo, prendendo concetto epitetico è costruito col dativo, οἱ ἄρχοντες δοῦλοι τοῦ νόμου (Pl.) — δοῦλος τῷ βίῳ. (Gn.).

§. III. — *Dei Nomi costruiti coll'Accusativo*.

23. Si costruiscono coll'accusativo quei nomi, aggettivi o sostantivi, che hanno bisogno della determinazione *secondo che*, *rapporto a*, (κατά τι, C. 7 N.° 21) καλὸς τὸ εἶδος — τυφλὸς τά τ' ὦτα τόν τε νοῦν τά τ' ὄμματ' εἶ — ἁγνός, πονηρὸς τοὺς τρόπους (Sof.).

24. Spesso ancora si pone il dativo, ma l'accusativo significa ordinariamente il κατά τι rapporto alla estensione, il dativo significa la forza ed energìa per cui si fa la cosa; quindi si dice τοσοῦτος τὸ μέγεθος, τὸ μῆκος, τὸ εὖρος, τὸ βάθος, τὸ ὕψος, ugualmente τὸν ἀριθμόν ec. per altra parte φύσει ἐστὶν ἄνθρωπος ζῶον πολιτικόν (Aristot.) — πολλὰ φύσει οὐκ ἔστι καλά, νόμῳ δέ (Pl.) — κακίᾳ, καὶ ἀρετῇ τὰ ἤθη διαφέρουσι πάντες (Aristot.).

25. Poichè l'infinito è di natura completiva, come l'accusativo, per questo, spesso si pone l'infinito al medesimo scopo, come ἐπιστήμων ἐστὶ λέγειν τε καὶ σιγᾶν πρὸς οὓς δεῖ (Pl.) — ἀγαθοί ἐσμεν τὸ κακὸν ἐφ' ἑτέρων ἰδεῖν

— φρονεῖν οἱ ταχεῖς οὐκ ἀσφαλεῖς (Sof.) — οἱ παῖδες ἡλικίαν ἔχουσι παιδεύεσθαι (Pl.).

Art. IV. — *Dei Nomi come Oggetti.*

26. I nomi che ricevono l'azione dei verbi si chiamano (come dicemmo nel principio) *oggetti*. Questi si esprimono per mezzo dei nomi, e specialmente dei sostantivi. La natura degli oggetti è completiva; quindi si pongono con quei verbi, la cui natura ha bisogno di complemento, e tali sono i *transitivi*. Al contrario quei verbi che significano *esistenza, semplice proprietà*, o *condizione* presentando concetto completo in se stesso, non hanno bisogno di tale complemento del caso obliquo, come ζῶ, ὑπάρχω, πέφυκα, ὑγιαίνω, ἠρεμῶ ec.

27. Gli oggetti si pongono in uno dei casi obliqui, *genitivo, dativo*, o *accusativo*. Ciò dipende dal concetto che presenta il verbo, come ἐπιθυμῶ τῆς ἀρετῆς — χρῶμαι βιβλίοις — μιμοῦμαι τοὺς σοφούς. Come accade coi nomi, così coi verbi, cioè i verbi l'oggetto dei quali si esprime in *genitivo, dativo*, o *accusativo*, si dicono costruiti col *genitivo, dativo*, ed *accusativo*. A qual verbo sia proprio questo o quel caso, ne parleremo nel capitolo dei *verbi*.

28. Come i soggetti, così pure gli oggetti ammettono le determinazioni, le quali secondo la regola generale, che il determinante si pone secondo il determinato, che è la base, devono accordare con questi in *genere, numero*, e *caso*, come ἐπιθυμῶ τῆς μεγαλοπρεπεστάτης ἀρετῆς — ὁ δῆμος εὐνοεῖ τοῖς ἐξαπατῶσι κόλαξιν — ἀπέκτειναν τὸν χρηστὸν Φωκίωνα.

Art. V. — *Dei Nomi Numerali.*

29. I nomi numerali, compresi nella classe generale dei nomi, si pongono nel discorso, come gli altri nomi, *soggetto*, *attributo*, *determinazione*, *oggetto*.

30. Il nome εἷς, μία, ἕν, avendo natura epitetica, propriamente si usa come *attributo* e come *determinazione*, εἷς ἀνὴρ οὐδεὶς ἀνήρ — εἷς μὲν σύ, μία δ' ἐγώ (Pl.). Può porsi come *soggetto*, come ogni altra parola, γεωργὸς μὲν εἷς, ὁ δὲ οἰκοδόμος (Pl.) — τὸ ἕν οὐκ ἔστι δύο, come *oggetto*, ἕν γέ τι δοξάζει ὁ δοξάζων (Pl.).

31. Il nome δύο si congiunge col numero duale e plurale, δύο τώδε πώλα (Aristof.) — δύο φίλω (Eurip.) — δύο ἐστόν τινε βίω — δύο ἄνδρες — δύο θεαί — δύο παρθένοι (Eurip.). Il caso δυοῖν ordinariamente si unisce al duale, δυοῖν παίδοιν δύο νεκρὼ κατόψεται (Eurip.) — ἔδωκαν ἡμῖν δύο δυοῖν νεάνιδας (Eurip.). Negli altri nomi numerali non esiste difficoltà alcuna, τρεῖς δάκτυλοι — τρία στάδια — τὰ τρία οὐκ ἔσται ἄρτιον (Pl.) — τέσσαρσι μὲν ὀφθαλμοῖς τέσσαρσι δὲ ὠσίν (Sen.) — πέντε ἄρχοντες — πέντε μνᾶς — πέντε καὶ τεσσαράκοντα ἔτη (Sen.).

CAPITOLO IV.

Dei Pronomi.

1. I Pronomi adempiono approssimativamente nel discorso l'uficio dei nomi, essendo posti come *soggetto*, *attributo*, *determinazione*, ed *oggetto*, ἐγώ εἰμι ἐκεῖνος — τοῦτο ἐκεῖνο τὸ τῆς παροιμίας — ὁ πατήρ μου — οἱ ἐμοὶ ὀφθαλμοί — ἕκαστος φιλεῖ ἑαυτόν. Ciò in generale, ciascuna specie poi di questi ha un uso differente.

Art. I. — *Dei Pronomi Personali.*

2. I nominativi dei pronomi personali di prima e seconda persona si pongono nel discorso come soggetto solo nell'antitesi, e nella distinzione, *ἐγὼ ταῦτα ποιήσω — οὐκ ἐγώ σε ἀποκτενῶ, ἀλλ' ὁ τῆς πόλεως νόμος* (Lys.). Altrimenti si omettono, *θέλω λέγειν 'Ατρείδας — ἀληθῆ λέγεις — ὁρᾶς οὖν; — λέγομεν — ἴδωμεν*. Non apparisce tale distinzione negli esempi omerici *ἦλθον ἐγὼ παύσουσα τεὸν μένος — τήνδ' ἐγὼ οὐ λύσω* e simili. Negli esempi degli scrittori attici *ἐγὼ οἶμαι — ἐγὼ οἶδα — ἀκούω — πυνθάνομαι*, se esiste concetto di distinzione è molto debole.

3. All'opposto, si omettono talvolta i pronomi personali presso i poeti, ancora nell'antitesi, *καὶ γὰρ εἰ γέρων (ἐγώ), τὸ τῆσδε χώρας οὐ γεγήρακε σθένος* (Sof.) — *καὶ γὰρ εἰ σύ με στυγεῖς, οὐκ ἂν δυναίμην σοὶ (ἐγώ) κακῶς φρονεῖν ποτε* (Eurip.). Come si omettono, così ancora talvolta si ripetono presso i poeti, *ἐγὼ γάρ σ' ἔγωγ' ἔκανον ὁ μέλεος* (Sof.).

4. Come si omette il pronome dove non s' incontra la distinzione, così si tralascia il verbo nei dialoghi, preso per analogìa dal membro precedente, così presso Platone nel Gorgìa, Σ. *Καλεῖς τι πεπιστευκέναι;* *Γοργ. Ἔγωγε*, dove nel membro precedente è posto il verbo, essendo omesso il pronome, Σ. *Καλεῖς τι μεμαθηκέναι;* Γ. *Καλῶ.*

5. I casi obliqui dei pronomi personali si pongono nella eteroprosopìa, i casi obliqui dei pronomi composti o riflessi si pongono nella tautoprosopìa, cioè, i primi si riferiscono a soggetto differente, i secondi allo stesso soggetto della proposizione, *ἐγὼ καὶ σὲ τῶν καλλίστων καὶ ἐμαυτὴν ἠξίωκα* (Sen.) — *εὔκλειαν οὐχ*

ὁρᾷς ὅσην σαυτῇ τε κἀμοὶ προσβαλεῖς πεισθεῖσ' ἐμοί; (Sof.) (N. 17, 18).

6. Ma tale uso non è affatto senza eccezione, perchè s' incontrano i casi obliqui dei personali dove, secondo la regola data, conveniva, che fossero posti i casi obliqui dei composti. Ciò si fa, quando il soggetto pone se stesso come oggetto di osservazione, *ζηλῶ σὲ μᾶλλον ἢ 'μὲ τοῦ μηδὲν φρονεῖν* (Eurip.).

7. I pronomi personali si mettono specialmente invece dei composti nella sintassi dell' infinito coll'accusativo, *ἐγὼ ὑμᾶς κελεύω ἐμὲ μιμεῖσθαι* (Pl.) — *δέομαι ὑμῶν ἐμὲ δοκιμάζειν, τούτους δὲ ἡγεῖσθαι χείρους* (Lys.), ed all'opposto, i casi obliqui dei pronomi composti si riferiscono al soggetto dell' infinito, come *οὐκ ἀνθρωπίνῳ ἔοικε τό ἐμὲ τῶν ἐμαυτοῦ πάντων ἠμαρτηκέναι* (Pl.). Intorno al pronome di terza persona vedi N. 19.

Art. II. — *Del Pronome αὐτός.*

8. Questo pronome, posto o solo nel discorso o con altri nomi e pronomi, in tutte queste circostanze, o più o meno, ha un concetto distintivo, in più e differenti maniere distinguendo la cosa di cui si tratta da ogni altra cosa.

9. Il pronome *αὐτός* posto solo soggetto della proposizione nella terza persona, ha il luogo, che *ἐγώ* tiene nella prima, e *σύ* nella seconda, essendo distrutto il nominativo *ἵ*, ed i di lui casi obliqui *οὗ*, *οἷ*, *ἕ* essendo usati in altro significato, *αὐτὴ δ' ἴσως τὴν δυσγένειαν τὴν ἐμὴν αἰσχύνεται* (Sof.). Più enfaticamente e più distintamente significa la persona principale e significativa rapporto al parlante, come è il maestro verso lo scuolare, il padrone o la padrona verso il servo, e simili; così presso Aristofane, *τίς οὗτος;*

Αὐτός. τίς αὐτός; Σωκράτης. Così il celebre detto Pitagorico *αὐτὸς ἔφα*, cioè lo stesso maestro, e niuno degli scuolari presenti.

10. La stessa distinzione si osserva nelle antitesi, *ἄλλων ἰατρός, αὐτὸς ἕλκεσι βρύει* (Eur.) — *αὐτός τε καὶ οἱ χορευταί* (Pl.) — *αὐτός τε καὶ συμπόται καὶ ἑταῖροι* (Pl.) — *ἅπαντές ἐσμεν εἰς τὸ νουθετεῖν σοφοί· αὐτοὶ δ' ὅταν σφαλῶμεν οὐ γιγνώσκομεν* (Eurip.) = *ἡμεῖς αὐτοί.*

11. Ugualmente nei casi obliqui, *λαμβάνουσιν αὐτὸν καὶ γυναῖκα* (Sen.) — *τὸν πέλας μὲν νουθετεῖν βραχὺς πόνος, αὐτὸν δ' ἐνεγκεῖν ὕβριν ἠδικημένον πάντων μέγιστον τῶν ἐν ἀνθρώποις βάρος* (Gn.). Si distrugge questa distinzione e differenza nei casi obliqui, quando posti col verbo si riferiscono ad un sostantivo precedente, *ἔδωκεν αὐτῷ* — *εἶδον αὐτόν* — *μετὰ ταῦτα ἀπελθεῖν αὐτόν.*

12. Il pronome *αὐτός* congiunto con i nomi, ugualmente conserva il concetto distintivo e significativo, *αὐτὸ τὸ δίκαιον* — *αὐτὸ τὸ καλόν* = *τὸ καθ' αὐτὸ δίκαιον* — *τὸ καθ' αὐτὸ καλόν* — *αὐτὸ ἂν τὸ δέον εἴη* (Sen.) — *αὐτὸ καλόν.* Ciò ancora nei casi obliqui, *αὐτὸ τὸ ἀποθνήσκειν οὐδεὶς φοβεῖται* (Pl.).

13. Lo stesso si dica unito ai nomi propri, *αὐτὸς Σωκράτης ἐδάκρυσεν* (Pl.) — *αὐτοῦ Σιμμίου δεώμεθα* (Pl.); domina il già detto concetto, quando questo pronome è unito con i nomi numerali ordinali congiunti ai nomi propri, quindi *Νικίας τρίτος αὐτός* (Tuc.) significa, che questi solo e niun'altro era il terzo, cioè erano due altri, e questi era il terzo, che è celebrato come il più rinomato.

14. Da questo significato distintivo procede quello di *separazione*, cioè *αὐτός* si presenta col significato di *solo*, *αὐτοί ἐσμεν, κοὔπω ξένοι πάρεισιν* (Pl.) — *οἱ νέοι εἰσὶ πάντα πάντων αὐτοὶ σοφώτατοι* (Pl.) = *μόνοι αυτοί.* Lo

stesso concetto si esprime aggiunto il pronome composto con la preposizione *κατά* — *αὐτοί καθ' ἑαυτούς* (Sen.) — *ὄψον αὐτὸ καθ' αὑτό* (Sen.) = *ἄνευ τοῦ σίτου*.

15. Questo pronome con l'articolo significa identità di persona o di cosa confrontata con se stessa, o con un'altra, *τὴν Ἀττικὴν ἄνθρωποι κατῴκουν οἱ αὐτοί* (Tuc.). Similmente col dativo, in forza dello stesso significato, *οὐ ταὐτὸν τὸ βλέπειν τῷ κατθανεῖν* (Eurip.).

16. *Αὐτός* connesso con i pronomi *personali* e *dimostrativi* aumenta, e fa apparire più evidente la loro distinzione e differenza, e si chiama allora *ordinativo*, come *βούλομαι γὰρ ἔγωγε αὐτὸς ἀκοῦσαί σου αὐτοῦ διϊέντος τὰ ἐπίλοιπα* (Pl.) — *σὺ αὐτὸς παρεγένου*; (Pl.) — *αὐτῇ μοι ταῦτα προὐδέδοκτο* (Pl.). Ancora con mancanza del pronome personale, *αὐτός, ὦ Φαίδων, παρεγένου Σωκράτει;*

Art. III. — *Del Pronome Composto*.

17. Questo pronome si pone nella proposizione, quando la stessa cosa è il soggetto e l'oggetto, *πείθω ἐμαυτόν* — *γνῶθι σεαυτόν* — *Τιμοκράτης ἔσφαξεν ἑαυτόν* — *ὑπὲρ ἐμαυτοῦ καὶ τοῦ ἀδελφοῦ τὴν κατηγορίαν ποιήσομαι* (Lys.)

18. Quando sono più proposizioni connesse nel medesimo discorso, come nella sintassi dell'infinito e del participio, o in altro modo in dipendenza del discorso, allora si pone il pronome composto riferito al soggetto o più vicino o più lontano, cioè al soggetto del secondo o del primo discorso, come *Τήλεφος δὲ (ἔφη) δοῦναι αὐτῷ Νικόστρατον ἅπαντα τὰ ἑαυτοῦ* (Dem.), cioè *τοῦ Νικοστράτου* — *οἱ πολῖται οἴονται χρῆναι τοὺς ἄρχοντας ἑαυτοῖς (τοῖς πολίταις) πλεῖστα ἀγαθὰ πορίζειν*.

19. Nella medesima circostanza si usano ancora i casi obliqui del pronome di terza persona *οὗ, οἷ, ἕ*, in tal modo usati solo sono propri degli Attici, *Πολέμαρχος*

ὁ Κεφάλου ἐκέλευσε δραμόντα τόν παῖδα περιμεῖναί ἑ καλεῦσαι (Pl.). Similmente si adoprano i casi obliqui del pronome *αὐτός*, quando il discorso si esprime, non per parte del soggetto della proposizione, ma o per parte dello scrittore o di un altro soggetto, ὁ Κῦρος συγκαλεῖ εἰς τὴν ἑαυτοῦ σκηνὴν τοὺς ἀρίστους τῶν περὶ αὐτὸν ἑπτά (Sen.) — Μειδίας ἄνδρα ἀτυχοῦντα, οὐδὲν αὐτὸν ἠδικηκότα, συκοφαντεῖν ᾤετο δεῖν (Dem.). La scelta di questi modi diversi dipende dalla chiarezza, dalla enfasi, dalla eufonia.

20. Nel numero plurale solo la terza persona s'incontra in composizione, ἑαυτῶν, ἑαυτοῖς, ἑαυτούς, come ἐκδήμους στρατείας πολὺ ἀπὸ τῆς ἑαυτῶν οὐκ ἐξῄεσαν οἱ Ἕλληνες (Tuc.) — καὶ Δεκέλιαν αὐτοῖς ἐπιτειχισθῆναι ὑπέμειναν (Dem.) — οἱ ὑμέτεροι πρόγονοι οὐδενὸς τούτων αὐτῷ συνεχώρησαν ὑβρίζειν ἑαυτούς (Dem.). Per maggior distinzione si aggiunge avanti del composto il pronome *αὐτός*, es. οἱ καλοὶ κἀγαθοὶ αὐτοὶ ἑαυτοῖς σύνεισι δι' ἑαυτῶν ἐν τοῖς ἑαυτῶν λόγοις πεῖραν ἀλλήλων λαμβάνοντες καὶ διδόντες (Pl.). Nella prima e seconda persona del plurale manca la composizione, supplita dal pronome personale e dal pronome *αὐτός*.

21. Nella stessa terza persona plurale invece del composto, è più comune l'uso del pronome personale e di *αὐτος*, specialmente quando l'azione si riferisce a ciascuno dei soggetti, τοὺς δὲ καὶ λήθη ἐλάμβανε παραυτίκα ἀναστάντας τῶν πάντων ὁμοίως, καὶ ἠγνόησαν σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἐπιτηδείους (Tuc.) — τὰ δὲ ἐντὸς οὕτως ἐκαίετο, ὥστε.... ἥδιστα ἂν ἐς ὕδωρ ψυχρὸν σφᾶς αὐτοὺς ῥίπτειν (Tuc.).

22. Ma nel numero singolare, in cui esiste la composizione, si pone spesso l'analisi del pronome composto per indicazione del perduto a poco a poco di-

stintivo concetto dell'*αὐτός* nella composizione, quindi *λούω ἐμαυτόν* = *λούω τὸν ἑαυτόν μου* — *λούομαι*, senza distinzione come sarebbe nella seconda persona il *λούω σε*, il *λούω ἐμὲ αὐτόν* con distinzione = *λούω τὸν ἴδιον ἑαυτόν μου*, come nella seconda persona sarebbe *σέ λούω*.

23. Ma questa separazione si fa dagli attici ordinariamente nella eteroprosopìa, *καὶ τοὺς παῖδας τοὺς ἐμοὺς κατῄσχυνε καὶ ἐμὲ αὐτὸν ὕβρισεν* (Lys.), dove altra è la persona dell'offensore, altra quella dell'offeso; raramente accade nella tautoprosopìa, *καὶ μὴ σὲ τ' αὐτὸν καὶ πόλιν διεργάσῃ* (Sof.), presso i poeti Epici in ambedue le maniere.

24. Il pronome *ἑαυτῶν* si prende ancora invece di *ἀλλήλων*, come *ὅπου καλοὶ κἀγαθοὶ συμπόται πεπαιδευμένοι εἰσίν, οὐκ ἂν ἴδοις αὐλητρίδας, ἀλλ' αὐτοὺς* (*αὐτοῖς*) *ἱκανοὺς ὄντας συνεῖναι, λέγοντάς τε καὶ ἀκούοντας ἐν μέρει ἑαυτῶν κοσμίως* (Pl.) — *καὶ παίζομεν ἑαυτοὺς καὶ παιζόμεθα*. La differenza si mostra evidente in *οὔτε ἑαυτοῖς οὔτε ἀλλήλοις ὁμολογοῦσιν* (Pl.).

25. Più abusivamente non solo presso gl'Ionici e Dorici, ma ancora presso i poeti Attici, e nella prosa, si pone il pronome *ἑαυτῶν* nella prima persona, invece di *ἡμῶν αὐτῶν*, e nella seconda persona in luogo di *ὑμῶν αὐτῶν*, come *εἰ μὴ προεξανέστημεν, οὐδ' ἀναλαβεῖν αὐτοὺς ἂν ἠδυνήθημεν* (Dem.) — *ἀποφαίνετε σκαιοτάτους ἑαυτούς*. (Lys.).

Art. IV. — *Del Pronome Reciproco* 'αλλήλων.

26. Questo pronome presenta il concetto del rapporto reciproco di una persona verso un'altra, *οἱ πρόγονοι τὰς θρασύτητας τὰς ἀλλήλων οὐκ ἤσκουν* (Is.) — *οἱ πονηροὶ ἀλλήλοις ὅμοιοι* (Pl.) — *διέφθειραν αὐτοῦ ἐν τῷ ἱερῷ ἀλλήλους* (Tuc.).

Art. V. — *Dei Pronomi Possessivi*.

27. I pronomi *possessivi* dimostrano il possesso della persona, alla quale si riferiscono. Sono poi *pronomi possessivi* ἐμός, σός, ὅς, ἡμέτερος, ὑμέτερος, σφέτερος, nel numero duale νωΐτερος e σφωΐτερος, con i loro femminini e neutri.

28. Di questi pronomi, quelli del numero duale sono usati dagl'Ionici, e il pronome ὅς di terza persona singolare con significato possessivo (= ἐδικός του, proprio di quello) raramente s'incontra presso i poeti Attici, σφέτερος si pone con riflessione diretta o indiretta, ἑώρων πονοῦντας τοὺς σφετέρους (Sen.) — λέγουσιν ὡς οὐ δίκαιον τοὺς σφετέρους ξυμμάχους ὑμᾶς δέχεσθαι (Tuc).

29. I pronomi *possessivi* più usati presso gli Attici sono ἐμός, σός, ἡμέτερος, ὑμέτερος, avendo il medesimo valore dei genitivi dei primitivi, ἐμὸς πατήρ = πατήρ μου — σὸς ἑταῖρος = ἑταῖρός σου — invece di ὅς εἰμι = *suus sum*, si usa αὐτοῦ εἰμι. Nella riflessione hanno ancora il medesimo valore dei genitivi del composto, con concetto distintivo, γνώμην σαυτοῦ ἀποφαίνεις ἢ ἐμὲ ἐρωτᾷς; (Pl.) = σὴν γνώμην.

30. I pronomi *possessivi* essendo epitetici si usano nel discorso principalmente come attributo e determinazione, σὸς ἐγώ εἰμι — ἐμὸς πατήρ. Nulladimeno si pongono ancora come soggetto, come gli altri aggettivi, τὰ ἐμά ἐστι σά — τὸ ἡμέτερον = ἡμεῖς.

31. Come la prima e la seconda persona del verbo rende spesso superfluo il pronome *personale*, così l'uso *possessivo* dell'articolo nel nome rende spesso inutile il pronome *possessivo*, ὁ πατὴρ ἐκέλευσέ με ποιεῖν ταῦτα = ὁ ἐμὸς πατήρ — οἱ γονεῖς στέργουσι τὰ τέκνα (Sen.) = τὰ ἑαυτῶν τέκνα. Si pone necessariamente il pro-

nome *possessivo* o il genitivo equivalente, nella omissione dell'articolo, ἐμὸς πατήρ, nella distinzione, τὸ ἑαυτοῦ σῶμα.

32. Il numero del pronome *possessivo* dimostra il numero del possessore, il numero poi del nome posto con questo pronome dimostra il numero dei possessi, ἐμὸν κτῆμα significa un possessore e un possesso; ἡμέτερον κτῆμα più possessori ed un possesso; ἡμέτερα, ὑμέτερα, σφέτερα κτήματα più possessori e più possessi.

33. Poichè non solo il possesso reale, ma ancora la cosa detta da uno si considera come appartenente al dicente, perciò questa relazione si spiega per mezzo del pronome possessivo, τὸ σὸν λέχος (Sof.) = τὸ ὑπὸ σοῦ ὀνομαζόμενον — ξὺν τῷ δικαίῳ τὸν σὸν οὐ ταρβῶ φόβον (Sof.) = ὃν σύ μοι ἐπαπειλεῖς — τὸ σὸν γὰρ Ἄργος οὐ δέδοικ' ἐγώ (Eurip.).

34. Dall'affinità sopra spiegata dei pronomi possessivi con i primitivi e composti (N° 29) segue: 1.° che spesso s'incontrano ambedue nello stesso discorso, μᾶλλον ἑλοίμην ὅπως τὰ σὰ καλῶς ἔχοι ἢ ὅπως τὰ ἑαυτῶν (Sen.), 2.° si pone la determinazione del caso col pronome *possessivo*, come se esistesse genitivo, ἡμέτερα αὐτῶν ἔργα (Pl.) = ἡμῶν αὐτῶν ἔργα — ἡ ὑμέτερα τῶν σοφιστῶν τέχνη επιδέδωκεν (Pl.) = ἡ τέχνη ὑμῶν τῶν σοφιστῶν — τοὺς οἴκους τοὺς ὑμετέρους αὐτῶν (Is.) — κέρδους τοῦ σφετέρου αὐτῶν ἕνεκεν (Tuc.).

35. Il significato del genitivo nei detti esempi è *possessivo*, disposto il pronome αὐτῶν con il pronome *possessivo*. Spesso il pronome si pone solo, prendendo il valore di sostantivo, τὰ ὑμέτερα αὐτῶν (Dem.) — τὰ σφέτερα αὐτῶν. Differente poi da questo è il significato *disgiuntivo*, ἄλλο τι ἡμῶν αὐτῶν τὸ μὲν σῶμά ἐστι, τὸ δὲ

ψυχή; (Pl.) — *αὐτῶν ὑμῶν οἱ πρεσβύτεροι οὐκ ἄπειροι πολέμων εἰσίν* (Tuc.).

36. Ancora i pronomi *ὁ ἐμὸς αὐτοῦ*, e *ὁ σὸς αὐτοῦ*, sebbene più di rado, pure s'incontrano con significato *possessivo*, secondo il modo già detto, *τὸν ἐμὸν μὲν αὐτοῦ τοῦ ταλαιπώρου σχεδὸν ἤδη νομίζω ἐκτετοξεῦσθαι βίον* (Aristof.) — *ἐγὼ μὲν, ὦ παῖ, καὶ τὸ σὸν σπεύδουσ' ἅμα καὶ τοὐμὸν αὐτῆς ἦλθον* (Sof.) — *ἰδὼν τὴν σὴν ἀνδρίαν καὶ μεγαλοφροσύνην ἀναβαίνοντος* (Pl.) — *τὰ σ' αὐτῆς κόμιζε* (Od.) = *τὰ σὰ αὐτῆς*. Invece di questi si pone più comunemente *ἐμαυτοῦ, σαυτοῦ, ἑαυτοῦ*, — *πορεύομαι πρὸς τοὺς ἐμαυτῆς* (Sof.) — *τοῦ σαυτοῦ τέκνου* (Sof.) — *μετεπέμψατο Ἀστυάγης τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα καὶ τὸν παῖδα αὐτῆς* (Sen.). L'ultimo specialmente si usa necessariamente, perchè essendo inusitato il pronome *ὅς* nella prosa con significato possessivo (N.° 19) non si dice *ὃς αὐτοῦ*, come si dice *ἐμὸς αὐτοῦ* ec.

Art. VI. — *Dei Pronomi Dimostrativi.*

37. Il nome spiega la natura di questi pronomi, perchè significano la dimostrazione della persona o della cosa, in uno o in un altro modo, da parte del parlante; e significano dimostrazione più particolare e più forte, perchè in altro modo ancora i pronomi personali indicano dimostrazione più debole e più in generale. Tali pronomi sono *ὅδε, οὗτος, ἐκεῖνος*.

§. I. — *Del Pronome Dimostrativo ὅδε.*

38. Il pronome *ὅδε* dimostra una cosa veduta sensibilmente o mentalmente, ed in certo modo additata, come *ὅδ' ἀνήρ* — *ποῖον ἄνδρα καὶ λέγεις; τόνδ' ὃς πάρεστιν* (Sof.) — *Θεόδωρος εἷς ὅδε* (Pl.) — *ἤδη ἡ πόλις*, cioè la città in cui si trova il parlante.

39. Quando si tratta delle cose da dirsi, ὅδε ordinariamente si riferisce alla cosa seguente, πέμψασα Τόμυρις κήρυκα ἔλεγε τάδε (Erod.) = τὰ ἑξῆς. Le cose dette intorno a questo pronome valgono per τοιόςδε, τοσόςδε, τηλικόςδε, τῇδε, ὧδε — τὸ δὲ τεῖχος ἦν τῶν Πελοποννησίων τοιόνδε τῇ οἰκοδομήσει (Tuc.) — ἡ γραφὴ τοιάδε τις ἦν (Sen.) — οἱ τῇδε = οἱ ἐν τῇδε τῇ πόλει.

§. II. — *Del Pronome Dimostrativo* οὗτος.

40. Questo pronome presenta una certa cosa conservata ancora nella memoria, e ripete in qualche modo il concetto dato precedentemente, es. οὗτός ἐστι φιλόσοφος — ὁ χρηματιστὴς οὗτος (Pl.) — ἔστι δὲ τοῦτο τυραννίς (Pl.) — τοῦτο γάρ εἰσιν εὔθυναι (Dem.). Trattando poi intorno alle cose che sono dette, si riferisce ordinariamente al precedente, οὗτος ἦν ὁ λόγος (Erod.), cioè ὁ προειρημένος — ταῦτα ἀκούσας ὁ Κῦρος (Erod.), cioè τὰ προειρημένα — ταῦτα μὲν σὺ λέγεις, παρ' ἡμῶν δ' ἀπάγγελλε τάδε (Sen.). Queste cose dette intorno al pronome οὗτος valgono per i pronomi τοιοῦτος, τοσοῦτος, τηλικοῦτος, es. ὁ Κῦρος, ἀκούσας τοῦ Γωβρύου τοιαῦτα, τοιάδε πρὸς αὐτὸν ἔλεξεν (Sen.). Similmente οἱ ταύτῃ = gli uomini che si trovano nell'anzidetto paese.

41. Esistono nulladimeno circostanze nelle quali οὗτος si riferisce alla cosa seguente, come prenunziando in certo modo il concetto, che dopo sarà spiegato, ciò specialmente per mezzo del neutro τοῦτο, principiando il discorso seguente con ὅτι ovvero ὡς, come Πρόξενος ἔνδηλον καὶ τοῦτο εἶχεν ὅτι οὐδὲν ἂν θέλοι κτᾶσθαι μετ' ἀδικίας (Sen.). Così si pone οὕτω, es. ὁ θεὸς οὕτω πως ἐποίησε· τοῖς μὴ θέλουσιν ἑαυτοῖς προστάττειν ἐκπονεῖν τἀγαθὰ ἄλλους αὐτοῖς ἐπιτακτῆρας δίδωσιν (Sen.).

42. Come nei detti passi si prenunziano le cose

seguenti, così in altri per mezzo dello stesso pronome si ricapitolano le cose dette, come *τῷ τε προνοεῖν τῶν συνόντων, καὶ τῷ προπονεῖν, καὶ τῷ συνηδόμενος μὲν ἐπὶ τοῖς ἀγαθοῖς φανερὸς εἶναι, συναχθόμενος δὲ ἐπὶ τοῖς κακοῖς, τούτοις ἐπειρᾶτο τὴν φιλίαν θηρεύειν* (Sen.). Questi pronomi si presentano più dimostrativi per mezzo dell'aggiunta della vocale *ι* – *οὑτοσί*, e *ὁδί*, i quali nulladimeno, appartenendo più alla vita familiare, sono più usati dai poeti comici.

§. III. — *Del Pronome Dimostrativo ἐκεῖνος.*

43. Questo pronome dimostra una cosa più lontana e più discosta, *ἐκεῖνος Εὐρύτου πέρσας πόλιν* (Sof.) = *ἐκεῖνος ὁ Ἡρακλῆς* — *ἄπεστ' ἐκεῖνος* (Sof.) = *ὁ Αἴγισθος*. Si pone come *οὗτος*, riferendosi alla cosa seguente, *παρὰ πάντα ταῦτα ἐκεῖνο ἔτι ἀκούσατε* (Dem.) — *ἐκεῖνο, οἶμαι, αἰσχρὸν ἤδη, τὸ μὴ καλῶς λέγειν τε καὶ γράφειν* (Pl.).

44. Quando *οὗτος* ed *ἐκεῖνος* si riferiscono a due nomi precedenti, per più naturale connessione *οὗτος* si riferisce al nome più vicino, *ἐκεῖνος* al più lontano, come *πρῶτον μὲν εὐσέβει τὰ πρὸς θεούς, μὴ μόνον θύων, ἀλλὰ καὶ τοῖς ὅρκοις ἐμμένων· ἐκεῖνο μὲν γὰρ τῆς τῶν χρημάτων εὐπορίας σημεῖον· τοῦτο δὲ τῆς τῶν τρόπων καλοκαγαθίας τεκμήριον* (Isoc.). Talvolta nulladimeno accade l'opposto, *δίκαιον ἦν τοὺς τὸν στέφανον οἰομένους δεῖν παρ' ὑμῶν λαβεῖν αὐτοὺς ἀξίους ἐπιδεικνύναι τούτους, μὴ ἐμὲ κακῶς λέγειν· ἐπειδὴ δέ, τοῦτο παρέντες, ἐκεῖνο ποιοῦσιν, ἐπιδείξω ψευδομένους ἀμφότερα αὐτούς* (Dem.), quì si conserva più la logica relazione, che la grammaticale, ponendo avanti nel secondo membro la cosa più significativa, per mezzo del pronome *τοῦτο*.

45. Il pronome *ἐκεῖνος* ordinariamente riferito ad una cosa più antica, talvolta si pone con una cosa

da molto tempo conosciuta, *ὕπνοι ἐκεῖνοι* (Eur.), con una cosa molto rinomata, *Καλλίστρατος ἐκεῖνος* (Dem.). Così si compie l'antitesi con *οὗτος*, in cui per mezzo del neutro *ἐκεῖνο* si spiega la cosa conosciuta e divulgata, per mezzo del neutro *τοῦτο* o *τόδε* si spiega l'applicazione di questa con la cosa trattata, *τοῦτ' ἐκεῖνο, κτᾶσθαι ἑταίρους, μὴ τὸ συγγενὲς μόνον* (Eur.) — *τοῦτ' ἐκεῖνο οὑγὼ 'λεγον* (Arf.) — *ταῦτα ἐκεῖνα τὰ εἰωθότα* (Pl.).

Art. VII. — *Dei Pronomi Relativi*.

46. La *relazione* da cui presero il nome i *pronomi relativi* rammenta un concetto preesistente. I pronomi relativi sono *ὅς, ὅστις, οἷος, ὅσος, ἡλίκος*, riferiti a *persona* o *cosa*, a *qualità*, a *grandezza*, a *quantità*.

§. I. — *Del Pronome Relativo* ὅς.

47. Questo pronome si riferisce ad una persona o cosa determinata, come *Ζεὺς ὃς ἐφορᾷ πάντα καὶ κρατύνει* (Sof.) — *ἐμὴν μητέρα ἣ φύσει μὲν ἦν βασίλεια* (Sof.) — *ἔφην' ἄφαντον φῶς, ὃ καὶ σώζει μ' ἀεί* (Sof.).

§. II. — *Del Pronome Relativo* ὅστις.

48. Questo pronome si riferisce ad una cosa indeterminata e generale, es. *ἀνελεύθερος πᾶς ὅστις εἰς δόξαν βλέπει* (Sof.) — *ὅστις δὲ πρὸς τύραννον ἐμπορεύεται κείνου 'στὶ δοῦλος* (Sof.) — *μακάριος ὅστις οὐσίαν καὶ νοῦν ἔχει* (M).

49. Talvolta il pronome *ὅς* con la particella *ἄν* si pone invece di *ὅστις*, ed all'opposto, *ὅστις* invece di *ὅς*, come *φιλεῖ τὸ πλῆθος ἐν τούτοις τοῖς ἐπιτηδεύμασι τὸν βίον διάγειν, ἐν οἷς ἂν τοὺς ἄρχοντας τοὺς αὑτῶν ὁρῶσι διατρίβοντας* (Is.) — *Χαλκιδῆς Νάξον ᾤκισαν καὶ Ἀπόλλωνος ἀρχηγέτου βωμόν, ὅστις νῦν ἔξω τῆς πόλεώς ἐστιν, ἱδρύσαντο* (Tuc.), così si usa *ἐξ ὅτου* invece di *ἐξ οὗ*. Ma questi modi sono più rari.

50. Il pronome ὅς si riferisce non solo alla persona, ma ancora alla qualità, cioè si avvicina al concetto del pronome οἷος, es. ὅταν τοιαῦτα λέγῃς, ἃ οὐδεὶς ἂν φήσειεν ἀνθρώπων (Pl.) — δεῖ τοὺς θεατάς μ' εἰδέναι ὅς εἴμ' ἐγώ (Aristof.).

51. I pronomi relativi ordinariamente si pongono dopo i dimostrativi, οὗτος βέλτιστος ἂν εἴη καὶ σωφρονέστατος, ὅστις κοσμιώτατα τὰς συμφορὰς φέρειν δύναται (Men.). Spesso precedono per più enfasi, ὅστις ἂν δίκαιος ᾖ τρόπους τ' ἄριστος, τοῦτον εὐγενῆ κάλει (Eur.). Talvolta si omette il dimostrativo, ed allora la proposizione relativa tiene il luogo del soggetto, μακάριος ὅστις μακαρίοις ὑπηρετεῖ (Gn.) — ὅ τι καλὸν φίλον ἀεί (Eur.).

52. A causa della omissione nacquero le seguenti voci ἔστιν οἵ, ἔστιν ἅ, ἔστιν ὧν, ἔστιν οἷς, ἔστιν οὕς = εἰσί τινες οἵ, εἰσί τινες ὧν ec. le quali per facilità sono da considerarsi equivalenti a τινές, τινά, τινῶν, τισί, τινάς, es. Πελοποννήσιοι ᾤκισαν τῆς ἄλλης Ἑλλάδος ἔστιν ἃ χωρία (Tuc.) = τινά — πλὴν Ἰώνων καὶ Ἀχαιῶν καὶ ἔστιν ὧν ἄλλων πόλεων — ἔτι δὲ καὶ ἐν τοῖς βαρβάροις ἔστιν οἷς νῦν (Tuc.).

§. III. — *Del Pronome Relativo* οἷος.

53. Questo pronome è rapporto a τοιόςδε e τοιοῦτος, come ὅς è rapporto a ὅδε, οὗτος, ἐκεῖνος, ed ὅστις a questi pronomi ed al più generale πᾶς, cioè si riferisce quello a quelli, come questo a questi, es. τοιόνδε ὁδοιπόρον, οἷος δὴ σύ (Il.) — ὢν τοιοῦτος, οἷός ἐστιν (Dem.). Il pronome οἷος si usa posto avanti di τοιοῦτος, come οἷα ἕκαστα ἐμοὶ φαίνεται, τοιαῦτα μέν ἐστιν ἐμοί, οἷα δ' αὖ σοί, τοιαῦτα δ' αὖ σοί (Pl.).

54. Si omette il pronome *dimostrativo*, al quale si riferisce οἷος, come si omettono quei pronomi, ai quali si riferiscono ὅς ed ὅστις, es. εἴ τίς ἐστιν ἐν αὐτοῖς

ἀνήρ, οἷος ἔμπειρος πολέμου (Dem.) = τοιοῦτος οἷός ἐστιν ὁ ἔμπειρος πολέμου = εἴ τίς ἐστιν ἐν αὐτοῖς ἔμπειρος πολέμου — οὐδὲν γὰρ οἷον ἀκούειν αὐτοῦ τοῦ νόμου (Dem.).

55. Da ciò provenne la sintassi del pronome οἷος con l'infinito, non precedendo τοιοῦτος, senza la congiunzione τε, con il significato di *proprio* a *qualche cosa*, con questa congiunzione poi, con il significato di *potente*, οὐ γὰρ ἦν ἡ ὥρα, οἵα ἄρδειν τὸ πεδίον (Sen.)— οὔτε φέρειν ὅπλα, οὔτ' ἔγχος οἷός τ' ἦν (Eurip.).

56. I pronomi ὅς ed ὅστις, premesso οὕτω, equivalgono all'ὥστε coll'infinito, es. οὐ γὰρ οὕτω γ' εὐήθης ἐστὶν ὑμῶν οὐδείς, ὃς ὑπολαμβάνει (Dem.) — τίς οὕτω μαίνεται ὅστις οὔ σοι βούλεται φίλος εἶναι; (Is.). Così τοιοῦτος ἦν, οἷος μὴ βούλεσθαι πολλοὺς ἀποκτιννύναι (Sen).

§. IV. — *Del Pronome Relativo* ὅσος.

57. Il pronome ὅσος posto in numero singolare con significato di grandezza, si riferisce ai pronomi τόσος, τοσοῦτος, τηλικοῦτος, es. οὔ τι τόσος γε, ὅσος Τελαμώνιος Αἴας (Il.) — τοσαύτην εὔνοιαν εἰς τὴν πατρίδα ἐμαυτῷ σύνοιδα, ὅσης παρ' ὑμῶν εὔχομαι τυχεῖν (Dem.), ancora posto avanti, come ὅσην εὔνοιαν ἔχων ἐγὼ διατελῶ τῇ τε πόλει καὶ πᾶσιν ὑμῖν, τοσαύτην ὑπάρξαι μοι παρ' ὑμῶν (Dem.).

58. Si pone in numero plurale a dimostrazione del numero, οἱ γονεῖς τοὺς παῖδας ἐποίησαν τοσαῦτα καλὰ ἰδεῖν καὶ τοσούτων ἀγαθῶν μετασχεῖν, ὅσα οἱ θεοὶ παρέχουσι τοῖς ἀνθρώποις (Sen.) — ὡς πάνθ' ὅσ' ἂν θεὸς θέλῃ, χὴ τύχη κατορθοῖ (Arf.). Lo stesso si dica di ὁπόσος — τὸ παρέχον πάντα ὁπόσα νοητὰ ζῷα (Pl.). Come il pronome ὅς ed οἷος, così ancora ὅσος esprime talvolta tale concetto, quale ordinariamente è espresso per mezzo di ὥστε, es. νεμόμενοι τὰ ἑαυτῶν ἕκαστοι, ὅσον ἀποζῆν (Tuc.) = ἐπὶ τοσοῦτον ὥστε ἀποζῆν.

§. V. — *Del Pronome Relativo* ἡλίκος.

59. Questo pronome, posto nel discorso con significato di grandezza e di età, si riferisce al pronome τηλικοῦτος e τοσοῦτος, come τηλικαύταις συμφοραῖς περιέπεσεν, ἡλίκαις οὐδεὶς ἄλλος οἶδε γενομένας (Is.) — τηλικαῦτα ἐψεύσατο, ἡλίκα οὐδεὶς ἀνθρώπων πώποτε (Dem.).

60. I pronomi relativi raramente s'incontrano secondo la loro sintassi naturale e regolare, ammettendo molte e grandi varietà in *caso, numero,* e *genere*, per cui il discorso complicandosi spesso diviene oscuro e difficile, come χειμῶνος ὄντος οἵου λέγεις ὕβριζον (Sen.) — τοῖς ἀγαθοῖς οἷς ἔχομεν (Is.) — θησαυροποιὸς ἀνήρ, οὓς δὴ καὶ ἐπαινεῖ τὸ πλῆθος (Pl.) — πάρεστιν αὐτῷ φόβος, ἣν αἰδῶ καλοῦμεν ec. Intorno a ciò sarà trattato nella terza sezione.

Art. VIII. — *Del Pronome Indeterminato* τίς.

61. Questo pronome significando qualche cosa indeterminata e non specificata, secondo che dimostra il suo nome, lascia non specificato ancora il sostantivo, del quale è posto come determinazione, es. ἄνθρωπός τις — γυνή τις — ἡ στρογγυλότης σχῆμά τί ἐστιν, οὐχ οὕτως ἁπλῶς σχῆμα (Pl.). Comunica la stessa indeterminazione ai passi seguenti ἡμέρας ἑβδομήκοντά τινας (Tuc.) — ποῖόν τινα οἴει καρπὸν θερίζειν; (Pl.) — πόσον τι πλῆθος συμμάχων; (Sen.) = πόσον περίπου; ὡς πόσον;

62. Il pronome τίς come attributo dimostra certa cosa grande e significativa, come ηὔχεις τις εἶναι, τοῖσι χρήμασι σθένων (Eur.). Similmente ancora come oggetto del verbo λέγειν, es. ἤν τί σοι δοκῶ λέγειν (Eur.) = qualche cosa significativa. Il contrario delle cose dette si esprime per mezzo di οὐδείς, οὐδέν, μηδέν, come

φρονοῦσι δήμου μεῖζον, ὄντες οὐδένες (Eur.) — οὐδὲν λέγειν οἶμαί σε (Arf.).

63. Questo pronome posto come soggetto prende il carattere di sostantivo, e corrisponde: 1.° alla voce κἀνείς dei greci moderni, 2.° alla parola francese *on*, 3.° al vocabolo tedesco *man*, 4.° all'italiano *si*, come ὅπου τῖς ἀλγεῖ, κεῖσε καὶ τὸν νοῦν ἔχει (Gn.) — ἴτω τις ἐφ' ὕδωρ, ξύλα τις σχισάτω (Sen.).

Art. IX. — *Dei Pronomi Interrogativi*.

64. Per la interrogazione diretta, fatta nel discorso assoluto, non precedendo altro discorso, si pongono i pronomi τίς, πότερος, ποῖος, πόσος, πηλίκος.

65. Il pronome τίς si pone essendo il discorso intorno a persona, a cosa, a causa, e simili, τίς οὗτος; — τίς οὗτός ἐστ' ἀδελφέ; (Sof.) — τίς ἐπαρκέσει θεῶν ovvero θεᾶν; — τουτὶ τί ἦν; (Pl.) — τί ποθεῖς; (Arf.) — νῦν τί ἥκεις; (Pl.), lo stesso accade posto avanti il verbo, δειμαίνεις δὲ τί;

66. Il pronome πότερος si pone col concetto di *chi dei due*, es. πότερος ἄρ' ὑμῶν ἐνθάδ' ὠνομασμένος Πυλάδης κέκληται; (Eurip.) — πότερος (δεσμὸς) ἰσχυρότερός ἐστιν, ἀνάγκη ἢ ἐπιθυμία; (Pl.). Ugualmente ancora nella doppia interrogazione più domande si uniscono nella stessa cosa, senza congiunzione, es. τίς τίνος αἴτιός ἐστι; (Dem.) — ἐπειδὰν τίς τίνα φιλῇ, πότερος ποτέρου φίλος γίγνεται, ὁ φιλῶν τοῦ φιλουμένου ἢ ὁ φιλούμενος τοῦ φιλοῦντος; (Pl.). E conosciuto presso Omero τίς πόθεν ἐσσί;

67. Il pronome ποῖος si pone col significato di *che qualità*, come ποῖον καὶ τί πεπονθός; (Pl.) — ποῖον κτῆμα τῶν ἄλλων; (Sen.) = ποῖον ἄλλο κτῆμα; — τίνες τε καὶ ποῖαι φύσεις ἐπιτήδειαι εἰς πόλεως φυλακήν; (Pl.). Con il pronome τίς prende il concetto già spiegato (N. **61**).

68. Il pronome πόσος si pone col significato di *grandezza*, di *quantità*, πόση στρατιά; (Pl.) — πόσον οὖν γίγνεται; (Pl.) = molto o poco? — πόσης οἴεσθε γέμει.... σωφροσύνης; (Pl.), nel numero plurale si pone col significato di numero, γενεαῖς πόσαις; (Pl.) — ὁπόση πόσους σώφρονας ὄντας ἱκανὴ τρέφειν; (Pl.).

69. Il pronome πηλίκος si pone col significato di *grandezza*, di *quantità*, di *età*, es. πηλίκον τί ἐστι τὸ χωρίον; (Pl.) — τί τὸ πρᾶγμα; — πηλίκον τι; (Arf.) — πηλίκη τις ἑκάστη ἡ γραμμή; (Pl.) — πηλίκος ἦσθα ἐπὶ τῶν Μηδικῶν;

70. Per la interrogazione indiretta, dipendente da altra proposizione, si usano i pronomi ὅστις, ὁπότερος, ὁποῖος, ὁπόσος ec., i quali sono composti del pronome relativo, ed interrogativo; coll' ὅς e τίς si fa ὅστις, es. ἥτις εἶ λέγειν σ' ἐρχῆν αὐτίκα μάλα (Arf.) — ὅ τι λέξω δ' ἀπορῶ (Sof.) — ἐξ ἀρχῆς σε ἠρόμην ὁπότερος τούτοιν τοῖν ἀνδροῖν πεποίηται τῷ Ὁμήρῳ (Pl.).

71. Spesso ancora i *semplici pronomi interrogativi* s'incontrano nella interrogazione indiretta, es. ἠρώτων αὐτοὺς τίνες εἶεν (Sen.) — ἠρώτα τί βούλοιντο (Sen.) — Talvolta ambedue, come οὐκ ἄρα ἡμῖν οὕτω φροντιστέον τί ἐροῦσιν οἱ πολλοὶ ἡμᾶς, ἀλλ' ὅ τι ὁ ἐπαΐων περὶ τῶν δικαίων καὶ ἀδίκων (Pl.), ed all'opposto, talvolta i *composti interrogativi* s'incontrano nella interrogazione diretta, ἀλλὰ τίς γὰρ εἶ; ὅστις; πολίτης χρηστός (Aristof.).

CAPITOLO V.

Dell' Articolo.

1. L'uso più antico dell'*articolo* era pronominale, e come pronome *dimostrativo* e *relativo* s'incontra quasi sempre presso Omero, equivalente a ὅδε, οὗτος, ἐκεῖνος, αὐτός, ὅς.

2. Questo uso pronominale è rimasto presso gli Attici in poche determinate circostanze: 1.° nelle antitesi per mezzo delle parole *ὁ μέν, ὁ δέ*, es. *ὁ μὲν γὰρ θνητός, ἡ δὲ ἀθάνατος* (Is.) = *οὗτος μὲν, αὕτη δέ*. Lo stesso s'intende ancora indeterminatamente, *ψυχὴ ἡ μὲν νοῦν ἔχει, ἡ δὲ ἄνοιαν* (Pl.). Si dimostra poi più la indeterminazione, aggiunto il pronome *indeterminato τίς*, es. *ἡδοναί τινες αἱ μὲν ἀγαθαί, αἱ δὲ κακαί* (Pl.), 2.° nelle stesse antitesi, senza esser posta l'una e l'altra voce *ὁμέν, ὁ δέ*, es. *ὁ γὰρ μέγιστος αὐτοῖς τυγχάνει δορυξένων* (Sof.) — *ὁ δ' εἰς τοῦθ' ὕβρεως ἐλήλυθεν* (Dem.), oppostamente rapporto al precedente. Similmente coi casi obliqui, *τῆς γὰρ πέφυκα μητρός* (Sof.) — *τοῖς δὲ ἄλλη γῆ ἐστι* (Tuc.), 3.° con la composizione *καὶ τόν*, es. *καὶ τὸν κελεῦσαι δοῦναι* (Sen.), per il nominativo si pone *ὅς*, es. *καὶ ὃς εἶπεν ἐρυθριάσας* (Pl.), 4.° con la composizione *τὸν καὶ τόν* — *τὸ καὶ τό*, es. *καί μοι κάλει τὸν καὶ τὸν* (Ly.) — *ἔδει γὰρ τὸ καὶ τὸ ποιῆσαι καὶ τὸ μὴ ποιῆσαι* (Dem.), 5.° principalmente il neutro *τὸ*, sia riferito a cosa già detta, es. *τό γ', οἶμαι, οὐχ οὕτως ἔχει* (Pl.), sia prenunziante la cosa seguente, come *τό γε κατανοητέον ὅτι πολιτική τις αὐτῶν οὐδεμία ἐφάνη* (Pl.).

3. L'articolo, come pronome relativo, è rimasto solo presso Omero, Erodoto, e gl'Ionici in generale, tra gli autori Attici solo i tragici l'adoprano in questa guisa, ma raramente, es. *δαιμόνων ἀγάλμαθ' ἱερά, τῶν ὁ παντλήμων ἐγὼ ἀπεστέρησ' ἐμαυτόν* (Sof.) — *ἡ κατθάνῃ κτείνασα τοὺς οὐ χρῆν κτανεῖν* (Eurip.).

Art. I. — *Dell'Uso Articolare dell'Articolo presso gli Attici.*

4. La qualità distintiva dell'*articolo*, come articolo, è il separare da ogni altra cosa quella con cui è posto,

e questa specificare, presentandola come un tutto avente unità, come una, come determinata. È poi cosa determinata quella che è separata e distinta dalle altre della medesima specie. Dicendo *ἄνθρωπος*, *ἄνθρωπός τις* intendiamo un individuo indeterminato della classe degli esseri, che si chiamano *ἄνθρωποι*, oppostamente alle classi degli altri esseri. Dicendo *ὁ ἄνθρωπος* intendiamo un individuo determinato distinto dagli altri individui della stessa classe degli esseri, chiamati *ἄνθρωποι*.

5. La cosa che riceve l'articolo è determinata in molti e differenti modi: 1.° intesa come conosciuta, *πανοῦργος καὶ δεινὸς ἄνθρωπος* (Dem.) = *ὁ ἄνθρωπος*, *ὁ Φίλιππος* — *ἐπειδὴ οἱ πολέμιοι ἦλθον* (Sen.), 2.° come propria del soggetto di cui si parla, *εἰς ὀλιγαρχίαν κατέστησαν τὴν πόλιν* (Tuc.) = la città appartiene ai costituenti — *τυραννίδα ἔχετε τὴν ἀρχήν* (Tuc.) - *ἀπιοῦσα πρὸς τὸν ἄνδρα* (Sen.) = *τόν ἑαυτῆς* (C. 4, N. 31), 3.° come oggetto del discorso, *εἴ τις οἶδε τὸν αὐτόχειρα* (Sof.), (il quale era cercato) – *τοῦτ' αὐτὸ ἡ κόλασίς ἐστιν* (Ly.), 4.° come appartenente ed appellante alla ipotesi intorno a cui è il discorso, *οἱ τύραννοι τοῖς χρήμασιν ἐξωνοῦνται τοὺς κινδύνους* (Ly.), 5.° come precedentemente nominata, *ἐπιπίπτει χιὼν ἄπλετος, ὥστε ἀπέκρυψε καὶ τὰ ὅπλα καὶ τοὺς ἀνθρώπους κατακειμένους· καὶ τὰ ὑποζύγια συνεπέδησεν ἡ χιών· καὶ πολὺς ὄκνος ἦν ἀνίστασθαι· κατακειμένων γὰρ ἀλεεινὸν ἦν ἡ χιὼν ἐπιπεπτωκυῖα* (Sen.), 6.° caratterizzata per mezzo di differenti determinazioni, come *Σωκράτης ὁ φιλόσοφος* — *ὁ πρεσβύτερος αὐτῶν* — *τέχνη ἡ ἡμετέρα περὶ τῶν νόμων οὓς παρεγραψάμεθα* (Dem.), 7.° presentata come cosa detta per eccellenza, *οἱ δανειζόμενοι ἐπὶ τοῖς μεγάλοις τόκοις* (Dem.). Le grandi usure (*οἱ μεγάλοι τόκοι*) erano determinate in

Atene, chiamate ἐπίτριτοι, nelle quali l'usura, equivalente alla terza parte del capitale, era 33 ⅓ per 100, così le piccole dette ἐπόγδοοι, 8.° presentata come sempre particolarmente apparente, ὁ βουλόμενος — ὁ ἀεί ἐθέλων τε καὶ δυνάμενος (Pl.) — ὁ Κῦρος ὑπισχνεῖται δώσειν τρία ἡμιδαρεικὰ τοῦ μηνὸς τῷ στρατίωτῃ (Sen.).

6. A queste circostanze possono ugualmente ridursi tutte le altre: 1.° ὁ τετρημένος πίθος ἐστὶν ἡ τοιαύτη βοηθία τοῖς ἀπόροις (Aris.), 2.° πολλοὺς ἕξομεν τοὺς ἑτοίμως συναγωνιζομένους (Is.) — ὅσην ἔχεις τὴν δύναμιν (Aristof.) — οἷον δ' ἔχεις τὸ πρόσωπον (Arf.) — Ξενίας τὰ Λύκαια ἔθυσε, καὶ ἀγῶνα ἔθηκε, τὰ δὲ ἆθλα ἦσαν στλεγγίδες χρυσαῖ (Sen.), 3.° ἀπέτισε τὰς πεντακοσίας δραχμάς (Dem.) — αὖθις δὲ ὁ ἡγησόμενος ἔσται οὐδεις (Is.), 4.° παρὰ τίνας τοὺς ἡμᾶς; (Pl.) — δεινὸν μὲν τοίνυν προσδοκᾶν οὐδὲν δεῖ τὸν ἐμέ (Pl.). Per distinzione enfatica si pone l'articolo coi pronomi possessivi, τὸν ἐμὸν εἷλου βίον (Sof.) — τὸν ἐμὸν στοναχεῖν πατέρ' ἄθλιον (Sof.).

7. Come è determinato l'individuo della classe, così si determina: 1.° la classe intiera degli esseri, ἀηδέστατα ὁ τύραννος βιώσεται, ὁ δὲ βασιλεὺς ἥδιστα (Pl.) — πονηρὸν ὁ συκοφάντης ἀεί (Dem.), 2.° la specie, ἐπειδὴ ὁ ἄνθρωπος θείας μετέσχε μοίρας (Pl.), 3.° il genere, πότερον καὶ ὁ ἄνθρωπος ἓν τῶν ζώων ἐστὶν ἢ οὔ; (Pl.)

8. I nomi propri, essendo determinati da se stessi, non hanno bisogno dell' articolo, Ξενοφῶν ἐτόλμησε σχίζειν ξύλα (Sen.) — Μίνως ναυτικὸν ἐκτήσατο (Dem.). Ammettono l'articolo: 1.° se sono di una cosa celebre, ἵν' αἱ Μυκῆναι γνοῖεν, ἡ Σπάρτη θ', ὅτι χἠ Σκῦρος ἀνδρῶν ἀλκίμων μήτηρ ἔφυ (Sen.), 2.° nella ripetizione del precedente, es. ἑαυτὸν δ' ἐκέλευεν ἀποστέλλειν ὁ Θεμιστοκλῆς (Tuc.), il che si riferisce al precedente Θεμιστοκλέους γνώμῃ.

9. Rapporto alla detta regola si annoverano tra i nomi propri ancora οὐρανός, ἥλιος, σελήνη, γῆ, ἀήρ, θάλασσα, ἄνεμος, ᾅδης, βασιλεύς, inteso per il re dei Persiani ec. Alla medesima categoria, rapporto all'articolo, appartengono i nomi di parentela, πατήρ, μήτηρ, γονεῖς, πρόγονοι, παῖδες, γυναῖκες, ἀδελφός ec., quando questi nomi, essendo propri di coloro intorno ai quali si parla, o di quelli verso i quali si tiene discorso, sono separati di per se dagli altri della medesima specie. Ugualmente i nomi πόλις, πατρίς.

10. I nomi dei concetti astratti delle *virtù* e dei *vizi*, si esprimono con l'articolo, quando si presentano in certo modo come persone o come cose esistenti fuori di noi, come esseri aventi unità, e determinati, ἡ ἀρετὴ μᾶλλον ἢ ἡ φυγὴ σώζει τὰς ψυχάς (Sen.) — φύσεως κακίας σημεῖόν ἐστιν ὁ φθόνος (Dem.), si esprimono senza articolo, quando si presentano come concetti significanti una condizione dell'anima, apparente secondo differenti circostanze, es. φόβος μνήμην ἐκπλήσσει (Tuc.) — τοῦ ζῆν ἀπὸ λύπης ἀρχόμεθα (Pl.) — ἵνα δέος ἔνθα καὶ αἰδώς (Pl.). Si esprimono coll'articolo e senza i nomi delle *scienze* e delle *arti*, ἄρ' οὖν οὐ τὸ μὲν ὅλον ἡ ῥητορικὴ ἂν εἴη τέχνη; (Pl.) — ῥητορικὴ πειθοῦς ἐστι δημιουργός (Pl.). Ugualmente si dice ἡ τεκτονική e τεκτονική — ἡ ὑφαντική e ὑφαντική.

11. I nomi delle *classi*, delle *specie* ec. degli esseri animati si usano ugualmente con l'articolo (N. 7) e senza, come χρῶνται ὥσπερ ταῖς πρεσβύτισιν οἱ παῖδες πρὸς τὸ ἡδέως μυθολογῆσαι (Pl.). Ugualmente λύπη παροῦσα πάντοτ' ἐστὶν ἡ γυνή (Pl.) — ἐπὶ πᾶσι δὲ ἀσθενέστερον γυνὴ ἀνδρός (Pl.) — ὁ ἄνθρωπος ἀναθρεῖ καὶ λογίζεται τοῦτο ὃ ὄπωπεν (Pl.) — ἄνθρωπος θειότατον, ἡμερώτατόν τε ζῶον γίγνεσθαι φιλεῖ (Pl.). Parlando di un individuo

sempre coll'articolo, ὁ ἄνθρωπος, ovvero ἄνθρωπος, ὁ ἀνήρ ovvero ἀνήρ.

Art. II. — *Del Valore Recapitolatore dell'Articolo.*

12. Se la natura e l'uso in generale dell'articolo è racchiuso nelle regole precedenti, bisogna però distinguere, a motivo di precisione, una seconda categoria dell'uso di questo, secondo il quale l'articolo separa (come abbiamo detto), ma nello stesso tempo recapitola molte particolarità. Così p. es. *οἱ ἄνθρωποι* dimostra l'insieme degli uomini, sìa di tutta la specie, sìa di classe determinata, essendo definita per mezzo di altra parola, *οἱ πλούσιοι, οἱ σοφοί* ec., mentre che *ἄνθρωποι* significa molti uomini, ma essendo separati, così *οἱ Ἀθηναῖοι, οἱ Ἕλληνες, οἱ Θρᾷκες, οἱ εὐπατρίδαι, οἱ ἔχοντες* (*οἱ πλούσιοι*), *οἱ στρατιῶται, τὰ ἀγαθά, τὰ κακά* ec. In tutti questi e simili esempi l'articolo separa ciascuna classe da ogni altra, recapitolando in una unità gl'individui componenti la classe, senza l'articolo poi si dimostrano gl'individui della classe, non la classe.

13. A questo luogo si riporta l'uso articolato del *πᾶς* — *τοὺς πάντας ξυμμάχους παρακαλέσαντες* (Tuc.) — *ἢ καὶ Μεσσήνιοι ἐκλήθησαν οἱ πάντες* (Tuc.) — *ὥστε αἱ πᾶσαι ἑβδομήκοντα ἐγένοντο* (Tuc.) = *τὸ ὅλον, τὸ κεφάλαιον* = *ὅλαι ὅλαι*. Spiegate queste cose con maggior precisione, il passo *τοὺς πάντας Ἀργείους λαβεῖν* (Sof.), spiegherebbe l'azione, significata per mezzo del verbo, riferita ad *Ἀργείους*, presi tutti insieme, nella loro totalità; il passo poi *τῶν ἀγαθῶν πάντων* (Sen.) spiega lo stesso, ma dettagliatamente. Sarebbe troppo rigore intorno alla lingua richiedere sempre e per tutto lo stesso uso invariabile.

14. Non solo col plurale, ma ancora col singolare si esprime simil cosa, es. *τό τε πλῆθος αὐτῶν οὐκ ἄγαν δεῖ φοβεῖσθαι* (Tuc.) — *ἔπεισαν τὸν δῆμον* (Pl.). Queste parole sono invero propriamente collettive, ma molti neutri aggettivi, avendo concetto collettivo, spiegano questo concetto, *ναυτικόν*, *ὁπλιτικόν*, *τοῦ ἀνδρὸς ῥητορικόν*, *μουσικόν*, ugualmente *ἡμετέρον* = *ἡμεῖς*.

15. Similmente *τὸ καλόν* = *τὸ κεφάλαιον τοῦ καλοῦ* — *ἡ ἀδικία* = *τὸ ὅλον τῶν ἀδίκων πράξεων*, mentre *ἀδικία* è una delle azioni ingiuste fatte in diversi tempi, *φρονήματος δεῖ* = bisogna prudenza, e *τοῦ φρονήματος δεῖ* = bisogna la totalità della prudenza. Così *ὕδωρ* può significare qualche parte determinata dell'acqua, secondo le cose dette, o ancora l'insieme delle acque; così Ettore, dicendo *οἴσετε πῦρ* (Il. L, XV. 711), domanda una parte indeterminata della sostanza che si chiama *πῦρ*, quegli che dice filosoficamente *τὸ πῦρ ἐστι καυστικόν* ec. recapitola le diverse parti di questa sostanza in una, osservandola come sostanza distinta, avente unità.

Art. III. — *Del Valore Sostantivatore dell'Articolo.*

16. Dalla proprietà sopra spiegata l'articolo prende il potere particolare di cambiare in sostantivo ciò con cui si pone, non essendo tale di natura: 1.° coll'infinito; il dicente *οὐδὲ νουθετεῖν ἔξεστί σε* (Sof.), non significa il *νουθετεῖν*, come totalità e riassunto, ma come una circostanza apparente in diversi tempi; mentre il dicente *τὸ νουθετεῖν*, con l'articolo, significa questo come totalità, come cosa esistente fuori di noi, *τὸ γὰρ τυχεῖν αὐτοῖς ἅπαντ' ἐνταῦθ' ἔστι* (Sof.), cioè *ἡ ἐπίτευξις* — *τὸ μὲν εὐνοεῖν τε καὶ προορᾶν ἄγαμαί σου* (Sen.)— *τὸ ἁμαρτάνειν ἀνθρώπους ὄντας οὐδὲν θαυμαστόν* (Sen.),

2.° con gli aggettivi e participi, *ὁ σοφός, ὁ πλούσιος, ὁ ἄρχων, ὁ βουλόμενος, οἱ ἔχοντες, — πλούσιον δὲ νομίζοιμι τὸν σοφόν* (Pl.) — *οὐδὲν τὸ σοφόν μοι ἐγένετο* (Pl.) = *τὸ σόφισμα, τὸ τέχνασμα — πολλὴ ἦν ἀφθονία τῶν ἐθελόντων κινδυνεύειν* (Sen.), 3.° con gli avverbi, *τὸ πάλαι, τὸ πρόσθεν, τὸ ὀπίσω, οἱ ἐγγυτάτω γένους, οἱ πάνυ τῶν στρατιωτῶν* (Tuc.), 4.° con i casi obliqui dipendenti dalle proposizioni, in mancanza del nome conveniente, *τὸ ἐπ' ἐμοί — τὸ κατ' ἐμέ — τὰ εἰς τὸν πόλεμον*, 5.° coll'intiero discorso, *ἓν ἔτι λείπεται τὸ ἢν πείσωμεν ὑμᾶς, ὡς χρὴ ἡμᾶς ἀφεῖναι* (Pl.) — *τί σοι ἄλλο ἐννοεῖ τοῦτο τὸ ῥῆμα, τὸ οὐκ ἔχω ὅ τι χρήσωμαι τοῖς λόγοις;* (Pl.).

Art. IV. — *Dell'Articolo coll'attributo e coll'oggetto.*

17. L'attributo, essendo separato dalla copula non ammette articolo, quando significa che il soggetto è una delle cose appartenenti alla classe espressa da lui, *ὁ Σιμωνίδης ἐστὶ σοφός — ὁ ἀνήρ ἐστιν ἕτοιμος.* Ammette poi al contrario l'articolo: 1.° quando spiega intiera la classe collettivamente e specificamente, in modo che la classe e l'attributo sono la medesima cosa, es. *οἱ ἀδίκως τὰ χρήματα ἀφαιρούμενοι καὶ τοὺς οὐδὲν ἀδικοῦντας ἀποκτείνοντες, οὗτοί εἰσιν οἱ καὶ πολλοὺς τοὺς ἐναντίους ποιοῦντες καὶ προδιδόντες οὐ μόνον τοὺς φίλους, ἀλλὰ καὶ ἑαυτοὺς δι' αἰσχροκέρδειαν* (Sen.). Ugualmente quando spiega come tutto specifico il riassunto, la collezione delle persone o cose avanti nominate o conosciute, *οὗτοι οἱ ταύτην τὴν φήμην κατασκεδάσαντες οἱ δεινοί εἰσί μου κατήγοροι* (Pl.), cioè *οἱ ἄλλοι δὲ εἰσιν οἱ μὴ δεινοί*, 2.° quando, nel numero singolare, spiega la cosa appartenente propriamente e per eccellenza alla classe espressa da lui, *οὗτός ἐστιν ὁ μέγιστος — οὗτός ἐστιν ὁ προδότης — ὁ δὲ καὶ ξυγκολάζων εἰς δύναμιν τοῖς ἄρχουσιν*

ὁ μέγας ἀνὴρ ἐν πόλει καὶ τέλειος οὗτος ἀναγορευέσθω (Pl.). Ugualmente coll'oggetto, specialmente con i verbi καλεῖν ed ὀνομάζειν, es. τὸν καλὸν στρατιώτην ἐμὲ ὠνόμασεν (Esch.) — τὸν μόνον ἀδωροδόκητον ὀνομάζοντες τῇ πόλει (Esch.). Questi esempi dimostrano che οὐδεὶς ἄλλος προδότης, οὐδεὶς ἄλλος μέγας, καλὸς στρατιώτης, ἀδωροδόκητος ec. In generale poi si pone l'articolo coll'attributo, quando particolarmente specifica la cosa spiegata da lui.

Art. V. — *Situazione dell'Articolo.*

18. Col sostantivo che ha l'articolo, espresso senza aggettivo, l'*articolo* si pone avanti, es. ὁ ἀνήρ — ὁ στρατιώτης. Ugualmente quando l'aggettivo precede il sostantivo, ὁ χρηστὸς ἀνήρ — ἡ σώφρων γυνή ec. si ripete l'articolo quando precede il sostantivo, come ὁ χρόνος ὁ πολύς — τὴν γυναῖκα τὴν σώφρονα — τὰ πράγματα τὰ μεγάλα ec. Ugualmente τὰς ἡδονὰς θήρευε τὰς μετὰ δόξης (Is.) = τὰς ἐνδόξους — τὰ τείχη τὰ ἑαυτῶν τὰ μακρὰ ἀπετέλησαν (Tuc.) — τῷ δήμῳ τῷ τῶν γυναικῶν (Aristof.) ec. Talvolta si ripete con le determinazioni che precedono, avendo il luogo dell'aggettivo, αἱ ἄλλαι αἱ κατὰ τὸ σῶμα ἡδοναί (Pl.) — ἐν τῇ τοῦ Διὸς τῇ μεγίστῃ ἑορτῇ (Tuc.), perchè queste cose s'intendono, in certo modo, particolarmente, ἐν τῇ τοῦ Διός, ἐν τῇ μεγίστῃ, cioè τοῦ Διὸς ἑορτῇ.

19. Tale situazione dell'articolo, distingue cosa da cosa, o persona da persona, unità distinta da altra unità; al contrario poi, quando si pone tra l'aggettivo ed il sostantivo, distingue la condizione differente della stessa cosa o persona, così per mezzo dell'ἐπὶ τοῖς πλουσίοις πολίταις si distinguono i ricchi cittadini dai non ricchi; per mezzo dell'ἐπὶ πλουσίοις τοῖς πολίταις

si distinguono i cittadini nella condizione dei ricchi e nella condizione dei non ricchi. Lo stesso si fa, l'articolo precedendo il sostantivo, senza ripeterlo coll'aggettivo, es. *ἔχει τὸν πέλεκυν ὀξύτατον*, mentre *ἔχει τὸν ὀξύτατον πέλεκυν* racchiude altro concetto.

Art. VI. — *Omissione coll' Articolo.*

20. Quando il sostantivo s'intende dalla connessione, si omette, supplendo l'articolo, *ὁ ἐμὸς πατὴρ καὶ ὁ τοῦ φίλου — περὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων καὶ τὸν τῶν γυναικῶν* (Aristof.). Tali omissioni divennero le più usuali, essendo facilmente intese, a causa dell'uso comune, *Νικίας ὁ Νικηράτου (υἱός) — εἰς τὴν Φιλίππου (χώραν) — τὰ τῆς πόλεως (πράγματα) — τὰ κατὰ Παυσανίαν* ec. sono uguali ancora le cose più descritte, *τὰ τῆς τύχης, τὰ τῶν Θετταλῶν, τὰ τῶν βαρβάρων, τὰ τῆς πόλεως, τὸ τῆς πόας* ec.

21. L'articolo spesso congiunge il discorso totale relativo con un sostantivo, es. *ἀνόμοιόν ἐστι τῇ ᾗ φὴς σὺ σκληρότητι* (Pl.). Talvolta poi, mancando il sostantivo, il discorso relativo totale tiene il luogo del sostantivo, avendo unità per mezzo dell'articolo, es. *τὸν ὃς ἔφη δεσπότης τούτου εἶναι* (Lys.) — *προσήκει μισεῖν τοὺς οἷός περ οὗτος* (Dem.) = *τοὺς ὁμοίους τούτῳ — τῶν ὅσοι ἀγαθοὶ κριθῶσιν* (Pl.) ec. Inutile è dunque prendere l'articolo in tali casi con uso pronominale, come alcuni hanno fatto.

22. Dello stesso principio è ancora presso Erodoto, Tucidide, Platone, e gli autori venuti dopo, il modo ordinario della superlazione per mezzo dell'*ἐν τοῖς*, con un superlativo, *ἐν τοῖς πρῶτοι δὲ Ἀθηναῖοι τὸν σίδηρον κατέθεντο* (Tuc.) — *ὁμολογεῖται ὁ Ἔρως ἐν τοῖς πρεσβύτατος εἶναι* (Pl.). Originalmente invero pare che

s'intendesse il participio del verbo o l'attributo, ἐν τοῖς καταθεμένοις τὸν σίδηρον πρῶτοι Ἀθηναῖοι κατέθεντο. Ugualmente ἐν τοῖς πρεσβυτάτοις οὖσι πρεσβύτατος, dipoi nulladimeno, preso avverbialmente ἐν τοῖς = soprattutto, specialmente fu applicato ai femminini, come ὠμὴ ἡ στάσις προὐχώρησε καὶ ἔδοξε μᾶλλον, διότι ἐν τοῖς πρώτη ἐγένετο (Tuc.).

CAPITOLO VI.

Delle Determinazioni Comuni.

1. Le *Determinazioni comuni*, adattabili più o meno ad ogni classe dei verbi, sono specialmente le seguenti: 1.° il *luogo*, 2.° il *tempo*, 3.° la *qualità*, 4.° la *quantità*, 5.° *secondo che*, 6.° la *causa*, 7.° la *relazione morale*.

Art. I. — *Del Luogo*.

2. Il *luogo* si considera in quattro modi: 1.° il luogo in cui dimora la persona o la cosa, 2.° il luogo verso cui la persona o la cosa si dirige, 3.° il luogo da cui parte, 4.° il luogo per cui passa.

§. I. — *Del luogo in cui dimora la persona o la cosa.*

3. Questo si chiama ancora *stato in luogo*, e per ciò nasce la risposta alla domanda ποῦ. Si esprime: 1.° per mezzo dell'avverbio conveniente, αὐτοῦ, ἀλλαχοῦ· αὐτόθι, ἄλλοθι· οἴκοι, Μεγαροῖ, 2.° per mezzo del dativo il quale ordinariamente è colla preposizione, come ἐν τῇ Ποτιδαίᾳ, ἐν τῇ Ἀκαδημίᾳ ec. senza preposizione con le tribù dell'Attica, Μελίτῃ, Μαραθῶνι ec. κατηγορίαι κατ' Ἀθηνῶν γεγόνασι ἐκ τῆς Μαραθῶνι καὶ Σαλαμῖνι ναυμαχίας (Sof.). Nulladimeno si dice ancora ἐν

Μαραθῶνι, ἐν Σαλαμῖνι, e sempre ἐν Ἀθήναις, o Ἀθήνησιν, 3.° per mezzo dell'accusativo con la preposizione, κατ' οἴκους μένειν. Presso i poeti per mezzo del genitivo senza preposizione, come οὐκ ἦν Ἄργεος (Om.).

§. II. — *Del luogo verso cui la persona o la cosa si dirige.*

4.° Il luogo verso cui si dirige la persona o la cosa ugualmente si esprime: 1.° per mezzo dell'avverbio conveniente, ἐκεῖσε, χαμᾶζε, πεδιόνδε, Ἀθήναζε, 2.° per mezzo dell'accusativo con le preposizioni εἰς, πρός, ἐπί, nella prosa, διέβησαν εἰς Σικελίαν (Tuc.) — ἔφυγον πρὸς τὴν γῆν (Sen.) — σεῦται.... ἐπὶ οἴκους (Sof.) — εἶμ' ἐπὶ ναῦν (Sof.). Presso i poeti è usato l'accusativo ancora senza preposizione, ἕρπειν στίβον (Sof.), 3.° si esprime poi ancora per mezzo dell'aggettivo, θαλάσσιον ἐκρίψατε (Arf.). Con questi modi si risponde alla domanda πόσε.

§. III. — *Del luogo da cui parte la persona o la cosa.*

5. Il luogo da cui parte la persona o la cosa si esprime ugualmente per mezzo dell'avverbio e del caso obliquo con preposizione e senza. Gli avverbi per questo uso sono quelli terminati in θεν — δεῦρο ἀφίκετο οἴκοθεν (Pl.) — τῶν Ἀθήναζε καὶ τῶν Ἀθήνηθεν συμβολαίων (Dem.). Tra i casi obliqui si usa il genitivo senza preposizione presso i poeti imitanti gli antichi, εἰ μὴ τόνδε ἄγοιντο νήσου τῆσδε (Sof.). Nella prosa con la preposizione ἐκ, ovvero ἀπό, es. ἐξ ᾅδου (Sof.) — ἐκ Λακεδαίμονος — ἐκ Τεγέας (Sen.) — ἀπὸ τοῦ Ἰλισοῦ (Pl.) — ἀπὸ Συρακουσῶν — ἀπὸ Κερκύρας (Sen.). Con questi modi si risponde alla domanda πόθεν.

§. IV. — *Del luogo per dove passa la persona o la cosa.*

6. Il luogo per dove passa la persona o la cosa si esprime presso i poeti più antichi e loro imitatori, per mezzo del genitivo senza preposizione, ἔρχονται πεδίοιο (Om.) — ἡμερεύοντας μακρᾶς κελεύθου (Esch.). Nella prosa si esprime o per mezzo del genitivo con la preposizione διά, es. δι' οὐρανοῦ πορεύεται (Pl.) — ἐπορεύθησαν διὰ τοῦ πεδίου (Sen.), o per mezzo dell'accusativo con la preposizione κατά, es. κατὰ γῆν — κατὰ θάλασσαν. Avverbi propri per questo uso non esistono.

Art. II. — *Del Tempo.*

7. Il tempo in cui una volta si fece, o si fà, o si farà qualche cosa si esprime: 1.° con l'avverbio *temporale*, es. κατέβην χθὲς εἰς Νειραΐα (Pl.) — ἣν σὺ νῦν λέγεις (Pl.) — ἥξει δὲ αὐτίκα (Pl.), 2.° col genitivo, specialmente nelle divisioni naturali del tempo, οἱ λαγῴ τῆς νυκτὸς νέμονται (Sen.) — ἡ οἰκία χειμῶνος μὲν εὐήλιός ἐστι, τοῦ δὲ θέρους εὔσκιος (Sen.), 3.° col dativo, μηνὸς ἕκτῃ φθίνοντος (Esch.), 4.° coll'accusativo, τρίτην ἤδη ἡμέραν (Pl.) = προχθές.

8. Il genitivo ordinariamente si pone senza articolo, quando è senza determinazione epitetica, ἑσπέρας, ἦρος, ὀπώρας (Arf.), similmente con la preposizione ἐπί, es. ἐφ' ἥβης (Arf.) — ἐπὶ Θησέως, con l'articolo significa *misura temporale*, Μαγνησία προσφέρει πεντήκοντα τάλαντα τοῦ ἐνιαυτοῦ (Tuc.) = ἑκάστου ἐνιαυτοῦ — ὁ ὁπλίτης δραχμὴν ἐλάμβανε τῆς ἡμέρας (Tuc.). Con i nomi numerali significa *nello spazio di grande periodo*, οὐκ ἀφικνεῖται ἐτῶν μυρίων (Pl.). Così ancora πολλοῦ γὰρ αὐτοὺς οὐχ ἑόρακα' πω (= ἑώρακα) χρόνου (Arf.). Lo stesso

con la preposizione, διὰ πολλοῦ χρόνου. Come altre determinazioni con l'articolo si pongono specialmente i participi, es. τοῦ ἐπιγιγνομένου θέρους -- τῆς ἐπιούσης ἡμέρας, ancora τοῦ αὐτοῦ θέρους.

9. Il dativo si pone senza preposizione, quando è significata solo la epoca in cui accadde la cosa, es. τῇ προτεραίᾳ, τῇ ὑστεραίᾳ ec. Così nelle feste attiche, Παναθηναίοις, Διονυσίοις, 'Ελευσινίοις, ancora νουμηνίαις, τῇ ἑορτῇ ec. Si pone poi con la preposizione, quando è significato il periodo nello spazio del quale fu fatta la cosa, ἐν ἑβδομήκοντα ἔτεσιν οὐδ' ἂν εἷς λάθοι πονηρὸς ὤν (Lys.). Ma rapporto al dativo con la preposizione o senza esistono molte differenze (Sez. II. C. 10).

10. L'accusativo riceve la preposizione περί, quando è significato il *presso a poco*, περὶ δείλην — περὶ ἔτη μάλιστα πέντε καὶ ἑξήκοντα (Pl.).

11. Il tempo si esprime per mezzo dei participi *temporali*, παῖς ὤν — μαθόντες καὶ ἐθισθεντες καὶ μελετήσαντες (Sen.) — dell'aggettivo *temporale*, σκοτιαίους διελθεῖν τὸ πεδίον (Sen.) — τεταρταίους ἀφικνεῖσθαι (Pl.).

12. L'altra relazione del tempo, secondo cui si dimostra non quando accadde la cosa, ma quanto tempo durò, come αἱ σπονδαὶ ἐνιαυτὸν ἔσονται (Dem.) appartiene propriamente alla *quantità*.

Art. III. — *Della Qualità*.

13. *Qualità* si chiama la proprietà sussistente costantemente nella cosa. Si esprime specialmente per mezzo degli avverbi detti di *qualità*, εὐδαιμόνως ζῆν — διάγειν πρεπόντως (Pl.).

14. Con questa si congiunge il *modo* significante la qualità spiegata nella stessa azione, ciò si esprime: 1.° per mezzo degli avverbi detti *modali*, ὥς γε οὑτωσὶ

δόξαι (Pl.) — οὕτως ὅπως δύναμαι λέγειν (Pl.) — οὐδ' ὁπωστιοῦν (Pl.) = *nullo pacto*. Ugualmente ἀγεληδόν, βοτρυδόν ec., **2.°** per mezzo dei casi obliqui con la preposizione o senza, τούτῳ τῷ τρόπῳ (Pl.) — ἐν τρόπῳ βοσκήματος (Pl.) — κατὰ τρόπον — σιτίου τρόπον (Pl.) — κυνὸς δίκην. Ugualmente per mezzo dei participi detti *modali*, παίζων οὐδὲν ἧττον ἢ σπουδάζων (Σωκράτης) ἐλυσιτέλει (Sen.).

Art. IV. — *Della Quantità.*

15. Il *luogo*, il *tempo*, il *grado*, il *numero*, e ciascuna cosa in generale, suscettibile di accrescimento e di diminuzione, appartiene alla categoria della *quantità*. Si esprime: **1.°** per mezzo dei casi obliqui con la preposizione o senza, **2.°** per mezzo degli avverbi.

16. Tra i casi obliqui si usa a questo scopo specialmente l'accusativo, es. ἀπέχει ἡ Πλάταια τῶν Θηβῶν σταδίους ἑβδομήκοντα (Tuc.) — παρὰ πάντα τὸν πόλεμον — πολὺν χρόνον μ' ἐπέσχον(Sof.) – τοσοῦτον μόνον διαφέρεις(Pl).

17. Si usa ancora il dativo, equivalendo all'ablativo presso i Latini, e presentando la misura come strumento, ἐνιαυτῷ πρεσβύτερος (Arf.) — πόλι λογίμῃ ἡ Ἑλλὰς γέγονε ἀσθενεστέρη (Erod.).

18. Si pone il genitivo a dimostrazione del prezzo, τῶν πόνων πωλοῦσιν ἡμῖν πάντα τἀγάθ' οἱ θεοί (Sen.) — τοῦτο δ' ἐστὶν ὃ τῶν ἀναλισκομένων χρημάτων πάντων Φίλιππος ὠνεῖται (Dem.) – τῶν δ' ἐμῶν παίδων φυγὰς ψυχῆς ἂν ἀλλαξαίμεθα, οὐ χρυσοῦ μόνον (Eurip.).

19. Gli avverbi per questo uso sono quelli che hanno di per se il concetto di *quantità*, ὥστε μὴ λίαν στένε (Sof.) — σφόδρα πείθει (Sof.) — πάνυ καλῶς. Più usati poi sono gli avverbi che hanno origine dai casi obliqui, ὀλίγον, πολύ, μέγα.

20. Il concetto di *quante volte* si esprime per mezzo degli avverbi chiamati di *quantità*, ἅπαξ, δίς, τρίς, πολλάκις ec. ἢ ἅπαξ ἢ καὶ πλεονάκις περιελιχθέντα περὶ τὴν γῆν (Pl.) — ἢ πλείων ἐλαττονάκις ἢ ἐλάττων πλεονακίς (ἀριθμὸς) γίγνεται (Pl.).

Art. V. — *Secondo che... rapporto a...*

21. Questa relazione (κατά τι) si esprime: 1.° per mezzo dell'accusativo, il più delle volte senza preposizione, e qualche volta con la preposizione, κάμνειν τοὺς ὀφθαλμούς (Er.) — ἀλγεῖς τοὺς πόδας (Sen.) — διαφέρει γυνὴ ἀνδρὸς τὴν φύσιν (Pl.) — δεινοὶ μάχην (Esch.) θαυμαστὸς τὸ μέγεθος (Pl.) — σοφὸς πρός τι — ἔνδοξος εἰς τὰ πολεμικά. (Sen.) — ξανθὸς κατὰ τὴν κόμην (Pl.), 2.° Ugualmente si usa ancora il dativo specialmente con concetto *dinamico*, ἄμαχοι καὶ πλήθει καὶ πλούθῳ καὶ τέχνῃ καὶ ῥώμῃ (Pl.) (C. 3. N. 23).

Art. VI. — *Della Causa.*

22. La *causa efficiente* con i verbi *transitivi* è lo stesso soggetto della proposizione, οἱ Ἀθηναῖοι τὴν πόλιν ἐτείχισαν ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ (Tuc.), con i verbi *passivi* è ugualmente la causa producente l'azione, espressa ordinariamente per mezzo del genitivo con la preposizione, ὑπ' ἄλλου τιμωρηθῆναι (Pl.).

23. La causa *persuasiva*, *eccitatrice*, o *coattiva*, dalla quale essendo mossa la causa efficiente agisce, si esprime: 1.° per mezzo del genitivo con la preposizione ὑπό, il più delle volte senza articolo, ὑπὸ λύπης ὑβρίζει, 2.° per mezzo dell'accusativo con la preposizione διά — λέγονται Ἀθηναῖοι διὰ Περικλέα βελτίους γεγονέναι (Pl.), 3.° per mezzo del dativo senza preposizione, φόβῳ ἔπραττον — οὐκ ἀγροικίᾳ ταῦτα πράττω —

εὐνοίᾳ καὶ φιλίᾳ τῇ ἐμῇ (Sen.) – *τῷ Παυσανίου ἔχθει* (Tuc.), 4.° per mezzo dei participi *causativi*, *δαίμων ἐμαυτῷ γέγονα γήμας πλουσίαν* (Gn.).

24. La causa *strumentale*, intesa più generalmente, comprende *strumenti materiali* e *mezzi morali*, dei quali servendosi la causa efficiente agisce, si esprime: 1.° col dativo, *οἱ μὲν ῥάβδῳ κρούοντες, οἱ δὲ καὶ βακτηρίᾳ* (Sen.) — *οὐδεὶς ἔπαινον ἡδοναῖς ἐκτήσατο* (Gn.). Questo dativo *strumentale* talvolta prende la preposizione *ἐν* — *ἐν πέλταις, ἐν ἀκοντίοις, ἐν τόξοις διαγωνίζεσθαι* (Sen.), 2.° col genitivo con la preposizione *διά* — *δι᾽ ὀφθαλμῶν ὁρᾶν* — *καταχεῖν τῆς ψυχῆς διὰ τῶν ὤτων, ὥσπερ διὰ χώνης, τὰς ἁρμονίας* (Pl.), 3.° per mezzo dei participi detti *strumentali*, *ἀκοντίσας καταβάλλει τὸν ἔλαφον* (Sen.).

25. *Qualità* e *modo* (N. 13. 14) tanto sono somiglianti, che spesso è difficile distinguere, se gli avverbi posti per questo scopo, *καλῶς, κακῶς*, ec. significano l'una o l'altro, es. *γυναικιεῖς εὖ καὶ πιθανῶς* (Arf.). Similmente spesso essendo sottile, sfugge la differenza della *causa eccitatrice* efficiente e concorrente, *ἔχω γὰρ ἄχω διὰ σέ, οὐκ ἄλλον βροτῶν* (Sof.) — *τέχναι δὲ πᾶσαι διὰ σὲ καὶ σοφίσματά ἐσθ᾽ εὑρημένα* (Arf.). Lo stesso vale intorno al *modo* ed allo *strumento*, *ἀκοντίζοντες* = *τῷ ἀκοντίζειν* e = *διὰ τῶν τόξων*.

26. La causa *finale* si esprime: 1.° per mezzo del genitivo con *χάριν, ἕνεκα, ἕνεκεν*, prese come preposizioni, *χάριν πλησμονῆς* (Pl.) — *κοινωνίας χάριν* (Pl.) — *κολακεύουσιν ἕνεκα ἀργυρίου* (Sen.) — *δένδρα θεραπεύειν τοῦ καρποῦ ἕνεκεν* (Sen.), ancora con *ἕνεκα* e *χάριν* insieme, *ἕνεκα τοῦ τοιούτου πάντες δρῶμεν χάριν* (Pl.), 2.° col dativo con la preposizione *ἐπί* – *οὐκ ἐπὶ τέχνῃ ἔμαθες, ὡς δημιουργὸς ἐσόμενος, ἀλλ᾽ ἐπὶ παιδείᾳ* (Pl.),

3.° coll' accusativo con la preposizione πρός — πρὸς ποῖον ἔργον; (Arf.), 4.° per mezzo del congiuntivo e delle particelle *finali*, ταῦτα δὲ ἐκαλλωπισάμην, ἵνα καλὸς παρὰ καλὸν ἴω (Pl.), 5.° per mezzo del participio detto *finale*, ἥκω φράσων τοῦτο ἀγγελῶν θ' ὑμῖν (Arf.), 6.° coll'infinito *finale*, δίδωσι βουκόλοισιν ἐκθεῖναι βρέφος (Eurip.).

Art. VII. — *Della Relazione Morale.*

27. Così chiamiamo quella circostanza, secondo la quale si spiega, che da una certa azione deriva qualche cosa moralmente differente alla persona intorno a cui è il discorso. Ciò poi si fà principalmente per mezzo del dativo del pronome *personale* e del pronome αὐτός. Per ciò molti dei moderni filologi chiamano questo *dativo morale.* L'uso di tal dativo si riporta specialmente ai tre modi seguenti: 1.° alla *volontà*, 2.° al *sentimento*, 3.° alla *intelligenza.*

28. Nel primo modo questo dativo significa la persona cercante il compimento del desiderio, ἀλλά μοι ἐσθιέμεν καὶ πινέμεν (Om.) — τί σοι παράσχω δῆτα τῷ τεθνηκότι; (Eur.) – ἀλλ' ἱμάτιον γοῦν χρῆσον ἡμῖν τουτῳῒ καὶ στρόφιον (Arf.) — Così, μή μοι θεοὺς καλοῦσα βουλεύου κακῶς (Esch.) = μή, παρακαλῶ. Questo dativo si chiama dai grammatici *charistico.*

29. Nel secondo modo, il dativo significa la persona che prova un sentimento piacevole o dispiacevole da una certa azione, ἡ μήτηρ ἐᾷ σε ποιεῖν ὅ τι ἂν βούλῃ, ἵν' αὐτῇ μακάριος ᾖς (Pl.) — ἡ γυνὴ ἄχθεται ὅτι οὐ τῶν ἀρχόντων αὐτῇ ὁ ἀνήρ ἐστιν (Pl.) = che non fu Arconte il suo marito. Spesso poi ironicamente, οὕτως ἡμῖν οἱ ῥήτορες δεξιοί εἰσιν (Pl.). A questo luogo si annoverano, ἔστι μοι βουλομένῳ, ἡδομένῳ, ἀσμένῳ, ἀχθομένῳ ec., presso i poeti ancora θέλοντι, come θέλοντι κἀμοὶ τοῦτ' ἂν ἦν (Sof.).

30. Nel terzo modo, il dativo dimostra la persona col giudizio della quale accorda la cosa, ὁ ἐσθλὸς εὐγενής, ἐμοί γ' ἀνήρ (Eur.) – ἐκ τούτου τοῦ λόγου ἡμῖν πᾶσαι ψυχαὶ πάντων ζώων ὁμοίως ἀγαθαὶ ἔσονται (Pl.). A questo punto si riportano, τίμιός τινι — ἄξιον τῇ πόλει (Arf.) – ἐμοί τε εἰπεῖν καὶ σοὶ ἀκοῦσαι ἄξιον (Pl.) = πρέπον, ἁρμόζον, per cui ἄξιός τινί τινος = degno di ciò rapporto ad uno, da parte di uno, ἄξιος θανάτου τῇ πόλει (Sen.) = degno di morte per parte della città.

CAPITOLO VII.

Dei Verbi.

1. I verbi greci rapporto alla sintassi possono distinguersi in due classi disuguali, delle quali una comprende il verbo εἶναι con pochi altri a quello affini, l'altra racchiude tutti gli altri, composti del concetto del verbo εἶναι e di un'attributo.

Art. I. — *Sintassi del Verbo* εἶναι.

2. Questo verbo s'intende in due modi, con concetto *copulativo* e con concetto *sostantivo*, i quali devono esser esattamente distinti.

§. I. — *Del Verbo* εἶναι *con concetto copulativo*.

3. Tal verbo si prende con concetto *copulativo* quando è usato come semplice copula o congiunzione del *soggetto* e dell'*attributo*, (C. 1. N. 3. 4. 5.) es. ὁ Ἀριστείδης ἐστί δίκαιος.

4. Con tal concetto, il giudizio fatto per mezzo dell'εἶναι rappresenta solo che il soggetto di cui si tratta è concepito con quella o questa proprietà, niun giudizio poi è fatto intorno alla esistenza, la

quale o è sottintesa, o è indifferente, nel passo ὁ κύκλος ἐστὶ στρογγύλος si racchiude l'idea, che il circolo non si concepisce senza rotondità, se poi realmente esista o no, questo è indifferente.

5. Con questo concetto εἶναι si costruisce con due nominativi, come fin qui vedemmo, uno dei quali presenta il soggetto, l'altro l'attributo, secondo i modi precedentemente spiegati, come, ὁ ἄνθρωπός ἐστιν ἄνθρωπος — ὁ Φαίδων ἐστὶ Φαίδων.

6. Talvolta descrittivamente il verbo *copulativo* εἶναι si esprime per mezzo dei verbi τυγχάνω e κυρῶ, e del suo proprio participio ὤν, come ὁ θάνατος τυγχάνει ὢν δυοῖν πραγμάτοιν διάλυσις (Pl.) — κἂν θυραῖος ὢν κυρῇ (Eur.).

7. Ancora posti colla mancanza del participio ὢν questi verbi tengono il luogo di εἶναι, es. ὁ θεατὴς τυγχάνει εὔνους (Arf.) — οὗτος νύμφας ὁμόγαμος κυρεῖ (Eur.), in forza di ciò si pongono con altri participi, τυγχάνει ἔχων — κυρεῖ εὐθύνων (Sof.) — εἰρηκὼς κυρεῖ (Sof.), come se fosse ἐστὶν ἔχων — ἐστὶν εὐθύνων ec.

8. Esistono certi altri verbi che rassomigliano, rapporto a questa sintassi, al verbo εἶναι, ammettendo ancora questi due nominativi.

9. Come, per la mancanza del soggetto τίς, provenne ἔστιν ὅς ec. (C. IV. N. 52), e per la mancanza della conveniente determinazione, (C. V. N. 20) Ἀλέξανδρος ὠ Φιλίππου, Πηλεὺς ὁ Αἰακοῦ, Περίανδρος ὁ Κυψέλου, Ἱππίας ὁ Πεισιστράτου, Διὸς Ἄρτεμις, Μαιάνδριον Μαιανδρίου, Αὐτεσίωνος τοῦ Τισαμενοῦ, τοῦ Θερσάνδρου, τοῦ Πολυνείκους, (Erod.) ec., così, per la mancanza dell' attributo, nelle cose chiare e conosciute, sono nate altre ellittiche tessiture del discorso, Νικόστρατος ἦν Θρασυμάχου, cioè υἱός — Αἴσωπως Ἰάδμονος ἐγένετο, cioè δοῦλος —

Τροία ἦν τῶν Ἀχαιῶν, cioè κτῆμα. Ugualmente εἶναι ἀδελφῶν τυράννων, γίγνεσθαι πατρὸς καὶ μητρός, φῦναι ec. A questi si aggiunge la preposizione ἐκ. Sovente si omette col verbo εἶναι ec. ἴδιον, ἔργον, σημεῖον e simili, secondo la circostanza.

§. II. — *Del Verbo* εἶναι *con concetto sostantivo.*

10. Nel concetto *sostantivo* del verbo εἶναι il giudizio fatto per di lui mezzo riguarda solo la esistenza, non facendo poi alcun giudizio o discorso intorno alla proprietà, ἔστι Θεός — ἔστι δίκαιον — ἔστι πρόνοια — εἰσὶ καὶ ἐν Μούσῃσιν Ἐριννύες (Epigr.).

11. Con questo significato εἶναι appartiene alla seconda specie delle proposizioni, dette *implicite* (C. 1. N. 7), comprendendo in se l'attributo. Si può ancora questo analizzare, come gli altri verbi, così σωφρονεῖ Σωκράτης = Σωκράτης ἐστὶ σώφρων — ὑπάρχει τόδε = τόδε ἐστὶν ὑπάρχον — ἔστι Θεός = Θεός ἐστιν ὤν = ὑπάρχων = ὑπάρχει Θεός, così ancora ἔστι λόγος — ἦν πόλεμος.

12. Con questo significato il soggetto può avere una certa determinazione, completiva del suo concetto, come ἦν ἐκεῖ πόλις μεγάλη, il che equivale a ἦν ἐκεῖ μεγαλόπολις, e dà concetto differente, che se fosse presa la parola μεγάλη come attributo, es. ἡ ἐκεῖ πόλις ἦν μεγάλη, così ἔστι λευκὰ ἴα ovvero λευκόϊα, e τὰ ἴα ἐστὶ λευκά.

13. Con questo significato *sostantivo* la terza persona singolare del verbo εἶναι si pone avanti, e si accentua sulla penultima sillaba, ἔστιν, cioè ἔστι Θεός — ἔστι νόμος, non si fà enclitica, nè si omette, mentre che con il significato *copulativo* è sottoposta alle passioni del modo, e può esser omessa secondo che spiegammo precedentemente, ὁ λόγος ἐστὶν ὁ αὐτός —

τὸ τρίγωνόν ἐστιν ὀρθογώνιον — ἀληθές ἐστι τοῦτο — ἀληθὲς τοῦτο. Il passo ἔστι τις λόγος non si fa nè λόγος τίς ἐστι, nè λόγος τις.

CAPITOLO VIII.

Divisione e Sintassi degli altri Verbi eccettuato εἶναι.

1. In generale può dirsi, che i differenti verbi ammettono la sintassi dei nomi, dei quali contengono il concetto, es. ἐπιμελοῦμαι ἀρετῆς così ἐπιμελὴς ἀρετῆς — ἀπειθεῖν τοῖς νόμοις così ἀπειθὴς τοῖς νόμοις — ὀξύνω τὸν νοῦν così ὀξὺς τὸν νοῦν.

2. Nulladimeno esistono diversità; perchè mentre si dice οἰκοδόμος οἰκίας — σωτὴρ πόλεως ec. si dice pure οἰκοδομῶ οἰκίαν — σώζω πόλιν ec. Alcuni si costruiscono con uno ed altro caso, es. ἐπιτυγχάνειν τινός e ἐπιτυγχάνειν τινί, secondo maggiore o minore differenza di concetto. Bisogna pertanto, a più preciso esame della cosa, classificare i verbi nelle convenienti classi, e notare le cose proprie a ciascuna di loro.

3. Rapporto alla sintassi, sia qualunque la desinenza, i verbi greci si dividono in *attivi*, *passivi*, e *neutri*. Chiamiamo *attivi* quelli che significano azione, come παίζω, κόπτω, ἵστημι, *passivi* quelli che significano passione, come πέπαικται, κόπτομαι, ἐστάθη, *neutri* i significanti condizione o proprietà, come ζῶ, ὑγιαίνω, σωφρονῶ.

4. Tra gli *attivi* ed i *passivi* si trovano i *medi*, che significano azione fatta dal soggetto, e nello stesso ritornata mediatamente o immediatamente, per conseguenza significano azione congiuntamente con passione, o passione con azione, es. ἐνεδύσατο, ἐλούσατο, ἐκαλύψατο. Incompleti *medi* sono i *deponenti*, come

ἀγροικεύομαι, *μάχομαι*, *ἀγωνίζομαι*, la maggior parte dei quali divennero attivi in *μαί*, come *ἐργάζομαι*, *δέχομαι*, *ἐπιμελοῦμαι* ec.

5. Di tutti questi parleremo ora particolarmente, cominciando dai ***neutri***, la sintassi dei quali è più semplice e più facile, poco allontanandosi dalla sintassi dei nomi corrispondenti o affini, dei quali contengono il concetto, es. *ἥσυχός εἰμι* e *ἡσυχάζω* — *πλουτῶ* e *πλούσιός εἰμι* — *πλῆρές ἐστι* e *γέμει* ec.

Art. I. — *Sintassi dei Verbi Neutri*.

6. Chiamammo *neutri* i verbi che significano solo condizione o proprietà, e tali sono certamente quelli che significano nè azione nè passione, come si dice *genere neutro* quello, che è nè mascolino nè femminino.

7. Solo qui osservato il significato, la desinenza può essere qualunque, *ζῶ*, *βιῶ*, *ἠρέμω*, *ἡσυχάζω*, *εὕδω*, e simili, sono verbi ***neutri***; *ὑγιαίνω*, *σωφρονῶ*, *μωραίνω*, *ἀνοηταίνω*, *πλουτῶ*, *πλήθω*, *γέμω*, *εὐπορῶ*, e simili sono ***neutri***; ancora sono ***neutri*** *κάθημαι*, *κεῖμαι* ec.

8. Dei verbi ***neutri*** quelli che significano condizione o proprietà assoluta, si pongono nel discorso senza casi, o ricevono le determinazioni più comuni già spiegate, *ποῦ*, *πότε*, *πῶς*, *κατὰ τί*, *διὰ τί* ec. — *ζῇ ὁ δεῖνα* — *ζῶμεν ἐν ταῖς πόλεσιν* (Pl.) — *τότε μὲν εὖ ζῶντες*, *νῦν δὲ οὐδὲ ζῶντες* (Pl.) — *ζῶσι κοσμίως*, *ἐντίμως*, *εὐδαιμόνως*, — *οἱ καλῶς καὶ ὁσίως βιώσαντες* (Pl.), così *θάλλει καὶ ἰσχύει* (Sof.) — *εὐημερεῖ* — *εὕδει* — *ἐργήγορεν* — *πάντα εὐδαιμονεῖν* — *πάντα δυστυχεῖν* (Pl.), così *ζήτω ἰδιώτης* — *ζῇ ἐλεύθερος* — *μέν' ἥσυχος* (Arf.) (C. 1. N. 21).

9. Quelli che significano condizione o proprietà relativa ricevono il caso obliquo, che compie il rap-

porto dimostrato per mezzo del verbo, προξενῶ ὑμῶν ἀεί (Arf.) = εἰμὶ πρόξενος ὑμῶν — γέμομεν ἐλπίδων, λόγων, κακῶν, αἰσχρότητος, σωφροσύνης ec. (Pl.) — εὐπορῶ λόγων, ῥημάτων, ὀνομάτων, ἁπάντων ec. (Pl.) — πεινήσας χρημάτων πεπλούτηκας (Sen.) — πλουτεῖν φίλων (Sen), ancora παισὶ πληθύειν (Sof.). Ugualmente ἔοικε τῷ φρονίμῳ καὶ ἀγαθῷ ὁ ἄδικος; (Pl.) ec. Ugualmente in forza delle preposizioni, πρόκειται τῆς χώρας ὄρη μεγάλα (Sen.) — οἱ πολέμιοι ὑπερκάθηνται ἡμῶν (Sen.) — τοῖς πράγμασι τὰ ὀνόματα ἐπίκειται (Pl.) (C. 10. N. 5.).

CAPITOLO IX.

Sintassi dei Verbi Attivi.

1. Chiamammo *attivi* quei verbi che significano azione. L'azione, essendo il contrario della quiete, suppone sempre movimento e cambiamento di condizione. Poichè questa azione o resta nello stesso soggetto agente, o esce e passa in persona o cosa da quello differente, per questo i verbi *attivi* si distinguono in due specie, in *attivi intransitivi* ed *attivi transitivi*, tra i primi si annoverano παίζω, πηδῶ, βαίνω ec., tra i secondi τύπτω, κρούω, πατῶ, σφάζω.

Art. I. — *Sintassi dei Verbi Attivi Intransitivi.*

2. Questi verbi possono suddividersi nelle seguenti classi: 1.° quelli che significano *azione naturale* come ᾄδω, ἀλαλάζω, βοῶ, γελῶ, θρηνῶ ec., 2.° i verbi *strumentali* o significanti *azione tecnica*, κιθαρίζω, κιθαρῳδῶ, κυμβαλίζω, σαλπίζω ec., 3.° i verbi *imitativi*, come αἰγυπτίαζω, ἀττικίζω, δωριάζω, δωρίζω, ἑλληνίζω, μηδίζω ec., 4.° i *desiderativi*, γελασείω, φαγητιάω, θανατῶ ec. 5.° i significanti l'*ora* ed il *tempo*, διαχειμάζω,

ἐαρίζω, θερίζω, ἀπενιαυτίζω e ἀπενιαυτῶ ec. 6.° i significanti *muovimento*, βαίνω, βαδίζω, περιπατῶ, πλέω, ῥέω, e simili.

3. I verbi delle prime cinque classi di per se stessi significano cosa completa in se, perchè ᾄδω = ποιοῦμαι ᾠδήν — κιθαρῳδῶ = παίζων τὴν κιθάραν ᾄδω — δωρίζω = λαλῶ ovvero μιμοῦμαι τὴν δωρικὴν διάλεκτον — φαγητιῶ = ἐπιθυμῶ φαγεῖν — διαχειμάζω = διάγω τὸν χειμῶνα. Per questo o si pongono nel discorso senza casi, o ricevono le determinazioni comuni convenienti tra quelle già spiegate.

4. Quindi si dice ᾄδειν τε καὶ μυθολογεῖν (Pl.) — τῶν ᾀδόντων ἐν τοῖς χοροῖς (Pl.) — γελῶσι δ' ἐχθροί (Sof.) — γελᾶν ἐλευθέρως (Sof.) — εἴτε παίζω εἴτε μή (Pl.) — κιθαρίζειν οὐκ ἐπίσταμαι (Arf.) — μηδίσας ἔφυγεν (Sen.) — μαθητιῶ γάρ (Arf.) — τὸ θύριον κλαυσιᾷ (Arf.) = ἠχεῖ αὐτοματί — χειμάσαι πυρὶ ἀφθόνῳ καὶ θερμοῖς λουτροῖς (Sen.).

5. Ugualmente i passi della sesta classe, βαδίζειν καὶ τρέχειν (Pl.) — βαίνειν ἐν ῥυθμῷ (Pl.) — ἡσυχῇ βαδίζοντες (Sen.) — βραδέως θέειν (Pl.) — ἡ πονηρία θᾶττον θανάτου θεῖ (Pl.) — περιπατεῖ ἐν μετρίῳ σχήματι (Pl.) — ἔτυχον ἐν τῷ κήπῳ καὶ ἐγὼ τότε περιπατῶν (Pl.). Ma come significanti muovimento ricevono particolarmente le determinazioni πόθεν e πόσε, secondo i modi già spiegati, βαδίσας Μεγαρόθεν (Pl.) — τί οὐ βαδίζομεν παρ' αὐτόν; (Pl.) — καὶ βὰς ὑπὸ γῆς ἔνθεν εἰς Ἄργος (Sof.) — ἀποχώρησον δόμων (Arf.).

6.° Tra i verbi della quarta classe sono quelli che ricevono l'oggetto posto in diversi casi, in forza del concetto compreso, τί δ' ἐργασείεις; (Sof.) — ἀπαλλαξείοντες τοῦ μηδικοῦ πολέμου (Tuc.) — ὀψείοντες ἀϋτῆς καὶ πολέμοιο (Om.) = ὀπτικῶς ἔχοντες. Presso Luciano ἀθηνιῶ = Ἀθηνῶν ἐπιθυμῶ, con senso più comico.

CAPITOLO X.

Sintassi dei Verbi Attivi Transitivi.

1. I verbi *attivi transitivi* significano azione nata da una cosa, e terminata in un'altra differente dal soggetto agente, per cui esigono indispensabilmente l'agente ed il ricevente l'azione. Il primo si chiama, come in ogni altra classe dei verbi, *soggetto*, il secondo, *oggetto*, il primo lo hanno i verbi *transitivi* comune con ogni altra classe dei verbi, il secondo lo hanno proprio.

2. Dei *transitivi* alcuni richiedono un solo oggetto, come τυγχάνει ταφῆς (Pl.) — πειθαρχεῖν τοῖς νόμοις δεῖ (Arf.) — ὁ λαγὼς τὰ μὲν τέτοκε, τὰ δὲ τίκτει, τὰ δὲ κύει (Sen.). Altri esigono due oggetti, λῦσόν με δεσμῶν (Eur.) — αἱ σειρῆνες τὰς χεῖρας οὐδενὶ προσέφερον (Sen.) — οἱ Πέρσαι διδάσκουσι τοὺς παῖδας δικαιοσύνην (Sen.). Quindi da ciò deriva, che di sua natura si dividono in due classi, in quelli che ricevono un solo oggetto, ed in quelli che ricevono due. Chiamiamo per brevità i primi *monoptoti*, i secondi *diptoti*.

3. Poichè conviene che il semplice oggetto sia espresso per mezzo di uno dei casi obliqui, ed essendo tre genitivo, dativo, ed accusativo, ne segue che i *transitivi monoptoti* devono suddistinguersi in quelli che esprimono l'oggetto per mezzo del genitivo, o del dativo, o dell'accusativo. Come per i nomi, così per i verbi, si dice che alcuni si costruiscono col *genitivo*, altri col *dativo*, ed altri coll'*accusativo*.

Art. I. — *Dei Verbi Attivi Transitivi Monoptoti costruiti col genitivo.*

4. Dei verbi *attivi transitivi monoptoti,* compresi forse ancora i deponenti ed i medi con medesimo significato, si costruiscono col genitivo: 1.° quelli che significano *partecipazione* e *comunione,* μετέχειν, μεταλαμβάνειν, μεταλαγχάνειν, κοινωνεῖν τινος, 2.° *diligenza* e *negligenza,* ἐπιμελεῖσθαι, κήδεσθαι, ἀμελεῖν τινος. Ugualmente φροντίζειν, ἀφροντιστεῖν, ὀλιγωρεῖν τινος, 3.° *fortunato* e *cattivo successo,* τιμῆς τυγχάνειν — ἀτυχεῖν τῶν δικαίων, 4.° *memoria* e *dimenticanza,* τῆς ἀρχῆς μνημονεύομεν — τῆς σωφροσύνης ἐπιλαθέσθαι (Sen.), 5.° *prodigalità* ed *avarizia,* φείσασθέ μου (Pl.) – ψυχῆς ἀφειδήσαντε (Sof.), 6.° i verbi *dominativi,* γαστρὸς ἄρχειν — ἄλλων δεσπόζειν – πάντων κυριεύειν, 7.° quelli che hanno idea di *comparazione,* πλεονεκτεῖν e μειονεκτεῖν τινος — τῶν καθ᾽ αὐτοὺς ἀνθρώπων ἀριστεύσαντας. Ugualmente i loro analoghi, Παυσανίας ὑστέρησε τοῦ Λυσάνδρου ec. Questi verbi della sesta e settima categorìa si agitano tra i neutri ed i propriamente attivi, 8.° i verbi *desiderativi* eccettuato φιλῶ — ἐπιθυμῶ ἀρετῆς — γλιχόμενος τοῦ ζῆν (Pl.), 9.° i *fruitivi,* σχολῆς ἀπολαύομεν, 10.° quelli che significano *cominciamento* e *cessazione,* ἄρχειν χειρῶν ἀδίκων — οὐ μὲν δὴ λήξω θρήνων, στυγερῶν τε γόων (Sof.), 11.° i verbi dei *sensi* eccettuato ὁρῶ, come θιγγάνειν, ὀσφραίνεσθαι, ἀκούειν, αἰσθάνεσθαί τινος.

5. Ugualmente ai verbi costruiti col genitivo si aggiungono molti verbi composti con le preposizioni, ed in altro modo, con ἀπό, ἐκ, ἐξ, πρό, ὑπέρ, specialmente κατά, e che sono appartenenti a questa e ad altre classi dei verbi, οὐδενὸς χρὴ πράγματος τὸν εὖ ποιοῦντ᾽ ἀπογνῶναί ποτε (M.) — τῆς ἑαυτοῦ ἰδέας ἐκβαίνειν

(Pl.) — προκινδυνεύειν τοῦ πλήθους (And.) — ὑπερορᾶν τῶν καθεστώτων (Sen.) — χρὴ μὴ καταφρονεῖν τοῦ πλήθους (Is.) — οὐδεὶς αὐτὸς αὑτοῦ κατηγόρηκε πώποτε (Dem.) — μή μου κατείπῃς πρὸς τοὺς ἄλλους (Pl.), così καταγιγνώσκειν, καταδικάζειν, καταδιαιτᾶν, καταψηφίζεσθαι, καταψεύδεσθαι, καταλαλεῖν, καταγελᾶν, καταπτύειν τινός ec.

Art. II. — *Dei Verbi Transitivi Monoptoti costruiti col dativo.*

6. Nella classe di questi verbi si annoverano: **1.°** quelli che significano *accordo* o *consonanza*, ὁμονοεῖν ἀλλήλοις — ὁμολογῶ σοι — τὰ ἔργα οὐ ξυμφωνεῖ τοῖς λόγοις (Pl.), **2.°** *mistura* e *commercio mutuo*, μεμιγμένα ἀλλήλοις (Pl.) — ὁ Δημοκήδης Πολυκράτεϊ ὡμίλησε (Er.), **3.°** *approssimazione*, ὅμοιον ὁμοίῳ ἀεὶ πελάζει, **4.°** i verbi *officiosi* ed *inofficiosi*, ἀρήγειν, ἀμύνειν, ἀλέξειν, βοηθεῖν, φθονεῖν, ἐπιβουλεύειν, μέμφεσθαί τινι, e simili, **5.°** quelli che significano *obbedienza* e *sottomissione*, πειθαρχεῖν πατρί (Sof.) — τιμαῖς ὑπείχειν (Sof.), così i loro opposti, ἀπειθεῖν τῇ πόλει — ὁ δήμου ἔρως ἀντιστατεῖ μοι (Pl.), **6.°** *querela, disputa*, ἐρίζειν, ἀμφισβητεῖν, στασιάζειν, πολεμεῖν τινι.

7. Come molti verbi in forza della preposizione, con la quale sono composti, ammettono il genitivo (N. 5), così molti altri, per la stessa ragione, ricevono il dativo, πολλάκις ἐντετύχηκα Ἀσπασίᾳ (Pl.) — ἀγνώμονι κριτῇ περιτυχεῖν (Sen.) — συντυγχάνειν πρεσβυτέρῳ (Sen.). Così εγκυρεῖν, ἐγκαλεῖν ἐπιτιμᾶν, ἀντιλέγειν, così ἐγχειρεῖν, ἐμβάλλειν τοῖς πολεμίοις (Sen.) — ἐπιχειρεῖν τοῖς πράγμασιν (Sen.).

Art. III. — ***Dei Verbi Attivi Transitivi Monoptoti costruiti coll'accusativo.***

8. Tutti gli altri verbi non compresi nelle due precedenti classi si costruiscono coll'accusativo. E mentre gli altri significano tendenza verso l'oggetto, φροντίζω τινός, φθονῶ τινι ec., agitandosi spesso tra gli attivi ed i neutri, ὑπερέχειν τινός, ἀρέσκειν τινί ec., questi, per l'opposto, significano un'azione semplice e più chiara, presentando per mezzo dell'oggetto o una cosa prodotta del tutto nuova, ὁ θεὸς ἔκτισε τὸν κόσμον, ovvero una cosa già sussistente ma disposta in questo o in quel modo, βάλλω τὸν λίθον, πλέω τὴν θάλασσαν ec. Per questo se non sono i soli, come pensano alcuni, nulladimeno questi verbi si possono chiamare i *transitivi propriamente e per eccellenza.*

9. Questi verbi sono di più specie: 1.° *di azione corporale,* νίπτω, λούω, σκάπτω, πατῶ, 2.° *di azione concettiva* νοῶ, κρίνω, οἶδα, 3.° *di disposizione morale,* τιμῶ, θαυμάζω, θεραπεύω ec. νεκρὸν λούειν (Pl.) — φράζε πᾶν ὅσον νοεῖς (Pl.) — νικᾷ φρόνησις τὴν ἡδονήν (Pl.) — οἱ δοῦλοι τοὺς δεσπότας θεραπεύουσιν (Pl.).

10. La maggior parte dei verbi delle due dette classi, con poco cambiamento di significato, ammettono la sintassi con l'accusativo, μέμφομαί τινι e μέμφομαί τινα — ἐνοχλεῖν τινι e ἐνοχλεῖν τινα — ὑπαντιάζειν τινί e ὑπαντιάζειν τινά ec.

11. È molto usato presso gli antichi il porre l'accusativo corrispondente a ciascuna classe dei verbi, sìa *puri transitivi,* e in altro modo ricevendo l'accusativo, sìa solo con tale tessitura, φυλακὰς φυλάττειν (Sen.) — δικάζειν δίκας (Arf.) — ἄρχειν ἀρχάς (Sen.) — δουλείας δουλεύειν (Pl.) — πολεμεῖν πόλεμον — ζήσεις βίον κράτιστον (M.).

12. Come nei nomi spesso si congiungono in una sola parola il determinato ed il determinante, *οἴκου δεσπότης* e *οἰκοδεσπότης* — *παχὺς τὰ σκέλη* e *παχυσκελής*, — *χρηστὸς τῷ ἤθει* e *χρηστοήθης*, così nei verbi l'oggetto si congiunge col verbo, come *ναυπηγεῖν*, *τροχοποιεῖν*, *σκυτοτομεῖν*, *πλινθουργεῖν*, *σκυλοδεψεῖν* ec. Molti di questi, perduto il concetto della prima parte della congiunzione, ed intesi più generalmente, ammettono un nuovo oggetto, *οἰκοδομεῖν πύργον*, *ναόν* = *κτίζειν* — *οἰκοδομεῖν οἶκον* — *βουθυτεῖν ὗν καὶ τράγον καὶ κριόν* (Aristof.).

CAPITOLO XI.

Sintassi dei Verbi Attivi Transitivi Diptoti.

1. I verbi *attivi transitivi diptoti* si suddividono in quattro classi: **1.°** in quelli costruiti coll'accusativo e genitivo, **2.°** coll'accusativo e dativo, **3.°** con due accusativi, **4.°** col dativo e genitivo.

Art. I. *Dei Verbi coll' accusativo e genitivo.*

2. Si costruiscono con questi due casi: **1.°** i verbi *riempitivi* ed *evacuativi*, con l'accusativo che significa la cosa che riceve riempimento o evacuazione, con il genitivo significante la cosa da cui ciò nasce, es. *ζεύγη καὶ ὑποζύγια σίτου γεμίσαντες* (Sen.) — *τούτων κενώσαντες τὴν ψυχήν* (Pl.). Similmente i verbi che hanno lo stesso concetto, *γεύω*, *ἑστιῶ τινά τινος*, ec. Ugualmente *χωρίζω*, *λύω*, *παραλύω*, *ἀπαλλάττω*, *κωλύω*, *ἀποτρέπω* ec. *οἶμαι ταύτης ἀπαλλάξειν σε τῆς ὀφθαλμίας* (Arf.), con preposizione *ἐλευθερῶ* ordinariamente con le persone, *ἐλευθεροῦν τὰς πόλεις ἀπὸ Ἀμύντου* (Sen.), **2.°** i verbi che significano *partecipazione* in generale, con l'accusativo significante la parte, con il genitivo che significa il tutto

da cui nasce la partecipazione, μετέχειν τάφου μέρος (Esch.) — μετέλαχες τύχης Οἰδιπόδα μέρος (Eur.) — οὐκ ἂν ἐλάχιστον μέρος ἀπελαύσαμεν αὐτῆς (Is.), 3.° i *memorativi*, ἀναμιμνήσκειν τινά τινος, 4.° i *permutativi* ed i significanti *valore*, ἀμείβειν τινός τι — πλείστου τιμᾶν τι. Quì si comprendono i verbi che significano *compra* e *vendita* e quelli che in generale hanno il concetto di *valore* o *prezzo*, 5.° quelli che esigono il — *in grazia di che ciò si fa* — il che è compreso tra le determinazioni più generali, (C. 6. N. 18) θαυμάζειν, ἐπαινεῖν τινα τῆς ἀρετῆς, ψέγειν τῆς κακίας ec., 6.° i verbi che hanno il concetto dell'*imparare una cosa da una persona*, μανθάνειν, πυνθάνεσθαι, ἀκούειν τινός τι ec.

3. Molti verbi si comprendono in questa classe in forza delle preposizioni, καταγιγνώσκειν τινός τι — προτάσσειν τινός τι — προτιμάν τινός τι. Ugualmente i verbi composti con le preposizioni ἀπό e ἔκ, come ἀπέκλεισε τὸν ἀνδροφόνον τῶν ἀμφικτυονικῶν ἱερῶν (Dem.) — ἐκκέκρουκάς με τῆς ἐλπίδος (Pl.). Ma in questi ordinariamente si ripete la preposizione con il caso, ἀπελάσαι Χαλδαίους ἀπὸ τῶν ἄκρων (Sen.) — ἐξαγαγεῖν ἐκ τῆς οἰκίας τἀνδράποδα (Dem.).

Art. II. *Dei Verbi coll' accusativo e dativo.*

4. Sono in questa classe: 1.° quelli che hanno in se stessi la idea della *donazione* in generale, con l'accusativo che presenta la cosa data, con il dativo presentante la persona a cui si dà, es. τὰ ἀγαθὰ διδόναι τοῖς δικαίοις. (Pl.) — πᾶσιν ἀνθρώποις ἐκπορίζειν ἀγαθά (Arf.). Così νέμειν, παρέχειν, κομίζειν, ἄγειν, φέρειν, es. δῶρα τῷ θεῷ φέρειν (Arf.). Ugualmente δεικνύναι, δηλοῦν, ἀγγέλλειν, φράζειν, λέγειν τινί τι — πάντα ταῦτα σοὶ λέγει (Arf.), 2.° quelli che hanno in se stessi il significato dell'*a*-

dattare e dell'*attribuire cosa a cosa*, e simili, *προσαρμόζειν ἕκαστον ἑκάστῳ* (Pl.) — *εὐδαιμονίαν τοῖς φύλαξι προσάπτειν* (Pl.). Così *περιάπτειν, προσπαπταλεύειν τινί τι* ec., 3.° i significanti *opposizione*, *ἴσους ἴσοισι πολεμίοις ἀντιτιθείς* (Eur.) — *ἐμοὶ γὰρ ἀντέθηκας ἀνθρώπων τίν'*; (Arf.), 4.° *mistura*, *κόπρον τῇ γῇ μιγνύναι* (Sen.), 5.° *assimilazione* ed *uguaglianza*, es. *ἐμὲ θεῷ οὐκ εἴκασεν* (Sen.) — *ἀπισοῦν ἑαυτὸν τοῖς κλιντῆρσιν* (Plut.).

Art. III. — *Dei Verbi con due accusativi*.

5. Si costruiscono con doppio accusativo: 1.° i verbi *instruitivi*, *σύ με τοῦτο ἐπαίδευες* (Sen.) — *τὰ ἄλλα ἐπαίδευσας τὴν γυναῖκα* (Sen.), 2.° quelli che significano *vestire* e *spogliare*, *ἀμφιέσας τὸ ἱμάτιον τὸ ἐμαυτοῦ τοῦτον* (Pl.)— *τὴν ἐσθῆτα ἀπέδυσαν αὐτόν*. Seguono questi i verbi *privativi* e *postulativi*, es. *τὰ ἡμέτερα ἡμᾶς (Φίλιππος) ἀποστερεῖ* (Dem.) — *αἰτήσας νέας ἑβδομήκοντα καὶ στρατιὴν καὶ χρήματα τοὺς Ἀθηναίους* (Erod.) — *τὰ εἰς τροφὴν δέοντα ἐξετάζετε τοὺς ὑφ' ὑμῖν* (Sen.) — *ὁ μὲν αὐτὸν χάριν ἀπαιτεῖ* (Pl.), 3.° quelli che hanno il concetto del *dire* o del *fare* cosa buona o cattiva, o semplicemente una cosa ad una persona — *πᾶς τις τὸ γυναικεῖον φῦλον κακὰ πόλλ' ἀγορεύει* (Arf.) — *ἡ γῆ τοὺς ἄριστα θεραπεύοντας αὐτὴν πλεῖστα ἀγαθὰ ἀντιποιεῖ* (Sen.) — *κακόν τι μ' ἐργάσεσθε* (Arf.) — *τίνα δέδρακε δῆτα ταῦτα*; (Arf.) — *αὐτὴν οὔτ' εἶπα οὔτ' ἐποίησα οὐδέν* (Sen.). Ugualmente il *dire* una cosa intorno a cosa, *εἰ χρὴ δεσπότας εἰπεῖν τόδε* (Eur.), 4.° i verbi *precativi* ed *eccitativi* con i loro simili, *ἱκετεύω σε τόδε* (Eur.) — *τὸν ταῦθ' ἡμᾶς προτρέποντα* (Pl.). Così *πείθειν τινά τι*, e *ἄγειν τινά τι*, es. *ναῦς μὲν γὰρ οὐκ ἄξει σε ταύτην τὴν ὁδόν* (Arf.). Ma questi più ordinariamente si esprimono con la preposizione, *προτρέπειν τινὰ εἴς τι* ovvero *ἐπί τι* — *ἄγειν εἴς τι*.

6. Un altra serie di verbi costruiti con doppio accusativo comprende quelli, che per mezzo di un accusativo esprimono la persona o la cosa, per mezzo dell'altro esprimono il cambiamento di condizione sopravvenuto ad essa persona o cosa, come *ὁ δὲ μ' ἐποίησε τυφλόν* (Arf.) — *χρήσιμον ἐξ ἀχρήστου καὶ σκληροῦ (τὸ θυμοειδὲς) ἐποίησεν* (Pl.), così *στρατηγὸν ἀποδεικνύναι τινά* ec. o esprimono quella o questa proprietà o nome attribuito a questa cosa o persona, *τὸ κλέπτειν ἀγαθὸν ἐνόμιζον* (Sen.) — *τῶν ἐμῶν οἰκετῶν πιστότατον ἡγοῦμαί σε καὶ κλεπτίστατον* (Arf.) — *τὴν τιμὴν ταύτην μισθὸν καλοῦντες* (Pl.) — *ὠνόμασέ μου τὴν πρόνοιαν δειλίαν* (Arf.).

Art. IV. — *Dei Verbi col genitivo e dativo*.

7. A questa classe appartengono certe frasi ellittiche ed alcune altre implicite: **1.°** coi verbi *comunicativi*, messo in genitivo il tutto da cui nasce la comunicazione, in dativo la persona a cui si comunica, e sottintesa la parte comunicata, come *μεταδίδωμι τῷ βουλομένῳ τοῦ ἐν τῇ ἐμῇ ψυχῇ πλούτου* (Sen.) – *μεταδιδόναι τοῦ βάρους τοῖς φίλοις*. Ugualmente aggiunto il prezzo, *ταύτης τῆς δραχμῆς αὐτῷ μεταδοῦναι τῶν κιχλῶν* (Arf.), **2.°** con i verbi significanti *partecipazione* con un' altra persona, *μὴ μετεχουσῶν ἀνδράσι γυναικῶν κοινῇ τῆς ζωῆς ταύτης* (Pl.), **3.°** con i *concessivi*, *τίς δ' ἂν οἰκέτῃ παραχωρήσειε πολίτης τῶν ἑαυτοῦ;* (Dem.), **4.°** con *frasi giuridiche*, *Σμίκρωνι δέκα ταλάντων ἐτιμήσατο, καὶ Σκίρτωνι τοσούτων ἑτέρων* (Dem.) = *τιμήν* ovvero *τίμημα ἐποιήσατο*.

8. In queste regole s'incontrano varietà sintattiche spiegate dalle cose precedenti: **1.°** lo stesso verbo, per differenza di significato, può costruirsi con uno o due casi, *ἔοικέ τινι* e *εἰκάζω τινά τινι* — *προσπελάζω τινά τινι* e *προσπελάζω τινί* cioè *προσπελάζω ἐμαυτόν τινι* —

προσέρχομαι — *μιγνύειν τινί τι* e *ἀθρόοι προσέμιξαν τοῖς βαρβάροις*, 2.° ugualmente lo stesso verbo può esser costruito coll'accusativo e dativo, o con doppio accusativo, secondo il diverso concetto, *αἱ μεγάλαι μεταβολαὶ λύπας τε καὶ ἡδονὰς ποιοῦσιν ἡμῖν* (Pl.) = *ἐμποιοῦσι, φέρουσιν* — *οὐκ οἶδα ὅ τι χρῆμά με ποιεῖς* (Arf.) — *δικαιοτέρους ἐποίει τοὺς πλησιάζοντας* (Sen.).

9. Senza differenza di significato lo stesso verbo ammette uno o due casi, secondo il bisogno, trascurando cosa non è indispensabilmente necessaria, *ἄλλους ταῦτα παιδεύειν* (Pl.) — *τὴν Ἑλλάδα πεπαίδευκεν οὗτος ὁ ποιητής* (Pl.) — così *Βάκχαις συμμετασχήσω χορῶν* (Eur.) — *ξυμμετίσχω καὶ φέρω τῆς αἰτίας* (Sof.). Ugualmente *ἀπολαύειν τῶν ἀγαθῶν* (Pl.) — *ταυτὶ τὰ βέλτιστ' ἀπολέλαυκ' Εὐριπίδου* (Arf.).

10. Ugualmente la cosa espressa senza preposizione, può esprimersi più compiutamente e più differentemente per mezzo della preposizione, *ποιεῖν τὴν πόλιν ἀγαθά* e *ποιεῖν πολλὰ χρηστὰ περὶ τὴν πόλιν* (Arf.) — *ἀλλάξασθαί τινός τι* e *ἀλλάξασθαι κάλλος* invece di *κάλλους*, e *νόμισμα* invece di *νομίσματος* (Pl.). Così *πωλεῖν, πωλεῖν σιτία, πωλεῖν ἀργυρίου, τὴν σοφίαν ἀργυρίου τῷ βουλομένῳ πωλεῖν* (Sen.) — *μετέχειν, μετέχειν τινός, μετέχειν τι, μετέχειν τινός τι*, e, in altro modo più compiutamente, *ὅπως ἂν ἴσον ἕκαστος ἡμῖν μετάσχῃ τοῦδε τοῦ Πλούτου μέρος* (Arf.).

11. Coi verbi composti, rapporto alla sintassi, talvolta concorre la forza del verbo e della preposizione, *ἀντᾶν τινι* e *ξυναντᾶν τινι* — *ὁμολογεῖν τινι* e *συνομολογεῖν τινι* — *μιγνύειν τινί* e *συμμιγνύειν τινί* — *ἁρμόζειν τινί* e *προσαρμόζειν τινί*. Talvolta supera la forza del verbo *κάτειπέ μοι* (Arf.) = *εἰπέ μοι ἀκριβῶς ἓν καθ' ἕν*. Altra volta supera la forza della preposizione, *μὴ πρὸς*

τῶν θεῶν ἡμῶν κατείπῃς δέσποτα (Arf.) = εἴπῃς καθ' ἡμῶν, κατηγορήσῃς.

CAPITOLO XII.

Sintassi dei Verbi passivi.

1. Dei verbi *passivi* alcuni, terminati in μαῖ, hanno ancora la forma in ῶ, nella quale possono conjugarsi, πατοῦμαι, πατῶ, — τύπτομαι, τύπτω, e questi sono i più; altri poi hanno invero il significato passivo, ma terminati in ῶ, non si cambiano in μαῖ. I primi, a motivo di distinzione, chiamiamo ***Passivi Propri***, i secondi ***Autopatici***.

Art. I. *Dei Passivi Propri.*

2. I ***Passivi Propri*** essendo passionati da altra cosa domandano, oltre il soggetto, la causa della passione. Ciò accade specialmente in due modi: **1.°** col genitivo ordinariamente con la preposizione, **2.°** col dativo ordinariamente senza preposizione.

§. I. — *Col genitivo d'ordinario con la preposizione.*

3. La preposizione comune a questo scopo è ὑπό, es. ὑπὸ τῶν σεών (= σητῶν) κατακόπτεσθαι (Arf.) — πατεῖσθαι ὑπὸ τοῦ γέροντος (Arf.) — ὀρθοῦσθαι ὑπὸ μικροτέρων (Sof.) — κἀγὼ γὰρ ἱκανῶς ὑπὸ σοῦ τεθεράπευμαι (Pl.).

4. Per dimostrare la causa della passione si pone ancora la preposizione παρά, e con altri verbi, come γελᾶσθαι κασιγνήτου πάρα (Sof.) — παρ' ὑμῶν ἠχεῖται κτύπος (Sof.) — παρ' ἡμῶν οὐδὲν ἀδικήσει (Eur.) — ὀφείλεται παρὰ τοῦ ἐχθροῦ τῷ ἐχθρῷ κακόν τι (Pl.) — ἐπέμφθη αὐτῷ ἐπιστολὴ παρὰ Διονυσίου (Pl.), specialmente con i verbi ὁμολογεῖσθαι, ἐπιδείκνυσθαι, βεβαιοῦσθαι, e simili, χαλεπὰ

δὲ καὶ παρ' ἡμῶν ὁμολογεῖται (Pl.) ec. La preposizione παρά sempre si pone con le persone nella prosa, ed il suo uso con i verbi passivi è molto frequente presso gli autori posteriori. Questa preposizione si pone ancora con altri verbi a dimostrazione della origine da una cosa, ἔμπορος ἥκων ἐκ Θεσσαλίας παρὰ πλείστων ἀνδραποδιστῶν (Arf.) (C. 22).

5. Più raramente dagli Attici si usa la preposizione πρός con i verbi passivi, e ciò con le persone, πρὸς τῆσδ' ὑβρίζει μητρός (Sof.) – πρὸς ἀνδρὸς ἠδικημένη (Eur.) — πρός πάντων ἀνθρώπων λεγομένη (Pl.) — πρός τινος ἐπαινεῖσθαι ec. Ugualmente dagli Attici raramente si usa con i passivi la preposizione ἐκ, e più comunemente con i verbi significanti *donazione*, τοῦτο δέ μοι ἐκ θεοῦ δεδόται (Pl.), ancora παρ' ἐκείνου δίδοσθαι (Pl.), ed ὑπὸ τοῦ νόμου δίδοσθαι (Pl.). La preposizione ἀπό significa con i passivi la causa più lontana (= ἐκ μέρους), e specialmente con i verbi λέγεσθαι e πράττεσθαι.

§. II. — *Col dativo d'ordinario senza preposizione.*

6. Il dativo nelle persone con i verbi passivi dimostra la causa agente, τοῖς παλαιοῖς ποιηταῖς δεδήλωται (Tuc.) — πολλαὶ θεραπεῖαι τοῖς ἰατροῖς εὔρηνται (Is.) — τετάχθω ἡμῖν ὁ τοιοῦτος ἀνήρ (Pl.), nelle cose molto meglio dimostra il *mezzo potenziale* il *per mezzo di che*, ἢ πλούτῳ, ἢ πλήθει ἢ ἄλλῳ τῳ τοιούτῳ ἐπαίρεσθαι (Pl.) — νοσῳ ἐφθάραται Ἀθηναιοῖ καὶ χρημάτων δαπάνῃ (Tuc.) — οἱ Πλαταιῆς ἐπολιορκοῦντο ὑπὸ τῶν Πελοποννησίων καὶ τῶν Βοιωτῶν καὶ τῷ σίτῳ ἐπιλιπόντι ἐπίεζοντο (Tuc.).

7. L'aggiunta al titolo del §. *ordinariamente* dimostra, che s'incontra ancora il genitivo senza preposizione, νικᾶσθαί τινος, ed il dativo con la preposizione ὑπὸ τῷ πατρὶ τεθράφθαι.

8. Volendo cambiare l'attivo in passivo cambiamo: 1.° l'oggetto dell'attivo in soggetto del passivo in nominativo, 2.° portiamo la forma attiva nella passiva, 3.° cambiamo il soggetto dell'attivo in genitivo con preposizione o in dativo senza preposizione, *οἱ Ἕλληνες ἐμίσουν τὸν Φίλιππον, ὁ Φίλιππος ἐμισεῖτο ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων — ἐγὼ γέγραφα τὴν βίβλον, ἐμοὶ γέγραπται ἡ βίβλος.*

9. Quando il verbo attivo, compreso tra i diptoti, ha un doppio accusativo, reso passivo si cambia in nominativo l'accusativo dimostrante cosa animata, restando l'accusativo di cosa, come accade col verbo attivo, *τὸν ἄνδρα Λάμπρος μὲν ἐπαίδευσε μουσικήν, Ἀντιφῶν δὲ ῥητορικήν*, e *ὁ ἀνὴρ ὑπὸ Λάμπρου μὲν μουσικὴν ἐπαιδεύθη, ὑπ' Ἀντιφῶντος δὲ ῥητορικήν* (Pl.).

10. Il soggetto personale piace molto agli antichi, così che con i verbi attivi costruiti con il dativo di persona e l'accusativo di cosa, mentre può cambiarsi l'accusativo in nominativo, più elegantemente si cambia il dativo, *Νικίας παρῄνει τοῖς Ἀθηναίοις τοιάδε* (Tuc.) — *τοῖς Ἀργείοις καὶ ξυμμάχοις ταῦτα παρῃνέθη* (Tuc.) — *ἐπέτρεψαν τοῖς ἐννέα ἄρχουσι τὴν φυλακὴν* (Tuc.) — *οἱ τῶν Ἀθηναίων ἐπιτετραμμένοι τὴν φυλακὴν* (Tuc.).

11. Così si dica dei verbi costruiti coll'accusativo e col genitivo, *ὁ μὲν ἐνεχυράζει τὰ χρήματά μου — ἐγὼ ἐνεχυράζομαι ὑπὸ τοῦδε τὰ χρήματα* (Arf.) — *ἀπὸ δὲ στεφάναν κέκαρσαι πύργων*. (Eur.) = *στεφάνη πύργων ἀποκέκαρταί σου.*

Art. II. — *Dei Passivi Autopatici.*

12. Non presentando alcuna causa esterna della passione, ma questa significando da se stessi, i verbi *Passivi Autopatici* si presentano propriamente come significativi condizione passionata. Pertanto si pon-

gono come i verbi dimostranti semplicemente condizione. Come si dice ὑγιαίνω così νοσῶ, πάσχω, ἀθυμῶ — ἐν νέοις ἀνθεῖ τε καὶ φθίνει πάλιν (Sof.) — φθίνει μὲν ἰσχὺς γῆς, φθίνει δὲ σώματος (Sof.). Si può aggiungere la parte in cui cade la passione, ὁ ἄνθρωπος τὸν δάκτυλον ἀλγεῖ (Pl.) — ἐν τούτῳ νοσεῖ ec. Come si dice κεφαλὴν ἀλγῶ così κεφαλαλγῶ — ποδαλγῶ ovvero ποδαγρῶ.

13. Quando bisogna spiegare la causa che dà motivo alla passione, ciò si esprime coll'accusativo con la preposizione διά, es. διὰ τὸ πάθος ἀλγεῖ (Pl.), il che nei verbi transitivi sarebbe la *causa eccitatrice*, διὰ τὸν ἔρωτα ἐποίησε ταῦτα, da ciò si distingue la causa *produttrice* dalla *eccitatrice*. Questi verbi spesso ammettono il significato e la sintassi dei passivi propri, θνήσκειν ὑπό τινος = κτείνεσθαι — νόσῳ, λιμῷ, ἀποθνήσκειν ec. Si pongono inoltre implicitamente sotto la specie dei transitivi, δέδοικα τὸν νόμον (Pl.)— δεμαίνω τὰν σὰν ἀλκάν (Eur.) — τὸ σὸν φρίσσω στόμα (Sof.).

CAPITOLO XIII.

Sintassi dei Verbi Medi.

1. I *verbi medi* significando un' azione mediatamente o immediatamente ritornata nel soggetto agente, si suddividono: 1.° in *medi riflessi*, 2.° *medi reciproci*, 3.° *medi diamedi*.

Art. I. — *Dei Verbi Medi Riflessi.*

2. Questi verbi significando l'azione immediatamente e direttamente ritornata nel soggetto agente, sono equivalenti al corrispondente verbo attivo transitivo ed al pronome composto, λούομαι = λούω ἐμαυτόν — ἐστεφάνωσατο = ἐστεφάνωσεν ἑαυτόν — ἐκτενίζοντο = ἐκτένιζον ἑαυτούς — τρεψόμεθα = τρέψομεν ἡμᾶς αὐτούς.

3. I verbi *medi riflessi* che hanno origine dagli attivi monoptoti, principalmente nascono da quelli costruiti coll'accusativo, e la maggior parte sono riferiti a quelli che dimostrano azione corporale, *λοῦσθαι, νίζεσθαι* ovvero *νίπτεσθαι, γυμνάζεσθαι, ἀπομόργνυσθαι, ἀπομύττεσθαι, ἀλείφεσθαι, χρίεσθαι, καλλωπίζεσθαι, στεφανοῦσθαι* ec. Ugualmente *ἀπάγχεσθαι, σφάττεσθαι, κρεμάννυσθαι, κοιμᾶσθαι, τάττεσθαι, τρέπεσθαι, ἐγείρεσθαι, πορεύεσθαι* ec. — *οἱ μὲν γυμνασάμενοι καὶ χρισάμενοι, οἱ δὲ καὶ λουσάμενοι παρῆλθον* (Sen.) — *ὑπὸ τῆς φειδωλίας ἀπεκείρατ' οὐδεὶς πώποτ' οὐδ' ἠλείψατο* (Arf.) — *Ὀδυσσεὺς φύλλοισι καλύψατο* (Om.) — *σείσατο δ' εἰνὶ θρόνῳ* (Om.) — *ἐκαλλωπισάμην* (Pl.) = mi sono abbigliato — *στεφανωσάμενος καλάμῳ λευκῷ* (Arf.) — *διαλύσαντες τὴν σκηνὴν ἀνεπαύοντο* (Sof.) — *οἱ ἔφηβοι κοιμῶνται περὶ τὰ ἀρχεῖα* (Sen.) — *οἱ μὲν ῥιπτοῦντες ἑαυτούς, οἱ δὲ ἀπαγχόμενοι* (Sen.) — *ἐγειρόμενον* e *ἐξανιστάμενον* (Pl.) — *ἐπὶ τὰ μείζω ἐπινοεῖς τραπέσθαι* (Pl.).

4. Sìa per ragione di distinzione, sìa per motivo di espressione più completa, molti di questi verbi ricevono ancora l'accusativo, ed allora il verbo *medio* equivale all'attivo corrispondente ed al genitivo del pronome *composto* o *riflesso*, *νίπτεσθαι τὰ σώματα* = *νίπτειν τὰ ἑαυτῶν σώματα* — *τὰ σωμάτα διεσωσάμεθα* (Sen.) — *καθαίρεσθαι τὴν χεῖρα, κλαύσασθαι τὰ πάθη, καταρρήγνυσθαι, περικαταρρήγνυσθαι τοὺς πέπλους* (Sen.) — *περιεσπάσατο τὴν τιάραν* (Sen.) — *ἀποκρύπτεσθαι τὴν οὐσίαν* — *παῖδας παίδων καταλείπεσθαι* (Eur.) — *ἐν χεροῖν φέρεσθαι* — *κτενίζεσθαι τὰς κόμας*.

5. Così ordinariamente s'intendono i verbi spieganti concetto più morale, quivi referiti, *ἀποφαίνεσθαι, ἀποδείκνυσθαι γνώμην, ἐπιδείκνυσθαι ἀρετήν, παιδείαν, εὔνοιαν, δυσμένειαν, ἐνεδείξατο* (Dem.), ed oppostamente *ἐν-*

δεικνυσθαι τὴν ἰδίαν δύναμιν καὶ βίαν κρείττω τῶν νόμων οὖσαν (Dem.) — μεταβάλλεσθαι τοὺς τρόπους (Arf.) — ἀποκλάεσθαι πενίαν (Arf.).

6. Dei verbi diptoti transitivi, quelli che hanno l'accusativo ed il genitivo, divenuti *medi*, o avendo fuso in se stessi l'accusativo conservano invariabile il genitivo, o, all'opposto fondono il genitivo, conservando l'accusativo, μήτε ὕπνου μήτε ἀφροσύνης ἐμπίπλασθαι (Sen.) = ἑαυτὸν ἐμπιπλάναι — πολέμου ἐκόρεσθεν (Arf.) — κακῶν ἀπέχεσθαι (Sen.). Ugualmente ἀπώσασθαι τὴν δουλοσύνην (Erod.) = ἀφ' ἑαυτῶν — ἀχαρίστως ἀποπέμψασθαι εὐεργέτας (Sen.) — προσβάλλοντας τοὺς Ἀργείους ἀπεκρούσαντο (Sen.). Come si usa ἀποκρούομαι = ἀποκροίω ἀπ' ἐμαυτοῦ, così παρέχομαι = παρέχω ἐκ τῶν ἐμαυτοῦ — ἵππον εἰς χιλίαν τῷ βασιλεῖ παρειχόμην (Sen.). Così ancora συμβάλλεσθαι — λογίζεσθαι πότερος ἀριθμῷ πλείω συμβέβληται ἡμῶν — οὗτος τὰ πλείονος ἄξια συμβέβληται (Sen.).

7. Similmente gli attivi transitivi, che hanno l'accusativo ed il dativo, resi *medi*, o infondono l'accusativo ovvero il dativo, Ἔρωτι οὐδὲ Ἄρης ἀνθίσταται (Pl.) — ἀντιταξάμενοι τούτοις πολλαπλασίους ἐνικᾶτε (Sen.) = ἀντιτάξαντες ὑμᾶς αὐτούς. Ugualmente βίον πορίζεσθαι = πορίζειν ἑαυτῷ, così προσάγεσθαί τινα, κομίσασθαι ἐπιστολὴν — ποιεῖσθαι σύμμαχον — εὑρίσκεσθαί τι = εὕρημα ποιεῖσθαι — τί μ' ἄγετε; τί μ' ἀπάγεσθε; ec. Questo è l'uso più frequente dei *medi* di tale specie.

8. I transitivi costruiti con due accusativi, ridotti *medi*, fondono in se l'accusativo di persona, παιδεύεσθαι σωφροσύνην, ἐνδύεσθαι χιτῶνα ec. Con i verbi *postulativi* ed *ablativi* possono rimanere ambedue gli accusativi, Ἀρίστιππος αἰτεῖται Κῦρον ξένους καὶ μισθόν (Sen.) = αἰτεῖ ἑαυτῷ — τὴν σὴν ἀρχὴν ἀφαιρούμεθά σε (Pl.).

Art. II. — *Dei Verbi Medi Reciprochi.*

9. I *medi reciprochi* suppongono più soggetti reciprocamente agenti tra loro, e per ciò la loro natura si spiega più chiaramente nel numero plurale. Come οἱ ἄνθρωποι φιλοῦνται significa ἕκαστος τῶν ἀνθρώπων φιλεῖ ἑαυτόν, così ancora questo passo può significare φιλοῦσιν ἀλλήλους quando φιλεῖν è reciproco.

10. La lingua Greca in molti modi compiendo questa reciprocità d'azione non ha molti verbi *medi* di tale specie, come della prima, dei *riflessi*, κατηγοροῦσιν ἀλλήλων, περιέβαλλον ἀλλήλους, πληγὰς ἐνέτειναν ἀλλήλοις, ἀλληλοκτονεῖν, ec.

11. Si esprimono poi in questa guisa ordinariamente: 1.° quei verbi che significano *mistura reciproca* e *confusione*, ἐπεμίγνυντο ἐν αὐταῖς (Tuc.) - ἐλοιδορούμεθα (Arf.) — ὠστιζόμεθα (Arf.), aggiunto ancora il pronome reciproco, ἐπιμίγνυσθαι ἀλλήλοις (Sen.) — ἐπιμίγνυσθαι παρ' ἀλλήλους (Tuc.). Come esiste la *mistura reciproca*, così la *separazione reciproca*, διελύθησαν κατὰ πόλεις (Tuc.) — διεκρίθησαν ἀπ' ἀλλήλων (Tuc.), 2.° i verbi che significano *disputa*, di per se dimostranti azione *reciproca*, διαφέρεσθαι, διαφέρεσθαι ἀλλήλοις ec., 3.° *concordato*, *conciliazione*, συνεβιβάσθησαν ἐπὶ τούτοις(Tuc.), così ancora διαλύεσθαι πόλεμον, ἔχθραν ec., 4.° *reciproca distribuzione*, διενείμαντο τὴν ἀρχὴν (Pl.) — μερισάμενοι τὸ ἐμὸν χωρίον.

Art. III. — *Dei Verbi Medi Diamedi.*

12. Così chiamiamo quei verbi che significano azione fatta da un altro, ma per cura e desiderio del soggetto, ed in questo ritornata. La lingua Greca ha pochi *medi* di tal sorta, spiegando gli altri per mezzo

del transitivo corrispondente, *οἰκοδομοῦμαι* = *διὰ τοῦ οἰκοδόμου οἰκοδομῶ* — *ἐναυπήγει* *Ἀγησίλαος* (Sen.) invece di *ἐναυπηγεῖτο*.

13. I seguenti esempi dimostrano la forza e l'uso di tali verbi, *ἐκέλευον ἀπογράφεσθαι πάντας* (Sen.) = *διὰ τοῦ γραμματέως ἀπογράφειν τὸ ἑαυτῶν ὄνομα* — *οὐδὲ δανείσασθαι οὐδαμόθεν ἐστὶν ἀργύριον* (Sen.) — *εἴ τις βούλοιτο σκυτέα διδάξασθαί τινα* (Sen.) — *ἢ αὐτὸς μαθεῖν τὸ δίκαιον, ἢ υἱὸν ἢ οἰκέτην διδάξασθαι* (Sen.) — *σώματος εἰκόνα στήσασθαι* (Sen.) — *μήτε ἄνευ πόνου σῖτον παράθησθη* (Sen.).

14. La natura e la forza di questi verbi si dimostra più evidentemente, confrontati gli attivi corrispondenti, *ἀπογράφειν*, *δανείζειν*, *διδάσκειν*, *παρατιθέναι* ec. dei quali gli attivi significano = *il fare ad un altro la cosa significata dal verbo* = i medi significano = *il fare ciò al soggetto per mezzo di un altro* = Ugualmente *μισθοῦν*, e *μισθοῦσθαι*, *ἐγγυᾶν* e *ἐγγυᾶσθαι* ec.

15. La esatta cognizione dei verbi *medi* richiede studio maggiore, perchè nè sempre la natura della cosa ammette tali verbi, come *ἐσθίω*, *πίνω*, *περιπατῶ*, *πνέω*, *πεινῶ*, *διψῶ*, *βλαστάνω*, *εὕδω* ec., nè, dove non esiste alcun impedimento, ciò sempre prova l'uso degli scrittori celebri. Quindi si dice, *ἐνδιδόναι*, *φιλεῖν*, *ἀναλαμβάνειν*, *φύλαττειν*, *λυπεῖν*, *εὐφραίνειν ἑαυτόν* ec.

16. Ma ancora nelle circostanze dove il *medio* si usa più comunemente si pone spesso l'attivo, sia perchè non è bisogno dimostrare più chiaramente la *medietà*, *εἰσπράττειν* invece di *εἰσπράττεσθαι* — *προσπορίζειν* invece di *προσπορίζεσθαι* ec., sia per più facile dimostrazione dell'antitesi, si pone il verbo attivo con il pronome *composto*, *γυμνάσαι ἑαυτὸν καὶ τοὺς ἵππους* (Sen.). Altra volta al verbo *medio* si agginnge, come di superfluo, apparentemente, il pronome *composto*;

οἱ στρατιῶται προθύμους αὐτοὺς ἐν τοῖς κινδύνοις παρείχοντο (Pl.), e questo per fuggire confusione.

17. Fuori di questi casi lo stesso verbo *medio* può annoverarsi ad una o ad altra classe, διδάσκομαι τὸν παῖδα = 1.° ἐγὼ αὐτὸς διδάσκω τὸν ἐμαυτοῦ παῖδα, 2.° διὰ διδασκάλου ποιῶ τὸν ἐμαυτοῦ παῖδα διδάσκεσθαι — προσφέρομαι = 1.° προσφέρω ἐμαυτόν, 2.° προσφέρω ἐμαυτῷ.

CAPITOLO XIV.

Sintassi dei Verbi Deponenti.

1. Come si chiamano *autopatici* quei verbi che significano passione, ma che finiscono in ῶ e non hanno tipo passivo in μαῖ, es. πάσχω, φθίνω ec. così sono chiamati *deponenti* quei verbi che finiscono in μαῖ e non hanno tipo in ῶ, come ἀκροῶμαι, ἀσπάζομαι.

2. Dal confronto di questi verbi con i *medi*, e con i verbi quasi uguali delle altre lingue, e da molti altri segni, si congettura, che i verbi *deponenti* erano in principio *medi* completi e perfetti, avendo ancora il tipo in ῶ con significato transitivo, αἰδέσασθαι e αἰδέσαι — ὀσφρήσασθαι e ὀσφρῆσαι — ἀπολογήσασθαι e ἀπολογῆσαι ec. In seguito poi, perdendo il tipo attivo, divennero *deponenti*.

3. In questo cambiamento, alcuni conservarono più o meno apparenti i vestigi dell'antica *medietà*, καυχῶμαι, προφασίζομαι ec., altri poi, a causa dell'uso e dell'azione del tempo, a poco a poco caddero in questo differente significato, talchè difficilmente ora si conoscono i vestigi di tale *medietà*, δέχομαι, ἀκέομαι.

4. I primi ed i secondi si costruiscono secondo gli analoghi *medi* ed *attivi*, o secondo i *neutri* ed i *passivi* ai quali corrispondono rapporto al significato. I

verbi *καυχᾶσθαι, παρρησιάζεσθαι, σκέπτεσθαι*, ec. corrispondono ai verbi *ἐπαινεῖσθαι, ἐπιδείκνυσθαι, καλύπτεσθαι* — *προφασίσασθαι* a *προβαλέσθαι* — *προκαθέζεσθαι* a *προΐστασθαι* — *ἀποδιοπομπεῖσθαι* a *ἀποπέμπεσθαι* e *ἀπωθεῖσθαι* — *κτήσασθαι, ληΐσασθαι* a *πορίσασθαι, προσαγεγέσθαι*.

5. Così *ἀγωνίζεσθαι, μάχεσθαι, πληκτίζεσθαι* ec. corrispondono a *μίγνυσθαι, συμπλέκεσθαι* ec. — *ἐπικηρυκεύσασθαι, διακηρυκεύσασθαι* a *ἀπογράφεσθαι, οἰκοδομεῖσθαι* — *ὠνοῦμαι, πρίαμαι* a *μισθοῦμαι* ec.

6. Per altra parte *κεῖσθαι, καθῆσθαι*, corrispondono ai *neutri* *μένειν, ἠρεμεῖν* — *πένεσθαί τινος* a *ἀπορεῖν τινος* — *φθέγγεσθαι, αἰγυπτιάζεσθαι*, (Arf.) *ὀρχεῖσθαι* ec. a *βοᾶν, ἑλληνίζειν, σκιρτᾶν* ec.

7. I verbi *ἐπιμελεῖσθαι, κήδεσθαί τινος* corrispondono a *φροντίζειν τινός* — *γλίχεσθαι τοῦ ζῆν* a *ἐπιθυμεῖν τοῦ ζῆν* — *μέμφεσθαί τινι* a *ἐπιτιμᾶν τινι* — *μιμεῖσθαί τινα* a *ζηλοῦν τινα* — *δέχεσθαί τινος* ovvero *παρά τινός τι* a *λαμβάνειν τινός* ovvero *παρά τινός τι* — *πυνθάνεσθαί τινος τι* a *μανθάνειν τινός* ovvero *παρά τινός τι* — *χαρίζεσθαί τινί τι* a *διδόναι* ovvero *παρέχεσθαί τινί τι* — *ἐργάζεσθαί τινα κακά* a *ποιεῖν τινα κακά* — *ἐπεξέρχεσθαι τῷ πατρὶ φόνου* a *τιμᾶν τινι θανάτου*.

8. Come dei verbi *medi*, così dei *deponenti*, alcuni inclinarono verso i *passivi* secondo il valore e la sintassi, *ἀπεχθάνεσθαί τινι, βεβιάσθαι, ἀποκεκρίσθαι, δεχθῆναι, ἐωνῆσθαι, τῆς κεκτημένης* = *δεσποίνης*.

CAPITOLO XV.

Dei Modi.

1. Dei *modi* del verbo alcuni corrispondono ai casi del nome, l'*indicativo*, il *soggiuntivo*, l'*ottativo*, l'*imperativo*, mostrando persona e numero determinato,

si chiamano *definiti*; all'opposto, abusivamente chiamiamo *modo* l'*infinito* a causa della indeterminazione, come abusivamente si chiama *caso* il *nominativo*.

Art. I. — *Dei Modi Definiti*.

2. L'uso di questi *modi* è duplice: 1.° nel discorso assoluto, 2.° nella congiunzione e dipendenza del discorso.

§. I. — *Dei Modi Definiti nel discorso assoluto*.

A. — *Modo Indicativo nel discorso assoluto*.

3. Il *modo Indicativo* nel discorso assoluto, cioè posto da se solo, e senza immediata congiunzione con altro discorso, presenta la cosa significata dal verbo *positiva* e *realmente esistente* o *non esistente*, o almeno come tale.

4. Si pone pertanto nel discorso: 1.° nella *negazione* o *affermazione assoluta*, ἔστι ταῦτα — οὐκ ἔστι ταῦτα, 2.° nella *circostanza ipotetica* intesa come *positiva*, καὶ δὴ καὶ αποβαίνομεν (Sen.) = supponiamo che, 3.° nelle *interrogazioni positive*, per mezzo delle quali s'interroga intorno a ciò che è o che non è, che fù o che non fu, che sarà o che non sarà, ζῇ ἀνήρ; (Sof.) — ἆρ' ἔφυν κακός; (Sof.) — ποιήσεις ἢ οὔ; o intorno alle differenti conseguenti situazioni dell'esistente, τίς; ποῖος; πότε; πῶς; — πότε ἔσει οἴκοι; (Sof.) — πῶς ἔχεις; (Pl.), 4.° nelle *interrogazioni* per mezzo del *futuro* con οὐ μή, che spiegano rigorosa proibizione, οὐ μὴ λαλήσεις; (Arf.) = non parlerai, 5.° nel *desiderio* intorno alle cose passate, εἴθε σοι τότε συνεγενόμην (Sen.), nel *desiderio* che non fosse accaduta la cosa con μή, es. μή ποτ' ὤφελον λιπεῖν τὴν Σκῦρον (Sof.).

B. — *Modo Soggiuntivo nel discorso assoluto.*

5. Il *soggiuntivo* nel discorso assoluto, cioè posto da se solo, presenta la cosa significata dal verbo, come certamente non esistente, ma predisposta, tendente alla realizzazione ed attesa.

6. Si pone nel discorso, 1.° nei verbi detti *Autipotactici*, ἴωμεν — μὴ φοβώμεθα, spesso precedono le parole ἴθι, ἄγε, φέρε — ἴθι ἀναλογισώμεθα (Pl.) — ἄγε σκυπῶμεν — φέρε σκεψώμεθα (Pl.). Nello stesso modo si pone la prima persona singolare, ma raramente senza φέρε, ἄγε o altra simile, φέρε δὴ τὰς μαρτυρίας ὑμῖν ἀναγνῶ (Dem.) — φέρε δὴ εἴπω πρὸς ὑμᾶς (Dem.) — φέρε κομίσω (Arf.) — φέρε καταχέω (Arf.).

7. Si pone, 2.° nelle *interrogazioni* intorno al *conveniente farsi*. Questo si presenta sotto differenti specie: 1.° come *permissione* o *consenso*, εἴπω τι τῶν εἰωθότων; (Arf.) — δέξεσθε ἡμᾶς ἢ ἀπίωμεν; (Pl.) spesso con βούλει o βούλεσθε — βούλειθῶ; — βούλεσθε ἀφῶμεν, 2.° come *dubitazione*, τί φῶ; τί δρῶ; πῶς λέγωμεν; — πῶς ποιῶμεν; (Pl.) — ποῖ φύγωμεν; (Esch.), 3.° come *indignazione*, σοί γ' ἐγὼ σιωπῶ;

8. A causa dell'affinità dei concetti il *conveniente farsi* si presenta come il *sarà fatto*, conseguentemente spesso si pone in tali interrogazioni il futuro dell'indicativo, τί οὖν ποιήσομεν; πότερον εἰς τὴν πόλιν πάντας τούτους παραδεξόμεθα ἢ τοὺς μέν, τοὺς δ' οὔ; (Pl.). Altre volte poi quando alcuno si consiglia con se o con altri intorno al *da farsi* subito, si pone il presente dell'indicativo, πῶς οὖν, ὦ Ἀλκιβιάδη, ποιοῦμεν; (Pl.).

9. Si pone, 3.° nell'aoristo in seconda e terza persona con la particella μή nelle *proibizioni*, invece dell'imperativo, μὴ εἴπῃς — μηδενὶ συμφορὰν ὀνειδίσῃς, 4.°

con *οὐ μή*, in concetto negativo, *οὐ μή σε καταλίπω* (Pl.) = non t'abbandonerò, il che è differente dall'*οὐ μὴ λαλήσεις*; (N. 4.).

C. — *Modo Ottativo nel discorso assoluto*.

10. Si pone l'*ottativo* nel discorso assoluto: 1.° a spiegare il *desiderio*, che può esser soddisfatto nel presente o nel futuro, o che può restare inadempiuto, *ξυνενέγκοι ταῦτα* (Tuc.) — *ἀλλὰ βουληθείης* (Pl.) — *ἐκτελοῖτο δὴ τὰ χρηστά* — *μὴ ζῴην μετ' ἀμουσίας* (Eur.) — *μή μοι γένοιθ' ἃ βούλομ', ἀλλ' ἃ συμφέρει* (M.). Con questo concetto precedono ancora le particelle *εἰ*, *εἰ γάρ*, *εἴθε*, (*αἰ γάρ*, *αἴθε* presso Omero) — *εἰ γὰρ γένοιτο* (Sen.) — *εἴθε μή ποτε γνοίης ὃς εἶ* (Sof.). Ugualmente con *οὕτως*, in certa maniera, a modo di giuramento, *οὕτως ὄναισθε τῶν ὄντων ἀγαθῶν ὑμῖν* (Dem.) = godiate i vostri beni.

11. Si pone, 2.° l'*ottativo* da se solo a dimostrazione del *possibile farsi*, *γένοιτ' ἄν* — *δύναιο ἄν*. Ciò si chiama discorso *potenziale*, ed è propriamente restituzione del discorso ipotetico, per omissione della parte precedente = *εἰ ἐξείη* — *γένοιτ' ἄν* = *δύναιο ἄν*, *εἰ βούλοιο* — *ἅψαιτό τις ἄν* = *εἰ τύχοι*, *ἅψαιτό τις ἄν*. Così *βουλοίμην ἄν*, *ἐροίμην ἄν*. Lo stesso discorso, spiegando la congettura ed il dubbio, si chiama *congetturativo* e *dubitativo*, *ἴσως ἄν τις ἐπιτιμήσειε τοῖς εἰρημένοις* (Is.).

12. Si pone, 3.° nelle *interrogazioni* per cui mezzo si domanda, non il *sarà fatto* come per mezzo dell'*indicativo*, non il *conveniente farsi* come col *soggiuntivo*, ma il *possibile farsi*, *ἆρα ἐθελήσειεν ἂν Γοργίας ἡμῖν διαλεχθῆναι*; (Pl.) il che si avvicina alla supplica. È poi chiaro che questo niente altro è se non che il discorso *potenziale* nella interrogazione (N. 11.). Si-

milmente πῶς ἂν ἑλοίμαν; (Eur.), il che si avvicina al desiderio.

13. Si pone, 4.° da se l'*ottativo* per una più misurata spiegazione dell'*indicativo* nelle *conseguenze*, οὐκοῦν ἡ ῥητορικὴ δημηγορία ἂν εἴη (Pl.), o nelle *sentenze morali*, ἀνὴρ ἄριστος οὐκ ἂν εἴη δυσγενής (Gn.), 5.° per più misurata spiegazione dell'*imperativo*, χωροῖς ἂν εἴσω (Sof.). Sono queste le differenti specie del *discorso potenziale*.

CAPITOLO XVI.

Dei Modi Definiti nella congiunzione e dipendenza del discorso.

1. Questi modi nella congiunzione del discorso conservano approssimativamente lo stesso uso che hanno posti assolutamente, da se soli. Le differenti loro varietà risultano e dalla propria natura, e dalla natura dei discorsi espressi per loro mezzo.

Art. I. — *Dell'Indicativo nella congiunzione e dipendenza del discorso.*

2. Questo modo si pone nella congiunzione del discorso, nei membri dipendenti: 1.° nei discorsi *gnostici*, *congetturativi*, *locutivi*, *espositivi*, *enunciativi*, e simili, nei quali il secondo membro si esprime per mezzo dell'ὅτι ed ὡς — ἐκεῖνο χρὴ γνῶναι ὅτι κερδαλεώτερόν ἐστι (Sen.) — γνώσει κακοῦ θυμοῦ τελευτὴν ὡς κακὴ προσγίγνεται (Sof.) — λέγουσιν ὅτι ἐπὶ τοῦτο ἔρχονται (Sen.).

3. Più generalmente ha forza questa regola, quando nel membro della proposizione principale esiste il *presente* o il *futuro*; precedendo un tempo di *voce remota* o il *presente istorico* (con senso del passato)

si pone l'*ottativo*, ἐπεὶ ταῦτα ἐκηρύχθη, ἔγνωσαν οἱ στρατιῶται, ὅτι κενὸς ὁ φόβος εἴη (Sen.) — οἱ Ἰνδοὶ ἔλεξαν ὅτι πέμψειε σφᾶς ὁ Ἰνδῶν βασιλεύς (Sen.). Ma spesse volte, trascurata questa dipendenza rapporto alla sintassi, si pone l'*indicativo* ancora precedendo il tempo di *voce remota*, come se precedesse il *presente* o il *futuro*, ᾔδειν ὅτι ἐψεύδου — ἧκεν ἀγγέλλων τις ὡς Ἐλάτεια κατείληπται (Dem.) — ᾔδει Ἄφοβος ὅτι ἐξελεγχθήσεται (Dem.).

4. Si pone, 2.° nella congiunzione del discorso, nei membri dipendenti, nella *Ipotesi*, quando il seguente si presenta come conseguenza incontestabile del precedente, εἰ θεοί εἰσιν, ἔστι καὶ ἔργα θεῶν — εἰ μὲν θεοῦ υἱὸς ἦν Ἀσκληπιός, οὐκ ἦν αἰσχροκερδής, εἰ δὲ αἰσχροκερδής, οὐκ ἦν θεοῦ (Pl.). Ugualmente l'*indicativo* si pone nella parte precedente del discorso ipotetico, quando non si presenta dubbio alcuno, εἰ θεοί εἰσι — εἰ τοῦτο πεποίηκα — εἰ γενήσεται — εἴ τι ἔσται.

5. Si pone, 3.° nella congiunzione del discorso, nei membri dipendenti, nella *relazione* o *rapporto*, quando il discorso relativo si riferisce a persona o cosa determinata, o al carattere delle proprietà determinate. Ζεὺς ὃς ἐφορᾷ πάντα (Sen.) — ἢ χρηστὸς ἀνὴρ πολίτης ἐστὶν ἅπασιν, ὅστις ἐστὶ τοιοῦτος (Arf.).

6. Si pone, 4.° nella congiunzione del discorso, nei membri dipendenti, nel *tempo*, quando il discorso si riferisce a un punto di tempo determinato, τότε ἡνίκα ἡμῖν ὡμολόγουν (Pl.) — ὅτε θεοὶ μὲν ἦσαν, θνητὰ δὲ γένη οὐκ ἦν (Pl.) — νῦν ὅτε βεβηκὼς τυγχάνεις (Sof.), 5.° nella *causa*, ποιητέα ταῦτα, ἐπεὶ ὑμῖν δοκεῖ. — ἰδεῖν ἐπεθύμει, ὅτι ἤκουε καλὸν κἀγαθὸν αὐτὸν εἶναι (Sen.).

7. Si pone, 6.° nella congiunzione del discorso, nelle *interrogazioni positive*, cioè nelle stesse circostanze nelle quali si usava nel discorso assoluto (C. 15. N. 4.),

πόθεν ἥκεις; ἐρωτῶ σε πόθεν ἥκεις — τί ἐστι τοῦτο; λέξον μοι τί ἐστι τοῦτο — μή μ' ἀνέρῃ τίς εἰμι (Sof.) — *ὅρα τί ποιεῖς, ὦ παῖ* (Sof.) — *ὅστις ποθ' ὑμῶν Λάϊον κάτοιδεν ἀνδρὸς ἐκ τίνος διώλετο, τοῦτον κελεύω* (Sof.).

Art. II. — *Del Soggiuntivo ed Ottativo nella congiunzione e dipendenza del discorso.*

8. Il *soggiuntivo* e l' *ottativo* si rassomigliano in quanto che ambedue non presentano la cosa significata dal verbo come positivamente esistente, come l'*indicativo*; differiscono tra loro in quanto che il *soggiuntivo* presenta questa cosa come attesa dalla esperienza, l'*ottativo* la presenta come esistente nel pensiero.

9. Questi due modi si pongono nella congiunzione del discorso: **1.°** nella *ipotesi*, **2.°** nella *relazione*, **3.°** nel *tempo*, **4.°** nel *fine*, **5.°** nelle *interrogazioni*. L'*ottativo* più particolarmente inoltre si pone nei discorsi *espositivi* e *narrativi*, la qual cosa ha comune coll'*indicativo* (N. **2.**).

§. I. — *Del Soggiuntivo ed Ottativo nella congiunzione del discorso, nella* ipotesi.

10. Il *soggiuntivo* si pone nei discorsi *ipotetici* con le particelle *ἐάν, ἄν, ἤν*, nel membro precedente, quando la ipotesi si presenta come possibile, ed attesa nel presente o nel futuro. Ed allora nella restituzione si pone l'*indicativo*, se la conseguenza si presenta come positiva, l'*ottativo* con *ἄν*, quando si presenta come dubbia, *οὐκ ἀποδέξομαί σου, ἐὰν τοιαῦτα φλυαρῇς* (Pl.) — *ἅπας λόγος, ἂν ἀπῇ τὰ πράγματα, μάταιόν τι φαίνεται καὶ κενόν* (Dem.) — *ἐὰν γιγνώσκῃ ὧν δεῖ, ἀγαθὸς ἂν εἴη προστάτης* (Sen.). La differenza tra *εἰ γράψει* e *ἐὰν γράψῃ* spesso è insensibile, *ἐὰν φῇ — εἰ δ' αὖ φήσει* (Dem.).

11. L'*ottativo* si pone nel membro precedente del discorso *ipotetico* con εἰ e senza ἄν, quando la ipotesi è problematica e nel pensiero, non attesa dalla esperienza, εἰ τοῦτο εἴη. Nella restituzione si pone l'*ottativo* con ἄν — εἰ ἅπαντες μιμησαίμεθα τὴν Λακεδαιμονίων ἀργίαν καὶ πλεονεξίαν, ἅπαντες ἂν ἀπολοίμεθα (Is.). Ma la restituzione varia in più modi.

§. II. — *Del Soggiuntivo ed Ottativo nella congiunzione del discorso, nella* relazione.

12. Il *soggiuntivo* si pone nella *relazione* con particelle relative e declinabili, avendo la congiunzione ἄν, ὃς ἄν, ὅστις ἄν, οἷος ἄν, ὅσος ἄν, ὡς ἄν, ὅπου ἄν ec. quando il discorso, essendo il presente o il futuro nella proposizione principale, si riferisce ad una sola circostanza indeterminata delle molte possibili del presente o del futuro, συμμαχεῖν τούτοις ἐθέλουσιν ἅπαντες, οὓς ἂν ὁρῶσι παρεσκευασμένους καὶ πράττειν ἐθέλοντας ἃ χρή (Dem.) — ἅττ' ἄν σοι λογιζομένῳ φαίνηται βέλτιστα, ταῦτα τοῖς ἔργοις ἐπιτέλει (Is.), così ὅσοι ἄν, ὅσῳ ἄν, καθ' ὅσον ἂν δύνωμαι, ὅπῃ ἂν ἡγῆται ec. La indeterminazione si dimostra più evidentemente per mezzo dell'ὃς ἄν ec. o del semplice ὅς. Spesso la differenza diviene molto piccola, ὧν λέγῃ, ὧν ἂν εἴπῃ (Dem.).

13. L'*ottativo* si pone nella *relazione*, essendo il tempo di *voce remota* nella proposizione principale, con le parole relative già dette, senza ἄν, inoltre con εἰ, quando il discorso si riferisce a persone o a cose tante volte ripetute nel passato, quante la circostanza lo richiedeva. Quindi ὅσους εἶδεν = quanti vide in una volta — ὅσους ἴδοι = quanti vide in diversi tempi — ὅσους ἂν ἴδῃ = quanti vedrà in seguito — οὓς μὲν ἴδοι... ἐπῄνει· εἰ δέ τινας αἴσθοιτο — ὃν ἕλοιεν τῶν ταύρων ἔσφαττον (Pl.).

§. III. — *Del Soggiuntivo ed Ottativo nella congiunzione del discorso*, *nel* tempo.

14. Rapporto ai discorsi *temporali* valgono le cose dette intorno ai discorsi *relativi*. Si pone il *soggiuntivo* nel discorso *temporale*, con le particelle di tempo, *ὅτε, ὁπότε, ἐπεί* ec. aggiungendo *ἄν* e facendo *ὅταν, ὁπόταν, ἐπάν, ἕως ἄν*, quando, essendo il tempo di *voce propinqua* nella proposizione principale, il discorso ha rapporto al presente o al futuro, *ἅπαντα δυσχέρεια, τὴν αὑτοῦ φύσιν ὅταν λιπών τις δρᾷ τὰ μὴ προσεικότα* (Sof.) — *τοῦτο καὶ νῦν ποιοῦσιν οἱ βάρβαροι βασιλεῖς, ὁπόταν στρατοπεδεύωνται* (Sen.) — *ἕως ἂν σώζηται τὸ σκάφος, τότε χρὴ καὶ ναύτην καὶ κυβερνήτην καὶ πάντ' ἄνδρα ἑξῆς προθύμους εἶναι· ἐπειδὰν δὲ ἡ θάλαττα ὑπέρσχῃ, μάταιος ἡ σπουδή* (Dem.).

15. Si pone l'*ottativo* precedendo il tempo di *voce remota*, con le stesse particelle temporali, senza *ἄν*, quando il discorso si riferisce ad azione tante volte ripetuta nel passato quante lo richiedeva la circostanza, e non ad un determinato punto del tempo, *ὅτε ἀφίκετο* = quando venne — *ὁπότε ἀφίκοιτο* = quando e quando, in diverse circostanze, arrivò, = tutte le volte che — *ὅταν ἀφίκηται* = quando arriverà — *ὁπότ' εὖ πράσσοι πόλις, ἔχαιρε, λυπρῶς δ' ἔφερεν, εἴ τι δυστυχοῖ* (Eur.).

Art. IV. — *Del Soggiuntivo ed Ottativo nella congiunzione del discorso, nel* fine.

16. Il *soggiuntivo* si pone nei discorsi *finali* con le particelle *ἵνα, ὡς* (*ὄφρα* presso i poeti), *ὅπως, ἵνα μή, ὡς μή, ὅπως μή*, talvolta con la sola *μή*, essendo il *presente* o il *futuro* nella proposizione principale, *βασιλεὺς αἱρεῖται, οὐχ ἵνα ἑαυτοῦ καλῶς ἐπιμελῆται, ἀλλ' ἵνα καὶ οἱ ἑλόμενοι*

δι' αὐτὸν εὖ πράττωσιν (Sen.) — ἐάν τίς σοι κάμνῃ τῶν οἰκετῶν, παρακαλεῖς ἰατρόν, ὅπως μὴ ἀποθάνῃ (Sen.) — διηγησόμεθα ὡς μᾶλλον δῆλον γένηται (Sen.). Alle particelle ὡς ed ὅπως talvolta si aggiunge ancora ἄν, non però ad ἵνα, nè alla sola μή.

17. L'*ottativo* si pone con le dette particelle, essendo nella proposizione principale un tempo di *voce remota*, Κλέαρχος ἐπεθύμει ἄρχειν ὅπως πλείω λαμβάνοι, ἐπεθύμει δὲ τιμᾶσθαι, ἵνα πλείω κερδαίνοι, φίλος τ' ἐβούλετο εἶναι τοῖς μέγιστα δυναμένοις, ἵνα ἀδικῶν μὴ διδοίη δίκην (Sen.) — ὅπως ἀσφαλῶς θηρῴη, ἱππέας τε προσέλαβε πολλοὺς καὶ πελταστάς (Sen.).

18. Spesse volte, precedendo il tempo di *voce remota*, segue il *soggiuntivo*, o perchè, sebbene cessata l'azione, nulladimeno lo scopo per cui l'azione accadde è ancora eseguibile, o semplicemente è trascurata simile congiunzione, e trasportato il discorso dal passato, che si esprime per mezzo dell'*ottativo*, al presente e futuro espresso per mezzo del *congiuntivo*; nel primo modo, παρήλθομεν, ὅπως μὴ ῥᾳδίως περὶ μεγάλων πραγμάτων χεῖρων βουλεύσησθε (Tuc.), nel secondo modo, ἐπίτηδές σε οὐκ ἤγειρον, ἵνα ὡς ἥδιστα διάγῃς (Pl.) — Ἀβροκόμας τὰ πλοῖα κατέκαυσεν, ἵνα μὴ Κῦρος διαβῇ. Talvolta si usano ambedue, Τιμόθεος δανεῖζεται (presente istorico) χιλίας δραχμὰς παῤ Ἀντιφάνους, ἵνα διαδιδοίη τοῖς Βοιωτίοις τριηράρχοις καὶ παραμένωσιν, ἕως ἂν αὐτῷ ἡ κρίσις γένηται (Dem.).

19. I discorsi *modali* sono affini ai discorsi *finali*, cioè quando ὅπως significa τίνι τρόπῳ, quale era da principio il suo significato; ed allora l'intiero discorso espresso per suo mezzo tiene il luogo dell'oggetto, es. Σεύθης κελεύει Ξενοφῶντα προθυμεῖσθαι ὅπως διαβῇ τὸ στράτευμα (Sen.) — ἐπεμελεῖτο Κῦρος ὅπως μήποτε ἀνίδρωτοι οἱ στρατιῶται ἐπὶ τὸ ἄριστον καὶ τὸ δεῖπνον εἰσίοιεν (Sen.).

20. Ciò poi accade specialmente con i verbi, i quali significano *tensione* ed *attenzione* a qualche cosa, ἐπιμελεῖσθαι, σπουδάζειν, παρασκευάζειν, πράττειν, μηχανᾶσθαι ec. In questi si pone più ordinariamente il *futuro* dell'indicativo, οὐ μικρὰν πρόνοιαν ἔχειν δεῖ, ὅπως κύριος ἔσται ὁ νόμος καὶ μήτε συγχυθήσεται μήτ' αὖ μεταποιηθήσεται (Dem.). Dopo il *futuro* viene l'*aoristo secondo*, e dopo questo l'*aoristo primo*, del *congiuntivo*, *attivo e medio*.

21. I verbi che significano *paura* ammettono la medesima sintassi, δέδοικα μὴ ἐπιλαθώμεθα τῆς ὁδοῦ (Sen.) — ἔδεισαν οἱ Ἕλληνες μὴ οἱ Πέρσαι προσαγάγοιεν πρὸς τὸ κέρας. Ma come si dice, Ἀριστεὺς συνεβούλευε τοῖς ἄλλοις ἐκπλεῦσαι, ὅπως ἐπὶ πλέον ὁ σῖτος ἀντίσχῃ (Tuc.) ec. (N. 18.), così ancora οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς ξυμμάχους ἐδεδίεσαν σφῶν μὴ ἀποστῶσιν (Tuc.). Riferita la paura ad una cosa accaduta si pone l'*indicativo*, φοβούμεθα μὴ ἀμφοτέρων ἡμαρτήκαμεν (Tuc.).

§. V. — *Del Soggiuntivo ed Ottativo nella congiunzione del discorso, nelle* interrogazioni.

22. Si pone il *soggiuntivo* nelle *interrogazioni* nelle medesime circostanze, nelle quali si pone nel discorso assoluto. (C. 15. N. 7.), τί εἴπω; πῶς εἴπω; πῶς ἀποδρῶ; ec. — οὐκ ἔχω ὅπως σοι εἴπω ἃ νοῶ (Pl.) — βουλεύομαι πῶς σε ἀποδρῶ (Sen.) — ἀπορῶ τήν τ' ἀδελφὴν ὅπως ἐκδῶ καὶ τἄλλ' ὁπόθεν διοικῶ (Dem.) — οἱ κάπηλοι φροντίζουσιν ὅ τι ἐλάττονος πριάμενοι πλείονος ἀποδῶνται (Sen.) — οὐδὲν Σωκράτει διοίσει, ἐὰν μόνον ἔχῃ ὅτῳ διαλέγηται (Pl.). Talvolta si pone il *futuro* dell' *indicativo*, presentando l'azione come *sarà fatta*, οὐκ ἔχετε ὅ τι ποιήσετε (Dem.), come nel discorso assoluto.

23. L'*ottativo* similmente si pone nelle *interrogazioni* nelle stesse circostanze, come nel discorso asso-

luto, precedendo un tempo di *voce remota.* (C. 15. N. 12.), οἱ Ἐπιδάμνιοι τὸν ἐν Δελφοῖς θεὸν ἐπηρώτον εἰ παραδοῖεν Κορινθίοις τὴν πόλιν (Tuc.). Precedendo il *presente* sarebbe nel *soggiuntivo*, ἐρωτῶμεν εἰ παραδῶμεν, o nel *futuro* dell'*indicativo*, παραδώσομεν. — Ἀλκιβιάδης ἠπόρει ὅ τι χρήσαιτο τοῖς παροῦσι πράγμασιν (Is.).

Art. III. — *Dell'Ottativo nei discorsi espositivi e narrativi.*

24. Già osservammo, che i discorsi spiegati per mezzo dell'ὅτι ed ὡς con i verbi *locutivi*, *narrativi*, ed in generale *espositivi*, precedendo il *presente* ed il *futuro*, si esprimono coll'*indicativo*, λέγουσιν ὅτι τέθνηκε, precedendo un tempo di *voce remota* si esprimono coll'*ottativo*, ἔλεγον ὅτι εἴη. Inoltre osservammo che talvolta, precedendo un tempo di *voce remota*, ugualmente si esprimono coll'*indicativo*, ἤγγελλεν ὅτι Ἐλάτεια κατείληπται (N. 3.). Talvolta si pongono ambedue questi modi nello stesso discorso, ἔλεγον ὅτι Κῦρος μέν τέθνηκεν, Ἀριαῖος δὲ πεφευγὼς εἴη (Sen.).

25. Poichè l'*ottativo* nella congiunzione del discorso ordinariamente si riferisce al passato, ne segue che l'uso dell'*indicativo* in questo caso è eccezione. Questa eccezione ha la stessa ragione che ha l'uso del *soggiuntivo*, precedendo un tempo di *voce remota*, nei discorsi *finali*, nei significanti *paura*, nelle *interrogazioni*. Cioè si trascura il rapporto della congiunzione, ed il discorso si considera come non dipendente, ma *autipostatico*.

26. Secondo questo modo si dice τῇ ὑστεραίᾳ ἧκεν ἄγγελος λέγων ὅτι λελοιπὼς εἴη Συέννεσις τὰ ἄκρα (Sen.) — ἦλθον ἄγγελοι ὅτι (οἱ Ἐπιδάμνιοι) πολιορκοῦνται (Tuc.) — ἀνέκραγον οἱ παροντες ὅτι ζῇ ὁ ἀνήρ (Sen.) — τοῦτον μὲν

ἀνέκραγον πάντες ὡς ὀλίγας παίσειεν (Sen.) — *Κῦρος ἔλεγεν ὅτι ἡ ὁδὸς ἔσοιτο πρὸς βασιλέα μέγαν εἰς Βαβυλῶνα* (Sen.) — *ἔγνω ὁ Ἀρχίδαμος ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι οὐδέν πω ἐνδώσουσιν* (Tuc.).

27. Il discorso trasportato dall'*ottativo* all'*indicativo* diviene più animato, e si esprime come più certo, *Συέννεσις λελοιπὼς εἴη* è il messaggio del messaggere, pervenuto per mezzo di Senofonte — *ὅτι πολιορκοῦνται* sono i discorsi dei nunzi — *ὅτι ζῇ ὁ ἀνὴρ* è la stessa voce dei banditori, i quali si presentano come dicenti autopersonalmente *ζῇ ὁ ἀνήρ*, come se non esistesse *ὅτι*-*ἐγὼ εἶπον ὅτι ἀληθῆ λέγεις* (Pl.).

28. Nello stesso modo si dice *οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς ξυμμάχους ἐδεδίεσαν σφῶν μὴ ἀποστῶσιν* (Tuc.), dove gli Ateniesi, separati dalla narrazione istorica, si presentano nel mezzo come *φοβούμενοι μὴ ἀποστῶσιν οἱ συμμάχοι* — in *ἠπόρουν τί ποτε λέγει ὁ θεός* (Pl.), si presenta Socrate andando all'intorno, e *ἀπορῶν τί λέγει ὁ θέος* ec. — in *οἱ Πλαταιῆς ἐβουλεύοντο εἴτε κατακαύσωσι τοὺς Θηβαίους* (Tuc.), i cittadini di Platea si presentano consigliandosi — in *ἠρόμην Ἄφοβον εἴ τινες παρῆσαν* (Dem.), si presenta Demostene interrogando Afobo *παρῆσάν τινες;*

29. I tempi in qnesti casi armonizzano secondo il supposto segno temporale della esistenza della cosa espressa nel membro dipendente. In *ᾔδειν ὅτι ἐψεύδου* si riferiscono ambedue determinatamente al passato ed al contemporaneo — in *ἐτόλμα* (*Ἀνδροτίων*) *λέγειν ὡς ὑπὲρ ὑμῶν καὶ δι' ὑμᾶς ἐχθροῦς ἐφ' ἑαυτὸν εἵλκυκε, καὶ νῦν ἐν τοῖς ἐσχάτοις ἐστὶ κινδύνοις* (Dem.), *εἵλκυκε* si riferisce al passato, *ἐστί* al presente — in *Σιμμίου λέγοντος, πάνυ ἐθαύμαζον εἴ τι ἕξει τις* (Pl.), il discorso dal passato si trasporta al futuro seguente.

30. Il *discorso potenziale* si pone spesso nella con-

giunzione trasportato senza cambiamento dal discorso assoluto, ἀπεκρίνατο Κλεάνωρ ὅτι πρόσθεν ἂν ἀποθάνοιεν ἢ τὰ ὅπλα παραδοῖεν (Sen.), il che nel discorso assoluto, non dalla narrazione di Senofonte, ma direttamente dalla persona dei rispondenti per mezzo di Cleanoro, sarebbe, πρόσθεν ἂν ἀποθάνοιμεν ἢ τὰ ὅπλα παραδοῖμεν. Così nella *relazione*, χρὴ τοὺς μέγα φρονοῦντας μὴ τοῖς τοιούτοις ἐπιχειρεῖν, ἃ καὶ τῶν τυχόντων ἄν τις καταπράξειεν (Is.). Così nella *assimilazione*, Μανία τὸν Μειδίαν ἠσπάζετο, ὥσπερ ἂν γυνὴ γαμβρὸν ἀσπάζοιτο (Sen.).

CAPITOLO XVII.

Dell' Infinito, e dei Verbi Impersonali.

Art. I. — *Dell' Infinito.*

1. L'*infinito* può considerarsi come posto assolutamente nel discorso, τὸ αἰδεῖσθαι ἐν τοῖς τοιούτοις οὐκ ἔνεστι, e nella congiunzione e dipendente, δέομαι συγγνώμην ἔχειν ec. Ma come cosa più facile e più conveniente considereremo l'*infinito*: 1.° come *modo* del *verbo*, 2.° come *nome*.

§. I. — *Dell' Infinito come modo del verbo.*

2. Come *modo* del *verbo* l'*infinito* si costruisce con certe particolari classi dei verbi, riceve il *soggetto* che determina la sua natura indeterminata, l'*attributo* con il verbo εἶναι e simili, l'*oggetto*, e le *determinazioni*.

A. — *Classi dei verbi con i quali si costruisce l'Infinito.*

3. Queste Classi sono specialmente le seguenti: 1.° I verbi *desiderativi* e quelli derivati da questi, οἱ ἀγαθοὶ ἐπιπονεῖν ἐθέλουσιν (Sen.). Così αἱροῦμαι, προθυμοῦμαι,

κελεύω ec. παρακαλῶ, προτρέπω, ἱκετεύω, πείθω ec. ἐπινοῶ, λογίζομαι, βουλεύομαι ec. Ugualmente i loro contrari κωλύω, ἀποτρέπω ec., 2.° quelli che significano *natura, potenza, attitudine, costume* verso una cosa e simili, πέφυκεν ἄνθρωπος ὑπερφρονεῖν, così δύναμαι, τολμῶ, ἀναγκάζω, διαπράττομαι, εἴωθα ec., così i loro opposti, ἀδυνατῶ, δέδοικα, αἰσχύνομαι ec., 3.° quelli che significano *opinione, congettura* e simili, νομίζω συμφέρειν (Pl.) — τοὺς ἄλλους ἡγεῖται πολιτικοὺς ποιεῖν (Sen.) — πιστεύω διαλύσειν τὴν διαβολήν ec., 4.° i verbi *locutivi* e simili, ἔφασαν κατερεῖν αὐτοῦ (Sen.) — εὖ πεπονθέναι ὡμόλογουν (Sen.) — ὡμόμοκε δικάσειν κατὰ τοὺς νόμους (Pl.).

4. In tutti questi esempi può considerarsi l'*infinito* come *oggetto* del verbo della proposizione principale da cui dipende, ἐπιθυμῶ αὐτοκράτωρ γίγνεσθαι (Sen.)= ἐπιτυμῶ τῆς αὐτοκρατορίας — βούλομαι ἀναγνῶναι = βούλομαι τὴν ἀνάγνωσιν — ἔγνω τὸν ποταμὸν διαβῆναι = τὴν τοῦ ποταμοῦ διάβασιν — ἀπαλλάττειν τινὰ ὀφθαλμίας e ἀπαλλάττειν τινὰ (τοῦ) ζῆν — παραινῶ σοι ταῦτα e παραινῶ σοι πείθεσθαι ec. Ma nè il significato è per tutto lo stesso, nè l'uso arbitrario.

5. Come i verbi già detti, così ancora gli aggettivi spieganti lo stesso significato si costruiscono coll'*infinito*, δυνατὸς εἰπεῖν — δεινὸς λέγειν — Θεμιστοκλῆς ἱκανώτατος ἦν εἰπεῖν καὶ γνῶναι καὶ πρᾶξαι (Lys). — ἐπιτήδειος ταῦτα παθεῖν (Dem.) — ταπεινὴ ὑμῶν ἡ διάνοια ἐγκαρτερεῖν ἃ ἔγνωτε (Tuc.) — μαλακὸς καρτερεῖν πρὸς ἡδονάς — ἄξιος θαυμάσαι = ἀξιοθαύμαστος. In questi l'*infinito* compie l'uficio dell'accusativo (C. 3. N. 25.). Così ὁ χρόνος βραχὺς ἀξίως διηγήσασθαι τὰ πραχθέντα (Pl.) = rapporto a ciò. Altrove compie l'uficio del genitivo, ἄξιος τιμᾶσθαι (Pl.) — τὴν βουλὴν κυρίαν ἐποίησαν τῆς εὐταξίας ἐπιμελεῖσθαι (Is.). Ugualmente τὸ νόσημα μεῖζον ἢ φέρειν (Sof.).

6. L'*infinito* può essere costruito con ogni altra classe dei verbi, e senza questo riceventi completa sintassi, e specialmente con i verbi, che significano *dare* o *presentare* una cosa a qualcuno con un certo scopo, *παρέχω ἐμαυτὸν τέμνειν καὶ καίειν* (Pl.) — *οἱ Φλιάσιοι τὴν πόλιν φυλάττειν τοῖς Λακεδαιμονίοις παρέδωκαν* (Sen.) — *ὅσοι περιῆσαν τῶν Θηβαίων παρέδοσαν σφᾶς αὐτοὺς τοῖς Πλαταιεῦσι χρήσασθαι ὅ τι ἂν βούλωνται* (Tuc.).

7. A questi è adattata propriamente la denominazione d'*infiniti finali*, così si chiamano *specifici* quelli spiegati per mezzo dell'indicativo e dell'*ὅτι*.

B. — *Soggetto dell'Infinito*.

8. Quando il soggetto dell'infinito è la stessa persona, che appartiene al verbo della proposizione principale da cui dipende l'infinito, si chiama *Tautoprosopìa*, ed allora si pone l'infinito senza proprio soggetto, *σὺ μὲν εἵλου ζῆν, ἐγὼ δὲ κατθανεῖν* (Sof.) — *ὁμολογῶ ἀδικεῖν*. Solo nel seguito del discorso si pone il soggetto proprio dell'infinito, per mezzo d'un pronome, rinnuovante il soggetto del verbo della proposizione principale, *Τιμόθεος τὰς χιλίας δραχμὰς ἰδίᾳ ἔφη δανεῖσαι τὸν πατέρα Ἀντιμάχῳ, καὶ οὐκ αὐτὸς λαβεῖν* (Dem.) (N. 11.).

9. Quando è differente il soggetto dell'infinito e del verbo della proposizione principale, si chiama *Eteroprosopìa*. Questa si considera in due circostanze. La prima è quando il soggetto dell'infinito è l'oggetto del verbo della proposizione principale, ed allora non si pone il soggetto proprio dell'infinito (N. 8.), *δέομαί σου παραμεῖναι* — *ἐπέταξαν τῷ Θηραμένει ἀνελέσθαι τοὺς ναυαγούς* (Sen.).

10. La seconda circostanza è quando il soggetto dell'infinito è affatto differente dal soggetto e dall'og-

getto del verbo della proposizione principale, ed allora il soggetto dell'infinito si pone in accusativo, ἀξιῶ ὑμᾶς ἀλλήλους διδάσκειν (Pl.) — ηὔχοντο Ξενίαν καὶ Πασίωνα ὡς δολίους ληφθῆναι (Sen.) — ἰδεῖν σε βούλομαι καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τὸν υἱὸν μόνον (Arf.) = voglio che ti veda la moglie ed il mio figlio unigenito.

11. Il soggetto dell'infinito si pone nella *tautoprosopìa* talvolta in accusativo, quando distingue se stesso come osservante e come osservato, e specialmente nelle antitesi, οἶμαι ἐμὲ παρὰ σοῦ πολλῆς καὶ παλῆς σοφίας πληρωθήσεσθαι (Pl.) — φημὶ δεῖν ἐκείνους μὲν ἀπολέσθαι, ὅτι ἠσέβησαν, ἐμὲ δὲ σώζεσθαι, ὅτι οὐδὲν ἡμάρτηκα (And.).

C. — *Attributo e Determinazioni dell' Infinito*.

12. L'attributo separato si pone all'infinito, naturalmente, col verbo εἶναι, γίγνεσθαι e simili. Si pone in nominativo o accusativo, secondo che è o si suppone il soggetto, νομίζω οὐδὲν χείρων εἶναι τῶν ἄλλων — αἰτίαν ἔχω μισόδημος εἶναι (Pl.) — οὐδενὸς ὕστεροι γνώμῃ φανῆναι (Tuc.) — ἐγὼ γὰρ Ἀθηναίους φημὶ σοφοὺς εἶναι — ἀνάλκιδας ἡγεῖτο εἶναι αὐτούς (Sen.) — τὴν πόλιν ὄντως ἡγήσω πολέμου ἐργαστήριον εἶναι (Sen.).

13. Quando poi il soggetto dell'infinito è l'oggetto del verbo della proposizione principale (N. 9.), allora, per legge di attrazione e di assimilazione, si pone ordinariamente l'attributo in caso simile a quello, ἐδέοντο Κύρου ὡς προθυματάτου γενέσθαι (Sen.), e quasi sempre in questo modo, quando precede il genitivo del participio del verbo *locutivo*, o altro simile, τῶν δοκούντων σοφῶν εἶναι (Pl.) — τῶν φασκόντων δικαστῶν εἶναι (Pl.) — Resta come frase invariabile εἶναί τι — τῶν δοκούντων τι εἶναι (Pl.) — ἀνδρὶ οἰομένῳ τι εἶναι (Pl.).

14. Così si dica col dativo, εὐδαίμοσιν ὑμῖν ἔξεστι

γίγνεσθαι (Dem.) — Κῦρος ἀνεγέλασεν ἐπὶ τῷ κρείττονι τοῦ Ἔρωτος φάσκοντι εἶναι (Sen.). Ugualmente μὴ ἀναγκάσῃς ἐμὲ κακὴν γενέσθαι (Eur.), il che coincide colla detta regola generale, che il soggetto dell'infinito nella *eteroprosopia* si pone in accusativo (N. 10.).

15. La medesima regola vale per le determinazioni, ἐψηφίσασθε ἐξελθεῖν βοηθήσοντες (Dem.)—ἄνευ ἐκείνων ἔφασαν γνόντες τολμῆσαι (Tuc.) — οὐ τοῦ βελτίονος σώματός ἐστιν ἑκόντος τὰ σχήματα σχοματίζειν; (Pl.) — συνέβη τῷ Χαβρίᾳ ἐκπλεῖν μίαν ναῦν ἔχοντι (Dem.) — ἄλλος πως πορίζεσθαι τὰ ἐπιτήδεια ἢ ὠνουμένους ὅρκοι ἤδη κατέχουσιν ἡμᾶς (Sen.).

16. Ma coll'attributo e colle determinazioni, specialmente participiali, spesso varia l'uso. Può ancora, precedendo il genitivo, l'attributo o la determinazione seguire in accusativo, ἐδέοντό μου προστάτην γενέσθαι (Sen.) — δέομαι ὑμῶν καταψηφίσασθαι Θεομνήστου, ἐνθυμουμένους ec. Lo stesso precedendo il dativo, συμφέρει αὐτοῖς φίλους μᾶλλον ἢ πολεμίους εἶναι (Sen.) — ἔξεστιν ὑμῖν, λαβόντας ὅπλα, ec. (Sen.).

D. — *Oggetto dell'Infinito.*

17. L'oggetto dell'infinito si pone secondo la natura della classe dei verbi alla quale appartiene, ἐπιθυμεῖν ἀρετῆς — χρῆσθαι βιβλίοις — πατεῖν τὴν δίκην — παραλύειν τινὰ τῆς ἀρχῆς —διδόναι τινὶ χρήματα ec.

§. II. — *Dell' Infinito come nome.*

18. Se l'*infinito* per mezzo dell'articolo non diviene perfetto nome sostantivo, nulladimeno si avvicina talmente alla natura di questo, che (adempiendo ogni di lui uso, in ogni caso ed in ogni modo) difficilmente si distingue.

19. L'*infinito* inteso in questo modo si pone nel discorso come *soggetto, attributo, oggetto, determinazione*. Poichè l'infinito posto come nome non perde la sua natura verbale, per questo, ancora nell'uso nominale, riceve proprio *soggetto, attributo, oggetto, determinazione*.

A. — *Dell'Infinito nominale come soggetto ed attributo del discorso.*

20. L'*infinito nominale* si pone soggetto ed attributo nel discorso come ogni altro nome, *οὐχ οὕτως ἡδύ ἐστι τὸ ἔχειν χρήματα, ὡς ἀνιαρὸν τὸ ἀποβάλλειν* (Sen.) — *τοῦτό ἐστι τὸ ἀδικεῖν, τὸ πλέον τῶν ἄλλων ζητεῖν ἔχειν* (Pl.) — *τὸ δίκην διδόναι πότερον πάσχειν τί ἐστιν ἢ ποιεῖν;* (Pl.).

B. — *Dell'Infinito nominale come oggetto.*

21. L'*infinito nominale* si pone oggetto nel discorso, come il verbale, secondo la natura della classe dei verbi a cui appartiene, *τοῦ διαλέγεσθαι ἀμελεῖν* (Pl.) — *πιστεύω τῷ κοσμίως ζῆν* (Dem.) — *τὸ τελευτῆσαι πάντων ἡ πεπρωμένη κατέκρινε, τὸ δὲ καλῶς ἀποθανεῖν ἴδιον τοῖς σπουδαίοις ἡ φύσις ἀπένεμειν* (Is.) — *τὸ ἀρχικοὺς εἶναι ἀνθρώπων παιδεύεις αὐτούς;* (Sen.).

C. — *Dell'Infinito nominale come determinazione.*

22. L'*infinito nominale* si pone nel discorso come determinazione di qualunque specie, senza preposizione e con preposizione, *ἀήθης τοῦ κατακούειν τινός* (Sen.) — *οἱ ἔμποροι τὰ πελάγη διαπερῶσιν ἕνεκα τοῦ πλείω ποιῆσαι τὴν ὑπάρχουσαν οὐσίαν* (Is.) — *αἱ καλῶς πολιτευόμεναι δημοκρατίαι προέχουσι τῷ δικαιότεραι εἶναι* (Dem.) — *Σωκράτης ἐθαυμάζετο ἐπὶ τῷ εὐθύμως ζῆν* (Sen.) — *τὸ προσταλαιπωρεῖν τῷ δόξαντι καλῷ οὐδεὶς πρόθυμος ἦν* (Tuc.) —

Κῦρος πάντων τῶν ἡλίκων διαφέρων ἐφαίνετο εἰς τὸ ταχὺ μανθάνειν ἃ δέοι (Sen.).

D. — *Del soggetto ed attributo dell' Infinito nominale.*

23. Ancora nell'uso nominale l'*Infinito* riceve proprio soggetto ed attributo, secondo le regole precedentemente spiegate, in nominativo nella *tautoprosopia*, in accusativo nella *eteroprosopia*, ἀντὶ τοῦ ἐπελθεῖν αὐθοί (Tuc.) — τὸ εἶναι Φίλιππον πάντων, ἕνα ὄντα, κύριον πολλῷ προέχει (Dem.) — διὰ τὸ τοὺς πολεμίους προεισεληλυθέναι (Dem.). Ugualmente ἡ πόλις σφῶν τετείχισται, ὥστε ἱκανὴ εἶναι (Tuc.) — ἡ τῆς ψυχῆς φιλία διὰ τὸ ἁγνὴ εἶναι ἀκορεστοτέρα ἐστίν (Sen.) — διὰ τὸ ξένος εἶναι οὐκ ἂν οἴει ἀδικηθῆναι; (Sen.).

§. III. — *Dell'articolo all'Infinito.*

24. L'articolo all'infinito ordinariamente si pone in genitivo ed in dativo, come altri esempi dimostrano oltre i già detti, τοῦ δραπετεύειν δεσμοῖς οἱ δεσπόται τοὺς οἰκέτας εἴργουσιν (Sen.) — πρὸς τὸ μετρίως δεῖσθαι καλῶς πεπαίδευμαι (Sen.). In nominativo, tenendo l'*infinito* il luogo del soggetto, ed in accusativo, tenendo il luogo dell'oggetto, l'articolo può porsi o tralasciarsi.

25. Quale sia la differenza dell'uso articolato ed inarticolato dell'*infinito* è difficile a determinarsi. Apparisce che ancora in questa circostanza l'articolo, compiendo l'uficio dell'articolo, mostra l'*infinito* come parte principale della proposizione intorno a cui si afferma o si nega qualchecosa, τὸ ζῆν, τὸ διαλέγεσθαι, τὸ θάνατον δεδιέναι ec. Ugualmente in accusativo, πειρῶ κατεργάζεσθαι τὸ εἰδέναι ἃ βούλει πράττειν (Sen.).

26. Si omette l'articolo all'*infinito*, quando è soggetto dei *verbi impersonali*, δεῖ λέγειν — οὐ δεῖ ἀνταδικεῖν

(Pl.) ec. ed allora come parte principale del discorso apparisce molto meglio l'attributo con ἐστί, essendo completo per mezzo dell'infinito, οἰκονόμου ἀγαθοῦ ἐστιν εὖ οἰκεῖν τὸν ἑαυτοῦ οἶκον (Sen.). Ciò si avvicina al concetto degl'*impersonali*, come se fosse προσήκει ovvero προσῆκόν ἐστι τῷ ἀγαθῷ οἰκονόμῳ εὖ οἰκεῖν τὸν ἑαυτοῦ οἶκον. Così οὐχ ἡδὺ πολλοὺς ἐχθροὺς ἔχειν (Dem.) = δυσαρεστεῖ. Ugualmente si omette l'articolo all'*infinito* nell'accusativo, ed allora l'*infinito* assume la pura sua natura verbale, βούλομαι δηλῶσαι (C. 17. N. 4.).

Art. II. — *Dei Verbi Impersonali.*

27. Si appellano verbi *impersonali* quelli, che si configurano soltanto secondo il tipo della terza persona, o almeno essendo in uso, non ammettono soggetto personale o animato. Questi verbi sono derivati da quelli finiti in ῶ ed in μαῖ. Di questi i primi spiegano il concetto della *convenienza* o *non convenienza*, della *necessità* o *non necessità* ec. δεῖ, προσήκει, χρή ec., i secondi spiegano il concetto della cosa *determinata, essente detta*, e *decisa*, λέγεται, ᾄδεται, ἐνδέχεται, πέπρωται ec.

28. Questi verbi, rapporto alla sintassi, possono considerarsi sotto due aspetti: 1.° come aventi soggetto il discorso dipendente da loro, 2. come aventi soggetto il concetto astratto del loro significato.

§. I. — *Verbi Impersonali aventi soggetto il discorso dipendente dá loro.*

29. In questa prima circostanza il discorso dipendente dai verbi *impersonali* è l'*infinito*, e per conseguenza l'*infinito* è il loro soggetto, δεῖ λέγειν — τὸ φέρον ἐκ θεοῦ καλῶς χρὴ φέρειν. Le parole εἰκός, ἀναγκαῖον, χαλεπόν ec. con il verbo ἐστί spiegano l'idea degl'*im-*

personali, per cui ammettono la loro sintassi (N. 26), così λέγεται βροντῆσαι, πέπρωται θανεῖν.

30. L'*infinito* essendo il *soggetto* dell'*impersonale* ammette un proprio *soggetto* ed *attributo*. Questo si pone in accusativo, δεῖ αὐτοὺς παρεῖναι (Sen.) — χρὴ ἕκαστον τὴν ἑαυτοῦ γνώμην ἀποφαίνεσθαι (Pl.). Ugualmente quando l'*impersonale*, essendo dipendente da un altro verbo, si esprime in infinito, διὸ θυμοειδῆ καὶ πρᾷόν φαμεν ἑκάστοτε εἶναι δεῖν τὸν ἀγαθόν (Pl.), così essendo espresso l'*impersonale*, ed avendo il luogo del soggetto si pone con l'articolo, ὀρθῶς ἔχει τὸ δεῖν εἶναι τοιοῦτον (Pl.).

31. Quando dopo i verbi φημί, ἡγοῦμαι, οἶμαι seguono gl'infiniti χρῆναι, δεῖν ec., questi si riuniscono come un solo, ἡγοῦμαι-χρῆναι, οἶμαι-δεῖν, ed allora la forza del personale supera quella dell'impersonale, ed il soggetto e l' attributo si pongono in nominativo, come sarebbe mancando l' impersonale, εἰ οἴεσθε χρῆναι ὑμεῖς ἀπολέσαι (Lys.) = εἰ οἴεσθε ἀπολέσαι — Ἀλκιβιάδης ὑβριστὴς ᾤετο δεῖν εἶναι (Dem.).

32. Esistono alcuni verbi i quali, intesi come *personali* ed *impersonali*, ammettono la sintassi dei personali ed impersonali, cioè nella *tautoprosopìa*, e nella *eteroprosopìa*, ἐδόκει Ξενοφῶντι, βροντῆς γενομένης, σκηπτὸς πεσεῖν εἰς τὴν πατρῴαν οἰκίαν (Sen.) — δοκεῖς ἂν ἢ λῃστὰς ἢ κλέπτας πρᾶξαι ἄν τι δύνασθαι, εἰ ἀδικοῖεν ἀλλήλους; (Pl.) — ὁμολογεῖται ὁ ἰατρὸς σωμάτων εἶναι ἄρχων (Pl.) — ὁμολογεῖται τοὺς ἀπὸ Δίος εὐγενεστάτους τῶν ἡμιθέων εἶναι (Is.).

§. II. — *Verbi impersonali aventi soggetto il concetto astratto del loro significato.*

33. In questa circostanza i verbi *impersonali* si costruiscono secondo il concetto in loro contenuto, δεῖ

χρημάτων = ἔστι δεία (= ἔλλειψις) χρημάτων — ἐνδεῖ μοι χρημάτων = ἔστι μοι ἔνδεια χρημάτων — μεγάλου τινὸς ἔδει σωτῆρός τε αὐτῇ (Pl.) — μεταμέλει μοι τούτου = γίγνεταί μοι μετάμελος τούτου — αὐτὸν γάρ σε δεῖ Προμηθέως (Esch.) = σὲ αὐτὸν ἔχει χρεία Προμηθέως — ὅπου σε χρεία καὶ πόθος μάλιστ᾽ ἔχει (Sof.).

CAPITOLO XVIII.

Del Participio, e dei Verbali in τός *e* τέος.

Art. I. — *Del Participio*.

1. Il *participio* si costruisce in forza della natura verbale, come ogni altro modo del verbo, secondo il proprio verbo, ζῶν ἐπὶ γῆς — φοιτῶν εἰς τὰ διδασκαλεῖα — ψόγου ἀφροντιστῶν — πολεμῶν τῇ κακίᾳ — ὡσπερεὶ ὑπὸ ἀγαθοῦ πύκτου πληγείς (Pl.) — λουόμενος τὴν κεφαλὴν ec.

2. In forza della natura aggettivale il *participio* si pone nel discorso in tre modi: 1.° *aggettivamente*, 2.° *attributivamente* 3.° *parenteticamente*.

§. I. — *Del Participio posto aggettivamente*.

3. Il *participio* si pone nel discorso *aggettivamente* congiunto con il sostantivo, come ogni aggettivo, ὁ θερμαίνων ἥλιος, ἡ λάμπουσα ἀκτίς, τὸ καῖον πῦρ.

4. Come gli aggettivi da per se prendono talvolta il carattere di sostantivo, così il *participio*, specialmente con l'articolo, ὁ διώκων, ὁ τυχών, οἱ ἔχοντες, οἱ πολιτευόμενοι ec., alcune volte senza articolo, ἐρῶν ἐρωμένῃ ἀπειλεῖ — διαφέρει μαθὼν μὴ μαθόντος. Il *participio* sostantivamente si esprime più frequentemente in genere neutro, che spiega il senso astratto, τὸ δεδιός =

ὁ φόβος — τὸ ποθοῦν = ὁ πόθος — τὸ βουλόμενον = ἡ βούλησις.

5. Come l'infinito nell'uso nominale non perde la sua forza verbale, così il *participio*, per cui si dice, ὁ τῆς ἀρετῆς ἐπιμελόμενος, ὁ τοὺς θώρακας ποιῶν, ὁ γράμματα εἰδώς, come sarebbe τὸ τοὺς ἀνθρώπους τὸν θάνατον δεδιέναι ec.

6. Il *participio* talvolta ammette la sintassi nominale presso i poeti, ὁ κείνου τεκών (Eur.) = τοκεύς, lo stesso presso i prosatori, οἱ προσήκοντες = οἱ συγγενεῖς, e ciò specialmente il citato genere neutro del participio (N. 4.), τὸ ἀποβὰν τῆς συμφορᾶς (Tuc.) — τὸ τοῦ κρείττονος συμφέρον (Pl.).

§. II. — *Del Participio posto attributivamente*.

7. Il *participio* si pone nel discorso come *attributo*: 1.° col verbo εἶναι, e suoi affini, εἰμὶ τυράννῳ ἐοικώς — νόμος ἐστὶν ὁ βοηθῶν — οὐδαμοῦ τὰ μὴ ὄντα ὄντα ἐστίν (Pl.) — νῦν γὰρ εὐτυχοῦσα τυγχάνεις (Sof.) — λανθάνει ὤν — εὐλαβοῦ μὴ φανῇς κακὸς γεγώς (Sof.).

8. Si pone, 2.° con alcune classi proprie di verbi, che richiedono il *participio*, come le anzidette classi (C. 17. N. 3.) richiedono l'infinito. Questi verbi specialmente sono: 1.° quelli che significano ***cominciamento, termine, continuità***, ἠρχόμεθα πρῶτον ἀθροίζοντες (Sen.) — οὔ ποτε λήγει κινούμενον (Pl.) — πολεμοῦσα τὸν ἀεὶ χρόνον διάγει (Pl.), 2.° quelli che significano ***costanza, tolleranza, passione*** dell'*anima*, εἴ τις καρτεροῖ ἀναλίσκων ἀργύριον φρονίμως (Pl.) — οὐ γὰρ ἂν ἀνασχοίμην πλεονεκτοῦντας ὁρῶν τοὺς ἀτακτοῦντας (Sen.) — ἥδεται λέγων ἀεί (Eur.) — ὅστις ἰσχυρῶς χρήμασιν ἥδεται, εὖ ἴσθι τοῦτον καὶ δαπανῶντα ἰσχυρῶς ἀνιᾶσθαι (Sen.).

9. Inoltre, 3.° richiedono il *participio* quei verbi

che significano ***sentimento***, ***cognizione***, ***comprensione***, *νῦν δ' οὐκέτ' ἀκούω, ἀλλ' αὐτὸς ἤδη παρὼν ὁρῶ Λακεδαιμονίους ἥκοντας* (Sen.) — *πληγὰς οἶδα λαμβάνων* (Sen.) — *κατενόησαν οὐ πολλοὺς τοὺς Θηβαίους ὄντας* (Tuc.), 4.° ***indicazione***, ***dimostrazione*** e simili, *ἀνανδρίας ἕνεκα δειχθήσεται τοῦτο πεποιηκώς* (Dem.) — *τοῦτο τὸ γράμμα δηλοῖ ψευδῆ τὴν διαθήκην οὖσαν* (Dem.), 5.° quei verbi che hanno il concetto di ***annunziare***, *ποῦ δῆτα νῦν ζῶν ἢ θανὼν ἀγγέλλεται;* (Sof.). Più raramente quelli che hanno il concetto di ***giudicare***, ***dire*** e simili, *πᾶσι ταῦτα δεδογμένα ἡμῖν νόμιζε* (Pl.) — *πότερόν σε φῶμεν νῦν σπουδάζοντα ἢ παίζοντα;* (Pl.), così *τίθημί σε ὁμολογοῦντα* ec.

10. Molti dei predetti verbi ammettono ancora un altra sintassi, e specialmente quella dell'*infinito*, e dell'*indicativo* coll' *ὅτι*, p. es. i verbi *gnostici*, *οἶδα μαρτυρήσεσθαί μοι* (Sen.) — *οὐκ οἶσθα ὅτι καὶ ὅσον σκαρδαμύττω χρόνον πολύς μοι δοκεῖ εἶναι* (Sen.).

§. III. — *Del Participio posto parenteticamente.*

11. Il *participio* si pone nel discorso *parenteticamente* con ogni classe di verbi, quando forma un discorso completo con il verbo della proposizione principale, ma preso da se solo forma un discorso indipendente, essendo usato per la più completa determinazione della proposizione principale.

12. Il *Participio* si pone in questo modo: 1.° a dimostrazione di ***relazione***, *δοῦλος ὢν ἔφασκες εἶναι δεσπότης* = *σὺ ὃς εἶ δοῦλος* = *σὺ εἶ δοῦλος*, si chiama ***participio relativo***, 2.° nella spiegazione del ***tempo***, *ταῦτα ποιήσαντες ἐπὶ τὰς ἄλλας νήσους ἐτράποντο* (Er.), è chiamato ***participio temporale***, 3.° a dimostrazione della ***causa***, *ὀλεῖσθε ἠδικηκότες τὸν ἄνδρα τοῦτον* (Sen.), è detto ***participio etiologico***, ***causativo***. La ***causa finale*** è indi-

cata per mezzo del *futuro*, e specialmente con i verbi significanti *muovimento*, ἧκε δουλωσόμενος (Tuc.), è appellato *participio finale*, 4.° a dimostrazione del *mezzo* e del *modo*, λῃϊζόμενοι ζῶσιν (Sen.) — ἀλλὰ θαῤῥήσας λέγε (Pl.), è detto *participio modale*, 5.° a dimostrazione della *ipotesi*, ταῦτ' ἔχων ἅπαντ' ἔχω (Sen.), si chiama *participio ipotetico*, 6.° a dimostrazione della *opposizione* alle cose espresse dal verbo della proposizione principale, πολλοὶ μὲν ὄντες εὐγενεῖς εἰσι κακοί (Eur.), chiamasi *participio avversativo*.

13. Molti di questi participi, a maggiore indicazione del loro concetto, ricevono le convenienti differenti particelle, il *temporale* riceve ἐνταῦθα, δή, εἶτα ec. l'*etiologico*, ἅτε, οἷα ec. l'*avversativo*, καί, καίπερ.

Art. II. — *Dei Participi assoluti.*

14. Secondo l'uso fin qui stato spiegato il *participio* sempre accorda col *soggetto*, *attributo*, *oggetto*, alla determinazione dei quali è posto, o dei quali tiene il luogo, βουλεύσας καὶ ὀμόσας (Σωκράτης) οὐκ ἠθέλησεν ἐπιψηφίσαι (Sen.) — ᾔδεσαν αὐτὸν τεθνηκότα (Sen.) — ᾔδει ἑαυτὸν ἥττοντα ὄντα (Sen.).

15. Ma oltre questo uso del participio, ne esiste un altro in cui manca ogni concordanza, σεισμοῦ γενομένου, διελύθησαν — ἀλλὰ τὸ στρόφιον λυθέν, τὰ κάρυα μοὐξέπιπτεν (Arf.). In tal uso i participi si chiamano *assoluti*.

§. I — *Del Genitivo assoluto.*

16. Se il *participio* si pone assolutamente in ogni caso, nulladimeno il *genitivo assoluto* è più frequente e più rinomato presso i grammatici. Come regole intorno all'uso del *genitivo assoluto* si determinano le

seguenti: 1.° il membro formato per mezzo del participio, che consta di doppio genitivo, conviene secondo un certo rapporto che determini l'intiero membro della proposizione principale, 2.° conviene che vi sia l'*eteroprosopìa* nel soggetto dei due membri, *θεοῦ θέλοντος, οὐδὲν ἰσχύει φθόνος* (Gn.), ugualmente, *τούτων λεχθέντων* (*ὑπ' ἄλλου προσώπου*), *ἀπῆλθον ἐγώ*, ciò riferito alla stessa persona converrebbe dire, *ταῦτα εἰπὼν ἀπῆλθον*.

17. L'uso del *genitivo assoluto* mosso dal significato temporale, è stato esteso quasi a tutti gli altri significati di cui il participio è suscettibile, ed essendo non assoluto, *ἀναχωρησάντων τῶν Πελοποννησίων, οἱ Σπαρτιᾶται ἐβοήθουν* (Tuc.) — *τούτων οὕτως ἐχόντων* (Pl.) = *ἐπεί* — *νοσήματος μὲν ὄντος, οὐδὲν δεῖ φαρμάκου* (Pl.) = *εἰ μὲν ἢ ὅταν*.

18. Se sopra osservammo che la regola intorno all'uso del *genitivo assoluto* determina, che conviene essere differente il soggetto della proposizione principale e quello del participio, inteso verbalmente, spesso nulladimeno s'incontra il *genitivo assoluto* avendo per soggetto, quello della proposizione principale o l'oggetto di questa, *βοηθησάντων ὑμῶν προθύμως πόλιν προσλήψεσθε* (Tuc.) — *καὶ εἰς αὐτὴν διαβεβηκότος ἤδη Περικλέους ἠγγέλθη αὐτῷ* (Tuc.).

§. II. — *Del Dativo assoluto.*

19. L'uso del *dativo assoluto* è più raro. Si usa specialmente: 1.° a dimostrazione del *tempo*, *περιϊόντι τῷ θέρει οἱ Κορίνθιοι ἐστρατοπεδεύσαντο ἐπὶ Ἀκτίῳ* (Tuc.) — *περιϊόντι δὲ τῷ ἐνιαυτῷ φαίνουσι πάλιν οἱ ἔφοροι φρουράν* (Sen.), 2.° a dimostrazione del *per mezzo di che* (*δι' οὗ*), *Ἑλλήσποντον ἵκοντο νότῳ τρίτον ἦμαρ ἀέντι* (Teocr).

20. Apparisce che il *dativo assoluto* prendeva la prima origine da questo significato strumentale, perchè non solo Κῦρος ἐξελαύνει συντεταγμένῳ τῷ στρατεύματι πάντι (Sen.), e ηὐλίζεσθε ἐγκεχαλινωμένοις τοῖς ἵπποις (Sen.), ma ancora il predetto esempio περιϊόντι τῷ ἐναυτῷ ec. propriamente si riferisce a questo luogo = τῷ τελευτῶντι ἐνιαυτῷ. Altrove poi il *dativo participiale* si pone in forza del verbo, ἀπορουμένοις προσελθών (Sen.) — ἡμέραι ἦσαν τῇ Μιτυλήνῃ ἑαλωκυίᾳ ἑπτά, ὅτε, ec. (Tuc.).

§. III. — *Dell'Accusativo assoluto.*

21. L'*accusativo assoluto,* nato dai verbi personali, si pone: 1.° con le particelle ὡς, ὥσπερ — ὡς οὖν τὰ μὲν οἴκοι στρατείαν οὖσαν, τάδε δὲ ἑορτήν, ἐμοὶ μὲν οὐ δοκεῖ διαλύειν τήνδε τὴν πανηγύριν (Sen.) — πολλοὶ τῶν ἀδελφῶν ἀμελοῦσιν, ὥσπερ ἐκ πολιτῶν μὲν γιγνομένους φίλους, ἐξ ἀδελφῶν δὲ οὐ γιγνομένους (Sen.) = οὕτως ὡς εἰ.

22. L'*accusativo assoluto* nato dai verbi impersonali già spiegati, si pone: 2.° nelle stesse circostanze nelle quali è usato il genitivo nato dai verbi personali, οὐχ οὗτοι ἱκανοί εἰσιν ἀγωνισταὶ οἵτινες, ἀγρυπνῆσαι δέον, ἡττῶνται τούτου (Sen.) — τοὺς σκώπτειν δυναμένους εὐφυεῖς καλοῦσι, προσῆκον τῆς προσηγορίας ταύτης τυγχάνειν τοὺς ἄριστα πρὸς ἀρετὴν πεφυκότας (Is.).

23. Similmente ἀμφοτέροις μὲν δοκοῦν ἀναχωρεῖν, κυρωθὲν δὲ οὐδέν, οἱ Μακεδόνες ἐχώρουν ἐπ' οἴκου (Tuc.), ma nei participi, nati dalla voce passiva, è più usato il *passato perfetto,* προστεταγμένον, ἐπιτεταγμένον, εἰρημένον ec. così presso Lysia, ὡς ἐξεσόμενον.

§. IV. — *Del Nominativo assoluto.*

24. Il *nominativo assoluto* si usa in modo diverso, specialmente quando per mezzo di questo principiando

il discorso, in seguito per una certa causa è rotto, ed è rivolto ad altra parte, Αἶαν πάλαι δή σ' ἐξερωτῆσαι θέλων σχολή μ' ἀπεῖργεν (Eur.) — ἐκεῖνοι δὲ εἰσελθόντες σὺν τοῖς ὑπηρέταις, εἶπεν ὁ Κριτίας (Sen.). Il *nominativo assoluto* è il *participio assoluto* propriamente e da se stesso.

Art. III. — *Dei Verbali in* τός *e* τέος.

25. Dei *verbali* in τός e τέος, i quali si avvicinano alla natura participiale, quelli terminati in τός, dimostranti specialmente il *possibile farsi*, esprimono la causa della passione in dativo senza preposizione come i passivi, e specialmente il passato perfetto passivo, καί μοι ἔστω ἄῤῥητα τὰ εἰρημένα (Pl.) — ἁλωτὰ γίγνετ' ἐπιμελείᾳ καὶ πόνῳ ἅπαντα (M.).

26. I *verbali* in τέος, dimostranti il *conviene farsi*, come i *Gerundi* presso i Latini, ammettono una doppia sintassi regolare ed irregolare. Nella prima si costruiscono come ogni altro aggettivo, τιμητέος ὁ ἀνήρ — ἥ γε σιωπὴ ἀσκητέα, καὶ ἡ τάξις διαφυλακτέα ec. Nella seconda sintassi anomala, almeno apparente, si pongono in genere neutro, ed equivalgono all'*impersonale* coll'*infinito*, πρακτέον, παρασκευαστέον = δεῖ πράττειν, δεῖ παρασκευάζειν, così νευστέον (= κολυμβητέον), πειρατέον, εὐκτέον, ἰτέον ovvero ἰτητέον, πλευστέον, πλουτητέον.

27. Poichè questi *verbali* posti in genere neutro equivalgono all'*impersonale* coll'*infinito*, ne segue che ricevono ancora la loro sintassi. I casi pertanto posti con questi sono *oggetti*, posti secondo la natura del verbo contenuto, ἀντιληπτέον τῶν πραγμάτων — ἐπιχειρητέον τῷ ἔργῳ (Sen.) — οἰστέον τὴν τυχὴν (Eur.) = δεῖ φέρειν τὴν τυχήν.

28. Il caso poi che presenta il soggetto si pone:

1.° in *dativo* in forza dell'*impersonale* contenuto, *οὐ ταχέως αὐτοῖς βουλευτέον* (Tuc.) = *οὐ προσήκει αὐτοῖς ταχέως βουλεύσασθαι*, ancora *φημὶ δὴ βοηθητέον εἶναι τοῖς πράγμασιν ὑμῖν* (Dem.) = *προσήκει ὑμῖν βοηθῆσαι τοῖς πράγμασιν*, 2.° in *accusativo* in forza dell'*infinito* contenuto, *οὐ δουλευτέον τοὺς νοῦν ἔχοντας τοῖς κακῶς φρονοῦσιν* (Is.) = *οὐ δεῖ τοὺς νουνεχεῖς δουλεύειν τοῖς ἄφροσιν*.

29. I *verbali* in *τέος*, come quelli in *τός*, si esprimono spesso in numero plurale, con maggiore espressione, *ἐπιχειρητέα*, *παραδοτέα*, *διακριτέα*, *τιμωρητέα* ec. *συνεκποτέ' ἐστί σοι καὶ τὴν τρύγα* (Arf.).

CAPITOLO XIX.

Dei Tempi dei Verbi.

1. Grammaticalmente si chiamano *tempi del verbo*, le particolari di lui conformazioni per la dimostrazione della sezione del tempo naturale, *presente*, *passato*, *futuro*, in cui si suppone la cosa significata dal medesimo verbo, *γράφω*, *ἔγραψα*, *γράψω*, sono i *tempi* principali caratteristici del verbo.

Art. I. — *Tempi del modo Indicativo.*

§. I. — *Del Presente.*

2. Il *presente* indica in generale, come significa il nome, la cosa *presente* o *dimostrata come presente*.

3. Pertanto si pone: 1.° a dimostrazione della *condizione* o dell'*azione contemporanea al segno del presente*. E la condizione si presenta come permanente in quel segno di tempo in cui si fà il discorso, l'azione si presenta come cominciata, sviluppata e non ancora cessata, *ζῇ*, *εὕδει*, *γράφει*, *κινεῖται*. 2.° a dimostrazione dell'*esistente assolutamente*, *eternamente*, *illimitatamen-*

te, coesistente nello spazio del presente, ἔστι θεός — ὁ θεός τε καὶ τὰ τοῦ θεοῦ πάντῃ ἄριστα ἔχει (Pl.), 3.° a dimostrazione della *cosa reiterata* secondo il costume in tempo determinato, πλοῖον εἰς Δῆλον οἱ Ἀθηναῖοι πέμπουσιν (Pl.) = κατ' ἔτος, 4.° a dimostrazione della *cosa fatta invero da molto tempo,* ma per maggior vivacità *presentata come presente*, Τισσαφέρνης διαβάλλει τὸν Κῦρον πρὸς τὸν ἀδελφόν· ὁ δὲ πείθεταί τε καὶ συλλαμβάνει Κῦρον ὡς ἀποκτενῶν (Sen.) — Διόνυσος ὃν τίκτει ποθ' ἡ Κάδμου κόρη (Eur.). Questo si chiama *presente istorico,* 5.° a dimostrazione della cosa *indubitatamente attesa,* γίγνει γὰρ ἀνὴρ μέγιστος (Arf.), ovvero della *cosa che sarà fatta infallibilmente e subito,* εἴ φησι τοιοῦτόν τι εἶναι, δειξάτω καὶ παρασχέσθω, κἀγὼ καταβαίνω (Dem.), 6.° a dimostrazione della *cosa proposta,* παῖδ' ἀποκτείνεις (Om.), così πείθω = προσπαθῶ πεῖσαι — διδόναι = προσφέρειν, specialmente nel participio, Λακεδαιμόνιοι διδόντες εἰρήνην καὶ συμμαχίαν (Tuc.). Rapporto alle anomalìe di ἥκω e οἴχομαι V. N. 6.

§. II. — *Dell' Imperfetto*.

4. L' *imperfetto* è rapporto al passato ciò che il *presente* rapporto al presente, adoprato approssimativamente in ogni uso di quello, significa: 1.° *condizione* la quale esisteva o *azione* la quale si faceva secondo un certo istante del passato in continuazione inseparabile, e si sviluppava contemporaneamente rapporto ad altra azione, ἐπὶ Κέκροπος καὶ τῶν πρώτων βασιλέων ἡ Ἀττικὴ κατὰ πόλεις ᾠκεῖτο καὶ αὐτοὶ ἕκαστοι ἐπολιτεύοντο καὶ ἐβουλεύοντο (Tuc.), 2.° la cosa presentata come *uso costante* e come *abitudine* di certa persona in certo tempo del passato, ὅστις ἀφικνεῖτο τῶν παρὰ βασιλέως πρὸς Κῦρον, πάντας οὕτω διατιθεὶς ἀπεπέμπετο, ὥστε, (Sen.), 3.° la

cosa spesso reiterata. Σωκράτης ὥσπερ ἐγίγνωσκεν, οὕτως ἔλεγεν (Sen.) — καὶ αὐτῷ φρουρίῳ οἱ Ἀθηναῖοι ἐχρῶντο, ὅτε πόλεμος κατάλαβοι (Tuc.) — Σόλων ἐν ἅπασιν οἷς ἐτίθει νόμοις (Dem.) — τὰ πολλὰ διημερεύομεν μετ' αὐτοῦ (Pl.) = noi passavamo ordinariamente i giorni con lui, 4.° si pone a dimostrazione della *cosa proposta*, Φίλιππος Ἁλόννησον ἐδίδου (Esch.) = ἠβούλετο διδόναι, 5.° alla *narrazione delle cose istoriche accadute* propriamente conviene l'*aoristo*, ἔπεμπον ἄγγελον (Tuc.) — παρελθόντες οἱ Ἀθηναῖοι ἔλεγον τοιάδε (Tuc.) (§. 5.).

§. III. — *Del Passato Definito.*

5. Il *passato definito* presente la cosa *compita* rapporto al *presente*, ed ordinariamente come resultato conservato, εὑρήκαμεν ὃ πάλαι ἐζητοῦμεν — τῶν ποιητῶν τινες τῶν προγεγενημένων ὑποθήκας ὡς χρὴ ζῆν καταλελοίπασιν (Is.) = ἔχουσιν ἀφειμένας — οἰκήματα ᾠκοδόμηται (Sen.) ἀριστᾶν ἐστεφανωμένους (Sen.) (§. 5.).

6. Come molti *presenti* presero il significato dei *passati definiti*, φεύγω = φεύγω e εἰμὶ φυγάς ovvero ἐξόριστος — νικῶ = νικῶ e νενίκηκα ovvero εἰμὶ νικητής, nello stesso modo presero il significato del *passato definito* i verbi ἥκω = ἐλήλυθα — οἴχομαι ec. così, al contrario, i *passati definiti* di molti verbi sono caduti nel significato del *presente*. I *presenti* di questi verbi o sono inusitati, presso gli Attici, come δέδοικα e δέδια, ἐγρήγορα, εἴωθα ec., o hanno altro significato ἵστημι = stabilisco — ἕστηκα = sto — κτῶμαι = acquistare, κέκτημαι = ἔχω ἰδιοκτησίαν (possedere) — κέκτησό τε αὐτὸς τάπερ αὐτὸς ἐκτήσαο ec. (Er.) = godete dunque voi solo del bene che avete acquistato.

§. IV. — *Del più chè perfetto.*

7. Il *più chè perfetto* presenta condizione o azione terminata nel passato prima di un'altra, *ἐδῄωσαν τῆς Ἀττικῆς τά τε πρότερον τετμημένα καὶ εἴ τι ἐβεβλαστήκει, καὶ ὅσα ἐν ταῖς πρὶν ἐσβολαῖς παρελέλειπτο* (Tuc.) — *οὔπω δύο ἢ τρεῖς δρόμους περιεληλυθότε ᾔστην* (Pl.). Nell'esempio seguente apparisce più evidente la differenza del *passato definito* e del *più chè perfetto*, *ἥ γε μὲν θύρα ἡ ἐμὴ ἀνέῳκτο μὲν δήπου, καὶ πρόσθεν εἰσιέναι τῷ δεομένῳ τι ἐμοῦ, ἀνέῳκται δὲ καὶ νῦν* (Sen.).

8. I *più chè perfetti* dei verbi già indicati, dei quali i *passati definiti* sono stati ridotti come *presenti*, naturalmente si prendono come *imperfetti*, *ἐδεδοίκειν* = *ἐφοβούμην* — *αὐτόθι ἕωθέν τι εἱστήκει σκοπῶν* (Pl.) — *ἀεὶ γὰρ δὴ καὶ τὰς πρόσθεν ἡμέρας εἰώθειμεν φοιτᾶν* (Pl.) — *ὁ θυρωρὸς ὅσπερ εἰώθει ὑπακούειν* (Pl.) = il portiere che ordinariamente c'introduceva.

§. V. — *Dell' Aoristo*.

9. L' *aoristo* si usa per la narrazione delle cose passate, considerate sìa in connessione istorica, sìa in se stesse, indipendentemente rapporto al presente, *ὡς ἠθροίσθη Κύρῳ τὸ Ἑλληνικόν, ὅτε ἐπὶ τὸν ἀδελφὸν Ἀρταξέρξην ἐστρατεύετο, καὶ ὅσα ἐν τῇ ἀνόδῳ ἐπράχθη καὶ ὡς ἡ μάχη ἐγένετο καὶ ὡς ὁ Κῦρος ἐτελεύτησεν, ἐν τῷ ἔμπροσθεν λόγῳ δεδήλωται* (Sen.) — *οὑμὸς πατὴρ Κέφαλος ἐπείσθη μὲν ὑπὸ Περικλέους εἰς ταύτην τὴν γῆν ἀφικέσθαι, ἔτη δὲ τριάκοντα ᾤκησεν* (Lys.) — *ὡς τὸ ἀρχαῖον ἐκτίσθησαν αἱ πόλεις* (Pl.).

10. Dal primo esempio del precedente paragrafo si dimostra, che nella narrazione tra gli *aoristi* si frappongono gl'*imperfetti*. Ma ciascuno di questi conserva la propria natura, l' *aoristo* presentando la cosa im-

plicita, e come una volta compiuta, senza durata, l'*imperfetto* presenta la cosa nella prolungazione, più largamente, e più descrittivamente, non ancora del tutto compiuta, ma in continuazione, ἐστρατεύετο dimostra l'armata ancora in movimento, ἐγένετο, ἐτελεύτησε ec. presentano le cose come accadute, come concentrate in un punto.

11. La differenza dell'*imperfetto* e dell'*aoristo* apparisce più mirabilmente nel seguente esempio di Tucidide, τάς τε οὖν προσβολὰς ηὐτρεπίζοντο, καὶ ἄλλως ἐνδιέτριψαν χρόνον περὶ αὐτήν. Così ancora un altro esempio di Tucidide (A. 94.) dove l'*imperfetto* ξυνέπλεον significa la sussistente azione degli Ateniesi nella battaglia con gli Spartani.

12. Ma nulladimeno si usa l'*imperfetto* ancora da se solo dove principalmente conveniva l'*aoristo*, ἀδεῶς καὶ γενναίως (Σωκράτης) ἐτελεύτα (Pl.). Ciò accade più ordinariamente nei verbi che dimostrano il principio dell'azione, e specialmente dove si richiede perdita di tempo e fatica, διέβαινον τὰ ὅρια (Sen.) — τοῦτο ποιήσαντες οἱ Πλαταιῆς ἔς τε τὰς Ἀθήνας ἄγγελον ἔπεμπον καὶ τοὺς νεκροὺς ὑποσπόνδους ἀπέδοσαν, τὰ τ' ἐν τῇ πόλει καθίσταντο (Tuc.) — παρελθόντες οἱ Ἀθηναῖοι ἔλεγον τοιάδε (Tuc.), lo stesso altrove si trova in *aoristo*, παρελθόντες δὲ οἱ Κορίνθιοι εἶπον τοιάδε (Tuc.).

13. In questo differisce l'*aoristo* dall'*imperfetto*. Significando l'*aoristo* la cosa fatta solo rapporto al passato ed indipendentemente rapporto al presente, differisce dal *passato definito* che porta la cosa fatta al presente, considerandola ordinariamente come resultato conservato, ἔκτισται ἡ οἰκία e ἐκτίσθη ἡ οἰκία — ᾠκοδόμηται e ᾠκοδομήθη — πάντα πέφρακται ec. (Arf.) = tutti i buchi sono chiusi.

14. Ma, trascurato qualche volta tale minuto esame, non si osserva la detta differenza, essendo posto l'*aoristo* dove propriamente conveniva il *passato definito*, οἱ Ἀθηναῖοι τὴν πόλιν ἐτείχισαν (Tuc.) — θησαυροὺς κατέλιπον (Sen.) — φανήσομαι οὐδένα μὲν πώποτε ἀδικήσας, πλείους δὲ καὶ τῶν πολιτῶν καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων εὖ πεποιηκὼς ἢ σύμπαντες οἱ πρὸ ἐμοῦ βασιλεύσαντες (Is.).

15. Inoltre si adopra l'*aoristo* in un certo uso apparente irregolare: **1.°** ad indicazione della cosa che *ordinariamente si fà*, in quelle circostanze, le quali spiega la cosa espressa da lui come una volta fatta, τὰς τῶν φαύλων συνουσίας ὀλίγος χρόνος διέλυσε (Is.) ec., nel seguente esempio si dimostra questo uso più chiaramente, essendo aggiunto il *presente*, ὁ τύραννος ταῖς μὲν πρώταις ἡμέραις προσγελᾷ τε καὶ ἀσπάζεται πάντας, ὑπισχνεῖταί τε πολλὰ καὶ ἰδίᾳ καὶ δημοσίᾳ, χρεῶν τε ἠλευθέρωσε καὶ γῆν διένειμε δήμῳ τε καὶ τοῖς περὶ ἑαυτὸν καὶ πᾶσιν ἵλεώς τε καὶ πρᾷος εἶναι προσποιεῖται (Pl.).

16. Si pone l'aoristo, **2.°** con uso anomalo, nella prima persona per dimostrare non la più antica azione o condizione, ma la *disposizione* nuovamente apparente in un punto del presente, ὦ 'γαθέ, καὶ αὐτὸς ἐμαυτοῦ νῦν δὲ κατεγέλασα = καταγελάσαι με δεῖ. Ma questa disposizione si concepisce come già preparata, così presso i drammatici ἐγέλασα, ἐπῄνεσα, ἥσθην, ἐδεξάμην, ἀπέπτυσα ec.

17. Si pone, **3.°** nelle *interrogazioni negative* per mezzo del τί οὐ, che dimostra ammirazione, perchè fin quì non si fece la cosa di cui si tratta, indica comando risoluto onde si faccia, τί οὐχὶ καὶ ἐμοὶ αὐτῷ ἔφρασας; (Pl). = parla — τί οὐκ ἀπεκρίνατο; (Pl.) = rispondi — τί οὐκ ἐκαλέσαμεν; = chiameremo. Lo stesso talvolta per mezzo del presente, τί οὐ καλοῦμεν; (Arf.).

18. L'uso dell'*aoristo* apparisce non irregolare, ma regolare in ἐβασίλευσεν, ἴσχυσεν, ἐτυράννησεν, ἐβούλευσεν, ἡγήσατο ec., perchè, se ἐβασίλευσε non significa ἐτελείωσε τὸ βασιλεύειν, come ἐτελεύτησε significa ἐτελείωσε τὸ ζῆν, significa nulladimeno ἐτελείωσε τὸν ἰδιωτικὸν βίον καὶ μετέβη εἰς τὸν βασιλικόν, — κατέστη εἰς τὴν βασιλείαν Ἀρταξέρξης (Sen.) ec. il che si riferisce al carattere dell'*aoristo*.

§. VI. — *Del Futuro*.

19. Il *futuro* significa semplicemente l'azione o la condizione futura, εἰ τοῦτο ποιήσομεν, ῥᾳδίως τά ἐπιτήδεια ἕξομεν, ὅσον χρόνον ἐν τῇ πολεμίᾳ ἐσόμετα — ἔσται ποτέ, ὅτε δεήσει (Sen.) — ἀπολῶ τὸν ἄνθρωπον (Arf.) — τί διαφέρουσιν, ... εἴ γε μεινήσουσι καὶ διψήσουσι καὶ ῥιγώσουσιν; (Sen.) — χρηστὸς ἔσει, ἐὰν κέρδη νομίζῃς δι' ὧν εὐδοκιμήσεις ἀλλὰ μὴ δι' ὧν εὐπορήσεις (Is.).

20. Il *futuro* dell'*indicativo* spesso compie l'uficio del *futuro* dell'*imperativo*, esprimendo come *inevitabilmente sarà fatto* ciò che *conviene esser fatto*, πρὸς ταῦτα πράξεις, οἷον ἂν θέλῃς. Nella interrogazione negativa esprime comando energico e severo, παῖδες οὐ σκέψεσθε; (Pl.) — οὐκ ἀποδιώξεις σαυτὸν ἀπὸ τῆς οἰκίας; (Arf.). La proibizione ugualmente si esprime per mezzo del *futuro* e dell'ὅπως μή — σκόπει ὅπως μὴ ἔξαρνος ἔσει ἃ νῦν λέγεις (Pl.), e per mezzo del οὐ μή (C. 15. N. 4).

§. VII. — *Del Futuro Perifrastico*.

21. Per mezzo del verbo μέλλω e dell'*infinito* in *futuro* e *presente*, raramente in *aoristo*, si forma il *futuro perifrastico*, che dimostra la cosa attualmente proposta o meditata onde sia compita, ὡς ἐγὼ ἄρα ἐξαπατήσας ὑμᾶς μέλλω ἄγειν εἰς Φᾶσιν (Sen.) — μέλλω ὑμᾶς δι-

δάξειν (Pl.) — εἰ μέλλει κακὸς γενέσθαι (Pl.), la cosa che *sarà fatta nel futuro*, espressa per mezzo dell'*imperfetto* o dell'*aoristo*, si trasporta dal presente al passato, ἐνεθυμοῦντο α'Ἕλληνες ὅτι ἀγορὰν οὐδεὶς ἔτι παρέξειν ἤμελλεν (Sen.) — ἐμέλλησαν ἐκπλεῖν (Is.).

§. VIII. — *Del paulo post futurum*.

22. Il *paulo post futurum*, sìa col participio e col verbo εἶναι, sìa con un tipo configurato propriamente e particolarmente, come πεποιηκὼς ἔσομαι, negli attivi, εἰργασμένος ἔσομαι, nei deponenti, διεφθαρμένος ἔσομαι, τετελεσμένον ἔσται, πεπράξεται, λελύσεται ec. nei passivi, significa: 1.° la cosa *compiuta* e *preparata nel futuro*, come immediata conseguenza dell'azione precedentemente fatta, παρὰ τούτων δίκην εἰληφότες ἔσεστε (Lys.) — εἰ παρελθὼν εἷς ὁστισοῦν δύναιτο διδάξαι τίς παρασκευὴ χρύσιμος ἔσται τῇ πόλει, πᾶς ὁ παρὼν φόβος λελύσεται (Dem.), 2.° il *resultato permanente* di un'azione precedentemente fatta, τῆς δυνάμεως ἡμῶν ἐς ἀΐδιον τοῖς ἐπιγιγνομένοις μνήμη καταλελείψεται (Tuc.). Questo tempo talvolta apparisce presentando la cosa che *sarà fatta in questo istante*, φράζε καὶ πεπράξεται (Arf.).

Art. II. — *Tempi degli altri modi*.

23. I tempi degli altri modi conservano in generale la cosa significata nell'*indicativo*, ma secondo la natura dei differenti modi. Πίνωμεν p. es. significa la *pozione* in permanenza, come ancora πίνομεν, ma in un punto temporale atteso; πίωμεν significa *pozione* in consumazione, non in permanenza, ma in un punto temporale che sarà, e non esistente, come è ἐπίομεν. Ugualmente ἐὰν κάμνῃ e ἐὰν κάμῃ — ὅπως μὴ κωλυώμεθα e ὅπως μὴ κωλυθῶμεν.

24. Così dunque il modo *soggiuntivo*, dalla propria natura riferito al futuro, e non abbisognando per ciò nè dei tempi *istorici*, nè dei *futuri* in se stessi, riferisce il proprio *presente* ed *aoristo* al futuro, quello in prolungamento e durata, questo in consumazione e come in punto determinato, e spesso, concorrendo l'uso, si distrugge quasi ogni diversità. Il *soggiuntivo* attrae al futuro il proprio *passato definito*, spiegando per mezzo di questo la cosa compiuta nel futuro, ἅττ' ἄν κεκλόφωσίμου (Arf.) = quante cose mi avranno rubato.

25. Ciò vale più o meno intorno agli altri *modi*, εἴθε λαμβάνοιμι e εἴθε λάβοιμι — ὅπως λαμβάνοιμι e ὅπως λάβοιμι — φράζε e φράσον — γράφειν e γράψαι. Ugualmente si dica del *participio*, ὁ γράφων, ὁ γράψας. Ma se per tutto si osserva la differenza del *presente* e dell'*aoristo*, rapporto alla permanenza, o nò, nell'*ottativo* le cose invero si riportano al passato, nell'*imperativo* al futuro, nel *participio* al presente ed al passato come nell'*indicativo*, nell'*infinito* si trasportano secondo il verbo della proposizione principale da cui questo dipende, βούλομαι γράφειν ovvero γράψαι — βουλήσομαι γράφειν ovvero γράψαι — ἠβούλετο γράφειν ovvero γράψαι — ἐβουλήθη γράφειν ovvero γράψαι — ec.

26. La congiunzione *potenziale* ἄν non solo posta coll'*imperativo* ed *ottativo* aumenta l'indefinito di questi modi, ὅπως ἂν εἰδῇς (Esch.) — ὡς ἂν ποταθείην (Sof.), ma ancora posta coll'*indicativo* cambia il significato positivo in ipotetico, ἔλεγον = ἔλεγα, ἔλεγον ἄν = vorrei leggere, ἔδωκεν ἄν = vorrebbe dare, ugualmente coll'*infinito*, δυνηθῆναι, e δυνηθῆναι ἄν — πολεμῆσαι e πολεμῆσαι ἄν, ancora col *participio* ὡς ἁλόντας ἂν τοῦ χωρίου (Sen.) — ὡς ἐν ἄλλοις οὐκ ἂν δηλώσαντος τὴν γνώμην (Tuc.).

CAPITOLO XX.

Degli Avverbi, ed Interjezioni.

Art. I. — *Degli Avverbi.*

1. Rapporto alla sintassi gli *avverbi* possono considerarsi sotto i cinque seguenti aspetti: 1.° come *avverbi* propriamente ed assolutamente, 2.° come determinativi di altri avverbi, 3.° come determinativi degli aggettivi, 4.° come determinativi dei sostantivi, 5.° costruiti con i casi.

§. I. — *Avverbi come avverbi propriamente ed assolutamente.*

2. Gli *avverbi* in tal modo considerati determinano i verbi, come gli aggettivi determinano i sostantivi. Determinano i verbi: 1.° rapporto al *luogo*, A. *stato in luogo*, οἴκοι μένειν (Sen.) — οἴκοι καθῆσθαι (Sen.) — ἐπεὶ δὲ ἐκεῖ ἦσαν — ναῦς Ἀθήνησιν οὖσαι (Sen.), B. *moto a luogo*, ἄλλοσε ἄγειν (Sen.) — μήπω ἐκεῖσε ἴωμεν (Pl.) — ὁπότε ἔλθοι Ἀθήναζε (Sen.), C. *moto da luogo*, ἐκεῖθεν επανήχθησαν ἐς τὴν Χιόν (Sen.) — ξυλλεγόμενοι ἄλλοι ἄλλοθεν (Sen.) — Ἀθήνηθεν εἰς Ὀλυμπίαν ἀφικέσθαι (Sen.) — ἐμπόρων ἀφικνουμένων πάντοθεν (Pl.), 2.° rapporto al *tempo*, *quando*, εἴτε τήμερον εἴτε αὔριον δοκεῖ ὑπερβάλλειν τὸ ὄρος (Sen.) — χθὲς αὐτὸν διέφυγον (Pl.) — τότε μὲν ἐξέφυγεν, ὕστερον δὲ συνήγαγεν ἐκκλησίαν (Sen.) — ὀψὲ κοιμηθῆναι καὶ πρωΐ (Sen.).

3. Determinano i verbi, 3.° rapporto alla *qualità* ed al *modo*, καλῶς χρῶνται (Sen.) — κακῶς καὶ στασιαστικῶς ἔχειν (Dem.) — τὸ κανοῦν δ' ὁ παῖς περίεισι τηνάλλως ἔχων (Fil.) = τὴν ἄλλως φέρουσαν ὁδόν = ματαίως — συνέβαινεν ἐκείνως (Dem.) — ἡγοῦ τῷ στρατῷ ἠρέμα (Sen.)

— ἡσυχῇ βαδίζοντες (Sen.) — διατρώξομαι ὀδὰξ τὸ δίκτυον (Arf.) — πὺξ πατάξας (Arf.) — λὰξ ποδὶ κινήσας (Om.) 4.° rapporto alla *quantità*, σφόδρα πείθεσθαι (Sen.) — λίαν δεδοικέναι (Sen.) — ὀλίγον ἐπισχόντες (Pl.) — οὐ πολύ τι διαφέρειν (Pl.) — πολλάκις συνερχόμεθα (Pl.) — ἀκήκοας μυριάκις ἀγὼ βούλομαι (Arf.)

§. II. — *Avverbi determinativi di altri avverbi.*

4. Gli *avverbi* si pongono ugualmente a determinazione di altri *avverbi*, κἄστ' οὐχ ἑκάς που (Sof.) — ἄλλοθί που εἶναι τὴν ψυχὴν (Pl.) — ἐνταῦθά που (Pl.) — ἔξω μέ που καλύψατε (Sof.) — ἄλλοθέν ποθεν (Pl.) — οὐδαμόθεν ἄλλοθεν (Pl.) — ἤδη ποτέ (Sof.) — ἔπι ποτέ (Sof.) — ἀεί ποτε (Sen) — πάλιν αὖθις (Arf.) — τότε πρῶτον (Sen.) — ὀλίγον ὕστερον (Sen) — οὕτω πρωΐ (Sen.) — οὕτω δυσκόλως — (Sen.) πάνυ ῥᾳδίως (Sen.) — οὕτω πανταχῶς (Pl.) — ταχυ πάνυ, ταχὺ πάμπαν (Sen.) — λίαν ταχύ (Sen.) — ὠμῶς ἄγαν (Sen.) — τοσοῦτον μόνον (Sen.) ec. Tra i *temporali* detti di sopra sono, τὰ νῦν τάδε (Erod.) = precisamente ora — εὐτυχεῖς τὰ νῦν τάδε (Eur.) — τοῦτ' ἐκεῖ νῦν (Eur.) = esattamente allora.

§. III. — *Avverbi determinativi degli aggettivi.*

5. Gli *avverbi* senza alcuna differenza determinano gli aggettivi, come determinano gli avverbi, παντελῶς κεναί (Sen.) — παντελῶς λευκά (Sen.) — ἡ τραγῳδία ὅλως σοφὸν εἶναι (Pl) — πάντῃ ἀνοσιώτατον (Pl.) — πάντῃ πάντως αὐτοῖς ὁμολογούμενοι λόγοι (Pl.) — πάνυ ἄλκιμοι (Sen.) — πάνυ ταπεινοί (Sen.).

§. IV. — *Avverbi determinativi dei sostantivi.*

6. Come gli *avverbi* determinano la qualità degli aggettivi, così la sostanza dei sostantivi, αἱ λίαν ἀνε-

πιστημοσύναι (Sen.) — ἡ ἄγαν ἐλευθερία εἰς ἄγαν δουλείαν μεταβάλλει καὶ ἰδιώτῃ καὶ πόλει (Pl.) — διὰ τὴν ἄγαν ἀναρχίαν (Pl.) — ἦν χιὼν πολλὴ καὶ ψῦχος οὕτως, ὥστε τὸ ὕδωρ ἐπήγνυτο (Sen.) — τὴν οἴκοι ποιλιτείαν (Pl.) — διατρίψομεν τὴν τήμερον ἡμέραν (Sen.) — οἱ πάλαι πρώγονοι (Sen.) — οἱ πάλαι σοφοί — τῶν μάλαι σοφῶν ἀνδρῶν = τῶν παλαιῶν σοφῶν.

7. In questi casi gli *avverbi* tengono il luogo degli *aggettivi* indeclinabili. Divengono *sostantivi,* quando, tralasciata la determinazione sostantivale, prendono il luogo di questa con l'articolo, οἱ ἐκεῖ, τὰ ἐκεῖ (Sen.) — τὰ οἴκοι (Pl.) — οἱ πάλαι, οἱ πάνυ — τῶν νῦν οἱ τότε μυρίῳ πρὸς εὐδαιμονίαν διέφερον (Sen.). Ugualmente ἐνθουσιαστικοὺς ποιεῖ ἡ φρυγιστὶ ἁρμονία (Arist.), e ἡ μιξολυδιστὶ καὶ ξυντονολυδιστί, . . . ἡ ἰαστὶ καὶ λυδιστί . . . . . ἡ δωριστὶ καὶ φρυγιστί (Pl.). Così ancora τὸ ἄνω, τὸ κάτω, τὸ πέραν, τὸ σήμερον, τὸ αὔριον, τὸ λίαν, τὸ φανερῶς.

8. Come nei precedenti esempi gli *avverbi,* posti con i sostantivi, tengono il luogo degli aggettivi, così in altri all'opposto, gli aggettivi compiono l'ufficio degli *avverbi,* θαλάσσιον ἐκρίψατέ με (Sof.) — ὄρθιος ἥκων (Pl.) — ἥδε μοι (νόσος) ὀξεῖα φοιτᾷ καὶ ταχεῖ' ἀπέρχεται (Sof.). Ugualmente πότερον ἑκὼν ἢ ἄκων περὶ αὐτῶν λέγει; (Pl.) — εἰ μὴ ἄσμενοι ἐκεῖσε ἴοιεν (Pl.) — μὴ φεύγειν τοὺς πόνους, ἀλλ' ἐθελοντὴν ὑπομένειν (Sen.).

§. V. — *Avverbi costruiti con i casi.*

9. Gli *avverbi* costruiti con i casi s'incontrano in tre modi: **1.°** in forza della loro *origine aggettivale,* ἀξίως ἡμῶν αὐτῶν (Dem.) — πολυωφελῶς μὲν πόλει τῇ Ἀθηναίων, τυχηρῶς δὲ ἡμῖν αὐταῖς (Arf.) — ὑγιεινῶς ἔχειν τὰ σώματα (Pl.). Così ancora ὁμολογουμένως τοῖς εἰρημένοις (Sen.), **2.°** con *valore prepositivo,* εἴσω τοῦ ἐρύματος ἦλθεν

(Sen.) — ἐκτὸς τῶν ὅρων (Pl.) — πρὶν ὥρας (Pind.), 3.° con *concetto inviluppato*, ποῖ γῆς; (Arf.) = ἐν ποίῳ μέρει γῆς; — πανταχοῦ τῆς γῆς (Pl.) — ὀψὲ τῆς ὥρας (L.) — ὡς ἔχει τάχους (Sen.) — ἄνδρες χρημάτων εὖ ἥκοντες (Erod.).

Art. II. — *Delle Interjezioni.*

10. Le *interjezioni* possono dividersi in due classi: 1.° nella *vocativa* ὦ, 2.° in quelle che spiegano la passione dell' anima, come *piacere*, *dolore*, dette *passionative*.

§. I. — *Vocativa* ὦ.

11. Questa particella si pone con il *vocativo* nel regolare e pacifico discorso, a dimostrazione della cosa a cui il discorso s'indirizza, ed ordinariamente con le cose animate, ἔστι τὸ τολμᾶν, ὦ φίλ', ἀνδρὸς οὐ σοφοῦ (Gn.) — ὦ μῶρε, θυμὸς ἐν κακοῖς οὐ ξύμφορον (Sof.). Quando il discorso si esprime più appassionatamente, si pone la *vocativa* ὦ ancora con le cose inanimate, ὦ γῆ καὶ ἥλιε καὶ σύνεσις (Eschine) — ὦ γῆρας, ὡς ἐπαχθὲς ἀνθρώποισιν εἶ (Gn.).

12. La situazione della *vocativa* ὦ varia. Coll'aggettivo e col sostantivo si pone avanti dell'aggettivo per maggiore enfasi, ὦ καλοὶ παῖδες — ὦ κάκιστε ἀνθρώπων. Ugualmente quando si aggiunge il pronome σύ — ὁ χρυσός, ὦ σοφὲ σύ, καλὰ ποιεῖ φαίνεσται (Pl.). Precede il sostantivo per minore enfasi, ὦ φάος ἁγνόν, ovvero quando il sostantivo e l'aggettivo compiono, in certo modo, una sola voce, ὦ Ζεῦ πατρῷε — ὦ δαῖμον ἀγαθέ (Arf.) = ἀγαθοδαῖμον — ὦ παῖ καλέ (Pl.), così ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι. Si pone inoltre nel mezzo, πάτερ ὦ ξεῖνε (Om.) — ἔρεβος ὦ φαεννότατον (Sof.) — Μυκηνίδες ὦ φίλαι (Eur.) — θαυ-

μάσί ὦ Κρίτων (Pl.). Ugualmente *ὦ πρὸς θεῶν* (Pl.) — *ὦ πρὸς* Διός (Pl.).

13. Al *vocativo* con la particella *ὦ* si può aggiungere il *nominativo* coll'articolo come determinazione, *ὦ ἄνδρες οἱ παρόντες* (Pl.). Ugualmente ancora con la congiunzione *καί* — *ὦ* Κῦρε *καὶ οἱ ἄλλοι* Πέρσαι (Sen.) = — *καὶ ὑμεῖς οἱ ἄλλοι* Πέρσαι.

14. Il *vocativo* senza *ὦ* si usa nel *comando*, *παῖ λαβὲ τὸ βιβλίον καὶ λέγε* (Pl.), nella *esortazione*, *γύναι, γυναιξὶν κόσμον*! *ἡ σιγὴ φέρει* (Sof.), nella *ammirazione*, *ἄνθρωπε, τί ποιεῖς*; (Sof.), nella *impazienza*, *sdegno*, *ἐμβρόντητε, εἶτα νῦν λέγεις*; (Dem.). Talvolta il *vocativo* con *ὦ* si usa nella *ingiuria* e nel *rimprovero*, *ἀγαθῆς γυναικός ἐστιν, ὦ* Νικοστράτη, *μὴ κρείττον' εἶναι τἀνδρός, ἀλλ' ὑπήκοον* (Gn.) — *ὦ βλασφημῶν περὶ ἐμοῦ* (Dem.). Posto o concepito, *σύ* ovvero *ὑμεῖς*, si pone il *nominativo* con l'articolo nell'*imperativo*, *ἴθι μὲν οὖν σὺ ὁ πρεσβύτατος* (Pl.) — *ὁ παῖς ἀκολούθει* (Arf.) — *παρατηρεῖτε τοῦτον οἱ πλησίον* (Sen.).

15. Il costume che ha dominato di separare, per mezzo delle virgole, il *vocativo* dal resto del discorso, *οὑτωσί, ὦ παῖ καλέ, ἐννόησον* (Pl.) ec., non si approva da alcuni moderni filologi, perchè, dicono, con questo modo bisogna separare le cose naturalmente unite, come sono le parole *enclinomene* rapporto alle *enclitiche*, *ἴθ', ὦ τέκνον, μοι σπεῦδε* (Eur.) — *σὺ δ', ὦ τέκνον, μοι λεῖπε πωλικοὺς ὄχους* (Eur.), e nulla impedisce essere compresa la parola *enclinomena* nella parentesi, *σὺ δ', ὦ τέκνον μοι* ec.

16. Dopo la *vocativa ὦ* possono ugualmente porsi le particelle *incoraggiative*, che hanno origine dai verbi, *ἄγε, φέρε* ec. *ἄγε νῦν, ἄγε πᾶς* (Arf.) — *φέρε, τί οὖν*; (Arf.) — *ἄγε δὴ πειθώμεθα* (Pl.). Evidentemente è di

natura verbale ancora ἀμέλει = θάῤῥει = ὄντως, βεβαίως — ἀμέλει οὐδὲν ἂν γένοιτο θαυμαστόν (Pl.).

§. II. — *Interjezioni passionative.*

17. Queste *interjezioni* significano la passione dell'anima, sono chiamate dagli antichi grammatici *avverbi:* 1.° di *lamento,* ὤ, ἰώ, ἰού, οἴμοι, 2.° di *ammirazione,* φεῦ, βαβαί, παπαί, 3.° di *stupore,* ἆ, αἶ, 4.° di *entusiasmo religioso,* εὐοῖ, εὐάν ec.

18. Molte di queste *interjezioni* si usano a dimostrazione di più passioni naturali: 1.° ἆ è *ammirativa,* ἆ, μέγα τολμήεις κηρὸς ἀνεπλάσατο (Epigr.), *rimproverativa* o *biasimativa,* ἆ, μὴ μέγα, ὦ Ἱππία, λέγε (Pl.), *lamentativa,* ἆ, ἆ, ἄδικος ἄδικα τότ' ἄρ' ἔλακεν (Eur.), ugualmente significante *piacere,* εἶπε δέ τοι χαίρων ὁ γεωπόνος ἆ, ec. (Epigr.), *sospensiva* o *impeditiva,* ἆ, ἆ, μηδαμῶς, μὴ πρὸς θεῶν βέλος ἀφῇς (Sof.), 2.° ὤ è *ammirativa,* ὤ, τί λέγεις; (Pl.) — ὤ, τίς ὁ τεχνίτης τόδ' ἀνέπλασεν; (Epigr.), *lamentativa,* ὤ, πόλλ' ἐγὼ μοχθηρός (Sof.), *derisoria,* ὤ, γενναῖος ec. (Pl.), 3.° οἴμοι è *lamentativa,* οἴμ', ὡς τεθνήξει (Arf.), significante *piacere,* οἴμ', ὡς ἥδομαι (Arf.), 4.° αἶ αἶ e αἶ αἶ si trova *lamentativa, biasimativa, sorprensiva,* e significante *scontento.*

19. Gli antichi grammatici ed i più antichi editori in molte *interjezioni* cambiarono l'accento e lo spirito, secondo il differente significato. Così p. es. scrivevano ἄ nel *lamento* (Om. Arf.), ed ἆ nell'*ammirazione* (Arf.), ἄ ovvero ἆ s'intende ancora nella *derisione,* scritta con lo spirito aspro ἅ ἅ ovvero ἆ ἆ si usa nel *riso,* detta *ghelastica* ah, ah, ah.

20. Queste *interjezioni,* essendo delle più antiche, o per meglio dire, delle voci primigenie della lingua, equivalgono alla intiera proposizione, βαβαί = θαυμάζω = ἐγώ εἰμι θαυμάζων — οἴμοι = ἀλγῶ ec.

21. Essendo tali queste *interjezioni* si pongono: 1.° a dimostrazione della passione, ma indipendentemente rapporto al rimanente del discorso che segue, come se nulla avanti esistesse, nello stesso modo nella poesia si pongono spesso non compiendo la parte del verso, *βαβαί, καλός γε καὶ φοινικιοῦς* (Arf.) — *ἰού, ἰού, ἐξολεῖτε μ' ὦνδρες* (Arf.) — *φεῦ, ὡς εὖ λέγεις* (Pl.). Ugualmente si pongono applicando il nominativo o il vocativo, indicando quello che è compianto, ed è disgraziato, *οἴμοι τάλας* (Arf.) — *ὤμοι ἐγὼ πανάποτμος* (Om.) — *φεῦ, φεῦ, μᾶτερ ἀθλία, φεῦ τέκνον* (Sof.).

22. Da ciò chiaramente apparisce, che almeno per motivo di distinzione si esige differente scrittura, nella *vocativa* *ὦ χρυσέ, ὦ πλοῦτε* ec. nella *passionativa* *ὤ χρυσός, ὤ ἔβενος* ec. In molte interjezioni nulladimeno tanto coincide l'*ammirazione*, la *invocazione*, o *interpellazione*, che la scrittura risulta molto difficile a determinarsi *ὦ τάλας, ὤ τάλας* ec.

23. Si pongono inoltre le *interjezioni passionative* applicando il genitivo, il quale spiega il *in grazia di che* è causata la passione dell'anima, secondo le cose dette altrove, (C. 11. N. 2.), *οἴμοι τῶν κακῶν* (Arf.) — *ἰοὺ ἰοὺ τῶν ὀρνέων, ἰοὺ ἰοὺ τῶν κοψίχων* (Arf.) — *φεῦ τῆς ἀνοίας* (Sof.) — *ὤ τῆς τύχης, ὤ τῆς μωρίας*.

CAPITOLO XXI.

Delle Particelle Negative.

1. Intorno all'uso, nella sintassi, delle *particelle negative* *οὔ* e *μή*, come regola generale domina la seguente. Si pone *οὔ* in generale dove la *negazione* esiste da se stessa nella cosa, si pone *μή* quando la *negazione* viene esternamente. La *negativa* *οὔ* distrugge

realmente ciò con cui si pone, μή o per mezzo del pensiero suppone la non esistenza della cosa, o tende alla di lei distruzione o impedimento, οὐκ ἔστιν — οὐκ ἐγένετο — μή τι ἀληθὲς ᾖ (Pl.) — μή τι νεώτερον ἀγγέλλεις; μὴ λέγε — μὴ ψεύσῃς. — μὴ γένοιτο. Ciò che è detto intorno alle particelle semplici *negative* si applica ancora a quelle nate da queste, οὔτε, οὐδέ, μήτε, μηδέ, οὐδείς, μηδείς ec. con il significato aggiunto.

2. Quindi οὔ si pone: 1.° nella *negazione assoluta* che è opposta alla *affermazione assoluta*, οὐκ ἔστι παρὰ ταῦτ' ἄλλα (Ar.) — ἡμῖν δ' οὐχὶ συγχωρητέα (Sof.).

3.° Si pone, 2.° nelle *interrogazioni indipendenti*, che specialmente richiedendo risposta positiva e rigettando per mezzo di forma interrogativa la negazione, contengono in se stesse gli elementi di *assoluta affermazione*, οὐχὶ σύ γε αὐτίκα μάλα εὐδαίμων ἐγένου; (Sen.) — οὐ καὶ σὺ αὖ ὁμολογήσεις μηδὲν ὑπ' ἐμοῦ ἀδικεῖσθαι; ἀλλ' ἀνάγκη ἔφη — (Sen.). Nulladimeno non esiste alcun impedimento che contro la speranza dell'interrogante sia la risposta negativa, οὐκ αἰσχρὸν ἡγεῖ δῆτα τὰ ψευδῆ λέγειν; (οὔκ) (Sof.).

4. Si pone, 3.° οὔ nell'uso ordinario dell'*ottativo*, dai poeti epici, con cui si avvicina al futuro dell'*indicativo*, οὐδὲ ἴδωμαι (Om.).

5. Si pone, 4.° οὔ nell'uso assoluto dell'*ottativo*, avvicinandosi al significato dell'*indicativo*, οὐκ ἂν γένοιτο ταῦτα = οὐκ ἔστι γενέσθαι — οὐκ ἂν διείποιμι (Sof.). Ciò poi accade quando, il discorso essendo intorno al passato, si pongono i tempi di *voce remota* dell'indicativo, οὐκ ἂν τάδ' ἔστη τῇδε μὴ θεῶν μέτα (Sof.). Questo pure ha luogo nella interrogazione.

6. Nella *negazione assoluta* non si pone giammai μή, quindi non si dice μὴ λέγω come si dice οὐ λέγω. Si

usa μή: **1.°** nella ***interrogazione*** quando è attesa la risposta negativa, μὴ καὶ σὺ ἡδέα ἄττα καλεῖς κακὰ καὶ ἀνιαρὰ ἀγαθά; (Pl.), raramente aspettando la risposta affermativa, πῶς μὴ ψεύσομαι; = ἀνάγκη ψεύσασθαι, **2.°** nel ***timore*** intorno alle cose passate, cioè nel desiderio che non fossero accadute, μὴ γῆς ἐπὶ ξένας θανεῖν ἔχρηζες (Sof.) — μήποτ᾽ ὤφελον λιπεῖν τὴν Σκῦρον (Sof.) — ὃ μήποτ᾽ ἐγὼ τάλας ἐπωφέλησα πόλεως ἐξελέσθαι (Sof.).

7. Sempre si pone μή col soggiuntivo e coll'ottativo nel discorso assoluto, eccettuate le già accennate circostanze (N. 4. 5.): **1.°** coi verbi ***autipotactici***, μὴ φοβηθῶμεν, **2.°** nelle ***interrogazioni***, μὴ λάβω; μὴ εἴπω; Ugualmente μὴ γένοιτο — μὴ ζῴην μετ᾽ ἀμουσίας (Eur.) — πῶς μὴ τὸ ὂν λέγοι (Pl.).

8. Sempre si pone, **3.°** nella ***proibizione, dissuasione***, e simili, μὴ ποίει τάδε, μὴ βούλου ec. Ugualmente μὴ φθονήσῃς, μὴ θαυμάσῃς, μὴ δίκην δικάσῃς ec. così μὴ πλουτεῖν ἀδίκως.

9. Nella congiunzione del discorso si usa οὔ: **1.°** quando la congiunzione è solo esterna e copulativa. Così p. es. nei discorsi in generale ***narrativi*** ed ***espositivi***, nei quali ὅτι ed ὡς si usano solamente nella unione dei due membri, ed il secondo membro non dipende necessariamente dal primo, sia quest'ultimo in indicativo ed ottativo con ἄν o senza, secondo lo richiede il senso, καὶ οὐχὶ τοῦτο λέγω ὡς οὐ δεῖ ἰέναι (Sen.) — μέγα τεκμήριον ὡς οὐκ ἂν ἀπέκτεινε Φρύνιχον (Lys.) — λέγων ὅτι οὔπω δὴ πολλοῦ χρόνου ἡδίονι οἴνῳ ἐπιτύχοι (Sen.) — Ἡράκλειτος λέγει ὡς δὶς εἰς τὸν αὐτὸν ποταμὸν οὐκ ἂν ἐμβαίης (Pl.). Così οἶδα ὅτι οὐ, μανθάνω ὅτι οὐ ec.

10. Con più ragione è da considerarsi il discorso come ***autipostatico*** nelle ***antitesi*** dove segue il secondo membro per mezzo dell'οὔ, come se esistesse da se

solo, *σὸν ἄρα τοὔργον, οὐκ ἐμὸν κεκλήσεται* (Sof.) — *ἐγώ, σάφ' ἴσθ', οὐκ ἄλλος* (Sof.), nella *assimilazione*, *σὺ δὲ ταύτης ἄπειρος εἶναι φαίνει, οὐχ ὥσπερ ἐγὼ ἔμπειρος* (Pl.), nella *conseguenza*, *συνείθισθε ἤδη τἀδικήματα αὐτοῦ ἀκούειν, ὥστ' οὐ θαυμάζετε* (Esch.), nella *risposta* per mezzo della stessa particella intorno a cui è il discorso, *οὐκ αἰσχρὸν ἡγεῖ δῆτα τὰ ψευδῆ λέγειν; οὐκ* ec. (Sof.).

11. Si pone, 2.° nella congiunzione del discorso la *negativa οὔ*, essendo esposta la causa per mezzo dell'*ὅτι, ὡς, διότι, ἐπεί* — *τοὺς πολλοὺς λέληθεν, ὅτι οὐκ ἴσασι τὴν οὐσίαν ἑκάστου* (Pl.) — *καὶ ὡς Λακεδαιμόνιοι διὰ τοῦτο πολεμήσειαν αὐτοῖς, ὅτι οὐκ ἐθελήσειαν μετ' Ἀγησιλάου ἐλθεῖν ἐπ' αὐτόν* — *ἐπεὶ οὔ μοι ζῶντι γ' αὖθις ἕξετον* (Sof.). Si pone poi *μή*, quando il concetto del membro cercante la causa dipende affatto intieramente dal membro che spiega la causa, *ἐπεὶ μηδὲν ἀντιπίπτει* (Pl.).

12. Nei discorsi *ipotetici* e *finali* si pone *μή* — *ἐὰν μὴ πᾶσι κηρύξῃς τάδε* (Sof.) — *εἰμὴ φυλάξεις μίκρ', ἀπολεῖς τὰ μείζονα* (Sen.) — *ἵνα μὴ ἐθιζώμεθα* (Pl.) — *παρήλθομεν ὅπως μὴ χεῖρον βουλεύσησθε* (Tuc.).

13. Emanazione dei discorsi *ipotetici* sono i discorsi significanti *limitazioni* e *sottrazioni*, *εἰ μὴ κωφός γ' εἰμι* (Pl.)—*εἰ μή τι σὺ ἄλλο λέγεις*. Ironicamente si usa spesso *εἰμή* — *εἰμὴ ἀδικῶ* (Pl.), ugualmente *εἰμὴ ἄρα*. Dalla mancanza del verbo precedente provenne *εἰδὲ μή* — *ὄψον ἔχουσιν, εἰδὲ μή (ὄψον ἔχουσι), κάρδαμον*. Da questo risultò ancora, *ἡμῖν οὐδὲν ἄλλο ἐστὶν εἰμὴ ὅπλα* (Sen.) = *παρὰ ὅπλα*.

14. Secondo il concetto spiegato concordano i discorsi *relativi*; riferiti a qualche cosa *determinata* e *certa*, o come tale ammettono *οὔ* — *Πρωταγόρᾳ, ὃν οὔτε γιγνώσκεις* ec. (Pl.) — *ὅταν τοιαῦτα λέγῃς, ἃ οὐδεὶς ἂν φήσειεν ἀνθρώπων* (Pl.). Sempre poi così precedendo la

negazione, come οὐδείς ἐστιν ὅς, οὐκ ἐστιν ὅς, οὐκ ἔσθ' ὅπως ec. Ricevono μή riferiti a qualche cosa *indeterminata*, *incerta* ed *ipotetica*, κωφὸς ἀνήρ τις, ὃς Ἡρακλεῖ στόμα μὴ παραβάλλει (Pind.) = εἰ μή τις παραβάλλει — βουληθεὶς τοιοῦτον μνημεῖον καταλιπεῖν ὃ μὴ τῆς ἀνθρωπίνης φύσεώς ἐστιν (Is.), dove per mezzo della *negativa* μή si spiega lo scopo di chi lascerà il monumento di Serse, per mezzo di οὔ si spiegherebbe la esistenza della cosa, resa certa anche dal narratore Isocrate.

15. Ugualmente i discorsi *temporali*, ὅτ' οὐκέτ' εἰμί, τηνικαῦτ' ἄρ' εἰμ' ἀνήρ; (Sof.) — ὅτε οὐδὲν ἦν, ἐρευνῶσι πλέον (Sof.) — εἰ τότε δωροῖθ' ὅτ' οὐδὲν ἡ χάρις χάριν φέρει (Sof.) — ὁπότε μὴ φαῖεν (ἀγαθόν τι δεδρακέναι) ἀπάγοντες ἀπέκτεινον (Tuc.) — ἐπεὶ μὴ ἀντανάγοιεν, ἀναχωροῦντες ἡσύχαζον (Tuc.). Così Ζηνὸς δ' οὐκ ἂν ἔγωγε Κρονίονος ἆσσον ἱκοίμην, ὅτε μὴ αὐτός γε κελεύοι (Om.) = ὅτι μή = εἰ μή.

16. Ciò vale ancora intorno alle *interrogazioni dipendenti*; ricevono μή quando si riferiscono a qualche cosa *indeterminata*, οὔ quando sono riferite a cosa *determinata*, come sarebbe nel discorso assoluto, ὁσάκις Ἀθήναζε ἀφικοίμην, ἐπανηρώτων Σωκράτην ὃ μὴ ἐμεμνήμην (Pl.) — ἐρήσονται εἰ οὐκ ἐναντιώτατον ἔχθρα, φιλία (Pl.) — ὅτε τις ἔροιτο ὅτι οὐκ ἐπέρχεται (Tuc.).

17. Come eccezione delle cose dette precedentemente si presentano alcuni frammenti di discorsi *ipotetici*, nei quali s'incontra οὔ invece di μή — εἰ τοὺς θανόντας οὐκ ἐᾷς θάπτειν (Sof.) — ἐὰν δ' οὐ φάσκῃ (Lys.), in questi οὔ facendo l'uficio dell'*alfa privativa*, compie un solo concetto col verbo, οὐκ ἐᾷς = κωλύῃς — οὐ φάσκῃ = ἀρνῆται. Ugualmente θαυμάζω εἰ οὐ = θαυμάζω ὅτι οὔ ec. così nei discorsi *finali*.

18. Si pone μή coll'*infinito* detto *finale* come dipen-

dente dal verbo della proposizione principale, ἐδέοντο μὴ περιορᾶν (Tuc.) — προεῖπον μὴ ναυμαχεῖν (Tuc.) — μὴ ὀκνεῖν δεῖ (Tuc.) — χρῆν ὑμᾶς ἢ μὴ κακῶς λέγειν ἢ μὴ ξυνεῖναι (Lys.) — ἐν τῷ ἀσφαλεῖ ἤδη κείσομαι, ὡς μηδὲν ἂν ἔτι κακὸν παθεῖν (Sen.). Ugualmente μή ammette l'*infinito* anche quando, espresso assolutamente per mezzo dell'articolo, presenta concetto *autipostatico*, τὸ μὴ ἄλλοθι διατρίβειν ἀλλ' ἐν τούτῳ εὖ ἔχει (Pl.) — τὸ μὴ πυθέσθαι, τοῦτο μ' ἀλγύνειεν ἂν (Sof.). Ugualmente senza articolo, τίνα δ' αἴσχιον μὴ φιλεῖν ἢ τὸν ἀδελφόν; (Sen.) così τοῦ μὴ καταπετρωθῆναι (Sen.) — διὰ τὸ μὴ εἶναι (Tuc.).

19. Poichè l'*infinito* detto *specifico* (C. 17. N. 7), è equivalente all'*indicativo* con la particella ὅτι — λέγουσιν εἶναι = λέγουσιν ὅτι ἐστί, e poichè l'*indicativo* con ὅτι ammette οὐ nella negazione (N. 11), era conseguente che ancora l'*infinito* nella stessa circostanza ammettesse ugualmente οὐ — λέγουσιν ὅτι οὐκ ἔστι e λέγουσιν οὐκ εἶναι. Ma nulladimeno se non mancano tali esempi (N. 22.), l'uso ordinario e più frequente esprime l'*infinito* in questi casi per mezzo del μή — λέγουσι μὴ εἶναι — οἱ Κερκυραῖοί φασιν οὐδενός πω ξυμμαχίαν δέξασθαι (Tuc.).

20. Così con i verbi λέγειν, φάναι, εἰδέναι, ἐπίστασθαι, ὁρᾶν, δοκεῖν, νομίζειν, οἴεσθαι — δεικνύναι, δηλοῦν, ὁρᾶν, πυνθάνεσθαι, ὑπισχνεῖσθαι, ἀπειλεῖν, βουλεύεσθαι, μεταγιγνώσκειν — ὀμνύναι, ὁμολογεῖν, ἀρνεῖσθαι — χρή, ἀνάγκη, εἰκός, ἀδύνατον, δίκαιόν ἐστι ec. con l'*infinito* dipendente da questi si pone μή — πῶς ἂν τολμῶμεν λέγειν τὸ καλὸν μὴ καλὸν εἶναι; (Pl.) — ἔφασαν μὴ ἀδικήσεσθαι (Sen.) — ἐπιστάμεθα μὴ πώποτ' αὐτὸν ψεῦδος λακεῖν (Sof.).

21. La ragione di tale diversità è, che coll'*infinito* il concetto dipende totalmente dal verbo della propo-

sizione principale, cioè dalla opinione del *dicente*, del *pensante* ec. conseguentemente la negazione viene esternamente (N. **1**.), coll'*indicativo* con ὅτι e ὡς si osserva come *autipostatico* ed indipendente dal membro precedente, servendosi della particella solo nella unione e congiunzione dei due discorsi, per conseguenza la negazione è inesistente nella stessa cosa (N. **1**.). Così dunque, per precisione φημὶ ταῦτα μη οὕτως ἔχειν esprime il giudizio intorno alla cosa proposta più moderatamente secondo l'opinione del dicente, φημὶ ὅτι ταῦτα οὐχ οὕτως ἔχει spiega lo stesso concetto più certamente, come esistente realmente e null' affatto dipendente dal precedente = ταῦτα οὐκ ἔχει οὕτω, καὶ λέγω τοῦτο.

22. Ma nulladimeno con i verbi già detti s'incontrano gl'*infiniti* avendo οὔ — ἡγοῦμαι γὰρ αὐτοὺς οὔτι διαπράξασθαι (Pl.) — οὐδ' ἄνθρωπον νομίσαιμι ἐμαυτὸν εἶναι (Pl.) — κινδυνεύει οὐχ οὕτως ἔχειν (Pl.), specialmente con i verbi *locutivi*, φημὶ δ' οὔ σε μανθάνειν (Sof.) — φημὶ αὐτὸν οὐ διαμενεῖν (Sen.).

23. Se non tutti, la maggior parte almeno di tali frammenti possono ridursi nelle due seguenti più generali circostanze: **1.**° quando il discorso per mezzo dell'*infinito* è negato più certamente è indubitatamente, per conseguenza equivale al discorso espresso per mezzo dell'*indicativo* coll'ὅτι — φησὶ δεῖν οὐδὲν τοιοῦτον προσφέρειν τῷ φαρμάκῳ (Pl.) — μηδὲν δύσοιζ' οὐ πολεμίους δρᾶσαι τάδε (Eur.) — così τὸ αἰσθόμενος οὐκ ἂν πείθειν (Tuc.).

24. Si pone, **2.**° οὔ coll'*infinito*, quando la negazione cade sopra un solo concetto. Ciò accade specialmente nelle *antitesi*, quando al membro negativo si oppone l'equivalente membro affermativo, κοὔτε τ' ἀπόῤῥητα ἔφη

αὐτὰς (τὰς γυναῖκας) ἐκφέρειν, σὲ δὲ κἀμὲ τοῦτο δρᾶν ἀεί (Arf.), ovvero oppostamente, καὶ ταῦτ᾽ ἀποφέρειν (ἔφη) πάντα κοὐκ ἀποστερεῖν (Arf.) — ὤμοσε δ᾽ οὐκέτι λοιπὸν ὑπὲρ πελάγους πόδα θεῖναι, ἀλλὰ μένειν ἐπὶ γῆς (Teocr.). Talvolta, posto un solo membro, si sottintende l'altro, ἐγὼ οἴομαι σὺν ὑμῖν ὡς πιστοῖς βουλευόμενοις οὐκ ἂν ἐξαμαρτάνειν (Sen.) — ἡγησάμενος οὐκέτι ἐμὸν ἔργον εἶναι παρεῖναι ἐν ταῖς συνουσίαις (Pl.).

25. Il *participio* riceve μή: **1.°** nella tessitura del discorso, che richiede da se stessa tale *negativa*, come nell'*imperativo*, ψηφίσατε τὸν πολέμον μηδὲν φοβηθέντες (Tuc.), nell'*infinito* che esige μή — τί ἐστιν, εἰ χρὴ μὴ κελευσθεῖσαν λέγειν; **2.°** quando spiega concetto ipotetico, φίλοι γε οὐκ ἂν εἶεν μὴ περὶ πολλοῦ ποιούμενοι ἑαυτούς (Pl.) = εἰ μή — οὐκ ἔστι μὴ νικῶσι σωτηρία (Pl.).

26. Riceve al contrario οὔ, quando spiega concetto positivo, οἶνος οἴεσθαι νοῦν ἔχειν ποιεῖ τῶν πινόντων τοὺς πολλοὺς οὐκ ἔχοντας (Pl.) = mentre non hanno — τί ταῦτ᾽ αἰτιᾷς μ᾽ οὐδὲν ὠφελουμένη; (Sof.) — καὶ γὰρ ἐμοὶ πολέμιός ἐστιν οὐκ ἐμὲ μισῶν, ἀλλ᾽ οἰόμενος ec. (Sen.) — οἱ οὐ δυνάμενοι (Tuc.) — οἱ οὔτε ἀγαθοὶ οὔτε κακοί πω ὄντες (Pl.).

27. I seguenti esempi rendono la cosa più chiara, ὁ μὲν λαβὼν ἀργύριον ὑπερεπῄνεσεν, ὁ δ᾽ οὐ λαβών ec. (Arf.) — εἰώθατε τὰ οὐκ ὄντα λογοποιεῖν ὡς ἔστιν ἡμῖν ἑτοῖμα (And.) — οὗτος γὰρ ἐδόκει καὶ πρότερον πολλὰ ἤδη ἀληθεῦσαι τοιαῦτα, τὰ ὄντα τε ὡς ὄντα καὶ τὰ μὴ ὄντα ὡς οὐκ ὄντα (Sen.).

28. Molti dei verbi già rammentati (**N. 20.**) si costruiscono ancora col ***participio***, come osservammo già precedentemente, tenendo il luogo dell'attributo (**C. 18. N. 7. 10.**). Ed allora valendo la regola superiore, ammettono οὔ nel concetto positivo, μή nel concetto ipotetico, φανερὸς γέγονεν οὐ συγγενὴς ὤν (Sen.)

— καὶ οὔτ' ἐπιχειρήσας οὔτ' ἐπιθυμήσας οἶδα ὅτου ἠτύχησα (Sen.) — ἴστε μέν με οὐδένα πω κίνδυνον προξενήσαντα ὑμῖν ἐθελούσιον (Sen.) — ἐρῶ οὐ δυναμένους (Sen.) — ἤγγειλε τὴν πόλιν οὐ πολιορκηθεῖσαν (Sen.). Ugualmente εὖ ἴσμεν μὴ ὂν ἧσσον ὑμᾶς λυπηροὺς γενομένους τοῖς ξυμμάχοις (Tuc.) — ὡς μηκέτ' ὄντα κεῖνον ἐν φάει νόει (Sof.) = ὡς εἰ μὴ ἦν — ὡς μηδὲν εἰδότ' ἴσθι μ' ὧν ἀνιστορεῖς (Sof.).

29. Lo stesso uso delle due *negative* οὔ e μή domina coi *sostantivi*, *aggettivi*, *avverbi*, e con i *casi* con le preposizioni. Si pone μή nel concetto ipotetico, ed οὔ nel concetto positivo, δεινὸν δ' ἐστὶν ἡ μὴ 'μπειρία (Arf.) — γράψας τὴν τῶν γεφυρῶν οὐ διάλυσιν (Tuc.) — κατὰ τὴν οὐκ ἐξουσίαν τῆς ἀγωνίσεως – οὗτοι φίλα τὰ μὴ φίλα (Eur.) — οὐ δίκαια δρᾷς (Sof.) — οὐ φίλα τοι ἐρέω (Er.) – μὴ ἐμποδὼν (Tuc.) — μὴ καλῶς (Eur.) – οὐκ εἰκότως (Tuc.) οὐκ εὐκαίρως (Is.) — ἃ μὴ μετὰ νόμων ἥμαρτεν (Tuc.) — ἐπὶ κακουργίᾳ καὶ οὐκ ἀρετῇ ἐπετήδευσαν (Tuc.).

30. Quindi pertanto, ammettendo le dette eccezioni, secondo le quali nel discorso dipendente si pone οὔ invece di μή, ammettiamo eccezioni soltanto apparenti; perchè, o οὔ, compiendo l'uficio dell'*alfa privativa*, forma un solo concetto con parola *negativa* (N. 17.), ovvero esprime per mezzo dell'infinito il discorso equivalente al discorso espresso coll'indicativo e coll'ὅτι (N. 23.), ovvero finalmente nega non tutto il discorso, ma un solo concetto, come nelle antitesi (N. 24.), sempre nega, secondo la propria natura, da se stesso, non esternamente, nè in forza di dipendenza.

31. Ammettendo per altra parte come ellittiche le frasi nelle quali, nel discorso assoluto, si pone μή — μὴ εἴπω; = βούλει ἵνα μὴ εἴπω; – μὴ γένοιτο = βουλοίμην ἵνα μὴ γένοιτο ec. — liberiamo affatto per mezzo di ciò

il discorso in se assoluto dalla particella μή, come per mezzo di ciò che fu detto (N. 30.), liberiamo il discorso veramente e realmente dipendente dalla *negativa* οὔ. E così si trova valere per tutto quella regola posta al principio di questo capitolo, — « si pone in generale « οὔ dove la negazione esiste da se stessa nella cosa, « si pone μή quando la negazione viene esternamen- « te » (N. 1.).

32 Ammettendo questi principj possiamo, con più o meno forza attrarre molti passaggi dei poeti ed autori a quelle forme dette di sopra, πῶς διέζης ἢ πόθεν μηδὲν ποῶν; (Arf.) = εἰ, ὡς λέγεις, μηδὲν ἐποίεις, — οὐδὲν ποιῶν sarebbe = ὅς ἢ ἐπεὶ οὐδὲν ἐποίεις — λύσετε δὲ οὐδὲ τὰς Λακεδαιμονίων σπονδάς, δεχόμενοι ἡμᾶς μηδετέρων ὄντας ξυμμάχους (Tuc.) = ὡς εἰ μηδετέρων εἴημεν σύμμαχοι, ἐπὶ ταύτῃ τῇ ὑποθέσει — οὐδετέρων ὄντας sarebbe, οἵτινες ἢ ἐπεὶ οὐδετέρων ἐσμὲν σύμμαχοι.

33. Più difficile è il passo πάλαι δὲ μὴ παρὼν θαυμάζεται (Sof.), nel quale doveva essere οὐ παρών, ma similmente questo esempio = θαυμάζεται πῶς συμβαίνει τὸ μὴ αὐτὸν παρεῖναι. Il passo di Tucidide καὶ ἐς μὲν ἀκρόασιν τὸ μὴ μυθῶδες αὐτῶν ἀτερπέστερον φανεῖται. = ἀτερπέστερον φανεῖται τοῖς αναγινώσκουσιν, ὅταν μὴ εὕρωσι τὸ μυθῶδες, ὡς ἤλπιζον. — οὐ μυθῶδες manifesterebbe il *vero assolutamente,* ed *in se stesso,* non dipendente da alcuna esterna relazione. Il frammento di Erodoto ἡ δέ ἡμετέρη εὐδαιμονίη οὕτω τοι ἀπέῤῥιπται εἰς τὸ μηδέν ec. = εἰς τοιοῦτον οἷον μηδέν εἶναι.

34. Gl'*infiniti finali* ammettono la negativa μή (N. 18.), conseguentemente ancora quando significano conseguenza delle cose precedenti, τοσοῦτον προβέβηκεν ὥστε μὴ ζητεῖν αὐτὴν ἐν αἰσθήσει (Pl.). Ma nulladimeno presso Euripide s'incontra οὑμὸς γάμος ὤνησεν

'Ἑλλαδ', οὐ κρατεῖσθ' ἐκ βαρβάρων. Dove sembra che sia posto οὐ a dimostrare che la conseguenza non resta dubbia, ma si esprime come fatta = ὤνησεν εἰς τὸ ἀκράτητον ὑπὸ τῶν βαρβάρων τὴν Ἑλλάδα εἶναι = διὰ τὸν ἐμὸν γάμον ἡ Ἑλλὰς οὐ κρατεῖται ὑπὸ τῶν βαρβάρων.

CAPITOLO XXII.

Delle Preposizioni.

1. Le *preposizioni* considerate rapporto alla loro origine erano avverbi locali. Rapporto all'uso nella sintassi compiono l'uficio dei casi, spiegando la relazione del nome col nome, υἱὸς μετὰ πατρός — ἀντὶ ἡμέρας νὺξ ἐγένετο. Se pertanto supponessimo una lingua avendo p. es. venti casi, questa lingua o null'affatto, o molto poco si servirebbe delle *preposizioni*. Se poi, al contrario, supponessimo una lingua totalmente senza casi, questa lingua non potrebbe usarsi senza *preposizioni*, come accade in molte lingue moderne.

2. Le *preposizioni* considerate rapporto alla situazione, si pongono nel discorso in due modi: 1.° nella *sintassi*, cioè in *situazione separata*, ἐπὶ γῆς, ἐπὶ τῶν ᾠῶν ec. 2.° nella *composizione* con concetto avverbiale, ἐπίγειος ἐπωάζειν ec. spesso con concetto prepositivo. Ordinariamente precedono essendo nel primo modo, sempre sono poste avanti se sono in composizione.

3. Rapporto ai casi, con i quali si costruiscono, le *preposizioni* si dividono: 1.° in *monoptote* costruite con un solo caso obliquo, 2.° *diptote* costruite con due casi, 3.° *triptote* costruite con tre casi.

Art. I. — *Preposizioni Monoptote.*

4. Le *preposizioni monoptote* sono sette, *ἀντί, ἀπό, ἐξ* o *ἐκ, πρό* costruite col *genitivo* — *ξύν* o *σύν, ἐν* costruite col *dativo* — *εἰς* o *ἐς* costruita coll'*accusativo*.

§. I. — *Preposizione ἀντί.*

5. Questa *preposizione* significa: 1.° *cambio*, πεζὴν δύναμιν ἔχων, ἀνθ' ἧς ἄλλην οὐκ ἂν δέξαιο (Sen.), 2.° *sostituzione*, ἀντὶ τοῦ κακοῦ ἔργου τιμῆς ἀξιοῦν (Sen.), 3.° *preferenza*, τὸν καλὸν θάνατον ἀντὶ τοῦ αἰσχροῦ βίου αἱρεῖσθαι (Sen.), 4.° *causa*, τὸν Μίνων τιμωρούμεθα ἀνθ' ὧν ἡμᾶς ἠνάγκασε τοὺς δεσμοὺς τελεῖν ἐκείνους (Pl.). Tutte queste significazioni sono evidentemente variazioni della prima.

6. Nella *composizione* significa: 1.° *sostituzione*, 2.° il *contrario*. Dominando il primo significato, le parole composte con questa *preposizione* si costruiscono col *genitivo*, ἀντιστηκώσας δέ σε φθείρει θεῶν τις τῆς πάροιθ' εὐπραξίας (Eur.). Dominando il secondo significato si costruiscono col *dativo*, τῇ ἀληθείᾳ ἀντιλέγειν (Pl.) — ἀντίπαλος τινι. I verbi composti con tal *preposizione*, si costruiscono in forza del loro significato, non avendo alcuna propensione alla sintassi della *preposizione*, ἀνταδικεῖν ἀλλήλους (Pl.) = ἐξ ἀμοιβῆς ἀδικεῖν — ἀνθυβρίζειν ec. Così ἀντεχέσθαί τινος — ἀντιλαμβάνεσθαί τινος ec. ricevono il *genitivo* ancora in forza del significato, perchè essendo semplici si costruiscono ugualmente.

§. II. — *Preposizione ἀπό.*

7. Questa *preposizione* significa: 1.° *separazione*, ἀπὸ δ' αὐχένος ὦμον ἐέργαθεν (Om.), 2.° *allontanamento*, ἀπὸ σκοποῦ, 3.° il *punto* da cui la cosa è mossa o ha

principio, A. dal *luogo* in generale, ἀπὸ τοῦ Τίγρητος ποταμοῦ αἱ διώρυχες (Sen.) — ἀφ' ἡλίου ἀνιόντος (Sen.), B. dalla *patria*, ἀπὸ Ζάγκλης (Tuc.), C. dalla *origine*, οἱ ἀπὸ Δαμαράτου (Sen.), D. dalla *moltitudine*, τῶν ἀπὸ δήμου τις (Tuc.), E. dalla *persona*, ἀπ' ἐκείνου ἔρχομαι, F. dalla *situazione*, ἀφ' ἵππου, ἀπὸ νεώς, ἀπό ἁρμάτων, ἀπὸ πύργων μάχεσθαι (Sen.), G. dal *tempo*, ἀπὸ τούτου, ἀπὸ γενεᾶς, ἀφ οὗ (Sen.), H. dal *luogo*, ἀπὸ στάσεων ἐκπίπτοντες (Tuc.), I. dall'*accordo*, ἀπὸ σημείου ἑνὸς ἐπιστρέψαντες (Tuc.), K. dallo *strumento*, ἡ ἀπὸ τόξων μάχη — ἀπὸ κυάμου ἄρχοντας καθίσθασθαι (Sen.), L. dalla *materia*, ἀπὸ κέρδου (Erod.), M. dal *mezzo* e *risorsa*, ἀπὸ σιδηρείας ὁ βίος (Sen.) — ἀπὸ τοῦ συκοφαντεῖν ζῆν (Pl.).

8. Nella *composizione* questa *preposizione* specialmente significa *separazione*, *allontanamento* e *perdita*, ἀπέρχεσθαι, ἀποσκιρτᾶν, ἀπομανθάνειν, coi verbi ἀπαιτεῖν, ἀποδιδόναι, ἀπολαμβάνειν significa *richiesta*, *restituzione*, *ricevimento* della cosa dovuta. I verbi composti con ἀπό si costruiscono o in forza della *preposizione*, come ἀπέχειν τινός, ἀποχωρεῖν ἀπό τινος e ἔκ τινος, ovvero in forza del verbo, ἀπέρχεσθαι εἰς Λακεδαίμονα, ἀποδιδόναι τινί τι, ἀπαιτεῖν τινά τι. Presso gli scrittori sacri si costruiscono in forza del significato dato al verbo. Παῦλος τοῖς ἀδελφοῖς ἀποταξάμενος (Atti Apost.) = ἀποχωρισάμενος καὶ χαίρειν εἰπών — ἀποτάσσει τῷ σατανᾷ;

§. III. — *Preposizione* ἐξ o ἐκ.

9. La *preposizione* ἐξ o ἐκ in generale significa la *uscita* da una certa periferìa più larga o più stretta: 1.° dal *luogo*, ἐξιέναι ἐκ γῆς εἰς φῶς (Pl.), 2.° da un *rapporto locale*, ἐκ δεξιᾶς, ἐξ ἀριστερᾶς, 3.° dalla *persona*, ἐξ ἐμοῦ, 4.° con *allontanamento*, *distanza*, ἐκ βελέων, ἐκ ποδῶν, ἐξ ὀφθαλμῶν, ἐξ ἀνθρώπου ἐγένετο = ἐξηφάνι-

σται, 5.° dalla *materia,* ἐκ πέτρας. Ugualmente si pone a dimostrazione del *punto del principio* come ἀπό — ἐκ θαλάττης, ὁ ἐξ Ἀθηνῶν ἐκ τουτου = ἐκ τούτου τοῦ χρόνου = ἐκ τούτου τοῦ αἰτίου, — ἐκ πένητος πλούσιος, ἐκ τῶν προκρίτων, ἐκ τῶν ξυγκειμένων ποιεῖν. Quindi dal significato *locale* risulta il *temporale,* dal *temporale* il *causativo* od *etiologico.*

10. Nella *composizione* domina specialmente il concetto del *fuori,* ἐξιέναι, ἐκβάλλειν, ἐκπέμπειν. Da questo si sviluppò il significato dell'*intieramente,* ἐξοπλίζεσθαι. Ugualmente il significato del *cambiamento, mutazione,* ἐξελληνίζω, ἐκβαρβαρόω ec. Se è simile in molti rapporti alla *preposizione* ἀπό, nulladimeno differisce in altri, ἐκμανθάνειν = imparare perfettamente, e ἀπομανθάνειν = dimenticare.

§. IV. — *Preposizione* πρό.

11. Questa significa: **1.°** *avanti,* πρὸ τῶν ὀφθαλμῶν προφαίνεται (Esch.) — πρὸ ποδῶν (Pl.), **2.°** *prima,* οἱ πρὸ ἡμῶν γεγονότες (Is.) — πρὸ ἡμέρας (Pl.), **3.°** *difesa,* πρὸ δεσποτῶν θνήσκειν (Eur.), **4.°** *preferenza,* πρὸ τούτου τεθνάναι ἂν πολλάκις ἕλοιτο (Pl.) — κάλλιον πρὸ τοῦ φεύγειν ὑπέχειν τὴν δίκην (Pl.).

12. Nella *composizione* dominano i medesimi significati, i quali non sono altro che varietà del primo, προτάττω, προαγορεύω, προασπίζω, προαιροῦμαι ec. πρόλογος, πρόῤῥησις, προστασία, προτίμησις ec.

§. V. — *Preposizione* ἐν.

13. La detta *preposizione* si costruisce col *dativo,* e significa *essere in qualche periferìa* più larga o più stretta, ἐν οὐρανῷ, ἐν γῇ, ἐν Σπάρτῃ ec. Variando differentemente spiega: **1.°** il *dentro,* ἐν οἴκῳ, **2.°** il *sopra,* ἐν

ὄρεσιν, 3.° il *sotto*, ἐν τοῖς ὑψηλοῖς δένδρεσιν (Pl.), 4.° il *tra*, ἐν φίλοις, 5.° il *in cospetto*, ἐν δήμῳ, 6.° il *vicino*, ἡ ἐν Μύκαλῃ μάχῃ. Ugualmente, secondo altri differenti modi, variando in senso proprio e figurato, spiega un circolo differente d'esistenza *politico*, *scientifico*, *tecnico*, *morale* ec. ἐν ὀλιγαρχίᾳ, τῶν ἐν τέλει, ἐν φιλοσοφίᾳ, ἐν ἀρετῇ, ἐν τέχνῃ, ἐν ἐλπίσιν, ἐν χρηστῷ τρόπῳ ec. sono ellittiche l'espressioni, τὰ ἐν ᾅδου, cioè τόπῳ — ἐν Ἀρίφρονος, cioè οἰκίᾳ. Ugualmente ἐν Κλωπιδῶν (Arf.) cioè δήμῳ, comicamente invece di Κρωπιδῶν.

14. Il primo significato di *essere in qualche periferia* domina nella *composizione*, ἐνοικεῖν, ἐμμένειν, ἔναυλος, ἔννομος ec. Ugualmente τὴν τοῦ βίου ὁδὸν ἐνίστασθαι (Pl.) = εἰσέρχεσθαι — ἀλλ' ἔτι ἐνέστηκε (Pl.) = ἐμποδίζει. Molti verbi composti con ἔν, sebbene significante situazione, si costruiscono coll'*accusativo*, ἐνέβαλεν εἰς τὴν πολεμίαν (Sen.).

§. VI. — *Preposizione* ξύν o σύν.

15. Questa *preposizione* si costruisce col *dativo* come ἔν, significa *congiunzione* e *connessione*, τῆς γῆς σὺν ἀνδράσι κρατεῖν (Sof.). Da questo significato risulta quello di *concordanza*, *accordo*, σὺν τῷ νόμῳ (Sen.), e quello di *soccorso*, σὺν θεῷ ec.

16. Nella *composizione* domina il significato della *connessione* ed *unione*, συμπορεύεσθαί τινι, σύμπλους τινί. Ugualmente quello di *soccorso*, συμπράττειν, συνεργεῖν, συνήγορος ec. Dal primo risulta il significato di *tessitura* con *ordine* ed *armonìa*, συντάττειν, συντιθέναι, συγγράφειν, è per questo che συγγραφή corrisponde ad un atto registrato, documento, *syngrapha*; *document* presso i Francesi; *urkunde* presso i Tedeschi.

§. VII. — *Preposizione* εἴς o ἔς.

17. Questa *preposizione* costruita coll'*accusativo* è opposta ad ἔξ o ἐκ, poichè questa significa il *principio da una cosa*, quella significa il *termine ad una cosa*, ἐκ θαλάττης εἰς θαλάτταν (Sen.). Da questo nasce il significato di *fine*, πολλὰ δεῖ μοχθεῖν τὸν ἥξοντ' εἰς ἔπαινον εὐκλεῶς (Gn.), di *contro*, στρατεία εἰς Ποτίδαιαν (Pl.), di *dentro*, εἰς φρέαρ ἐμβάλλειν (Pl.).

18. Dalle cose inanimate εἴς o ἔς si trasporta alle cose animate, quando con la persona è concepito ancora il luogo, εἰς Δελφούς (Arf.) — εἰς ὑμᾶς εἰσελθών (Lys.) = εἰς ὑμᾶς τοὺς δικαστάς = εἰς τὸ δικαστήριον. Con le persone ammette molte varietà, εἰς τοὺς πρώτους ἄγειν, ἀληθὴς εἰς φίλους, λέγειν εἰς ἅπαντας ec.

19. Questa *preposizione* variando differentemente, significa il *termine* nei *numeri*, ἐς εἴκοσι μάλιστα (Tuc.) = non più di venti — εἰς δώδεκα τὸ βάθος (Sen.), nel *tempo*, ἥκετε εἰς τὴν τριακοστὴν ἡμέραν (Sen.), cioè il termine del giorno fissato.

20. Con *brachylogia* è, con i suoi simili, il passo, ἐς τὴν Σαλαμῖνα ὑπέκκειται ἡμῖν τέκνα τε καὶ γυναῖκες = εἰς Σαλαμῖνα ἀχθέντα ὑπέκκειται ἐν Σαλαμῖνι. Questo è l'opposto di κάππεσον ἐν Λήμνῳ (Om.) = εἰς Λῆμνον πεσών ἐκείμην ἐν Λήμνῳ. Sono espressioni ellittiche, εἰς διδασκάλου, εἰς παιδοτρίβου ec.

21. Come nella *composizione* di ἔξ o ἐκ domina il concetto del *fuori*, ἐξάγω, ἐκπίπτω ec. così nella *composizione* di εἴς o ἔς domina quello del *dentro*, εἰσάγω, εἰσπίπτω, ἐξοικίζω e εἰσοικίζω, ἐξαναγκάζω e εἰσαναγκάζω, così ἔκπλους e εἴσπλους, εἴσοδος e ἔξοδος ec.

ART. II. — *Preposizioni Diptote*.

22. Le *preposizioni diptote* costruite con due casi sono quattro, ἀνά, διά, κατά, ὑπέρ. Di queste ἀνά si costruisce col *genitivo* e *dativo*, διά, κατά, ὑπέρ col *genitivo* ed *accusativo*.

§. I. — *Preposizione* ἀνά.

23. Ἀνά con l'*accusativo* significa: 1.° *sopra*, in grande estensione, οἰκεῖν ἀνὰ τὰ ὄρη (Sen.) — ἀνὰ πᾶσαν γῆν καὶ θάλασσαν εἰρήνη ἔσται (Sen.) — ἀνὰ τὸν ποταμὸν πλέειν (Erod.) = πρὸς τὰς πηγάς, 2.° *tempo*, ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν (Sen.), 3.° *divisione*, ἀνὰ ἕκαστον ἔτος (Pl.).

24. La sintassi della *preposizione* ἀνά col *dativo*, col significato di ἐν, s'incontra presso gli Epici (Om.), e presso i Lirici (Pind.), ancora è trasportato questo significato nei frammenti Lirici dei Tragici Attici (Eur. Ifig. in Aul. 754.).

25. In *composizione* ἀνά significa: 1.° *sopra*, ἀναπηδᾶν ἐπὶ τὸν ἵππον, 2.° *dopo*, *dietro*, ἀναχωρεῖν, ἀνατίθεσθαι = ritirarsi, ἀλλάσσειν θέσιν τοῦ λίθου ἐπὶ τῆς παιδιᾶς, e = ἀλλάσσιν γνώμην = ritrattarsi, 3.° *di nuovo*, ἀναμάχεσθαι, ἀναβιώσκεσθαι.

§. II. — *Preposione* διά.

26. Costruita con il *genitivo* significa il *per mezzo*: 1.° *localmente*, διὰ τῆς ἀγορᾶς πορεύεται (Dem.), 2.° *modalmente*, ἡ ἀρετὴ βαίνει διὰ μόχθων (Eur.), 3.° *temporalmente*, διὰ βίου εὐτυχεῖν.

27. Da questo significato rampolla quello, *per tanto intervallo*, διὰ δέκα ἐπάλξεων (Tuc.) — διὰ τετρακοσίων ἐτῶν = μετὰ τετρακοσία ἔτη. Ugualmente quello

dello *strumento* o *mezzo*, nelle cose animate ed inanimate, *λέγειν δι' ἑρμηνέως* (Sen.) — *διὰ λόγου μανθάνειν* (Sen.).

28. Costruita coll'*accusativo* significa la *causa*, *διὰ τοὺς ἀδίκως πολιτευομένους ἐν τῇ ὀλιγαρχίᾳ δημοκρατία γίγνεται* (Lys.) — *διὰ τὴν ἄμετρον ἕξιν* (Pl.). Presso i Poeti significa *per mezzo*, come costruita con il *genitivo*, *φεύγειν διὰ κῦμ' ἅλιον* (Eschil.) — *διὰ πόντιον κῦμ' ἅλμας ἐπόρευσας ἐμὰν ἄνασσαν* (Eur.).

29 Nella *composizione* significa: 1.° *passaggio*, *διέρχεσται*, *διατρέχειν*, 2.° *durata* fino alla fine, *διαμένειν*, *διατελεῖν*, *διαβιοῦν*, 3.° *separazione* ed *allontanamento*, *διαβάλλειν*, *διέχειν*, 4.° *distribuzione* e *dispersione*, *διαδιδόναι*, *διαπέμπειν* ec. Eccettuate quelle composizioni della preposizione, che prendono il concetto del *contradire*, *disputare*, costruite col *dativo*, come *διαφέρεσθαί τινι*, *διαπολιτεύεσθαί τινι*, e quelle che prendono il concetto di *differenza* e di *allontanamento* costruite col *genitivo*, come *διαφέρειν τινός* e *διέχειν τινός* ec., nelle altre composizioni domina la sintassi coll'*accusativo*; *διαμάχεσθαι*, *διαμιλλᾶσθαι* ec. ammettono il *dativo* in forza del proprio significato.

§. III. — *Preposizione* κατά.

30. Questa *preposizione* costruita col *genitivo* significa primieramente *dall'alto verso le cose che sono in basso*, spiegato il punto dell'uno, *ᾤχοντο κατὰ πετρῶν φερόμενοι* (Erod.), o dell'altro, *μύρον κατὰ τῆς κεφαλῆς καταχέειν* (Pl.), o di ambedue, *χείμαῤῥοι κατ' ὄρεσφι ῥέοντες ἐς μισγάγκειαν συμβάλλετον ὕδωρ* (Om.).

31. Da questo proviene il significato del *sopra* in molti modi concepito, propriamente e figuratamente, *κατὰ κόῤῥης τύπτειν* — *καθ' ἱερῶν ὀμνύναι* — *μὴ κατ' ἀνθρώ-*

πων σκόπει μόνον τοῦτο, ἀλλὰ ναὶ κατὰ ζώων πάντων καὶ φυτῶν (Pl.) — κατὰ σκοποῦ τοξεύειν = ἐπάνω, πρός — ψεύδεσθαι κατὰ τοῦ θεοῦ (Sen.) = περί — καθ' ὑμῶν ἐγκώμιον (Dem.) — οἱ κατὰ Δημοσθένους ἔπαινοι (Esch.), ciò specialmente con i verbi locutivi. Ordinariamente poi col significato del *contrario*, κατ' ἐμοῦ μάρτυρας παρασχέσθαι (Pl.).

32. Costruita coll'*accusativo* significa: 1.° *occupazione* in una cosa, o intorno ad una cosa, κατὰ τὴν ἀγορὰν ἀψευδεῖν νόμος γέγραπται (Dem.), 2.° *direzione* verso certa cosa, παρῄεσαν αἱ παρθένοι κατὰ πατέρας (Er.) — οἱ Ἕλληνες ἐνίκων τὸ καθ' αὑτούς (Sen.) = τὸ καθ' αὑτοὺς βλέπον, τὸ καταντικρύ των.

33. Dal primo significato *locale*, della *occupazione* in una cosa, proviene il significato *temporale*, κατὰ τὸν πρότερον πόλεμον (Er.) — οἱ καθ' ἑαυτοὺς ἄνθρωποι (Sen.) = οἱ σύγχρονοι. Dal significato di *direzione* nasce quello di *accordo*, κατὰ μοῖραν, κατὰ τοὺς νόμους, κατὰ Πλάτωνα. Da questo rampolla quello del *quanto a quello che riguarda* . . . κατὰ τὴν τροφὴν τῶν παίδων τοσαῦτα ἔλεγον (Er.). Da questo quello di *separazione* con i pronomi riflessi, αὐτὸ καθ' ἑαυτό (Is.) = considerata in se la cosa, e separata dalle altre. Dal significato di *separazione* nasce quello di *divisione*, κατὰ μίαν καὶ δύο λαμβάνειν (Dem.).

34. Dallo stesso significato di *direzione*, rampolla quello di *approssimazione*, nei numeri, κατὰ ἑξήκοντα ἔτεα καὶ χίλια (Er.), cioè si approssimarono a questo numero. Ugualmente nasce quello dello *scopo*, κατὰ θέαν ἥκειν (Tuc.) — κατὰ τί; — perchè? per quale scopo?

35. Nella *composizione* significa: 1.° *sotto*, καταβάλλειν, 2.° il *ritorno dall'esilio*, ἡ κάθοδος τῶν Ἡρακλειδῶν, 3.° il *contrario*, καταψεύδομαι, 4.° *intieramente*, *del tutto*, καταπιμπράναι, κατασβεννύναι.

36. Se i verbi composti con questa *preposizione* si costruiscono ordinariamente col *genitivo* di persona, e l'*accusativo* di cosa, κατηγορεῖν τινος, καταδικάζειν τινός τι ec., nulladimeno s'incontrano costruiti diversamente, καταφρονεῖ με καὶ Θήβας ὅδε (Eur.) — οὐχ ἡδομένως πράττοντά με κατέγνως (Sen.-Arf.) = ἐφώρασας — ὑμᾶς ἔνιοι καταπολιτεύονται (Dem.) — οὐκ ἐάσεις καταγελάσαι ἡμῖν (Erod.) — καθυβρίζειν τινί — (Sof. Aj. 153) — τοῖσι μὲν κατακέκριτο θάνατος (Erod.).

§. IV. — *Preposizione* ὑπέρ.

37. Costruita col *genitivo* significa: **1.°** il *sopra*, in situazione locale, ὁ θεὸς ἔθηκε τὸν ἥλιον ὑπὲρ γῆς (Pl.) — ὑπὲρ τῆς κώμης γήλοφος ἦν (Sen.), **2.°** *difesa*, ἀποθνήσκειν ὑπὲρ τῶν δικαίων (Is.) — ὑπὲρ τοῦ κοινοῦ, **3.°** *ciò intorno a cui è il discorso*, δικάσειν ὠμομόκατε ὑπὲρ ὧν ἡ δίωξις = περί, **4.°** *in luogo di un altro*, ἐγὼ ὑπὲρ σοῦ ἀποκρινοῦμαι (Pl.) = ἀντί.

38. Costruita coll'*accusativo* significa *oltre un limite*, e ciò specialmente con movimento, ὑπὲρ γῆς ὅρους ἀφανισθείς (Pl.). Si pone più comunemente con l'*accusativo* nel *passare oltre della misura o numero*, ὑπὲρ ἄνθρωπον (Pl.) — ὑπὲρ ἡμᾶς τοὺς ἄλλους (Pl.) = ὑπὲρ τὴν ἡμετέραν κατάληψιν — τοὺς ὑπὲρ τρίακοντα ἔτη γεγονότας (Pl.).

39. In *composizione* significa: **1.°** *sorpassare*, ὑπερέχειν, ὑπερβαίνειν, **2.°** *iperbole*, ὑπεραγάσθαι, ὑπερμισεῖν ὑπέρπλουτος, ὑπερβαλλόντως, **3.°** *disprezzo*, ὑπερορᾶν, ὑπεροψία.

Art. III. — *Preposizioni Triptote*.

40. Le *preposizioni triptote*, costruite con tre casi obliqui sono sette, αμφί, περί, ἐπί, μετά, παρὰ, πρός, ὑπό.

§. I. — *Preposizione ἀμφί.*

41. La *preposizione* ἀμφί costruita col *genitivo* e col *dativo*, significa quasi lo stesso: **1.°** *intorno*, τοῖς ἀμφὶ ταύτης οἰκέουσι τῆς πόλεως (Erod.) — ἀμφὶ φαιδίμοις ὤμοις ἔχων (Sof.), **2.°** *a causa di*, οἱ πολέμιοι προσῄεσαν ἀμφὶ ὧν εἶχον διαφερόμενοι (Sen.) — ἀμφ' ἐμοὶ στένεις (Sof.) — θανάτου ἀμφί φόβῳ (Eur.), **3.°** *ciò intorno a cui è il discorso*, πυθέσθαι δεόμενος τά τ' ἀμφὶ σοῦ, τά τ' ἀμφ' Ὀρέστου (Eur.) — ἀμφὶ νόστῳ τῷ βασιλείῳ (Esch.) — ἀμφὶ τῷ θανάτῳ αὐτῆς διξὸς λέγεται λόγος (Er.).

42. La sintassi di ἀμφί col *genitivo* non è molto in uso presso gli Attici, la sintassi col *dativo* è inusitata presso gli Attici scrittori di prosa.

43. Costruita con l'*accusativo* significa: **1.°** *intorno*, localmente, ἀμφὶ Τροίαν (Sof.), **2.°** *presso a poco*, nel *tempo*, ἀμφὶ δόρπιστον, ἀμφὶ μέσον ἡμέρας (Sen.), nel *numero*, ἀμφὶ τοὺς δισχιλίους ec. Con i verbi εἶναι ed ἔχειν significa *occuparsi* intorno a qualche cosa, ἀμφὶ ταῦτα ἦσαν — οἱ πολέμιοι εἶχον ἀμφὶ τὰ αὐτῶν (Sen.).

44. La frase οἱ ἀμφί τινα, col nome proprio, si concepisce in tre modi: **1.°** per mezzo di queste voci s'intende *un nominato, una persona distinta, con quelli che la circondano, sottoposti, partigiani*, e simili ec. οἱ ἀμφὶ Σωκράτη, οἱ ἀμφὶ Κῦρον, οἱ ἀμφὶ Ζήνωνα, οἱ ἀμφὶ Εὐθύφρονα ec. **2.°** solo *la persona nominata, senza seguaci*. Ma questo soltanto presso i Grammatici e gli Scoliasti, οἱ περὶ Ζῆθον, καὶ Ἀμφίονα = ὁ Ζῆθος καὶ ὁ Ἀμφίων — οἱ περὶ Ὀρέστην καὶ Πυλάδην ec. Tali frammenti presso i celebri autori possono classificarsi nella prima categoria, **3.°** solo *quelli intorno ad una persona nominata, senza questa*, οἱ ἀμφὶ Ὀρφέα = οἱ Ὀρφικοί. Ma ancora la maggior parte di questi frammenti pos-

sono riportarsi alla prima classe. Più in uso in questi casi è la *preposizione* περί.

45. In *composizione* significa ordinariamente *dall'una e dall'altra parte*, ἀμφίβιος, ἀμφιδέξιος, ἀμφίστομος. Talvolta *da ogni parte*, ἀμφίαλος, ἀμφιέννυμι ec.

§. II. — *Preposizione* περί.

46. Questa ha il medesimo significato di ἀμφί, di cui però è più usata nella prosa.

47. Costruita col *genitivo* s'incontra solo presso i poeti col suo proprio significato, *intorno*, τείχη περὶ Δαρδανίας (Eur.), presso gli scrittori di prosa si usa a dimostrazione del *tema*, della *questione* intorno a cui è il discorso, περί τε τῶν νοσηρῶν χορίων καὶ τῶν ὑγιεινῶν λέγοντες (Sen.), in περὶ πολλοῦ ποιεῖσθαι ec. περί = ὑπέρ.

48. Costruita col *dativo* significa *intorno*, περὶ τῇ χειρὶ χρυσοῦν (ἔχειν) δακτύλιον (Pl.), questo modo non è molto comune. Più ordinariamente si pone con i verbi, che significano *timore* e *coraggio*, ἔδεισαν περὶ τῷ χωρίῳ (Tuc.) — θάρρει περὶ σεαυτῷ (Pl.).

49. Costruita coll'*accusativo* significa *intorno*, col suo proprio significato, περὶ τὸν οὐρανόν, περὶ τὴν γῆν, περὶ τὴν θάλατταν (Pl.), con significato figurato, περὶ θεοὺς καὶ περὶ ἀνθρώπους (Pl.) — τὰς περὶ τὰ μαθήματα ἡδονάς (Pl.). Ugualmente περὶ ἔτη πέντε καὶ ἑξήκοντα (Pl.) περὶ τοὺς τριακοσίους, οἱ περὶ τὸν Ἀριαῖον (Sen.) — οἱ περὶ Ἀρχίδαμον (Sen.) = οἱ οπαδοὶ τοῦ Ἀρχιδάμου ec. (§. 1. N. 41. ec.).

50. Nella *composizione* domina il concetto: 1.° d'*intorno*, περιάγω, περίβολος, 2.° *troppo*, περίβλεπτος, περιαλγεῖν, da questo nasce il concetto di *superfluamente*, *inutilmente*, *inconsideratamente*, περιεργάζομαι, 3.° *disprezzatamente*, περιορᾶν — περιφρονεῖν = 1.° λίαν σοφὸν

εἶναι — *οὐ τεριφρονοῦσαν ἡλικίαν ἔχει* (Pl.) = 2.° *καταφρονεῖν* — *ἤδη περιφρονῶ τοῦ ζῆν* (Pl.).

§. III. — *Preposizione* ἐ π ί.

51. La *preposizione* ἐπί costruita con il *genitivo* significa: 1.° *sopra*, in senso proprio, *τυγχάνει τὰ ἐπὶ γῆς ὑπὸ τῷ οὐρανῷ ὄντα* (Pl.) — *ἐφ' ἵππων ὀχεῖσθαι* — *ἐπὶ τῶν ὀρέων τῶν ὑψηλοτάτων* (Er.).

52. Cambiato questo significato di *sopra* dal senso proprio, ammette molte diversità: 1.° il significato di *in faccia*, *ἐπὶ τοῦ δικαστηρίου*, 2.° del *tempo*, *ἐπὶ εἰρήνης*. — *ἐπὶ Θησέως*, 3.° del *punto* da cui apparisce di nuovo una cosa, *ἐπὶ πολλῶν ἔστιν ἰδεῖν*, ec. — *προσήκει ἐπὶ τῶν κινδύνων τὴν ἀνδρίαν ἐνδείκνυσθαι* (Dem.). Il frammento *ἐπί τινος λέγειν* = *περί τινος* — *ἐπί τινος καλεῖσθαι* = *ἀπο τινος*.

53. Costruita col *dativo* significa: 1.° *sopra*, *ἀλωπεκίδας ἐπὶ ταῖς κεφαλαῖς φορεῖν* (Sen.), 2.° *vicino*, *ἐπὶ τῇ θαλάσσῃ* (Sen.), 3.° *dietro, dopo*, *ἐπὶ τούτῳ*, 4.° *scopo*, *ἐπὶ κακῷ ἀνθρώπου σίδηρος ἀνεύρηται* (Er.), 5.° *accordo, consonanza*, *ἐπὶ τούτῳ ὑπεξίσταμαι τῆς ἀρχῆς* (Er.). Il passo *ἐπί τινι εἶναι* = *εἰς τὴν ἐξουσίαν τινὸς εἶναι*.

54. Costruita coll'*accusativo* significa: 1.° *direzione*, A. verso le cose superiori, *ἀναβαίνειν ἐφ' ἵππον*, B. verso una cosa in generale, *ἐπὶ τὰς ἡδονὰς ὁρμᾶν* (Is.), C. movimento ostile, *ἐλαύνειν ἐπὶ Πέρσας* (Er.), 2.° *estensione locale*, *τὸ ὄμμα δύναται ἐπὶ πόλλα στάδια ἐξικνεῖσθαι* (Sen.), 3.° *durata*, *ἐπὶ δέκα ἔτη* (Tuc.), dal significato di *direzione* verso una cosa nasce quello di *concordanza*, *ἐπὶ στάθμην* (Om.).

55. Nella *composizione* domina specialmente il concetto: 1.° di *sopra* ed *inoltre*, *ἐποικοδομεῖν*, *ἐπιτιθέναι*, *ἐπιπίστωσις*, 2.° di *contro*, *ἐπιστρατεύειν*, 3.° di *dietro*, *ἐπιτάττειν τῇ φάλαγγι* (Sen).

§. IV. — *Preposizione* μ ε τ ά.

56. Questa *preposizione* costruita col *genitivo* significa *insieme*, μετ' ἐκείνου περιεπόλουν (Pl.) — μετὰ πενίας, μετὰ κακῆς ἐλπίδος (Pl.), nell'esempio μετὰ τοῦ σώματος μηδὲν γνῶναι (Pl.) — nell'altro μετὰ τῆς ποιήσεως ἐπικρύπτεσθαι (Pl.) apparisce il concetto del *per mezzo* = διὰ τῆς ποιήσεως.

57. Costruita coll'*accusativo* significa *dopo*, Δαρεῖος μετὰ Καμβύσην Περσῶν ἐβασίλευσεν (Tuc.), presso i poeti ha il significato di *direzione* verso una cosa, βῆναι μετὰ Νέστορα (Om.).

58. Costruita col *dativo*, s'incontra solo presso i poeti significando le cose spiegate per mezzo di ἔν e σύν presso gli scrittori di prosa, μετὰ φρεσίν (Om.) — ταῖς ἰδαίαισι γυναιξὶ παρθένοισί τε μέτα (Eur.). Così μετὰ χερσὶν (e μετὰ χεῖρας) ἔχειν, dà cui nasce μεταχειρίζεσθαι (maneggiare).

59. Nella *composizione* specialmente conserva il significato: 1.° della *comunicazione* e della *partecipazione*, μετέχειν, μεταδιδόναι, 2.° del *cambiamento*, μεθιστάναι, μετανοεῖν, μεταδοξάζειν. Nei verbi μεταπέμπομαι, μετέρχομαι, μέτειμι ec. conservò il significato di *verso qualche cosa*, e nei verbi μεταδιώκω, μεταθέω quello di *dopo*.

§. V. — *Preposizione* π α ρ ά.

60. La *preposizione* παρά costruita col *genitivo*, significa il *ricevere cosa da cosa*, ordinariamente da persona, ἕτερος παρ' ἑτέρου δεχόμενος (Pl.), così λαμβάνειν, ζητεῖν, ἀκούειν, μανθάνειν, πυνθάνεσθαι παρά τινός τι. Ugualmente ἥκειν, ἔρχεσθαι, πέμπεσθαι παρά τινος. Più raramente colle cose inanimate, λαμβάνειν παρὰ τῆς γῆς

(Pl.) — παρὰ φύσεως λάμβανειν (Pl.). Il passo ἀνήλωσα παρ' ἐμαυτοῦ (Iseo), e simili = ἐκ τοῦ ἐμοῦ βαλαντίου, ἐξ ἰδίων.

61. Costruita col *dativo* significa: 1.° *vicino*, ordinariamente con le persone, παρ' ὑμῖν ἐτράφην (Esch.), 2.° *acquisto, possesso*, τὸ παρ' ὑμῖν (ναυτικὸν) καὶ τὸ ἡμέτερον (Tuc.), 3.° *giudizio*, παρὰ Δαρείῳ κριτῇ (Er.) — θαυμαστότερος παρὰ πᾶσι νομίζεται (Dem.). Presso Omero παρά s'incontra ancora col *genitivo* e col dativo colle cose inanimate, talvolta poi ancora presso i poeti Attici, μόνος παρὰ σκηναῖσιν (Sof.).

62. Costruita coll'*accusativo* significa: 1.° *muovimento* verso una cosa animata, ἔρχει παρὰ τὸν Πρωταγόραν (Pl.) = πρός, 2.° *muoversi vicino*, e *stare* obliquamente e parallelamente, παρὰ τὴν Βαβυλῶνα παριέναι (Sen.) — ἦσαν πολλαὶ κῶμαι παρὰ τὸν ποταμόν (Sen.).

63. Il passo ἰέναι παρὰ Τισσαφέρνει (Sen.) = ἰέναι παρὰ Τισσαφέρνη e μένειν παρὰ Τισσαφέρνει, così, per il contrario, στῆτε παρ' ἐμὲ πλησίον (Arf.) = ἐλθόντες παρ' ἐμὲ στῆτε παρ' ἐμοί (N. 20). Da questi nacquero εἶναι, μένειν, καθῆσθαι παρά τινα ec. Nelle cose inanimate coll'*accusativo* significa semplicemente *vicino*, senza l'aggiunto significato del parallelamente, o dell'inviluppo del muovimento e della quiete, παρὰ τὴν πόλιν ἦν πυραμίς (Sen.) — παρὰ τὰς ναῦς ἀριστοποιεῖσθαι (Tuc.).

64. Il significato *temporale* si è sviluppato dalla significazione *locale*, παρὰ τὸν πόλεμον (Is.). Dal significato di *vicino* è rampollato quello di *ravvicinamento*, ἡλίου ἐκλείψεις πυκνότεραι παρὰ τὰ ἐκ τοῦ πρὶν χρόνου μνημονευόμενα (Pl.), da questo è nato quello di *differenza*, παρὰ τέσσαρας ψήφους (Iseo). Differentemente si svilupparono il significato di *causa*, παρὰ τὴν ἰδίαν ἀμέλειαν (Dem.), di *violazione*, παρὰ τὸ δίκαιον (Pl.) — παρὰ φύσιν — παρὰ τὰ σημαινόμενα.

65. Nella *composizione* domina il concetto: 1.° della *presenza*, e dell'essere *presente*, παρεῖναι, παραγίγνεσθαι, παρέρχεσθαι, 2.° *vicino*, παρακαθῆσθαι παρακαλεῖν, 3.° della *violazione*, figuratamente, παραβαίνειν, παρασπονδεῖν.

§. VI. — *Preposizione* πρός.

66. Costruita col *genitivo* significa: 1.° *direzione* da una cosa, da parte, πρὸς τῆς Βοιωτίας κεῖται (Dem.), 2.° *origine*, πρὸς πατρός, πρὸς μητρός (Dem.), 3.° *consonanza*, χρηστοῦ πρὸς ἀνδρός (M.).

67. Costruita col *dativo* significa *vicino*, πρὸς τῷ Εὐφράτῃ ποταμῷ. Da questo significato nasce quello di *attendere* a qualche cosa, πρὸς τῷ λαβεῖν ὁ νοῦς ὢν (Gn.). Ugualmente quello d'*inoltre*, πρός τούτοις — πρὸς τοῖς ἄλλοις πᾶσι καί πανοῦργός ἐστιν.

68. Coll'*accusativo* significa *direzione* verso certa cosa: 1.° *al luogo*, πρὸς βοῤῥᾶν, 2.° alla *persona*, πρὸς τοὺς φίλους, 3.° all'*azione*, ἀθύμως ἦλθε πρὸς τὰς φυλακάς (Eur.), 4.° allo *scopo*, μανθάνομεν πρὸς τό εἰδέναι τὴν ἀλήθειαν (Pl.), ugualmente significa *rapporto* a . . . . . οὐδὲν πρὸς ἐμέ.

69. Da questo è nata la significazione *temporale*, πρὸς ἑσπέραν (Pl.), quella di *contro*, κύων φέρεται πρὸς κάπρον (Sen.), di *ravvicinamento*, λῆρος πάντα ἐδόκει εἶναι πρὸς τὸ ἀργύριον (Sen.), di *consonanza*, πρὸς αὐλὸν ᾄδειν — πρὸς τὸν δεσπότην δεί ζῆν ἐμέ (M.) — πρὸς βίαν = βιαίως.

70. In *composizione* domina il concetto del *muovimento* verso certa cosa, προσιέναι, προσκαλεῖν, e quello d'*inoltre*, προστιθέναι, προσαποβάλλειν ec.

§. VII. — *Preposizione* ὑπό.

71. Costruita col *genitivo* significa *sotto*, τὰ ὑπὸ γῆς δικαστήρια (Pl.) — ὑπὸ μάλης (Pl.), figuratamente, ὑπὸ

κήρυκος. Coi verbi passivi significa la *causa agente*, ὑπὸ τοῦ τόπου διδάσκεσθαι (Pl.) (Cap. XII.).

72. Questa *preposizione* costruita col *dativo* significa *sotto*, ὑπὸ τῇ ἀκροπόλει, da questo nasce l'approssimativo significato di *nascondimento*, ὑπὸ τῷ ἱματίῳ, e di *sommissione*, ὑπὸ νόμοις καὶ πατρί (Pl.) — τρέφεσθαι ὑπὸ τῇ μητρί.

73. Coll'*accusativo* significa *sotto*, nella *estensione*, ὑπὸ τὴν σκιὰν ἐκαθέζετο (And.), nel *muovimento*, ἀνακεχωρηκότες ὑπὸ τὸ τεῖχος (Sen.), nella *sommissione*, ὑφ' ἑαυτοὺς ποιεῖσθαι (Pl.). Si pone inoltre a dimostrazione del *tempo*, ὑπὸ τὴν νύκτα, ὑπὸ τὴν ἕω, ὑπὸ τὸν σεισμόν (Tuc.).

74. In *composizione* domina specialmente: 1.° il significato del *sotto*, propriamente, e figuratamente, ὑπόγειος, ὑποχείριος, ὑπόσπονδος, 2.° di *lentamente*, *insensibilmente* e *segretamente*, ὑποχωρῶ, ὑπάγω, ὑποδύω.

75. Poichè tutte le cose affini facilmente si cambiano a vicenda, e poichè il *luogo* ed il *tempo* tanto comunicano tra loro, perchè per mezzo loro la mente agisce, per questo nelle *preposizioni* come in altre parole, il significato *locale*, facilmente cade nel *temporale*; come è il passo κατὰ τὴν ἀγορὰν περιέρχεσθαι rapporto ad uno, così κατὰ τὴν ἡμέραν rapporto all'altro. Ugualmente nasce facilmente il trasporto del significato proprio al figurato, ὁ ὑπερβαίνων τοὺς νόμους è come ὁ ὑπερβαίνων τοὺς τεθειμένους ὅρους (Erod.) — ὁ ἀναιδείην ἐπιειμένος (Om.) è come ὁ χιτῶνα ἐπιειμένος ec.

76. Ma le *preposizioni* considerate sotto differenti aspetti, e trasportate da una relazione ad un'altra affine, si presentano in ultimo sotto significati tanto separati, e tra loro differenti, che appena si distingue il loro principio ed affinità, ἀνεῖλε τὸν ἄνδρα e ἀνεῖλεν ἡ Πυθία — παραβαίνειν, nei carri Omerici, παραβαίνειν

συνθήκας, e παραβάσις ἐν τῇ κωμῳδίᾳ — διαγράφειν πόλιν (Pl.) — διαγράφειν στρατόν, διαγράφειν δίκην, e, *mediamente*, διαγράψασθαι τὴν κατηγορίαν, διαγράψασθαι τὴν γραφήν.

CAPITOLO XXIII.

Delle Congiunzioni.

1. Le *Congiunzioni* si usano, come dimostra il nome, per la reciproca congiunzione dei discorsi e delle loro parti. Poichè la congiunzione è di molte specie, per ciò di molte e differenti specie sono le *congiunzioni*.

2. Come proprie *congiunzioni*, il valore delle quali è richiesto più necessariamente, e più precisamente apparisce nella congiunzione e nella connessione dei concetti, possono essere distinte le seguenti, denominate secondo il loro particolare uso. 1.° Le *Copulative* — καί, τέ, 2.° Le *Separative* ovvero *Esclusive* — οὔτε, μήτε, οὐδέ, μηδέ. 3.° Le *Disgiuntive* — ἤ, ἤτοι, εἴτε. 4.° Le *Avversative* ovvero *Oppositive* — μέν, δέ, ἀλλά, ἀτάρ, μέντοι, καίτοι, καίπερ, ὅμως, αὖ. 5.° Le *Causative* ovvero *Etiologiche* — ἅτε, ὡς, ὅτι, ἐπεί, ὅτε, ὁπότε, γάρ. 6.° Le *Finali* — ἵνα, ὡς, ὅπως, μή. 7.° Le *Ipotetiche* — εἰ, ἐάν, ἤν, ἄν. 8.° Le *Conclusive* od *Illative* — ὡς, ὥστε, ἄρα, δή, τοίνυν, οὖν. 9.° Le *Comparative* — ἤ, ὥς, ὥσπερ. 10.° Le *Temporali* — ὅτε, ὁπότε, ἐπεί, ἐπειδή, ἔστε, ἕως, ἄχρι, μέχρι, πρίν. 11. Le *Specifiche* od *Espositive* — ὅτι, ὡς.

3. Poichè per mezzo di queste nasce la congiunzione dei discorsi e delle loro parti, per questo il discorso intorno alle *congiunzioni* è più a proposito nella *Sezione seconda*.

SEZIONE SECONDA

DELLA CONGIUNZIONE DEI DISCORSI E DELLE LORO PARTI.

CAPITOLO I.

Della Congiunzione e dei differenti suoi modi.

1. Poichè nè la semplice proposizione nè la composta basta allo scopo del parlare, per questo bisogna che proposizione sia riunita a proposizione onde compiano un tutto perfetto, e questo di nuovo rapporto ad altro tutto più perfetto, collo stesso scopo, e così di seguito, per il perfetto compimento dei bisogni intellettuali dell'uomo. Questo si chiama *Congiunzione*.

2. Si unisce poi sìa la parte con la parte affinchè sia completo il tutto, come nelle proposizioni composte, *ἐγὼ καὶ σὺ ἀκούομεν*, sìa il tutto col tutto onde produrre un tutto più completo, *οὕτως ἰσχυρόν ἐστιν ἡ ἀλήθεια ὥστε πάντων ἐπικρατεῖ τῶν ἀνθρωπίνων λογισμῶν* (Esch.), sìa la parte col tutto, *ἔστιν ἀξία ἡ χώρα καὶ ὑπὸ πάντων ἐπαινεῖσθαι οὐ μόνον ὑφ' ἡμῶν* (Pl.), sìa all'opposto il tutto con la parte, *ὦ Ζεῦ, καὶ θεοί* (Arf.) — *'Ατρεῖδαί τε καὶ ἄλλοι ἐϋκνήμιδες 'Αχαιοί* (Om.).

3. La congiunzione si fa in molti e differenti modi, 1.° per Copula, 2.° Disgiunzione, 3.° Antitesi, 4.° Etiologìa, 5.° Fine, 6.° Ipotesi, 7.° Illazione o Conclusione, 8.° Rapporto o Relazione, 9.° Tempo, 10.° Specificazione od Esposizione.

4.° Questa congiunzione si fa per mezzo di particelle convenienti o *congiunzioni*. Secondo il modo e la specie della congiunzione i discorsi si chiamano, Copulativi, Disgiuntivi, Antitetici od Oppositivi, Etiologici o Causativi, Finali, Ipotetici, Conclusivi od Illativi, Relativi, Temporali, Specifici od Espositivi.

CAPITOLO II.

Dei Discorsi Copulativi.

1. I discorsi *copulativi* si esprimono per mezzo delle *congiunzioni copulative*, *καί*, *τέ*, e delle loro riunioni, *καὶ — καί*, *τὲ — τέ*, *καὶ — τέ*, *τὲ — καί*.

2.° La congiunzione per mezzo delle particelle *copulative*, non solo non si fa indifferentemente ed arbitrariamente, ma, al contrario, si fa e secondo la natura delle cose congiunte e secondo il gradó della unione nella copulazione; sono tanto differenti tra loro i modi di questa copulazione, che da una parte indicano l' acume della mente Ellenica, dall'altra si fanno difficilmente comprensibili, spesso sono difficili a conoscersi. Intorno a questi modi riportiamo le seguenti regole.

3.° La *congiunzione copulativa* *καί* aggiunge o piuttosto accumula il secondo membro al primo, di specie uguale o diversa, *τῶν Ἀθηναίων, καὶ Πελοποννησίων* (Tuc.) — *ἐσθῆτας καὶ δούλας παρέχειν* (Sen.). Inoltre si usa secondo significato *accrescitivo*, *ταῦτά γε ταὐτὰ καὶ οἱ θεοὶ πεπόνθασιν* (Pl.) = *οὐ μόνον οἱ ἄνθρωποι, ἀλλὰ καὶ οἱ θεοί — καὶ σὺ Βροῦτε*. Da questo rampolla il significato *avversativo*, specialmente con i *participi*, *καὶ μισοῦντες αὐτούς, ὅμως ἀπείχοντο αὐτῶν* (Sen.). Ciò poi più ordinariamente si esprime per mezzo del *καίπερ — καίπερ χαλεπὸν (τὸ χωρίον) ὄν*, ec. (Tuc.).

4. La *congiunzione* τέ, posta dopo l'aggiunta, copula o piuttosto dispone in rango le cose tra loro di *specie simile*, *sincrone* e *relative*. Γοργίαν Τισίαν τε (Pl.) — ὅταν πύλαι ψοφῶσι, πᾶς τ' ἀνίστησι πόδα (Eur.) — κακῶς δὲ γῆμαι πατέρα σὸν φῦναί τέ σε (Eur.). Non è molto comune presso i poeti.

5. La *riunione* delle particelle *copulative* καὶ – καί copula le idee particolari ed i discorsi, come la semplice καί, significando *tanto questo*, *quanto quello*, κομίσας καὶ χρήματα καὶ ἄνδρας (Er.) — καὶ οἱ βουκόλοι καὶ οἱ ἱπποφορβοὶ καὶ οἱ νομεῖς ec.

6. La *riunione copulativa* τὲ – τέ copula piuttosto i discorsi, e specialmente quelli della medesima specie, come la semplice τέ — τοῦ σώματος αὐτός τε οὐκ ἠμέλει, τούς τε αμελοῦντας οὐκ ἐπῄνει (Sen.) — αυτοί τε βελτίονες ἐσόμεθα, οἵ τε παῖδες οὐκ ἂν ῥᾳδίως πονηροὶ γίγνοιντο (Sen.).

7. La *riunione copulativa* καὶ — τέ aggiunge discorso a discorso = προσέτι δέ. Si usa poi dagli Attici ordinariamente per mezzo di certa particella (καὶ ἤδη τε, — καὶ τήν τε), e seguendo altro discorso con καί — καὶ τὸ πολὺ αὐτῷ ἀνατεταραγμένον ἐπορεύετο· καί ἤδη τε ἦν ἀμφὶ αγορὰν πλήθουσαν, καὶ πλησίον ἦν ὁ σταθμός (Sen.).

8. La *copulativa riunione* τὲ — καί copula specialmente le idee di specie simile, ἄνδρες τε καὶ γυναῖκες — τά τε λεγόμενα καὶ πραττόμενα (Sen.) — ἡ Ἑλλὰς μετανίστατό τε καὶ μετῳκίζετο (Tuc.). Ugualmente copula i discorsi, ὀρθῶς τε λέγετε, καὶ ἐγὼ τῷ νόμῳ πείσομαι (Sen.). La *copulativa* τέ predispone e di più esige la seguente καί, il rapporto delle cose riunite con queste è più intimo.

9. Tra i discorsi *copulativi* si ascrive ancora il discorso significante aggiunta batmologica, detto *discorso a scala*, (λόγος κλιμακωτός) fatto per mezzo di οὐ

μόνον, ἀλλὰ καί — οὐ σοὶ μόνον λοιδορήσεται, ἀλλὰ καὶ ἐμοί (Sen.), ancora senza *καί — οὐ μόνον φαῦλον (ἱμάτιον), ἀλλὰ τὸ αὐτό*. Ugualmente si esprime il *discorso a scala* per mezzo dell'*οὐχ ὅτι — ἀλλά, οὐχ ὅπως — ἀλλά, οὐχ οἷον — ἀλλά*.

10. Come *τέ — καί* unisce in un tutto le cose congiunte, *ἄνδρες τε καὶ γυναῖκες, πεζοί τε καὶ ἱππεῖς*, così ancora *οὔτε ἄνδρες οὔτε γυναῖκες, οὔτε πεζοί οὔτε ἱππεῖς*. Ma però nel primo modo affermativamente, nel secondo negativamente. Il primo dice in ambedue *si*, il secondo dice *no*. Poichè il primo ed il secondo spiega intorno ad ambedue le cose congiunte certo punto comune di contatto, per questo ancora le cose congiunte per mezzo di *οὔτε — οὔτε* ragionevolmente si annoverano tra i discorsi *copulativi*. Differentemente si copula ancora per mezzo delle altre parole negative, *οὐ, οὐδέ* ec.

CAPITOLO III.

Dei Discorsi Disgiuntivi.

1. Come i discorsi *copulativi* suppongono l'accordo dei membri congiunti, così, per il contrario, i *disgiuntivi* suppongono la separazione. Come *ἄνδρες τε καὶ γυναῖκες* unisce i due membri in un tutto, *οὔτε ἄνδρες οὔτε γυναῖκες* ugualmente, cioè gli unisce, in quanto che esclude ambedue dal giudizio fatto intorno a loro, così *ἢ ἄνδρες ἢ γυναῖκες* ammette una cosa, l'altra rigetta ed esclude, intorno ad una dice *si* intorno all'altra *no*.

2. I discorsi *disgiuntivi* si esprimono per mezzo delle particelle *disgiuntive ἤ — ἤ*, es. *ἢ πολέμῳ κρατηθείς, ἢ καὶ ἄλλον τινὰ τρόπον δουλωθείς* (Sen). La *dis-*

giuntiva ἤ aggiungendosi τοί (= τῷ, ἐπὶ τῷ, ὄντως) diviene ἤτοι, e questa *congiunzione* ordinariamente si pone avanti nei discorsi *disgiuntivi*, ἤτοι τὸ πρότερον ἢ ὕστερον οὐκ ὀρθῶς λέγει (Pl.) — ἤτοι μαχομένους ἢ πεισομένους (Sen.) . Questa particella ἤτοι è differente dalla affermativa ἦτοι dei poeti epici.

3. Similmente si fa la *disgiunzione* per mezzo dell'εἴτε — εἴτε, — καὶ δείξεις τάχα, εἴτ' εὐγενὴς πέφυκας εἴτ' ἐσθλῶν κακή (Sof.). Ugualmente con οὖν — εἴτ' οὖν ἀληθές, οἴτ' οὖν ψευδές (Pl.). Si usa poi specialmente εἴτε — εἴτε essendo più membri, che per ragione naturale non si negano a vicenda, εἴτε ἐν γραφικῇ, εἴτ' ἐν μουσικῇ, εἴτε δὴ ἐν πολιτικῇ (Pl.). Ugualmente per mezzo di ἐάν τε — εἄν τε.

4. Come nei discorsi *copulativi* spesso si pone una sola *congiunzione*, καὶ Σωκρατής εἶπε ταῦτα, così ancora nei discorsi *disgiuntivi* si pone una sola particella, sottintesa l'altra τοῦτό ἐστιν .... ἤτοι τοῦτου τι εἶδος ἡ δικαιοσύνη (Pl.) = ἢ τοῦτο ἢ βεβαίως τούτου εἶδος — ἓξ ἢ ἑπτά (Sen.) — ἐννέα ἢ δέκα (Sen.).

5. Da ciò ne segue che ἤ posta sola, prende il significato di εἰ μή — μηδένα παριέναι ἢ τούς φίλους (Sen.) ugualmente prende quello di εἰ δὲ μή — ὡς ἔστ' ἀνάγκη τοῦ παρεστῶτος θέρους Τροίαν ἁλῶναι πᾶσαν· ἢ δίδως ἑκὼν κτείνειν ἑαυτόν, ἢν τάδε ψευσθῇ λέγων (Sof.).

6. La particella ἤ si pone inoltre con concetto *comparativo*, μείζω ἢ κατὰ δύναμιν (Sen.). Ugualmente con concetto di *differenza* con ἄλλος, οὐδεὶς ἄλλος e simili, οὐδὲν ἄλλο αὐτοὶ ἐπιτηδεύουσιν ἢ ἀποθνήσκειν τε καὶ τεθνάναι (Pl.), che s'avvicina al discorso *antitetico* = τὸ μὲν ἀποθνήσκειν ἐπιτηδεύουσιν, ἄλλο δ' ουδέν — ἐσῆλθε δὲ καὶ ἐς τῶν Καβείρων τὸ ἱρόν, ἐς τὸ οὐ θεμιτόν ἐστιν ἐσιέναι ἄλλον γε ἢ τὸν ἱρέα (Er.). Differente dalla *disgiuntiva* ἤ è ἦ = ὄντως.

CAPITOLO IV.

Dei Discorsi Antitetici.

1. I discorsi *oppositivi* od *antitetici* dimostrano *antitesi*, la quale è quel rapporto dei membri secondo cui un membro circonscrive o distrugge l'altro, *μικρὸς μέν, ἀλλὰ μαχητής* (Om.) — *μὴ οὖν κινεῖτε ἀλλ', ἐᾶτε* (Pl.).

2. Come le cose *disgiunte* disgiungono i concetti, ed uniscono il discorso, così le cose *opposte* separatamente contengono i concetti, ma nulladimeno uniscono insieme il discorso.

3. I discorsi *antitetici* si compongono di due membri, il primo dei quali si esprime con *μέν*, che spesso si omette, l'altro con *δέ, ἀλλά, ὅμως, ἀλλ' ὅμως, μέντοι* ec.

4. Il discorso espresso per mezzo del *μὲν — δέ* dimostra congiunzione di due membri essendo oppostamente tra loro; l'antitesi può essere semplice discordanza, per mezzo della quale si circonscrive, ma non si distrugge un membro, può essere propria *contrarietà* per cui mezzo un membro distrugge l'altro, *ἀκάρπων μέν, χρησίμων δέ* (Aristot.) — *τὸ μὲν ὠφέλιμον καλόν, τὸ δὲ βλαβερὸν αἰσχρόν* (Pl.) — *μορφῇ μὲν οὐκ εὐωπός, ἀνδρεῖος δ' ἀνήρ* (Eur.) — *τήνδε μὴ κτείνετε, ἡμᾶς δ' ἄγοντες πρὸς πυράν* ec. (Pl.).

5. Si pone *μέν* e *δέ* dopo la parola su cui cade l'antitesi, *ὁ μὲν — ὁ δέ, τοῦτο μὲν — τοῦτο δέ, ἐνταῦθα μὲν — ἐκεῖ δέ* ec. Spesso si pone *μέν*, senza seguire *δέ*, es. *ἐγὼ μὲν οὐκ οἶδα* (Sen.). Si omette, sottinteso, l'altro membro dell'antitesi, *ἄλλοι δὲ ἴσως γιγνώσκουσιν.* Ugualmente si pone *δέ* senza il precedente *μέν* — *οἱ αἰχμάλωτοι ᾤχοντο εἰς Δεκέλιαν, οἱ δ' εἰς Μέγαρα* (Sen.) = *οἱ μέν, οἱ δέ.*

6. Nella ripetizione della stessa o sinonima parola, *δέ* apparisce prendendo valore *aggiuntivo* = *προσέτι δέ* — *ἐγὼ σύνειμι μὲν θεοῖς, σύνειμι δ' ἀνθρώποις τοῖς ἀγαθοῖς* (Sen.). Ugualmente posta con *καί* — *Δαρεῖος Κῦρον σατράπην ἐποίησε, καὶ στρατηγὸν δὲ ἀπέδειξεν* (Sen.) — *ᾔδει Κῦρος . . . . καὶ πάντες δὲ οἱ τῶν βαρβάρων ἄρχοντες μέσον ἔχοντες τὸ ἑαυτῶν ἡγοῦνται* (Sen.). Ma nulladimeno la inesistente forza oppositiva tende a maggior dimostrazione del membro con cui si pone. Come *οὔτε* unisce insieme negativamente, così ancora *οὔδε* — *οὐδεμία τέχνη οὐδ' ἀρχὴ τὸ αὑτῇ ὠφέλιμον παρασκευάζει* (Pl.) = *οὐ παρασκευάζει τέχνη, καὶ οὐ παρασκευάζει ἀρχή.*

7. Finalmente poi *δέ* si fa *transitiva*, usandola al trasporto del discorso da persona a persona, da cosa a cosa, onde non resti il discorso disgiunto e commatico, *καὶ βασιλεὺς μὲν δὴ ἀντιπαρεσκευάζετο, Κῦρος δὲ ὡρμᾶτο ἀπὸ Σάρδεων* (Sen.) ec.

8. Meglio si fa l'*antitesi* per mezzo di *ἀλλά*, così che se il primo membro è affermativo, il secondo è negativo, e viceversa, *φιλοσόφους, ἀλλ' οὐ φιλοδόξους κλητέον* (Pl.) — *οὐχ αὑτῷ, ἀλλὰ σοί* — *οὐκ, ἀλλὰ κάτωθεν* (Pl.).

9. Propria opposizione e contradizione si mostra per mezzo di *μέντοι, ὅμως, ἀλλ' ὅμως* ec., precedendo o non precedendo nell' altro membro *μέν, καίτοι, καίπερ* — *ἡ φύσις βούλεται μέν, οὐ μέντοι δύναται* (Arist.) — *πάνυ μὲν οὐκ ἤθελεν, ὅμως δ' ἠναγκάσθη ὁμολογῆσαι* (Pl.) — *καίτοι φαμέν γέ που ἀδύνατον εἶναι, ἀλλ' ὅμως αὐτοῖς συμβαίνει* (Pl.) — *καίπερ αἰσθανόμενος ταῦτα ὅμως ἐπέμενεν* (Sen.). Si omettono talvolta queste particelle nella restituzione, *οἵπερ πρόσθεν προσεκύνουν καὶ τότε προσεκύνησαν, καίπερ εἰδότες ὅτι ἐπὶ θανάτῳ ἄγοιτο* (Sen.). Ciò presso i poeti si esprime col solo *πέρ*, presso i poeti e gli scrittori di prosa ancora per mezzo della semplice *καί* (Sez. 2.ª C. 2. N. 3.).

10. La particella ἀλλά si pone ancora con trasporto di concetto, καὶ ὁ Ἀβραδάτας εἶπεν· Ἀλλὰ τὰ μὲν καθ' ἡμᾶς ἔμοι γε δοκεῖ καλῶς ἔχειν ec. Dove si omette il precedente, nè distruggendo nè confessando. Ἀλλά e le altre particelle fin quì spiegate si usano in altri modi. Intorno a ciò il lettore è inviato ai Dizionari.

CAPITOLO V.

Dei Discorsi Etiologici.

1. I discorsi *etiologici* spiegano il rapporto del *producente* e del *prodotto*, della *causa* e del *causato*, οὐκ ἔγωγε (ἀκήκοα), ἐπεὶ ἴαμβον Ἱππώνακτος ἀνεμιμνησκόμην (Arf.).

2. Le particelle per cui mezzo si esprimono i discorsi *etiologici* sono ἐπεί, ἐπειδή, ὅτι, ὡς, διότι, poste avanti o dopo, ἐπειδὴ σὺ βούλει, ἀποκρίνου (Pl.) — ὅσοι οἴονται τῇ ἀληθείᾳ πολιτικοὶ εἶναι, ὅτι ἐπαινοῦνται ὑπὸ τῶν πολλῶν (Pl.) — ἀλλά μοι σαφῶς καὶ ἀκριβῶς λέγε, ὡς εγὼ οὐκ ἀποδέξομαί σου, ἐὰν ὕθλους τοιούτους λέγῃς (Pl.) — θηλέων βοῶν οὔ τι γεύονται, διότι περ οὐδὲ Αἰγύπτιοι (Er.) = διὰ τὸν αὐτὸν τοῦτον λόγον, δι' ὃν ec.

3. Tutte le particelle già dette s'intendono ancora *temporalmente*. Ed ὅτε ugualmente si prende *temporalmente* ed *etiologicamente*, ὅτε γε μηδ' ὑμᾶς δύναμαι πείθειν (Pl.). Così ὁπότε — ὁπότε ἐνταῦθά ἐσμεν τοῦ λόγου, τόδε ἀποκρινώμεθα (Pl.), il che presso Omero non s'incontra *etiologicamente*, nel quale significato si trova talvolta ὅτι e frequentemente ἐπεί.

4. Per mezzo della particella γάρ si esprima la *etiologia*, ma ordinariamente posta dopo, οὐκ ἐμοὶ χαλεπανεῖς, γιγνώσκεις γὰρ τοὺς αἰτίους (Pl.), spesso taciuto il membro avente spiegata la *causa*, si pone solo lo

spiegante la causa per mezzo del γάρ, e in questo modo γάρ compie due azioni, della *affermazione* e della *etiologia*, ἄχθομαι, ὅτιή παρὰ μὲν τοῖς ἀνδράσι νενομίσμεθα εἶναι πανοῦργοι — Καλ — καὶ γὰρ ἐσμὲν νὴ Δία (Arf.) = δικαίως· καὶ γὰρ ἐσμέν. Da ciò nasce che spesso γάρ si intende esplicativamente = *cioè* = p. e. ec. ἐμὲ γὰρ τὶς οὐ προσεῖπε; ec.

5. La *etiologia* inoltre si esprime in altri modi: 1.° per mezzo dei *casi obliqui*, ἕνεκα τούτου (Sen.) — διὰ τοὺς ἐπανορθοῦντας ἀεί τι τῶν μὴ καλῶς ἐχόντων αἱ ἐπιδόσεις γίγνονται ταῖς πόλεσιν (Is.), 2.° per mezzo dell'*infinito* coll'articolo e con le preposizioni, διὰ τὸ μὴ εἶναι ec., 3.° del *participio*, ἀσεβήσας ἐκολάσθη. Ma in questi modi non si distinguono propriamente due discorsi legati insieme, perchè i membri si fondono in uno.

CAPITOLO VI.

Dei Discorsi Finali.

1. La *causa*, presa più generalmente, contiene ancora il *fine*, per ciò i discorsi *finali* si comprendono tra i *causali*; intesa la *causa* più particolarmente i discorsi *finali* sono affini agli *etiologici*, differendo solo in questo, che negli *etiologici* il *producente* precede il *prodotto*, nei *finali* si fa l'azione onde provenga il fine. Nel passo στεφανοῖ ὁ δῆμος Δημοσθένη, ἀρετῆς ἕνεκα καὶ εὐνοίας (Dem.) ἀρετή ed εὔνοια precedono στεφανοῖ — nell'altro δένδρα θεραπεύειν τοῦ καρποῦ ἕνεκα (Sen.), precede θεραπεία τῶν δένδρων onde provengano οἱ καρποί.

2. Mentre pertanto i discorsi propriamente *etiologici* esprimono il rapporto del *producente* e del *prodotto*, i discorsi *finali* spiegano il rapporto del *mezzo* verso la *riuscita del fine*, μανθάνω ἵνα σοφὸς γένωμαι,

o verso la *fuga del male*, *παραφυλάττονται ἀλλήλους ὅπως μή ποτέ τις ἐπαναστῇ* (Pl.).

3. I discorsi *finali* si esprimono propriamente per mezzo del *soggiuntivo* e delle particelle *finali*, come dimostrano i riportati esempi. Ugualmente per mezzo degl'infiniti detti *finali* (C. 17. N. 7), *τοῖς Αἰγινήταις οἱ Λακεδαιμόνιοι ἔδοσαν Θυρέαν οἰκεῖν* (Tuc.), e per mezzo del participio detto *finale* (C. 18), *ἦλθον ἐγὼ παύσουσα τὸ σὸν μένος* (Om.).

4. Similmente i discorsi *finali* si esprimono per mezzo dei *casi obliqui*, *δένδρα θεραπεύειν τοῦ καρποῦ ἕνεκα* (Sen.) — *τοῦ ἐπαινεῖσθαι ἕνεκα* – *ἐπὶ τῷ ἡμετέρῳ ἀγαθῷ* (Sen.) — *ἰέναι ἐπὶ πῦρ, ἐφ' ὕδωρ, ἐπὶ ξύλα* ec. — *κατὰ θέαν τοῦ χωρίου* (Tuc.) ec. (C. 22). Ma nei discorsi *finali* non appariscono due discorsi congiunti.

CAPITOLO VII.

Dei Discorsi Ipotetici.

1. I discorsi *ipotetici* spiegando il rapporto del *producente* e del *prodotto* sono affini agli *etiologici*. Ma gli *etiologici* spiegano ciò realmente, secondo questo principio, *per tal cosa provenne* o *proviene tal cosa*, i discorsi *ipotetici* spiegano ipoteticamente secondo questo principio, *posta tal cosa proviene tal cosa*, ovvero, *non posta tal cosa proviene tal cosa o non proviene*. Si compongono di due parti, delle quali una comprende la ipotesi ammessa, l'altra la conseguenza di questa; la prima parte si chiama *precedente* e *proposizione*, la seconda si chiama *seguente* e *restituzione*. Nel discorso può ancora porsi avanti la *restituzione*.

2. I discorsi *ipotetici* si esprimono specialmente nei seguenti modi: 1.° si pone l'indicativo nella *proposi-*

zione con la particella εἰ, quando la ipotesi si presenta come *sussistente*, come le cose che sono e si fanno in natura, niun dubbio gettando intorno alla esistenza e non esistenza; nella *restituzione* poi si pone l'indicativo senza ἄν, quando la conseguenza si considera come *necessaria* ed *indispensabile*, e si pone l'ottativo con ἄν quando si presenta come *dipendente* dalle circostanze, εἰ μὲν εἰσὶ βωμοί, εἰσὶ καὶ θεοί — εἰ ἐθέλεις ἐννοῆσαι τὴν γε ἄλλων ἀνδρίαν τε καὶ σωφροσύνην, δόξει σοι εἶναι ἄτοπος (Sen.) — εἰ ἄλλοι τινὲς τῶν αὐτῶν πραγμάτων πρᾳότερον ἐπεμελήθησαν, εἰκότως ἂν ἡμῖν ἐπιτιμῷεν (Is.).

3. Si pone, 2.° il congiuntivo con le particelle ἐάν, ἤν, ἄν nella *proposizione* con accennare *avveramento probabile* od *aspettato*, nella *restituzione* si pone ordinariamente l'indicativo in presente o futuro, quando la conseguenza si considera come *positiva*, l'ottativo con ἄν quando si considera come *probabile*, l'imperativo quando si presenta come *comando* e come *esortazione*, ἐὰν ἀληθεύσῃς ὑπισχνοῦμαί σοι δέκα τάλαντα (Sen.) — ἢν φράσω, διόλλυμαι (Sof.) — ἤν τις ἀνθιστῆται, πειρασόμεθα χειροῦσθαι (Sen). — ἅπας λόγος, ἂν ἀπῇ τὰ πράγματα, μάταιόν τι φαίνεται καὶ κενόν (D.) — τἄμ' ἐὰν θέλῃς ἔπη κλύων δέχεσθαι, ἀλκὴν ἂν λάβοις κἀνακούφισιν κακῶν (Sof.) — εὐλαβοῦ τὰς διαβολάς, κἂν ψευδεῖς ὦσιν (Is.).

4. Si pone, 3. l'ottativo con εἰ, senza ἄν, nella *proposizione* dei discorsi *ipotetici*, quando la ipotesi considerata solo nel pensiero del dicente, è semplicemente *ideale* e *problematica*, senza accennare avveramento o non avveramento, nella *restituzione* si pone l'ottativo con ἄν, quando la conseguenza si presenta come *probabile*, l'indicativo senza ἄν quando si presenta come *indubitabile*, εἴ τις τοὺς κρατοῦντας τοῦ πλήθους

ἐπ' ἀρετὴν προτρέψειεν, ἀμφοτέρους ἂν ὠφελήσειεν (Is.) — τὸ λέγειν εὖ δεινόν ἐστιν, εἰ φέροι βλάβην (Eur.) — τί δεῖ καλῆς γυναικός, εἰ μὴ τὰς φρένας χρηστὰς ἔχοι; (Eur.).

5. Si pone, 4.° l'indicativo con εἰ nella *proposizione*, quando la ipotesi si presenta chiaramente non *avverabile*, nella *restituzione* si pone l'indicativo senza ἄν quando la conseguenza si presenta come *inevitabile*, l'indicativo con ἄν quando si considera come *probabile* e *contenente avveramento*, ἡ πόλις ἐκινδύνευσε πᾶσα διαφθαρῆναι, εἰ ἄνεμος ἐπεγένετο (Tuc.) — εἰ ἐξ ἀρχῆς ταῦτα ἐγίγνωσκε, πολέμιος μὲν ἦν, οὐ μέν τοι πονηρός γ' ἂν δικαίως ἐνομίζετο (Sen.).

6. I tempi dei discorsi *ipotetici* si prendono o dalla stessa sezione temporale, εἰ θεοί εἰσιν, ἔστι καὶ ἔργα θεῶν — εἰ μηδὲν ἐπεποιήκεις, τί ἐφοβοῦ; — εἰ ἐς ἀλλήλους ἄδικον φρονήσετε, ἐκ πάντων τῶν ἀνθρώπων τὸ ἀξίοπιστοι εἶναι ἀποβαλεῖτε (Sen.), o si trasportano da sezione a sezione, come richiede la natura della cosa, εἰ οὗτοι ὀρθῶς ἀπέστησαν, ὑμεῖς ἂν οὐ χρεὼν ἄρχοιτε (Tuc.) — ἂν ἐγγὺς ἔλθῃ θάνατος, οὐδείς βούλεται θνήσκειν (Eur.).

7. Fuori di questi casi, i differenti modi della *proposizione* e della *restituzione*, ed il rapporto della conseguenza verso la ipotesi spiegato per mezzo loro, *impossibile*, *possibile*, *probabile* ec. variano tanto che rendono i discorsi *ipotetici* dei più difficili della sintassi Greca.

CAPITOLO VIII.

Dei Discorsi Illativi, o dei Discorsi di conseguenza.

1. Chiamiamo discorsi *illativi* o di *conseguenza* quei discorsi, il secondo membro dei quali contiene la conseguenza del primo, τὰ πολλὰ Πρωταγόρας ἔνδον διατρίβει, — καταληψόμεθα αὐτόν, ὡς τὸ εἰκός, ἔνδον (Pl.).

2. Simile relazione spiegano certamente i discorsi *etiologici* e *finali*, ma questi hanno la conseguenza meditata e necessaria, gl'*illativi* hanno la conseguenza non meditata, nè sempre necessaria.

3. I discorsi *illativi* esprimono il secondo membro per mezzo dell'indicativo e dell'ὥστε, quando la conseguenza si presenta come *fatto positivo*, τὰ ἐν τῷ βίῳ οὕτως ἡμῖν δοκεῖ παντὸς ἄξια ὥστε πάντες τὸ καταλιπεῖν αὐτὰ πάντων μάλιστα φεύγομεν (Sen.) — ταχὺ δὲ τὰ ἐν τῷ παραδείσῳ θηρία ὁ Κῦρος ἀνηλώκει, ὥστε ὁ Ἀστυάγης οὐκ εἶχεν αὐτῷ συλλέγειν θηρία (Sen.) — ὥστ' ἐν δόμοισι τοῖσι σοῖς στήσω σ' ἄγων (Sof.).

4. Il secondo membro dei discorsi *illativi* si esprime coll'infinito con ὥστε, quando la conseguenza si presenta come *risultato sinfonico* e *simmetrico* alla proprietà nella proposizione principale, τοιοῦτοι ἦσαν ὥστε τοὺς ἡμαρτηκότας ἀργύριον λαμβάνοντες ἀφιέναι (Lys.) — Κλέαρχος ἤλαυνεν ἐπὶ τοὺς Μένωνος, ὥστε ἐκείνους ἐπιπεπλῆχθαι (Sen.) — κραυγὴν πολλὴν ἐποίουν, ὥστε καὶ τοὺς πολεμίους ἀκούειν (Sen.).

5. I tempi *istorici* ricevono la congiunzione ἄν, quando la conseguenza si esprime ipoteticamente, τὸ χωρίον πανταχόθεν κάτοπτόν ἐστιν, ὥστε τίς ἂν ἀπετόλμησεν ἐπιχειρῆσαι τοιούτῳ πράγματι; (L.). Ugualmente si pone l'ottativo con ἄν quando la conseguenza si esprime *potenzialmente*, ἐπίστασθε, ὥστε κἂν ἄλλους εἰκότως ἂν διδάσκοιτε (Sen.). Si pone l'imperativo ed il congiuntivo equivalente all'imperativo, quando la conseguenza si presenta come *comando*, come *esortazione*, come *preghiera*, ec. ὥστε μὴ λίαν στένε (Sof.) — ὥστε μηκέτι ἀπόρει (Sen.) — ὥστε μοι συγγνώμην ἔχε (Pl.) — ὥστε μὴ ἀποκάμῃς σαυτὸν σῶσαι (Pl.).

6. Il secondo membro dei detti discorsi spesso si

pone coll'infinito col significato di *consonanza*, *ξυνέβησαν ὥστε ξύμμαχοι εἶναι καὶ ὁμήρους δοῦναι* (Tuc.) — *ἐξῆν αὐτοῖς τῶν λοιπῶν ἄρχειν Ἑλλήνων ὥστ' αὐτοὺς ὑπακούειν βασιλεῖ* (Dem.). Ugualmente si pone l'infinito con *ὥστε*, e nel suo uso ordinario senza *ὥστε* — *τοὺς Ἕλληνας ἡ πόλις ἀπελύσατο δουλείας ὥστε ἐλευθέρους εἶναι* (Pl.) — *Ἱστιαῖος οὐκ ἔπειθε τοὺς Χίους ὥστε ἑαυτῷ δοῦναι νέας* (Er.). In questa circostanza se non s'identificano agl'infiniti *finali*, tanto si avvicinano che poco differiscono. Allo stesso scopo si pone *ὡς*, ma più raramente.

CAPITOLO IX.

Dei Discorsi Relativi.

1. I discorsi *relativi* fatti per mezzo dei pronomi *relativi* e delle particelle *relative* spiegano *rapporto*. È poi *rapporto*, quella relazione dei membri del discorso, secondo cui il seguente rammenta sempre certa cosa precedente, la persona ricorda altra persona relativa, la cosa altra cosa, e la circostanza altra circostanza.

2. I discorsi *relativi* pertanto si compongono di due parti, della parte *relata* che si esprime per mezzo dei pronomi e delle particelle *dimostrative*, e della parte *relativa* spiegata per mezzo dei pronomi e delle particelle *relative*, ricordanti sempre le *dimostrative* dette o pensate, ed a queste riferite. Quindi *ὅς* richiama alla mente *οὗτος* ovvero *ἐκεῖνος ὁ ἀνήρ* — *ὅπερ* rammenta *τοῦτο* ovvero *ἐκεῖνο τὸ πρᾶγμα* — *ὅπου* ricorda *ἐκεῖ* — *ὅτε* ricorda *τότε* — *ὅπως* rammenta *οὕτως* ec.

3. Rapporto alla sintassi i discorsi *relativi* possono considerarsi: 1.° come equivalenti al pronome *dimostrativo* ed alla congiunzione *copulativa* *καί* — *ὅς* =

καὶ οὗτος, 2.° come spieganti certo attributo caratteristico e determinazione della parte della proposizione principale, i quali modi, per brevità, chiamiamo, i primi *aggiuntivi*, i secondi *determinativi*.

4. I discorsi *relativi aggiuntivi* ammettono ordinariamente la sintassi dei discorsi assoluti, posti coll'indicativo il più delle volte senza *ἄν*, o coll'ottativo con *ἄν*, come si porrebbe ancora il discorso equivalente per mezzo del *καὶ οὗτος* — *Παρῆν ὁ Μηδοσάδης ὅσπερ ἐπρέσβευεν αὐτῷ πάντοσε* (Sen.) = *καὶ οὗτος ἐπρέσβευεν* ec. — *ἐὰν ποτε συμβῇ τι πταῖσμα, ἃ πολλὰ γένοιτ' ἂν ἀνθρώποις* ec. (Dem.). Ugualmente ancora nel congiuntivo, imperativo, infinito.

5. I discorsi *relativi determinativi* ammettono la sintassi dei discorsi assoluti, posti nell'indicativo od ottativo con *ἄν*, quando non spiegano concetto *ipotetico*, *ἱππέας ὅσους γε δὴ καὶ οἵους ἐτύγχανεν ἔχων* (Sen.) — *οὐδεμίαν ἡγοῦμαι τοιαύτην εἶναι τέχνην ἥτις τοῖς κακῶς πεφυκόσι πρὸς ἀρετὴν σωφροσύνην ἂν καὶ δικαιοσύνην ἐμποιήσειεν* (Is.) — *οὐ ῥᾴδιόν ἐστιν εὑρεῖν ἔργον ἐφ' ᾧ οὐκ ἄν τις αἰτίαν ἔχοι* (Sen.), nel passato *ἠξίου τὴν αὐτὴν Πασίωνι ψευδομένῳ γίγνεσθαι ζημίαν, ἥσπερ ἂν αὐτὸς ἐτύγχανεν* (Is.).

6. Quando poi spiegano concetto *ipotetico*, allora si pongono nel soggiuntivo con *ἄν*, precedendo tempo *iniziale*, nell'ottativo senza *ἄν*, precedendo tempo *istorico*, *οἱ ἄνθρωποι τούτοις μάλιστα ἐθέλουσι πείθεσθαι, οὓς ἂν ἡγῶνται βελτίστους εἶναι* (Sen.) — *οἱ Ἀθηναῖοι ἠξίουν οὓς μὴ μόνοι νικῷεν οὐδ' ἂν μετὰ συμμάχων δύνασθαι* (Lys.). Pertanto *οὓς ἂν ἡγῶνται* equivale a *ἐάν τινας ἡγῶνται* — *οὓς μὴ νικῷεν* ad *εἴτινας μὴ νικῷεν* — *ὅς ἂν τυγχάνῃ* ad *ἐάν τις τυγχάνῃ* — *ὃς τυγχάνοι* a *εἴτις τυγχάνοι*.

7. Per mezzo dei discorsi relativi della prima specie nel modo congiuntivo si esprime il *concetto finale*,

εἰς καλὸν ἡμῖν Ἄνυτος ὅδε παρεκαθέζετο, ᾧ μεταδῶμεν τῆς σκέψεως (Pl.) = *ἵνα μεταδῶμεν*. Ugualmente la *causa*, *θαυμαστὸν ποιεῖς ὃς οὐδὲν δίδως* (Sen.) = *ὅτι*.

8. Tra i discorsi *relativi* si riferiscono i *comparativi*, i quali esprimono *comparazione*, che adornano la poesia, e la Omerica specialmente, perchè in questi si osserva il rapporto reciproco, non della parte alla parte, ma del membro al membro, *ὡς πατὴρ οὗ πατρὸς ὀδύρεται ὀστέα καίων . . . . . , ὣς Ἀχιλλεὺς ἑτάροιο ὀδύρετο* (Om.) – *οἱ δὲ φέβοντο κατὰ μέγαρον, βόες ὡς ἀγελαῖαι* (Om.).

CAPITOLO X.

Dei Discorsi Temporali.

1. I discorsi *temporali*, rapporto alla sintassi, rassomigliano ai *relativi* già spiegati, suddividendosi questi pure in *aggiuntivi* e *determinativi*, che si suddividono in quelli che spiegano *concetto positivo*, ed in quelli che lo spiegano *ipotetico*.

2. I discorsi *temporali aggiuntivi*, fatti per mezzo di *πρότερον* o *πρόσθεν* — *πρίν*, *τότε* — *ὅτε*, *ὅταν*, ammettono la sintassi dei discorsi assoluti, posti nell'indicativo od ottativo, secondo la natura del discorso. Sono poi rari, *ὀλίγον πρόσθεν, ὅτε ἐγὼ ἔφην πλουτεῖν, ἐγέλασας* (Sen.) — *Φίλιππος φύλαξας τοὺς ἐτησίας ἐπιχειρεῖ ἡνίκ' ἂν ἡμεῖς μὴ* (ovvero *οὐ*) *δυναίμεθα ἀφικέσθαι* (Dem.).

3. I discorsi *temporali determinativi* ammettono l'indicativo, quando spiegano fatto particolare, riferito a determinato punto di tempo, *νῦν τ' αὖθις ἡνίκ' εἰσορᾷς πόλιν ἐμοὶ ξυνοῦσαν εὔνουν τήνδε* (Sof.) — *ὅτε πλούσιος ἦν, ἐφοβούμην* (Sen.) — *ὡς τάχιστα ἕως ὑπέφαινεν, ἐθύοντο* (Sen.) — *οἱ τριάκοντα ᾑρέθησαν, ἐπεὶ τάχισθα τὰ τείχη καθῃρέθη* (Sen.) = *εὐθὺς ἀφ' οὗ*. Si pongono nel sog-

giuntivo con ἄν, precedendo tempo *iniziale*, quando spiegano cosa indeterminata cioè una volta accaduta o ripetuta, ἐπειδὰν ἀκούσητε, κρίνατε (Dem.) — ὅταν σπεύδῃ τις αὐτός, χὠ θεὸς συνάπτεται (Esch.). Ugualmente nell'ottativo, senza ἄν, precedendo tempo *istorico*, ἐπάν τις διώκοι (Sen.) — πορεύεσθαι ἐκέλευσεν ἡσύχως, ἕως ἄγγελος ἔλθοι (Sen.) (C. **16**. N. **14**. **15**.).

4. Queste cose valgono ancora intorno ai discorsi *temporali determinativi*, quando spiegano concetto *ipotetico*. Si pongono col soggiuntivo con ἄν, precedendo tempo *iniziale*, coll'ottativo senza ἄν, precedendo tempo *istorico*, con concetto *reiterabile*, δεῖ τοὺς γενομένους μέχρι ἂν ζῶσι πονεῖν (M.) — καὶ διὰ παντὸς τοῦ πολέμου, ὁπότε ξυμβαίη αὐτοῖς, ἐρχῶντο τῷ νόμῳ (Tuc.).

5. Ancora per mezzo del discorso *temporale*, come per mezzo del *relativo*, si esprime la *causa*, ὅτε τοίνυν ταῦτ' οὕτως ἔχει, προσήκει προθύμως ἐθέλειν ἀκούειν (Dem.). Similmente le particelle temporali ὅτε ed ὁπότε ec. si usano con il discorso *relativo* nelle *comparazioni*, ὡς ὅτε... (Om.) — ὡς δ' ὁπότε (Om). E ciò è più comune nei paragoni Omerici.

CAPITOLO XI.

Dei Discorsi Specifici od Espositivi.

1. Discorsi *specifici* od *espositivi* chiamiamo quelli, che spiegano per mezzo dell'ὅτι e dell'ὡς il secondo membro il quale, specificando la cosa spiegata generalmente per mezzo del primo, espone od interpreta il tutto, εὖ γὰρ οἶδ' ὅτι νοσεῖτε πάντες (Sof.) — σφῷν δ' ἐννέπω γε τοῖν παρεστώτοιν ὅτι νῦν καιρὸς ἔρδειν (Sof.) — ἔξοιδα δ' ὡς μέλει γε (Sof.) — τοῦτο δὴ λέγειν αὐτὸν ὡς ὁ ποιητὴς κελεύοι (Sen.). Ciò specialmente si fa con i verbi

gnostici, *locutivi*, *nunciativi*, *narrativi*, *opinativi* e simili.

2. Nei discorsi *espositivi* si offrono alla ricerca le quattro cose seguenti: 1.° l'uso dei modi, 2.° l'uso dei tempi, 3.° il rapporto dei discorsi espressi per mezzo dell'ὅτι ed ὡς con quelli espressi per mezzo dell'infinito e del participio, 4.° il rapporto dei discorsi espressi per mezzo di questi stessi tra loro.

3. Rapporto all'uso dei modi, già osservammo, che come regola generale si determina la seguente, *precedendo il presente od il futuro nella proposizione principale, segue l'indicativo; precedendo tempo istorico, segue l'ottativo senza ἄν* — εὖ ἴσθι ὅτι ταῦτα ἀκούων χαίρω (Pl.) — λέξω δέ σοι ὡς οὐ δίκῃ γ' (Ἀγαμέμνονα) ἔκτεινας (Sof.) — Περικλῆς προηγόρευε τοῖς Ἀθηναίοις ὅτι Ἀρχίδαμος μέν οἱ ξένος εἴη (Tuc.). Ma a questo proposito osservammo che spesso, trascurata tale dipendenza, si pone l'indicativo sebbene precedendo tempo *istorico*, ὅτι δ' ἀληθῆ ἔλεγεν, ὧδε ἐδίδασκεν (Sen.) — ἔλεγον οἱ ἐπιτήδειοί μου ὡς ἐλπίζουσιν ec. (Is.) (C. 16. N. 24. 28.).

4. Ugualmente osservammo che i *tempi grammaticali* concordano secondo il supposto punto temporale della esistenza della cosa nel membro dipendente, ovvero, più rettamente, secondo il rapporto supposto della sezione temporale nella proposizione principale, e di quella nel secondo membro, il passo προηγόρευεν ὅτι εἴη (Tuc.), esprime ambedue i membri, secondo la dipendenza, nel passato e come contemporanei; il frammento Κῦρος ἔλεγεν ὅτι ἡ ὁδὸς ἴσοιτο πρὸς βασιλέα μέγαν, εἰς Βαβυλῶνα (Sen.), esprime la cosa della proposizione principale nel passato, la cosa del membro dipendente nel futuro col passato; l'altro passo μετεμέλοντο οἱ Ἀθηναῖοι ὅτι οὐ ξυνέβησαν (Tuc.), espone am-

bedue i membri nel passato contemporaneo e come *autipostatici*; ἐβόα ὁ βάσκανος οὗτος ὅτι δεινὰ ποιῶ (Dem.), riferisce un membro al passato, l'altro presenta come presente; ἐλπίδα εἶχον ὡς ἀνευρήσεις ec. (Pl.), riporta un membro al passato, l'altro trasporta nel futuro.

5. Più difficile è il rapporto dei discorsi espressi per mezzo dell'ὅτι e dell'ὡς con quelli espressi per mezzo dell' infinito e del participio, ed ancora il rapporto di questi stessi tra loro, cioè la somiglianza e la differenza dei discorsi spiegati in questo o in quel modo; perchè, sebbene la tessitura del discorso per mezzo dell'infinito con l'accusativo s'intende equivalente in generale alla tessitura per mezzo dell'indicativo coll'ὅτι ed ὡς, nulladimeno esiste differenza nell'uso, sebbene non sempre ugualmente osservata.

6. E primieramente invero è da notarsi, che per mezzo dell'ὅτι si esprime il concetto come fatto reale, indipendente esteriormente dal verbo della proposizione principale, ἀγγέλλουσιν ὅτι ἡ πόλις πολιορκεῖται (Sen.), per mezzo dell'ὡς si esprime il concetto come fatto sottomesso all'osservazione, λέξουσιν ὡς εἰσὶ τῇ πόλει δύο νόμοι κείμενοι ec. (Esch.), per mezzo dell'infinito con l'accusativo si esprime il concetto come opinione totalmente dipendente dal verbo della proposizione principale, τὸν Κῦρον ἔφασαν λέγειν (Sen.), finalmente per mezzo del participio come attributo inesistente nel soggetto, ἠγγελμένοι ἦσαν ζῶντες (Sen.) — δειχθήσεται πεποιηκώς ec.

7. Da ciò deriva la differenza della sintassi che, sebbene molte volte dipendente dallo scopo del dicente o dello scrivente, che vuol dare questo o quel carattere al concetto spiegato, non è nulladimeno totalmente arbitraria, dominando l'uso altrimenti con altre cose.

8. Pertanto i verbi *gnostici*, *indicativi*, *dimostrativi* e simili ammettono ordinariamente la sintassi per mezzo dell'ὅτι e dell'ὡς — εἰ μὲν ἠπιστάμεθα σαφῶς ὅτι ἥξει πλοῖα (Sen.) — ὅπως ἐπίστωνται ὡς δεῖ ἀπιέναι (Sen.) — δείξωμεν τοῖς βαρβάροις ὅτι δυνάμεθα τοὺς ἐχθροὺς τιμωρεῖσθαι (Sen.) — δηλοῖ πολλαχοῦ ὅτι οὕτως ἔχει. Tali verbi si usano ancora col participio come i passivi. Al contrario i verbi οἴεσθαι, ἡγεῖσθαι e simili ordinariamente si usano coll'infinito, e raramente coll'indicativo con ὅτι ed ὡς, ed ancora più raramente i verbi δοκεῖν ed ἐλπίζειν.

9. Dei verbi *locutivi* λέγειν ed εἰπεῖν ammettono la sintassi coll'indicativo con ὅτι o ὡς, e raramente quella coll'infinito, il verbo φάναι (= τὴν ἑαυτοῦ γνώμην λέγειν) ordinariamente ammette la sintassi coll'infinito, e rarissimamente quella coll'indicativo con ὅτι od ὡς.

10. Dei verbi *gnostici* quelli che ordinariamente si costruiscono coll'indicativo con ὅτι od ὡς, o col participio (N. 8.) ammettono ancora la sintassi coll'infinito in altro concetto, οἶδα ὅτι ἐνίκα ἐν ὑμῖν τοιάδε τις δόξα (Pl.) — οἶδα ὑμᾶς κοινωνοὺς γεγονότας (Pl.) — λύπην οἶδεν εὔνους ἰᾶσθαι φίλος (M.) — ἵνα εἰδῆτε ὅτι καὶ ἐπίσταμαι ἄρχεσθαι (Sen.) = ἐννοῶ, κατέχω τὴν τέχνην — γνώσονται ὅτι κερδαλέον ἐστίν (Sen.) — ἔγνω αὐτὸν ἐπιθυμοῦντα (Sen.) — γνόντες καὶ αὐτοὶ ταῦτα ἄριστα εἶναι (Sen.) = κρίναντες.

11. La particella ὡς, esprimendo il concetto come fatto sottoposto ad esame (N. 6.), apparisce, che ancora qui fu salvato il suo primo significato (= καθώς, καθ' ἃ φαίνεταί μοι) — οὕτω δεῖ ὑμᾶς γιγνώσκειν ὡς καλὰ διαπράττονται (Sen.) — λέγεις ὡς φιλίαν κτησάμενος οὐδὲν ἔτι δεήσεται (Sen.). Comunissimi sono, τοῦτο ἐρεῖ ὡς, ἐκεῖνον τὸν λόγον ἐρεῖ ὡς, τοιοῦτον λόγον λέγειν ὡς ec. — οἱ λεγό-

μενοι μῦθοι ὡς τὸν ἐνθάδε ἀδικήσαντα δεῖ ἐκεῖ διδόναι δίκην (Pl.). Posta con i verbi *opinativi* e simili esprime la cosa come non vera e come non certa, *νομίζουσιν οἱ ἐκείνῃ ἄνθρωποι ὡς Ἥφαιστος χαλκεύει* (Tuc.) — *οἱ σοφισταὶ πειρῶνται πείθειν τοὺς νεωτέρους ὡς, ἣν αὐτοῖς πλησιάζωσιν, ἃ πρακτέον ἐστὶν εἴσονται* (Is.).

12. Si pone poi *ὡς* specialmente nei discorsi *negativi*, *οὐ μὲν δὴ οὐδὲ τοῦτ' ἄν τις εἴποι ὡς τοὺς κακούργους καὶ ἀδίκους Κῦρος εἴα καταγελᾶν* (Sen.), o quando si nega il discorso espresso per mezzo di lei, *οὐ τοῦτο λέγω ὡς οὐ δεῖ ἰέναι ἐπὶ τοὺς πολεμίους* (Sen.).

13. Talvolta cominciando il discorso per mezzo dell'*ὅτι* od *ὡς*, si cangia nella tessitura per mezzo dell'infinito, *οἱ Λακεδαιμόνιοι εἶπον ὅτι σφίσι μὲν δοκοῖεν ἀδικεῖν οἱ Ἀθηναῖοι, βούλεσθαι δὲ καὶ τοὺς πάντας ξυμμάχους παρακαλέσαντες ψῆφον ἐπαγαγεῖν* (Tuc.). Altre volte ancora, al contrario, si cambia il discorso dalla tessitura dell'infinito in quella coll'indicativo con *ὅτι* od *ὡς*.

CAPITOLO XII.

Dei Discorsi Interrogativi.

1. Tra i discorsi affermativi e negativi sono i discorsi *interrogativi* fatti per mezzo della *interrogazione*, sono sottomessi al giudizio dell'interrogato onde per mezzo della risposta risolva la loro *affermazione* o *negazione*, *ἐγρήγορας*; si — *εὕδεις*; no.

2. La interrogazione, conosciuta essendo la persona o la cosa, riguarda la loro proprietà o accidente, ovvero conosciuta la proprietà riguarda la persona o la cosa; o queste non conosciute riguarda ambedue. Nel primo modo si dice, *οὐκ εἶ κακὸς σύ*; (Sof.) — *ποῖόν τι τοῦτο*; — *ἀπορεῖς δὲ σύ*; (Sof.) — *ποῦ 'στιν οὗτος*; (Sof.) —

πότε ἔσει οἴκοι; (Sen.) — πῶς ποιήσεις; (Sen.) — τοῦ ἕνεκα ec. Nel secondo, τίς οὗτος; — τί οὖν ἦν τοῦτο; (Pl.) — τί οὖν δή ἐστιν ἅττα εἶπεν ὁ ἀνὴρ πρὸ τοῦ θανάτου; (Pl.) — τίς σ' ἀπέστειλεν βροτῶν; (Sof.). Nel terzo, τίς ἄρα νέατος; (Sof.) — τίς ὁ ποιήσας; (Pl.) — οἶσθά τινας ἀχαρίστους καλουμένους; (Sen.) — τίς τε καὶ πόθεν πάρει; (Sof.).

3. La interrogazione o si distingue solo per mezzo della lettura e per mezzo di un segno interrogativo nella scrittura, o per mezzo di qualche parola interrogativa, epitetica od avverbiale, o di altre particelle. Nel primo modo, Ἕλληνες ὄντες βαρβάροις δουλεύσομεν; (Eur.). Nel secondo modo, τί τοῦτο; — πῶς ἡμῖν ἔχεις; e con moltissimi altri modi (N. 2.).

4. Le particelle interrogative sono specialmente οὐ, οὔκουν, ἆρα, μή, μῶν, ἦ. Per mezzo di οὐ ed οὔκουν si attende risposta affermativa, per mezzo di ἆρα, μή, μῶν negativa, (C. 21. N. 3. 6.) per mezzo di ἦ resta irresoluta. Ellitticamente si usa τί δῆτ' ἄν — τί δῆτ' ἄν, ἕτερον εἰ πύθοιο τοῦ Σωκράτους φρόντισμα; (Arf.) = τί δῆτ' ἂν εἴποις;

5. La interrogazione è *semplice*, quando riguarda una sola domanda, ed è *composta*, quando ne riguarda più nel tempo stesso. *Semplice* interrogazione è, ἐγὼ γὰρ εἰμι πτωχός; (Arf.) e tutti gli esempi precedenti. Interrogazione *composta* è, ὦ Ζεῦ, τί ταῦτα; πότερον εὐτυχῆ λέγω ἢ δεινὰ μέν, κέρδη δέ; (Sof.). La *semplice* interrogazione, come la *composta*, è *assoluta* o *dipendente*.

6. La interrogazione è *assoluta* quando si pone da se nel discorso, direttamente proferita dall'interrogante, indipendente da ogni cosa precedente, come negli esempi già riportati.

7. *Composta* poi essendo la interrogazione *assoluta* si esprime da Omero specialmente per mezzo di εἰ — ἤ,

ἤ — ἤ, dagli Attici per mezzo di πότερος, πότερον — ἤ, di più poi ancora senza particella nel primo membro, εἰ πάντες σὺν νηυσὶν ἀπήμονες ἦλθον Ἀχαιοί, ἦέ τις ὤλετ' ὠλέθρῳ (Om.) — πότερον φανῆναί τινα τὸν ταῦτα κωλύσοντα ποιεῖν αὐτὸν ἐχρῆν ἢ μή (Dem.) — ἄρτι, ὦ Τερίων, ἢ πάλαι ἐξ ἀγροῦ; (Pl.). Le cose dette intorno alle precedenti particelle interrogative, nelle semplici *interrogazioni*, valgono ancora per queste.

8. I modi nella interrogazione *assoluta, semplice* o *composta*, concordano secondo le cose dette altrove (C. 16. N. 22. 23.). Si esprime cioè interrogativamente il concetto secondo lo stesso modo in cui si porrebbe ancora non essendo colla interrogazione, ἔστι ταυτα; ὁρᾷς; μῶν οὐ κέκλοφας, ἀλλ' ἥρπακας; (Arf.) — μὴ τῶν τυράννων ἐστίν; (Sof.) — οὔκουν ἐγώ τοι ταῦτα προὔλεγον; (Sof.) — πότερ' ἂν δέξαιό σοι εἶναι ἀγαθὰ ἢ κακά; (Pl.) — πότερον φῶμεν εἰδότας αὐτοὺς ἐξαπατᾶν ἢ λεληθέναι καὶ ἑαυτούς; (Sof.). Niun cambiamento prende il discorso in tutti questi modi ancora tolta la interrogazione, ἔστι ταῦτα — ὁρᾷς — κέκλοφας — οὐκ ἔστιν ec. la risposta concorda ordinariamente secondo queste cose.

9. La lingua greca è eccessivamente ricca nei modi di risposta affermativa o negativa. Nell'affermazione si serve degli avverbi ναί, πάνυ μὲν οὖν, παντάπασι μὲν οὖν, κομιδῇ μὲν οὖν, πάνυ γε, παντάπασί γε, μάλιστά γε ec. Ugualmente dei verbi φημί, ἔστι, e del concessivo ἔστω. Nella negazione οὔκ, πῶς γὰρ οὔ, οὔ φημι, ουκ ἔστι ec.

10. Nella risposta alla domanda che riguarda la persona si pongono i pronomi convenienti, οὗτος, ἐκεῖνος ec. così i nomi propri Demetrio, Niccola ec. Nella risposta alla domanda che riguarda l'accidente si pongono gli avverbi convenienti, ἐκεῖ, τότε, οὕτως, ἐκείνως ec.

11. La interrogazione si dice *dipendente* quando, accompagnando accessorio del discorso precedente, dipende da questo, come l'attributo dal verbo transitivo. Questa interrogazione si chiama *obliqua*.

12. Precedono in questi casi nella proposizione principale i verbi *ἐρωτᾶν, πυθέσθαι, ζητεῖν*, e quelli che hanno in se stessi il concetto della interrogazione, *σκοπεῖν, σκέπτεσθαι, ὁρᾶν* (= *προσέχειν, φροντίζειν*), *ἀγνοεῖν, οὐκ εἰδέναι, ἀπορεῖν, οὐκ ἔχειν, ἄδηλον εἶναι* ec.

13. In questa circostanza, precedendo tempo presente o futuro nella proposizione principale, valgono le cose già dette, cioè il membro dipendente considerato come *autipostatico*, si pone nello stesso modo in cui si porrebbe ancora da se solo, *εἴρεαι ὁπόθεν εἰμέν* (Om.) — *οὐκ ἔχομεν ὁπόθεν ἐπιπληρωσόμεθα τὰς ναῦς* (Tuc.) — *ἴστις Λάϊον κάτοιδεν* (passato perfetto col significato di presente) *ἀνδρὸς ἐκ τίνος διώλετο* (Sof.) — *βουλεύομαι πῶς σε ἀποδρῶ* (Sen.).

14. Precedendo tempo *istorico* nella proposizione *principale*, allora si pone regolarmente l'ottativo, come nei discorsi *narrativi*, *εἴρετο Καμβύσης ὅ τι πολι οὔνομα εἴη* (Er.) — *εἰρώτα τὸν Ἀλέξανδρον ὁ Πρωτεὺς τίς εἴη καὶ ὁπόθεν πλέοι* (Er.) — *ἀνηρώτα τί βούλοιντο* (Sen.).

15. Come nei discorsi *narrativi*, così ancora qui spesso, rotto il filo della narrazione, come se non esistesse alcuna cosa precedente, si pone nell'indicativo il membro dipendente, ancora precedendo tempo *istorico*, *εἰ ἔροιτό τις ὑμᾶς· εἰρήνην ἄγετε;* (Dem.) — *σὺ δὲ ἐπηρῶτας ὧδέ πως· ἆρά τί σοι ἐπεμνήσθη ἀνήρ;* (Sen.), o ancora trasportato il discorso dal passato al presente, *ἐπυνθάνετο ὁποίοις χρὴ πελάζειν* (Sen.) — *ἠρώτων τί χρὴ ποιεῖν* (Sen.).

16. Secondo la natura della interrogazione si pon-

gono ancora qui, come nella interrogazione assoluta, le particelle interrogative τί, specialmente ὅ τι, πῶς, εἰ ec. ἐπήρου ὅτι ποτε διδάσκων ec. (Sen.) — ἠπορεῖτο ὅτι ποίησοι (Sen.) — πολλὰ ἀνηρώτα πῶς ἔχοντα τυγχάνοι (Sen.) — ἐπυνθάνετο εἰ οἰκοῖτο ἡ χώρα (Sen.).

17. *Composta* essendo la interrogazione dipendente, si separano i membri come quelli della *semplice* (N. 7.). Ugualmente per mezzo dell' εἴτε — εἴτε es. ἐβουλεύοντο εἴτε κατακαύσωσιν ἐμπρήσαντες τὸ οἴκημα εἴτε τί ἄλλο χρήσωνται (Tuc.). Così ancora per mezzo dell' ἤ — ἤ es. ἐπισκεψώμεθα εἰ ὁ ἄριστος εὐδαιμονέστατος καὶ ὁ κάκιστος ἀθλιώτατος ἢ ἄλλως ἔχει (Pl.).

18. Nella interrogazione *composta* la risposta si riporta al secondo membro, Ἡμίχ — τί δρῶμεν; ἀγγέλλωμεν εἰς πόλιν τάδε, ἢ σῖγ᾽ ἔχωμεν; Ἡμίχ — ἀσφαλέστερον (Eur. Or. 1538) = ἀσφαλέστερον σῖγα ἔχειν, quando seguono più interrogazioni, la risposta si fa con lo stesso ordine, ὅταν σ᾽ ἐρωτᾷ τίς τε καὶ πόθεν πάρει; λέγειν Ἀχιλλέως παῖς .... πλεῖς δ᾽ ὡς πρὸς οἶκον (Sof.).

SEZIONE TERZA

DELLE FIGURE SINTATTICHE E DEGL'IDIOMI.

CAPITOLO I.

Delle Figure.

1. Si chiama *figura* (Schema) nella sintassi ogni tessitura del discorso, che devìa dalla forma più regolare e più naturale con violazione tollerabile. La tessitura p. es. più regolare e più conforme è il connettere verbo singolare con soggetto singolare, plurale col plurale, e nulladimeno non solo è tollerato dire ὁ δῆμος ἐψηφίσαντο, τὰ ζῶα τρέχει ec., ma ancora questi modi divennero tra i tollerabili i più dominanti.

2. I grammatici non concordano nei nomi delle figure, nominandole diversamente, nè nel numero, ammettendo tra le figure le tessiture del discorso le più comuni, nulla avendo di particolare.

3. Secondo l'aspetto *violazione* le *figure* differiscono dalla propria sintassi, secondo l'aspetto *violazione tollerabile*, appoggiata all'uso dei celebri poeti ed autori, differiscono dal *solecismo*, che è violazione intollerabile del discorso. Le *figure sintattiche* sono del tutto differenti dalle *figure rettoriche*, secondo le quali il discorso si dice *figurato* e *non figurato*. Solo tratteremo delle principali tra le figure sintattiche.

Art. I. — *Figura secondo il senso*.

4. *Figura secondo il senso* si chiama quella tessitura del discorso, nella quale la sintassi camina secondo il concetto e non secondo la parola. Ciò si fa in molti e differenti modi: 1.° nel genere degli aggettivi, sìa come epiteti, sìa come determinazioni, differenti dal sostantivo, τό μειράκιόν ἐστι καλός — τὰ μοχθηρὰ ἀνθρώπια πασῶν τῶν ἐπιθυμιῶν ἀκρατεῖς εἰσίν (Sen.) — ἐλθὼν ἐκάκωσε βίη ἡρακλειήη (Om.) — φίλε τέκνον (Om.) — βρέφος ἐσορῶ φέροντα τόξον (Av.) — ψυχὴ ἀπολιπών (Sen.), 2.° nel numero, ὄρνις βεβρῶτες (Sen.), 3.° in ambedue, ἐπὶ τὴν πόλιν ἔπλεον ἐν φόβῳ ὄντας (Tuc.) (N. 7.).

5. Esattamente esaminando i precedenti frammenti ritroviamo che in tutti questi la mente, trascurando la parola morta, vede un concetto esistente sotto questa, e vivente, e secondo questo concetto costruisce, βίη Ἡρακλειήη = Ἡρακλῆς — φίλε τέκνον = φίλε υἱέ — βρέφος φέροντα = παῖδα φέροντα — ἐπὶ τὴν πόλιν ὄντας = ἐπὶ τοὺς πολίτας ὄντας. Per tal motivo questa tessitura si chiama ancora *Figura secondo la cosa concepita*, *Figura secondo la cosa significata*; più propriamente poi *Figura secondo la cosa sinonima*, quando la conseguenza, specialmente nei discorsi relativi, si espone per mezzo di parola eterogenea, spesso diversa di numero dalla precedente, ma sinonima secondo altro rapporto, νεφέλη ἀμφιβέβηκε κυανέη, τὸ οὔποτ᾽ ἐρωεῖ (Om.) = ὅ, νέφος.

6. Alla *Figura secondo il senso* o *secondo la cosa concepita* può riportarsi ancora la sintassi dei nomi collettivi, perchè questi, come è chiaro, essendo di numero singolare, si costruiscono col verbo plurale (Sez. 1.ª C. 2. N. 11. 12.), τὸ πλῆθος ἐπεβοήθησαν (Er.)

— ὁ ἄλλος στρατὸς ἀπέβαινον (Tuc.) — τὸ στρατόπεδον ἀνεχώρουν (Tuc.). Certamente in questi nomi domina la sintassi *secondo il concetto*, τὸ πλῆθος οἴονται (Tuc.) = οἱ πολλοὶ οἴονται — ὁ ἄλλος στρατὸς ἀπέβαινον (Tuc.) = οἱ ἄλλοι στρατιῶται ἀπέβαινον.

7. Lo stesso vale ancora divenuta aggettivale la detta sintassi, Τροίην ἑλόντες Ἀργείων στόλος θεοῖς λάφυρα ταῦτα ἐπεσσάλευσαν (Eschilo) = ὁ στρατός, οἱ στρατιῶται — φάλαγγες ἑλπόμενοι (Om.) = οἱ εν φάλαγγι, οἱ φαλαγγηδὸν τεταγμένοι — στρατὸς ὀμνύντες (Sof.) — στράτευμα εὐθύνοντας (Eur.). A questo punto si riporta la sintassi dei verbi *secondo l'analogia* del significato, προφητεύειν τοῦ ἱροῦ (Erod.) = προφήτας εἶναι τοῦ ἱεροῦ — φθείρεσθε τῆςδε (Eur.) = ἀπέλθετε μετὰ κακοῦ.

Art. II. — *Figura Attica o Sintassi Attica.*

8. *Figura Attica* o *Sintassi Attica* si chiama la sintassi conosciuta dagli antichi, secondo cui il soggetto neutro plurale si costruisce col verbo singolare, κακοῦ γὰρ ἀνδρὸς δῶρ' ὄνησιν οὐκ ἔχει (Eur.) – τὰ καλῶς εὑρημέν' ἔργα τῷ λόγῳ μηνύεται (Sof.). Così diceva ancora l'antico comico, διὰ τὰς γυναῖκας πάντα τὰ κακὰ γίγνεται (M.).

9. Presso Omero e presso gl' Jonici non era questo un uso costante, δοῦρα σέσηπε νεῶν καὶ σπάρτα λέλυνται (Om.). Presso gli Attici, al contrario, fu costante tal uso con poche eccezioni.

10. L'eccezioni più comuni sono: 1.° quando il soggetto significa cosa animata, τὰ τέλη τῶν Λακεδαιμονίων (οἱ ἐν τοῖς πράγμασιν) ὑπέσχοντο αὐτοῖς (Tuc.) — τὰ μειράκια διαλεγόμενα ἐπιμέμνηνται Σωκράτους (Pl.) ec. 2.° quando è reso il concetto *delle cose una ad una, singole*, τὰ μειράκια αἰτιῶνται (Sen.), o *della moltitudine*, βασίλεια ἦσαν (Sen.). Ma ciò non è generale.

11. Se ammettiamo come vera l'opinione che gli Ateniesi si servissero della sintassi, di cui parliamo, osservando la cosa significata dal soggetto come ammasso di cose, allora conviene dire che ancora questa sintassi si riporta alla *figura secondo la cosa concepita*, perchè, ἐξορύττοιτο ἂν τὰ φυτὰ σκαπτόμενα (Sen.) = ὁ σωρὸς τῶν φυτῶν, ciò conviene benissimo al detto di Omero, ὅσσα τε φύλλα καὶ ἄνθεα γίγνεται ὥρῃ (Om.), perchè presenta immensa moltitudine di foglie e di fiori, ma senza esistenza individuale.

Art. III. — *Figura Pindarica o Beotica.*

12. Si chiama *Figura Pindarica o Beotica* quella tessitura del discorso secondo cui, al contrario dell'uso comune, il soggetto plurale, mascolino o femminino, si costruisce col verbo singolare, μελιγάρυες ὕμνοι ὑστέρων ἀρχαὶ λόγων τέλλεται (Pind.) — ἀχεῖται τ' ομφαὶ μελέων σὺν αὐλοῖς, ἀχεῖται Σεμέλαν ἑλικάμπυκα χοροί (Pind.).

13. La *Figura Pindarica* o *Beotica* differisce dalla *Sintassi Attica*, perchè in questa il soggetto è neutro, in quella mascolino o femminino, ambedue sono l'opposto della sintassi dei nomi collettivi, nella quale il soggetto singolare si accorda col verbo plurale, τὰ στρατεύματα ἀπῆλθεν ec.

14. Questa *figura* apparisce appartenere per eccellenza al dialetto Beotico od Eolico, nulladimeno s'incontra presso Omero talvolta negl'inni, presso Esiodo ed Erodoto. Presso gli Attici specialmente con ἔστι ed ἦν, posti avanti nel discorso, ἔστι γὰρ ἔμοι γε καὶ βωμοί (Pl.) — ἦν δ' ἀμφίπλεκτοι κλίμακες (Sof.).

Art. IV. — *Figura secondo tutto e parte.*

15. *Figura secondo tutto e parte*, che per brevità può dirsi *Omioptota*, si dice quella tessitura del discorso, secondo cui posto prima il tutto, in caso simile poi si aggiunge ancora la parte su cui direttamente cade l'azione, Ἕκτορα δ' αἰνὸν ἄχος πύκασε φρένας ἀμφιμελαίνας (Il. P. 83.).

16. Era più regolare e più uniforme ad una buona sintassi dire, Ἕκτορος αἰνὸν-ἄχος πύκασε φρένας ἀμφιμελαίνας, la mente nulladimeno ritrova più facile costruire simile con simile, più secondo il rapporto esterno, che la esterna connessione. Nel primo modo sarebbe αἰνὸν ἄχος πύκασε τὰς φρένας τοῦ Ἕκτορος, nel modo presente è αἰνὸν ἄχος πύκασεν Ἕκτορα cioè τὰς φρένας αὐτοῦ. Tali sono, βάλλειν τινὰ στῆθος, μέτωπον, μετάφρενον ec. τὸν δ' ἄορι πλῆξ' αὐχένα (Il. A. 240.).

17. Questa tessitura del discorso è particolare agli Epici. E presso gli Epici e gli Attici è comune tale *figura* con ἕκαστος, ἑκάτερος, πᾶς, ἄλλος, ἄλλος ἄλλοθεν, spesso non espresso il soggetto generale, οἱ δὲ κλῆρον ἐσημήναντο ἕκαστος — (Il. H. 175.) — ἡρώτων δὲ ἄλλος ἄλλο (Pl.) — ἠσπάζοντο ἄλλος ἄλλοθεν (Pl.) = s'abbracciarono tutti, uno abbracciava da una parte, l'altro dall'altra.

18. Lo stesso accade ancora, nei *dettagli, enumerazioni*, cioè nelle divisioni logiche di un tutto, quando, invece di porre il tutto in genitivo, come era la tessitura più naturale, τῶν ὄντων τὰ μὲν ἐφ' ἡμῖν, τὰ δὲ οὐκ ἐφ' ἡμῖν (Epict.), si pone nel caso simile alle parti, οἰκίαι αἱ μὲν πολλαὶ ἐπεπτώκεσαν, ὀλίγαι δὲ περιῆσαν (Tuc.).

CAPITOLO II.

Degl' Idiomi.

1. Gl'*Idiomi* o siano presi come sinonimi delle *figure,* come si fa da molti, o considerati come generi, sottoposte essendo a questi le *figure* già dette ed altre quasi simili, sono ancora questi sempre una tollerabile violazione della più regolare e della più normale tessitura. Sotto questo secondo aspetto esamineremo per brevità i seguenti quattro più generali *Idiomi* della lingua Ellenica, la *Ellissi*, il *Pleonasmo,* l'*Attrazione,* l'*Anacoloutho,* comprendendo insieme ancora le *figure* appartenenti a questi.

Art. I. — *Della Ellissi e delle Figure appartenenti a questa.*

2. Il nome dimostra la natura di questo *Idioma*. Parlando e scrivendo spesso omettiamo una o più parole le quali conveniva che fossero poste per precisione, ma nulladimeno, sebbene omesse, o s'intendono facilmente dalla connessione, o per mezzo di uso comune divennero conosciute, in tale o tale circostanza, con questo o quel significato, esattamente poste, come tanti termini tecnici. Ciò si chiama *Ellissi*.

3. Osservammo precedentemente che si omette la *copula* della semplice proposizione. Negli esempi οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη — ἄριστον μὲν ὕδωρ ec. la situazione delle parti è tale, e tale il rapporto dei concetti tra loro che niuna difficoltà incontra la mente, onde concepisca che una parola è l'attributo dell'altra, e che il discorso è = οὐκ ἀγαθόν ἐστιν ἡ πολυκοιρανία, = ὕδωρ ἐστὶν ἄριστον (Sez. 1.ª C. 1. N. 8.).

4. Similmente osservammo che, in determinate circostanze, il *soggetto*, l'*attributo*, l'*oggetto* possono omettersi. Ugualmente ancora la intiera *proposizione*, ἐς κόρακας (ἔῤῥε), πρός σε γονάτων (ἱκετεύω) ec. (Sez. 1.ª C. 1. N. 11. 12. 13. 14.). Così οὐχ ὅτι = οὐ λέγω ὅτι — μὴ ὅτι = μὴ εἴπω ὅτι — ὅπως ἀνὴρ ἔσει = ὅρα τίνι τρόπῳ ἔσει ἀνήρ.

5. Per uso comune e determinato divennero non solo intelligibili molti epiteti posti senza sostantivo, ma quasi presero il loro luogo. Così diciamo τῇ ὑστεραίᾳ κατά γε τὴν ἐμήν, δεξιά, διάμετρος ec. appena avendo bisogno che sia ricordato il complemento in questi esempi essere ἡμέρα, γνώμην, χείρ, γραμμή ec. Ugualmente ὁ ἐρώμενος, ἡ ἐρωμένη, οἱ ἔχοντες.

6. Una specie della *Ellissi* è la *Reticenza*, in cui il cominciato discorso, per differenti cause, sempre con scopo rettorico, s'interrompe, εἰ μὲν δώσουσι γέρας 'Αχαιοί (Il. A. 135), dove conveniva che seguisse καλῶς, παύσομαι, o qualche altra parola, ma la mente, affrettandosi alla cosa più desiderata nel secondo membro, omette la restituzione del primo.

7. L'opposto di ciò è il *discorso potenziale*, essendo restituzione del *discorso ipotetico*, nella omissione della proposizione facilmente intesa, βουλοίμην ἄν = βουλοίμην ἂν εἰ δυναίμην — ἡδέως ἂν ἤκουσα = ἡδέως ἂν ἤκουσα εἰ ἐξῆν, εἰ ἐλέγετο — οὐδ' ἂν εἷς ἀντείποι (Dem.) — ἡδέως ἂν ἔγωγ' ἐροίμην (Dem.).

8. Come la *Ellissi* differisce dalla *Reticenza* in quanto che questa si fa con scopo rettorico, quella con scopo grammaticale, così differisce ancora per altra ragione dalla *Brachylogia*.

9. *Brachylogia* propriamente si chiama dai moderni filologi una specie determinata d'*Ellissi* in cui manca

invero qualche cosa, come nella *Ellissi* propria, che conveniva porsi per esattezza di dire e per integrità del discorso, ma manca solo apparentemente, in altro modo nascosta nelle parole precedenti o seguenti, cioè o corrispondente alla radice della parola, o almeno affine secondo il concetto, per conseguenza assolutamente intesa per analogìa.

10. Nel primo modo la stessa parola una volta usata conveniva concepirsi due volte, *ἄπαν θεοῦ μοι δῶμ', ἵν' ἂν λάβῃ μ' ὕπνος* (Eur.) = *ἄπαν θεοῦ δῶμ' ἐστί μοι δῶμα* — *φιλόψογον δὲ χρῆμα θηλειῶν ἔφυ* (Eur.) = *τὸ χρῆμα τῶν θηλειῶν ἔφυ φιλόψογον*. In questi esempi il soggetto si prende dall'attributo; nel seguente si prende l'attributo dal soggetto, *ἴσθι γὰρ ἐξ ἐμέο τὰ ποιεύμενα ὑπὸ Μήδων* (Er.) = *ἴσθι ἐξ ἐμέο ποιεύμενα τὰ ποιεύμενα ὑπὸ Μήδων*.

11. Ugualmente lo stesso verbo posto in un membro s'intende anche nell'altro, *ὁ μὲν πεπραμένος ἦν τοῦ σίτου, ὁ δὲ ἔνδον ἀποκείμενος* (Dem.) — *κατὰ μὲν ἔλευσαν αὐτοῦ τὴν γυναῖκα, κατὰ δὲ τὰ τέκνα* (Er.). La preposizione si prende da membro a membro, *ἢ ἁλὸς ἢ ἐπὶ γῆς* (Om.) — *Χαρίτεσσί τε καὶ σὺν Ἀφροδίτῃ* (Pind.). Similmente la congiunzione, *ζώει ὅγε ἢ τέθνηκεν* (Om.) — *ἑκόντα μήτ' ἄκοντα* (Sof.) = *μήθ' ἑκόντα, μήθ' ἄκοντα*.

12. Il discorso intiero precedente si porta dal primo membro al secondo. Così, dicendo Socrate, *οὐκοῦν κακῷ ὑπερβάλλον τὸ ἀδικεῖν κάκιον ἂν εἴη τὸ ἀδικεῖσθαι*; risponde Polos, *δῆλον δὴ ὅτι* (Pl. Gorg.) = *δῆλον δὴ ὅτι κάκιον ἂν εἴη*. Così nei discorsi ipotetici *εἰ δὲ μή* ripete l'intiero discorso. Questa tessitura di discorso si chiama *Figura per comune* (*ἀπὸ κοινοῦ*), perchè la stessa parola o la frase una volta posta si concepisce *per comune* in ambedue i membri.

13. Nel secondo modo, quando si concepisce la stessa parola, ma è secondo altre configurazioni, *ὦ μῆτερ, ὡς πράσσεις κακῶς, ὅσον περ εὖ ποτέ* (Eur.), dove s'intende *ἔπρασσες* — *σύ τε Ἕλλην εἶ, ἡμεῖς τε* (Sen.) — *σὺ μὲν τιμῆς, ἡμεῖς δὲ ἡσυχίας ἐπιθυμοῦμεν* — *καὶ τοῖς γε Ἀθηναίοις βοηθεῖν, ὅταν ὑπ' ἄλλων, καὶ μὴ αὐτοὶ τοὺς πέλας ἀδικῶσι* (Tuc.) = *ὅταν ὑπ' ἄλλων ἀδικῶνται* — *οὔτε πάσχοντες κακὸν οὐδὲν οὔτε μέλλοντες* (Is.) = *μέλλοντες πάσχειν*.

14. Più difficile è il terzo modo della *Brachylogìa*, in quanto che nè la stessa parola nè altra corrispondente può ripetersi da uno in altro membro, ma affine solo secondo il concetto, spesso conviene che la mente fatichi alla di lei ricerca, *ὡς ἑκάστῳ ἔργον προστάσσων* (Er.) = *ὡς ἑκάστῳ ἥρμοζεν* — *ἀπέπλευσαν ὡς ἕκαστοι κατὰ πόλεις* (Tuc.) = *ὡς ἕκαστοι εἶχον πατρίδος, οὕτως ἀπέπλευσαν ἕκαστοι εἰς τὰς ἑαυτῶν πατρίδας*.

15. Questo si fa specialmente nelle antitesi, nelle quali il concetto opposto è supplibile, *νυκτὶ δ' ὁμῶς πλείειν* (Om.) = *νυκτὶ καὶ ἤματι* — *εὖ πρασσε· τὰ φίλων δ' οὐδέν, ἤν τις δυστυχῇ* (Eur.) = *εὖ πρᾶσσε καὶ τὰ φίλων ἔσται τι* (Sez. 1.ª C. 4. N. 2.), così nell'*οὐχ ἥκιστα* spesso oppostamente si pensa *μάλιστα*, il che si chiama *Frugalità*.

16. Quindi pertanto la *Figura* detta *Asindeta* appartiene alla *Brachylogìa*. Si chiama *Figura Asindeta* la connessione senza particelle copulative, *ἦν τε ἐν τῷ στρατεύματι πάντα ὁμοῦ ἀκοῦσαι, ὀλοφυρμός, βοή, νικῶντες, κρατούμενοι, ἄλλα ὅσα ἐν μεγάλῳ κινδύνῳ μέγα στρατόπεδον πολυειδῆ ἀναγκάζοιτο φθέγγεσθαι* (Tuc.) — *συμβαλόντες τὰς ἀσπίδας, ἐωθοῦντο, ἐμάχοντο, ἀπέκτεινον, ἀπέθνησκον* (Sen.). Così *asindeticamente* si esprime *ἄνω κάτω* nell'*ἀνάτρεψον ἔμπαλιν, ἄνω κάτω τὰ πάντα συγχέας ὁμοῦ* (Eur.), detto in altro modo *ἄνω τε καὶ κάτω*.

17. Per parlare esattamente ancora molte cose di quelle dette in generale nel principio di questo trattato (Sez. 1.ª C. 1. N. 10. 11. 13. 15.) propriamente si riferiscono a questa specie della *Ellissi*, detta *Brachylogìa*. Tale ancora *τοῦτό μοι ἐν τοῖς θειότατον φαίνεται γίγνεσθαι* (Er.) = *ἐν τοῖς θείοις θειότατον* (Sez. 1. C. 7. N. 22.).

18. Alla *Brachylogìa* si riporta la *figura sintattica* chiamata *Zeugma*. Si appella *Zeugma* quella tessitura del discorso secondo la quale in più membri s'intende un solo verbo comune, ma con altro significato il quale ha, ovvero può ricavarsi in forza di affinità con altra parola antecedente o seguente, *ἕλεν δ' Οἰνομάου βίαν παρθένον τε σύνευνον* (Pind.), dove *ἕλεν* nel primo membro significa *ἐνίκησεν* ovvero *ἐφονέυσεν*, nel secondo *ἔλαβεν* — *ἡ μὲν (Θέτις) εἰς ἅλα ἆλτο, Ζεὺς δ' ἑὸν πρὸς δῶμα* (Is. A. 532.), dove è da intendersi *ἔβη* o qualche altra cosa analoga.

19. Allo Zeugma si riporta ancora la tessitura del discorso secondo la quale il verbo del membro precedente, avendo concetto implicito congiunge due concetti in uno, *ἀνίστατο εἰς ὀχήματι* (Pl.) = *ἀνίστατο ἵνα πορευθῇ* — *βοᾷ πῦρ καὶ δικέλλας, ὡς κατασκάψων πόλιν* (Eur.) = *βοῶν αἰτεῖ*.

20. Specie di *Zeugma* è ancora quella tessitura del discorso in cui due soggetti singolari hanno verbo comune, posto in mezzo in numero plurale, *Πυριφλεγέθων τε ῥέουσι Κωκυτός θ'* ec. (Od. K. 514.). Ugualmente la interposizione, con sintassi di casi obliqui, dell'aggettivo plurale appartenente a due sostantivi singolari, *τὸν μὲν Ἐχίονα, κεχλάδοντας ἥβᾳ, τὸν δ' Εὔρυτον* (Pind.). Questa si chiama propriamente *Figura Alcmanica* e *Proepizeucsi*.

ART. II. — *Del Pleonasmo e delle Figure appartenenti a questo.*

21. Il *Pleonasmo* è l'opposto della *Ellissi*. Per mezzo della Ellissi omettiamo qualche cosa che conveniva porsi, ma non è posta perchè facilmente concepita dalla mente; per mezzo del *Pleonasmo* si aggiunge qualche cosa che apparisce superflua, perchè già detta per mezzo di altra parola sinonima. Ἀλέξανδρος ὁ Φιλίππου (υἱός) — ὠνομασμένος κέκληται ec.

22. Sebbene il *Pleonasmo* apparisce più facile della sopraccennata *Ellissi*, ha esso pure le sue difficoltà; perchè se il *Pleonasmo* rappresenta qualche cosa superflua, tutte quelle cose che, poste nel discorso, non aggiungono nuovo concetto ma producono *forza*, *grazia*, *distinzione*, *descrizione* e più completa *espressione*, non conviene che siano classificate tra i *Pleonasmi*, non essendo affatto superflue, come richiede la natura del *Pleonasmo*.

23. Per ciò separando dai puri *Pleonasmi* gli apparenti, come dall'*Ellissi* proprie quelle dette abusivamente *Ellissi*, i Filologi che si occuparono di tali cose diminuirono molto il numero dell' *Ellissi* e dei *Pleonasmi*.

24. Poichè il soggetto è determinato, e semplicissima la pura copula, per questo i *Pleonasmi* più facilmente cadono sopra gli attributi, e sopra le determinazioni, γένει γενναία (Pl.) — φεύγων φυγῇ (Pl.) — φύσει πεφυκώς (Sen.), principalmente sopra le particelle, καὶ πολλῷ μετέπειτα χρόνῳ ὕστερον (Er.) — πάλιν αὖθις — οὕτως ὡσαύτως (Pl.) — ὁποῖα κισσὸς δρυὸς ὅπως τῆσδ' ἕξομαι (Eur.) — ὅσον ἀπὸ βοῆς ἕνεκα (Tuc.). Sono *pleonastici* ancora παίδων ἄπαιδες (Eur.) — οἰκοφύλαξ δόμων.

25. Sono separate dai *Pleonasmi* le aggiunte fatte nel discorso per altri motivi: **1.°** a causa di *polylogia*, *πολεμίζειν ἠδὲ μάχεσθαι, ἡγήτορες ἠδὲ μέδοντες, θάνατόν τε μόρον τε*, **2.°** per motivo di *schiarimento*, *ἵππους ἀθλοφόρους, οἳ ἀέθλια ποσσὶν ἄροντο*, **3.°** di *descrizione* e di più completa *espressione*, *ὀδυρμάτων θρῆνοι, θρήνων ὀδυρμοί, κοίτης λέκτρον, λέκτρων κοῖται* ec. ed altre di simil natura, specialmente comuni ai poeti.

26. A questi modi si riporta la tessitura del discorso in cui lo stesso concetto si esprime affermativamente e negativamente, *κατ' αἶσαν, οὐδ' ὑπὲρ αἶσαν* (Om.) — *ἑκαστάτω, οὐδὲ μάλ' ἐγγύς* (Om.). Questo specialmente è comune agl'Jonici, essendo per natura più prolissi, e sforzandosi togliere ogni dubbio intorno alla cosa, da ogni parte considerata. Ma ciò s'incontra ancora presso gli Attici, *ἑκόντες οὐκ ἄκοντες* (Eur.) — *γνωτὰ κοὐκ ἄγνωτα* (Sof.). Questo modo con altri simili si chiama *Figura ἐκ παραλλήλου*.

27. Sebbene si sforzassero i filologi separare esattamente le cose della *Ellissi propria* da quelle della *Brachylogia*, le cose del *proprio* e *puro Pleonasmo* dal *Pleonasmo* detto abusivamente, restano nulladimeno molte cose dubbie, molte intorno alle quali discordano gli autori, che si occuparono di queste, se convenga classificare a quella o a questa specie. Ma quando ciò è impossibile allora basta, fino ad un esame più accurato, la determinazione più generale se è *ellissi* od *aggiunta*.

Art. III. — *Dell'Attrazione e delle Figure appartenenti a questa.*

28. *Attrazione* nella sintassi si chiama quella tessitura del discorso con la quale due membri congiunti a

vicenda così reagiscono tra loro, che o il seguente attrae e conforma a se stesso il precedente, o all'opposto, il precedente conforma a se stesso il seguente, *οὗτός ἐστιν ὃν εἶδες ἄνδρα — χρῶμαι οἷς ἔχω ἀγαθοῖς*.

29. Non esiste forse *Idioma* o *Figura* nella sintassi Greca nè più generale ne più varia dell'*Attrazione* che, tendendo ad unire in uno due concetti separati, cambia e trasforma i membri del discorso in modo tale che spesso si presentano difficili a distinguersi.

30. Si osserva specialmente l'*Attrazione* nei discorsi relativi, trasformando, come dicemmo, o il precedente secondo il seguente, o al contrario, il seguente secondo il precedente, questi modi sono le due principali specie della *Figura* o dell'*Idioma* d'*Attrazione*.

31. Costando di due parti i discorsi relativi (Sez. 2. C. 9. N. 2), la natura loro richiede che la prima, la *riferita*, sìa la base della relazione, la seconda parte sìa *la riferente*, riportando e rappellando ciò che è nella prima parte. Casuale poi essendo la *riferente* conviene, secondo la tessitura più regolare, che accordi in genere e in numero colla precendente, la *riferita*, il caso poi si pone come richiede il verbo di ciascun membro, *ἔστι δίκης ὀφθαλμός, ὃς τὰ πάνθ' ὁρᾷ* (Eur.) — *Σωκράτης ἠναντιώθη τοιαύτῃ ὁρμῇ τοῦ δήμου, ἣν οὐκ ἂν οἶμαι ἄλλον οὐδένα ἄνθρωπον ὑπομεῖναι* (Sen.).

32. E ciò secondo la tessitura più naturale; in forza dell'*attrazione* della prima specie, *il riferito* sostantivo, che conveniva esser posto avanti, cambiando posizione, cambia ancora il caso, posto nel membro del *riferente* e secondo il di lui caso, dall'*οὗτός ἐστιν ὁ ἀνὴρ ὃν εἶδες* nasce *οὗτός ἐστιν ὃν εἶδες ἄνδρα*, a motivo d'enfasi e di maggiore dimostrazione si pone avanti l'intiero membro relativo, così cangiata avendo la po-

sizione, ὃν εἶδες ἄνδρα οὗτός ἐστιν — τὴν οὐσίαν ἣν κατέλιπεν οὐ πλείονος ἀξία ἐστίν (Lys.) — Μελέαγρος τὰς τιμὰς ἃς ἔλαβε φανεραί (Sen.) = φανεραὶ αἱ τιμαὶ ἅς.

33. Ordinariamente poi così s'esprimono, οὐδεὶς ὃς οὐ = οὐδείς ἐστιν ὃς οὔ — οὐκ ἔστιν ἣν τινα οὐκ ἦρξεν ἀρχὴν = οὐκ ἔστιν ἀρχὴ ἣν τινα οὐκ ἦρξεν — οὐδένα κίνδυνον ὃν τινα οὐχ ὑπέμειναν οἱ πρόγονοι (Dem.) = οὐδεὶς κίνδυνος ὃν ec. — Γοργίας οὐδενὶ ὅτῳ οὐκ ἀπεκρίνετω (Pl.).

34. La seconda specie dell'*attrazione* in cui il seguente, attratto dal precedente, si configura e si conforma a questo, si fà quando il verbo del membro *relativo* richiede l'accusativo, il sostantivo poi *relato* è in genitivo o in dativo, ἀπὸ τῶν δώρων ὧν λαμβάνουσιν (Pl.) — χειμῶνος ὄντος, οἵου σὺ λέγεις (Sen.) — τοῖς ἀγαϛοῖς οἷς ἔχομεν (Is.). Ugualmente ancora cambiato l'ordine, ἀπολαύω ὧν ἔχω ἀγαθῶν — χρῶμαι οἷς ἔχω βιβλίοις, ed omesso il sostantivo, ἀμελῶ ὧν με δεῖ πράττειν (Sen.).

35. La stessa *attrazione* domina talvolta ancora quando il membro *relativo* conveniva che avesse regolarmente il nominativo. Si fa ciò specialmente con οἷος con il verbo εἶναι. Così p. es. ἡδέως χαρίζονται οἵῳ σοὶ ἀνδρί (Arf.). Il che conveniva propriamente che fosse, ἀνδρί τοιούτῳ οἷος σὺ εἶ, per mezzo dell'*attrazione*, omesso il verbo εἶναι, si fà ἀνδρὶ τοιούτῳ οἵῳ σοί, il che con Metatesi si fà τοιούτῳ οἵῳ σοὶ ἀνδρί, e finalmente per omissione del pronome dimostrativo, ἡδέως χαρίζονται οἵῳ σοὶ ἀνδρί. Si omette ancora il sostantivo come, χαλεπὸν ἥρου καὶ οἵῳ γε ἐμοὶ ἄπορον (Pl.). Simile è ancora, τὴν γυναῖκα εὗρον ὅσην ὄρεος κοροφήν (Odis.) = ὅση ἐστὶν ὄρεος κορυφή.

36. Le cose dette valgono pel cambiamento del caso, ma nei discorsi relativi l'*attrazione* porta cambiamento e nel genere e nel numero. Ciò si fà quando

il membro *relativo* col verbo *εἶναι*, *καλεῖσθαι* e simili, riceve altro nome di simil caso, *πάρεστιν αὐτῷ φόβος, ἣν αἰδῶ καλοῦμεν — τὸν οὐρανόν, οὓς δὴ πόλους καλοῦμεν* (Pl.).

37. Ordinario è il cambiamento del numero con *ὅς* ed *ὅστις*, aventi idea collettiva, *κἀκείνους στυγῶ τοὺς παῖδας, ὅστις οὐκ ὠνόμασται* (Eur.) — *γίγνονται πάνθ' ὅ τι βούλονται* (Arf.), ed all'opposto, *τοῦτ' ἦν ἃ νῦν σοι φανερὰ σημαίνω κακά* (Eur.). L'*attrazione* agisce ancora sulle particelle relative, *οἱ Ἀθηναῖοι διεκομίζοντο ὅθεν ὑπεξέθεντο παῖδας καὶ γυναῖκας* (Tuc.).

38. Altra specie d'*attrazione*, oltre quella nei discorsi relativi, si fa nei discorsi specifici già rammentati, quando sono separati i due membri del discorso, e non fusi in uno come richiede la natura dell'*attrazione*, ma il caso che conveniva esser soggetto del membro espresso per mezzo dell'*indicativo* con *ὅτι* ovvero *ὡς*, si trasporta al primo membro come oggetto del verbo che è nello stesso, *ἔγνων δημοκρατίαν ὅτι ἀδύνατός ἐστιν ἑτέρων ἄρχειν* (Tuc.) — *λέγουσι δ' ἡμᾶς ὡς ἀκίνδυνον βίον ζῶμεν* (Eur.) = *λέγουσιν ὡς ἡμεῖς ἀκίνδυνον βίον ζῶμεν*. A questo punto si riportano *οἶδα γῆν ὁπόση ἐστί — τοῦτον οὐδ' εἰ γέγονεν ᾔδειν* (Dem.).

39. Come poi questa ultima specie dell'*attrazione* è differente dalle due già dette, così differente da questa è la specie quando la sintassi impersonale degl'infiniti si cambia nella personale, *πρέπων ἔφυς πρὸ τῶνδε φωνεῖν* (Sof.) = *πρέπει σε πρὸ τῶνδε φωνεῖν — οὐ προσήκομεν κολάζειν τοῖσδε, ἀλλὰ Φωκέων γῇ* (Eur.) = *οὐ προσήκει τούτοις κολάζειν ἡμᾶς, ἀλλὰ τῇ Φωκέων γῇ*.

40. Ugualmente *ἐγὼ δίκαιός εἰμι τῶνδ' ἀπηλλάχθαι κακῶν* (Sof.) = *δίκαιόν ἐστιν ἐμέ* ec., ancora con *ἄξιος, ἀναγκαῖος, δῆλος, ἄδηλος* e simili, e ciò a causa della

loro affinità con i verbi impersonali (Sez. 1.ª C. 17. N. 29.), e della tendenza degli Elleni di preferire, dove esiste, il soggetto animato (Sez. 1.ª C. 12. N. 10). Nella imitazione poi, γέλως ἥδιστος εἰς ἐχθροὺς γελᾶν (Sof.) = ἥδιστόν ἐστιν εἰς ἐχθροὺς γελᾶν.

41. L'*attrazione* domina ancora nella sintassi dell'infinito con la *tautoprosopìa*. Ἀλέξανδρος ἔφασκεν εἶναι Διὸς υἱός. Ugualmente, ἐδέοντο αὐτοῦ εἶναι προθύμου — ἔξεστί μοι γενέσθαι εὐδαίμονι — Δημοσθένης σεμνύνεται τῷ γραφεὶς ἀποφυγεῖν ec., perchè il precedente soggetto od oggetto attrae e configura a se stesso il seguente. Ugualmente col participio, θανὼν γὰρ ὧδε κάλλιον θανεῖ (Eur.) = κάλλιον τὸ θανεῖν σε ὧδε.

42. Nelle cose dette appariscono due membri del discorso, sìa in generale, sìa in particolare legati per mezzo dell'*attrazione* (N. 32. 35. 38.). Ma questa forza si estende ancora al discorso composto di un solo membro. Ciò poi si fà con i verbi εἶναι, γίγνεσθαι, καλεῖσθαι, quando attratti dall'attributo si pongono più nel numero di lui che secondo il numero del soggetto, come richiede l'uso comune, τὸ μῆκος τοῦ ὀρύγματος ἑπτὰ στάδιοί εἰσι (Er.) — αἱ Θῆβαι Αἴγυπτος ἐκαλέετο (Er.) — Χάριτες δ' ὁμοίως κέκληνται γόος (Esch.) = ὁ γόος κέκληνται Χάριτες.

43. La forza dell'*attrazione* si osserva ancora in molte altre circostanze, le quali nulladimeno possono ridursi a questa circostanza generale — *Tutte le volte che la forza del precedente prevalendo attrae a se e configura secondo certo rapporto il seguente, o al contrario lo stesso fa la forza del seguente rapporto al precedente, e così si trasmuta la tessitura più naturale del discorso, allora esiste l'attrazione* — tendendo a stabilire il discorso più connesso e più perfetto, dimo-

strando ancora per mezzo della figura esterna la unità sussistente nei concetti.

44. Di questo *Idioma* o *Figura* non s'incontra presso i grammatici Greci nome generale. I grammatici Latini, ed i moderni filologi chiamano questa figura *attractionem* (ἕλξιν, ἕφελξιν o ἐφέλκυσιν), secondo il celebre Kuma. Vi sono alcuni tra i moderni filologi, che riguardando la forza assimilatrice di questa, preferiscono il nome di *assimilatio*, trovando il primo nome totalmente inadattato ed inapplicabile.

45. Sia qualunque il nome, a questo *Idioma* conviene riportare ancora la *Metatesi* delle parole, la quale Bouttmann determina come figura particolare. È poi la *Metatesi* la trasposizione della parola dal suo posto naturale in un altro, fatta per molte ragioni, παῤ οὐκ ἐθέλων ἐθελούσῃ (Od.) — ἡ πόλις αὐτὴ παῤ αὐτῆς δίκην λήψεται (Dem.) — ἐν ἄλλοτε ἄλλῃ = ἄλλοτε ἐν ἄλλῃ.

46. Alla *Metatesi* si riporta l'*Iperbato*, la qual figura separa, per interposizione di altre parole, due parole appartenenti ad un solo concetto, τὴν τοῦ ἀγαθοῦ εἰκόνα ἤθους (Pl.) — ἀλλ' ἀπερύκοι καὶ Ζεὺς κακὰν καὶ Φοῖβος 'Αργείων φάτιν (Sof.), dove κακάν è separata da φάτιν a cui appartiene — ἀξιῶ μηδεμίαν μοι διὰ τοῦτο γὰρ ὑμῶν ὀργὴν γενέσθαι (Dem.).

47. Come i simili e gli opposti si dimostrano meglio posti l'uno vicino all'altro, ποικίλῃ ποικίλους (Pl.) — τὴν αὐτὸς αὐτοῦ (N. 45.), così per mezzo dell'*Iperbato* si dimostra ancora più la parola separata, ed il concetto presentato per mezzo di questa, come la detta parola κακάν (N. 46.).

48. Per mezzo della *Metatesi* si fa la figura detta *Chiasma*, secondo la quale due membri relativi del discorso seguente si pongono in posizione contraria,

così che l'opposto è vicino all'opposto, p. es. l'esempio in Omero οἰμωγή τε καὶ εὐχωλὴ πέλεν ἀνδρῶν ὀλλύντων τε καὶ ὀλλυμένων (Il. Δ. 450.), ὀλλύντων si pone vicino a οἰμωγή a cui non appartiene, ὀλλυμένων è più vicino a εὐχωλή, mentre è οἰμωγὴ ὀλλυμένων e εὐχωλὴ ὀλλύντων.

49. Si dice *Chiasma* e *Chiasmos*, perchè la vera posizione dei membri si presenta per mezzo della lettera X leggendo a modo di croce

οἰμωγὴ X εὐχωλὴ
ὀλλύντων X ὀλλυμένων

50. Ugualmente per mezzo della *Metatesi* si fa ancora la figura detta *Protystera*. Si chiama poi così quella tessitura del discorso in cui è posto avanti ciò che naturalmente è ultimo, e segue quello che per natura è primo, ἐν σοὶ μὲν λήξω, σέο δ' ἄρξομαι (Om.) — θρέψασα τεκοῦσά τε πότνια μήτηρ. Questa figura si chiama inoltre, *Ysteron proteron* ed *Ysterologìa*.

Art. IV. — *Dell'Anacoloutho e delle figure appartenenti a questa.*

51. *Anacoloutho* si chiama quella tessitura del discorso la quale, deviando dal concatenamento naturale e preciso del discorso principiato, esprime il fine differente dal principio.

52. L'*Anacoloutho* è l'opposto dell'*Attrazione*, perchè mentre questa tende a fondere due membri in un uno, cambiando p. es. ὀργὰς ἄφες, ἃς ἔχεις in ἃς ἔχεις ὀργὰς ἄφες, quello separa un membro in due. Così nel passo di Platone ἀποβλέψας πρὸς τοῦτον τὸν στόλον ἔδοξέ μοι πάγκαλος εἶναι, il solo concetto che conveniva essere espresso dal discorso, secondo naturale concatenazione, ἀποβλέψαντί μοι ἔδοξεν ovvero ἀποβλέψας ἡγησάμην ec.

è separato per mezzo dell'*Anacoloutho* in due: 1.° ἀποβλέψας ec. 2.° ἔδοξέ μοι ec.

53. Similmente è esteso e vario l'uso dell'*Anacoloutho* nella sintassi Ellenica, come dell' *Attrazione*, ambedue fatte in molti e differenti modi.

54. E primieramente l'*Anacoloutho* si fa nella sintassi Greca quando, cominciando il discorso per mezzo del nominativo, invece che segua il verbo respettivo a cui conveniva che fosse restituito, si cambia in diversa concatenazione, come se esistesse il dativo, secondo cui è il detto esempio di Platone (52), e quello di Senofonte, βουλόμενος (Κῦρος) κατάσκοπόν τινα πέμψαι, ἔδοξεν αὐτῷ ἐπιτήδειος εἶναι Ἀράσπας ἐλθεῖν ἐπὶ τοῦτο (Sen.).

55. Secondariamente ha luogo questa *figura*, cambiato il membro oppostamente al precedente, cominciando cioè il discorso per il dativo e terminando col nominativo, καὶ τοῖς Συρακουσίοις κατάπληξις οὐκ ὀλίγη ἐγένετο . . . . ὁρῶντες (Tuc.). Come l'esempio già detto è = βουλόμενος ὁ Κῦρος ec. così questo è = οἱ Συρακούσιοι κατεπλάγησαν ὁρῶντες. Provenne pertanto in questi l'*Anacoloutho* dalla sintassi secondo il concetto e non secondo la parola.

56. A questo *Anacoloutho* si riporta ancora il *nominativo assoluto*, perchè cominciando lo scrittore il discorso per mezzo del nominativo ed avanzando fino ad un certo punto nello stesso concatenamento, abbandonando poi questo ne prende un altro, per mezzo del quale, nata incoerenza grammaticale, il nominativo resta senza verbo, sospeso, e realmente assoluto, μέλλων δὲ πέμπειν μ' Οἰδίπου κλεινὸς γόνος, ἐν τῷδ' ἐπεστράτευσαν Ἀργεῖοι πόλιν (Eur.).

57. Ancora per mezzo della sintassi secondo il concetto o secondo la *cosa pensata* o *significata* nasce

l'*anacoloutho*; in *περὶ Πύλον ὑπ' ἀμφοτέρων κατὰ κράτος ἐπολεμεῖτο. Ἀθηναῖοι μὲν δυοῖν νεοῖν ἐναντίαιν ἀεὶ τὴν νῆσον περιπλέοντες τῆς ἡμέρας, Λακεδαιμόνιοι δ' ἐν τῇ ἠπείρῳ στρατοπεδευόμενοι καὶ προσβολὰς ποιούμενοι τῷ τείχει* (Tuc.) come se preesistesse *ἀμφότεροι ἐπολέμουν, οἱ μὲν ..... οἱ δέ ...* ec.

58. In molti altri modi si fa questa *figura*, sìa posto il verbo dove conveniva, secondo le cose precedenti, che fosse il participio, sìa interrotto il discorso e per mezzo di molte parentesi dimenticata la prima concatenazione ec. per cui, tutte le volte che il seguente reagendo sul precedente cangia questo secondo certo rapporto, o al contrario, il precedente ciò fà sul seguente, allora domina l'*attrazione*; così esiste l'*anacolouthìa* del discorso e l'*anacoloutho* dove il fine del discorso non concorda col principio.

FINE DEL TRATTATO DELLA SINTASSI.

INDICE

SEZIONE SECONDA

SEZIONE TERZA

PAGINA	VERSO	ERRATA	CORRIGE
5	7, 8, 9,	nei negli nelle	coi cogli colle
10	3	possono	può
18	24	σωφὸς	σωρὸς
20	11	αρεπὴ	ἀρετὴ
21	7	σύμψηρος	σύμψηφος
—	18	φύλαζιν	φύλαξιν
—	22	σήμμαχος	σύμμαχος
22	18	C 7	C 6
28	29	πορίξειν	πορίζειν
49	19	ἀπετέλησαν	ἀπετέλεσαν
60	27	ὡ	ὁ
91	31	vedrà	veda
92	23	arriverà	arrivi
102	29	εὐθύμος	εὐθύμως

£ 2.00

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

IL VOLUME SECONDO DELLA BIBLIOTECA ELEMENTARE — *L'ARTE METRICA DELLA POESIA GRECA E LATINA.*